

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + Refrain from automated querying Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

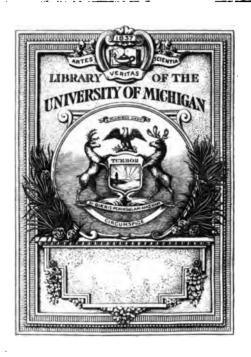
- + Non fare un uso commerciale di questi file Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + Fanne un uso legale Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

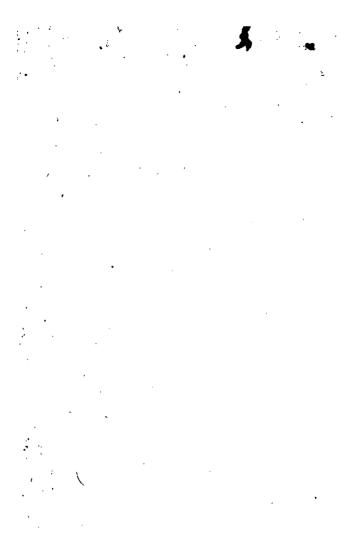
La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da http://books.google.com



De ATTHI MANIELLE



,. .. (,



.

•

.

•

F: (1)



t

• •

The state of the s



A C T A ACADEMIÆ ELECTORALIS

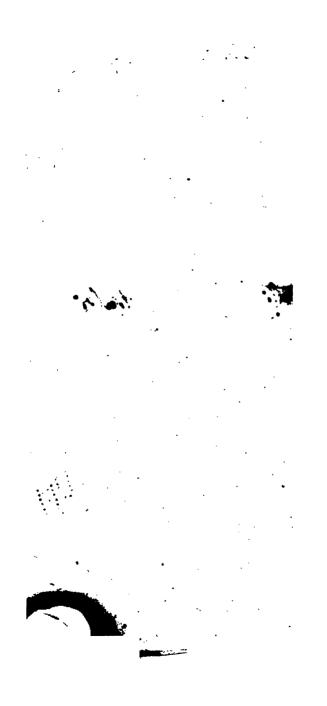
MOGVNTINAE

SCIENTIARVM VTILIVM

De TOMUS I.



ERFORDIAE ET GOTHAE 1757.
apud 10. PAVL. MEVIVM & 10H. CHRIST.
DIETRICH.



PRINCIPI ATQVE DOMINO, DOMINO IOANNI FRIDERICO CAROLO,

S. SEDIS MOGVNTINAE ARCHIEPISCOPO;

S. ROM. IMPER. PER GERMANIAM ARCHICANCELLARIO ATQVE ELECTORI, ET
EPISCOPO WORMATIENSI,

A C A D E M I A E

SCIENTIAR VM VTILIVM

FVNDATORI, CONSERVATORI

ATQVE

DOMINO NOSTRO: CLEMENTISSIMO.

EMI-

EMINENTISSIME ATQVE CELS SISSIME PRINCEPS

E L E C T O R, PATRIAE PATER,

C DOMINE CLEMENTISSIME, I

IBI nostrarum in scientiis vrilibus lucubrationum submissa oblatione sacrisi-L'eium facientes, nil nisi TVVM TIBI reddimus; ipia enim academia, a TE creata atque genita, laborum fuorum primitias nemini, nisi CLEMENTISSIMO FVNDATORI atque CONSERVA-Tori suo, meliori iure offerri posse, intelligit. Non quidem gloriam TVAM amplificandi id a nobis factum fuit animo; cum TIBI nihil neque ad fummum honorum neque ad maximam gloriam acquirendam deesse, illustrissi-mamque in fideles Tvos subditos aliosque famam meritorum TIBI superesse, prorsus perspicimus; & certe temerarium foret, soli lucem affundere. Exigit id potius TIBI a nobis debita pietas, gratique animi officium: licet enim TIBI, CEL-SISSIME PRINCEPS ELECTOR, tia referri tanta non possit, quanta debetur, habendam tamen esse, quantam maximam animi nostri capere possunt, certissima ratione credimus. Academiae scientiarum fundatione ac conservatione clementissima omnibusque factis TVIS immortalibus exegisti TIBI monumentum aere perennius regalique situ pyramidum altius, quod non possit diruere innumerabilis annorum series & fuga temporum. Nobis etiam extrema fata subeun-)(3

cibus, meritorum Tyorym ne posterica dem omnium saeculorum erit immer & TE in beatorum fedibus habitante cissimis, Fridericiana TVA fundatoris su mortale nomen canet nouis carminibus culisque tradet remotissimis. Vitae T' si possibilis esset tanta duratio, quantus ter academicos TVOS TVI amor atque in dibilis veneratio; ad finem mundi aetate; A maximo Numine ceteroc precibus efflagitamus ardentissimis, vto ma TIBI semper sit valetudo arque i gerrima, TIBIque tantum actatis acce vtipsam naturam satietate viuendi expl & per temporis interuallum longissim Caluberrimis almam patriam iuuare confi nec non scientias artesque ad maiores g dus possis prouehere. Ita vouent

EMINENTISSIMI AC CELSISSI. TVI NOMINIS

Subiectissimi Serui

PRAESES, DIRECTOR, ADSESSORI ET SOCH AC. SCIENT. VIII. © 19 * C.9 * C.9

- I. Proemium instituti nostri academici rationem reddens,
 - II. Solemnis laudatio in obitum Eminentissimi Domini Cardinalis Angeli Mariae Quirini. p. 13
 - III. Elogium diuis Hambergeri manibus dicatum, a M. Hadelichio p. 26.
 - IV. Dissertatio de constructione molae al aqua agitandae, cuius axis est pensilis. Correctis in ea re empiricorum erroribus & c. autore Gerhardo Hoffmanno. Latine reddidit Beerius.

 D. 46.
 - V. Mylii problematum staticorum ex theoria compositionis virium sponte fluentium sylloge. p. 100.

- VI. Dissert. de cornu Ammonis natiuo &c. auctore Ioanne Friderico Hoffmanno.
 - VII. Reinhardi commentatio de orthoce ratitibus Megalopolitanis, ciuitate Lat. donata a M. Hadelichio. p. 118.
 - VIII. Nonnii observat. de Isate & carthamo ossa animalium non tingentip. 131.
 - IX. Molitoris observationes de apiario & aluearibus, ciuitate Lat. donatae. p. 133•
 - X. Echo sonos duodeuiginti diversos sine simplices illi sint, siue concentu aucti, ordine reddens, autore Reichardo. p. 138. G.
 - cuiusdam Anonymi experimenta de lignorum grauitate XI. Generossimi specifica, in Latin. linguam trans lata.
 - XII. Cartheuseri observatio botanica charactere generico naturali Bos quae aliis Yerua mora dicitur. P.I

- XIII. Eiusdem observatio chemico-physica de Crystallisatione salium alcalium fixorum. p.149.
- XIV. Iacobi observatio de pigmento caeruleo e carbonibus vitis viniferae. p. 160.
- XV. Eiusdem commentariolus de succedaneo atramenti indici. p.165.
- XVI. Mangoldi experimenta quaedam colorum. p.167.
- XVII. Eiusdem experimenta atque obseruationes chemicae & medicae varit argumenti. p.173.
- XVIII. Iacobi differtatio, qua, vi plurium observationum, vires medicas auri, argenti, stanni & plumbi veteribus cognitas a falsitatis iniuria vindicare conatur.

 p.196.
- XIX. Eiusdem de prudenti vsu arsenici, sale alcalico domiti, interno salutari, dissertatio. p.216.

XX.	Eiusdem de ſulph	ure antimonii l
	rato liquido tract	atus. p.23
XXI ·	l. Eiusdem de optin fpiritus frumen mentariolus.	na Saporis ingra ti,correctione co p.2
XXI	II. Mangoldi contina rum chemicorum	
XXI	III. Cartheuseri obseri puratione salis vo	uatio chemica de latilis fuccini.p.2
XXI	IV. Baumerus vim e rum fuperiorum tem propofuit.	electricam palpeb 1 lapfum aufer 12.2
XX	KV. Eiusdem obserue mali Dippelii n	ntiones de oleo a norboque comiti p. 2
XX	VI. Idem observauit muliebria cum creta.	embryonis offa fecilus aluinis P· 3
XX	VII. Strackii obserua tione epidemica a M D C C L I V. MDCCL V.	i fine autumni a

XXVIII. Morgensternii observatio, de cutis externae & oris etiam internae, sugillatione atque eccleymosi cum effluuio sanguinis ex ore, post subitam corporis exaestuati refrigerationem.

p.335.

XXIX. Phaenomena nonnulla peculiaria in bydrophobo quodam & eius dissectione observata a Riedelio. Latine reddidit Mangoldus & Scholiis auxit.

p. 341.

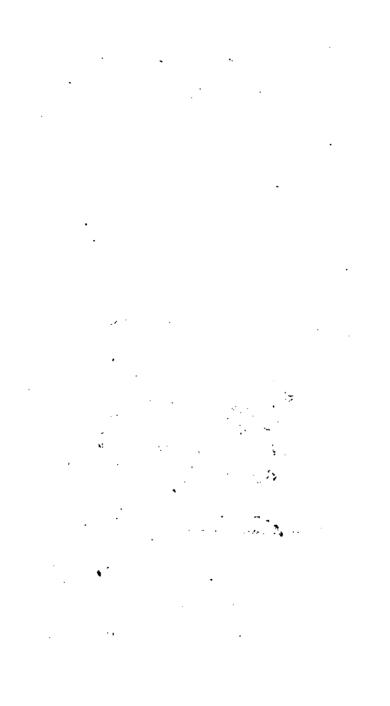
- XXX. Animaduersiones ad narrationem Taciti de expeditionibus Germanici Caesaris transrbenanis autore Beerio. p.358.
- XXXI. De Germanis Herodis M. primariis inter alios militibus dissertatio autore Kaendlero. p.415.
- XXXII. De duobus numis bracteatis commentatio autore Fabricio. p.429.
- XXXIII. Freytagii observatio cur Bacchus a Graeuis Morychus dictus ad Musaeum Cortonense. p.445.
- XXXIV. Oettelti commentatio de Platone & Cicerone praeclaris animorum im-

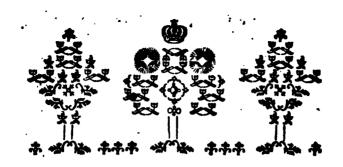
- mortalitatis vindicibus aduerfus Warburtonum Anglum. p.457
- XXXV. Hadelichii commentatio de meteoris in Homeri carminibus. p.490.
- XXXVI. De methodo quadam, quamuis lineam rectam nullà adhibita vulgari regula metallo insculpendi, eamque sinecircino in partes minimas negotio perquam facili dissecandi p.507
- XXXXVII. Hadelichii descriptio tormenti militaris in armamentario Erfordiensi nuper reperti quod insigne est antiquitatis monimentum, p.516
- XXXVIII. Dissectiones quorundam ex iis, qui epidemicis, ab inflammatione viscerum insimi ventris, in primis vero ventriculi & intestinorum ortis, sebribus periere, institutae a Riedelio. Latine reddidit Mangoldus, & Scholiis auxit. p. 223.
- XXXIX. Baumerus observavit externo olei animalis Dippelii vsu oculi suffusionem incipientem curatam, confirmatam vero imminutam esse. p. 536. XXXX.

- XXXX. Mulleri observationes de metamorphosis filuarum. p.540
 - XXXXI. Perillustris anonymi disquisitio quaestionis, virum homines nimium multiplicentur. p. 546
 - XXXXII. Mechanica infignis vitae morumque emendatrix proposita ab eodem perillustri anonymo.
 p. 557
 - XXXXIII. Eiusdem commentatio de re rustica Thuringorum cautius meliusque instituenda. p. 579
 - XXXXIV. Hirtii commentatio gloriam fabulis
 Aesopiis tributam in Lockmannum
 transferens.
 p. 583



PROOE-





PROOEMIUM.

Quod a nobis aliquoties, vt rationem instituti nostri intimiorem redderemus, nonnulli exegerunt, id in capi-

te actorum academicorum cum illis communicandum esse, e re nostra duximus. Eminentissimum atque Celsissimum S. S. Moguntinae Archiepiscopum, S. R. I. per Germaniam Archicancellarium & Principem Electorem atque Episcopum Wormatiensem NOANNEM FRIDERICUM CAROLUM tamquam sapientissimum atque clementissimum Parentem

rentem Academia scientiarum vtilium uotissime veneratur. Vt sol, princeps moderator reliquorum luminum, cum luce sua lustrat & complet: sic sapienti mus ac prudentissimus Princeps sapient culturam verbis & factis non inter fub tos folum, sed in vniuersa republica liter ria disseminare nunquam destitit. Temp extitit optatum nobis magis, quam spe tum, in quo patrum nostrorum adimple tur, quid? quod superantur vota. Ali Gerana pristinam recuperans dignitate noua canitiem laurea exornat, nunqua amiffura viriditatem. Publice de Princi & clementissimo restauratore sibi gratulati in quo nil desiderat, nisi immortalitate Optimum reipublicae Parentem ciues af dua cogitatione contemplantur, & pl quam oculos fuos diligunt. Recens na fcientiarum vtilium Academia Fridericia nomine superbiens, ad memoriam aetern tatis aram exstruit Clementissimo fundator vt gaudia nostra nos non modo sentiamu fed vt omnes gentes, etiam vt posteri omne intelligant divinum atque pulcherrimum

factum. O fausta dies XIV. Cal. August. anni, post seculum decimum septimum quinquagesimi quarti, qua fundationis diploma fignatum fuit! Dies haec Musis sacra sit, qua nos, qua vltima posteritas Eminentissimo fundatori thura accendemus & odores. Mel etfi dulciffimum est; longe camen dulciora funt animi sensa ab Eminentissimo erga rempublicam literariam & Academicos in diplomate proposita. publicae literariae sociisque nostris gratum officium nos fecisse credimus, eiusdem contenta, ad rem proxime spectantia, sequenti ratione enarrando: "Cum semper ea animi "propensitas in nobis fuit, vt scientias ar-"tesque liberales, & per has falurem publi-"cam ad maiorem perfectionis gradum pro-"vehamus: confociatorum petito clemen-"tissime annuimus, clementiam nostram "ipsis impertientes. Academiae Electora-"lis Moguntinae scientiarum vtilium nomen "focietati imponentes, vt confociati legibus "latis conformiter agant, iubemus. Reue-"rendum Ecclesiae Metropolitanae Deca-"num nostrum ioannem franciscum ia-"COBUM A 2

"COBUM ANTONIUM L. B. de HOHENECK Pro-"tectorem specialem Academiae declara-"mus; propter nota eius in studiis merita "& ad rem literariam fauorem, prorfus "confidentes, illum nihil, quid quid ad ho-"norem & emolumentum academiae perti-"reat, intactum relicturum. Praesidem L. "B. de LINCKER & Directorem Academiae "Doctorem schorchium constituimus, fer-"uorem ab vtroque in erigenda academia "demonstratum clementissime approbantes, 28 in eodem pergentibus clementiam E-"lectoralem reservantes. Locum praeter "ea conventibus academicis, bibliothecae "alique suppellectili asseruandis aprum as-"fignaturi fumus, & denique ea perficien-"da curabimus, quae ad promouendum aca-"demiae florem facere possiint. Vestrum "igitur erit, vt fine mora conventuum la-"borumque academicorum & commercii "literarii initium capiatis.

ACADEMIAE

SCIENTIARUM VTILIUM

CONCESSA IURA.

LEGESQUE ROGATAE SEQUEN-TIBUS CONTINENTUR.

I.

Societas Academiae Electoralis Moguntinae scientiarum vtilium nomen habet.

II. Locus, ad quem Commercium literarium in primis dirigitur, Erfordia est.

Capituli Metrop. Ecclef. Mogunt. nec non Praeses & Director Academiae ab Eminentissimo atque Celsissimo Archiepiscopo & Electore Moguntino denominantur. Senatus Academiae, in disciplinas diuisus, ex Assessionem facientia ferendi, & ad leuandum laborem Adjunctos ad Senatusconsultum eligendi potestate gaudent. Assessionem facientia ferendi, et al cum eligendi potestate gaudent. Assessionem facientia ferendi, et al cum eligendi potestate gaudent. Assessionem facientia ferendi, et al cum eligendi potestate gaudent. Assessionem facientia ferendi, et al cum eligendi potestate gaudent. Assessionem facientia ferendi, et al cum eligendi potestate gaudent. Assessionem facientia ferendiae, reliqui extra eandem commorentur.

A 3

IV. Illustri loco nati magnorumque nominum Personae Sociorum Honorariorum nomine condecorantur.

V. Viri eruditione clari Socii ordinarii voeantur, quorum quisque, pro dexteritate fua, doctis laboribus, Erfordiam mittendis, aliisque officiis fpontaneis bonum Academiae publicum promouet.

VI. Literati aliique artifices viu peritiffimi Sociorum extraordinariorum & commercii literarii fodalium nomine veniunt.

VII. Literae patentes cum figno Acad. Scient. Confociis, in receptionis testimonium, exhibentur, in quibus simul Academiae propositi sines, & quam quilibet nactus sit disciplinarum prouinciam, dilucidius explanatur. Signo Academiae cuilibet socio vti licitum est.

VIII. Praeses & Director cum Assessoria bus Erfordiensibus & Secretario singulis hebdomadibus eum in sinem conuocantur, vt vtilitati Academiae prospiciant, suffragia ferant, & Societatis ab epistolis res Academiae gestas recenseat, ac de iisdem Assessoria res extraneos faciat certiores. In rebus magni magni momenti & ad publicum Academiae commodum pertinentibus omnium fociorum fuffragia & confilia colligentur.

IX. Singulo trimestri publica Academicorum congregatio sier, in qua argumenta reipublicae vtilissima proponentur. Ipsis vero Academiae initialibus pia vota pro salute Eminentissimi Celsissimique Fundatoris & Protectoris in oratione publica soluentur.

X. Incrementum scientiarum & bonum publicum Academicis curae cordique sint.

XI. Posito praemio, de problematibus, nihil prohibiti continentibus, iudicium iidem ferant.

XII. Socii in terris Electoralibus Moguntinis degentes specimina historiae patriae edant, eique maius lumen, quantum fieri poterit, adfundant.

XIII. Academiae res gestas Ephemerides eruditorum Erfordienses ordine enarrabunt, quem in finem Academici nostri eisdem operam dent.

XIV. Acta academiae typis successive mandanda vtilissimos quosque labores &

A 4 expe-

experimenta publici iuris facient. In illis autem a viri boni officio abhorrentia numquam locum habebunt.

XV. Quaestiones theologicae & politicae, ad iura singularia Principum Europaeorum attinentes, quibus offensae Potentum suscipi possunt, quaecunque aliorum famam laedunt, nec non dogmata paulo abstrusiora, cum viilitate publica arctiorem nexum non habentia, ad academiae forum non referuntur.

XVI. Eminentissimi atque Celsissimi Principis Electoris indultu Academiae, pro re nata, nouas leges rogare, rogatisque derogare, integrum est.

Quae ab Eminentissimo Principe Electore adeo clementissime constituta suerunt, sat cito re ipsa vidimus consirmata. Horto botanico, per quem aqua belle sluens ducitur, domo plantis exoticis a frigore hyemali desendendis destinata, collegio Fridericiano, conuentibus academicis, condendae bibliothecae atque sectionibus anatomicis dicato, Academiam clementissime donauit. Praeter ea lentem colligendis radiis solaribus

bus aptam, duos pedes nouemque digitos diametro aequantem Musis Geranis incomparabili munificentia dono dedit, & quo iuuenes illustri loco nati equos tractare discerent; exercitatissimo equorum domitore & caradromo almam Geranam liberalissime auxit, nec non publicum laboratorium chemicum Academiae clementissime destinanit. Rerum oeconomico - politico - cameralium atque iuris naturae & gentium professiones publicas benignissime fundauit. Feliqua instituta munificentissima taceamus iam adornata, & ad perficiendum immortale opus, adhuc a munificentia Electorali expectanda. Labores nostros quod attinet academicos, fingulis hebdomadibus Perillustris Dominus Praeses, Magnificus Dominus Director & Assessores ordinarii conmeniunt, librorum recensiones ad epheme. rides nostras destinatas, atque a sociis proposites doctas elaborationes diiudicatum, commercium literarium cum confociatis : extraneis directum, & quidquid ex scientiis ad commune bonum depromi possit, deliberatum. Nec dubitamus, quin proposi-

A 5

tum nostrum, non alium sinem, nisi reipublicae commodum, agnoscens, indies
maiora capturum sit augmenta; dum optimi Principis paternam protectionem & curam, nec non literatorum, eruditione clarissimorum bonarumque in rempublicam
partium, perliberale auxilium speramus.
Superest, vt sociorum nostrorum mentionem faciamus. Nomina eorum in actis &
ephemeridibus academicis passim occurrunt, a reliquis autem sirmissimam spem
concipimus, illos in actis academicis proxime edendis nomina sua eruditis laboribus
cum republica literaria non sine laude
communicaturos esse.



SOLEMNIS LAUDATIO

IN OBITUM

EMINENTISSIMI AC REVERENDIS-SIMI DOMINI,

DOMINI ANGELI MARIAE QUIRINI,

S. R. E. CARDINALIS,
EPISCOPI BRIXIENSIS ET BIBLIOTHECAE VATICANAE BIBLIOTHECARII,
IUSSU CONCILII ACADEMICI

HABITA.



PERILLUSTRIS DOMINE PRAESES,

MAGNIFICE DN. DIRECTOR,

CONSULTISSIMI ATQUE EXPERIENTISSIMI DOMINI ASSESSORES,

DOCTISSIMI DN. SODALES
ET AUDITORES
INIUM ORDINUM H

OMNIUM ORDINUM HO-NORATISSIMI,

> Credo ego, vos mirari, quid sit, quod, cum tot viri maxima eruditione clari sileant, ego potissimum orationem habiturus surrexerim; qui neque ingenio, ne-

que auctoritate sim cum reliquis comparandus. Siue obiecti, de quo agitur, magnitudinem spectem, siue auditorum dignitatem ante oculos míhi ponam; paene mentis vitio hunc hunc laborem suscepisse ipse mihi viderer; nisi in mandato vestro, cui mos gerendus erat, veniam impetrare, mihi liceret. Concilii academici iusu solemnis laudatio Eminentissiui ac Reuerendissimi Domini Domini Angeli Mariae Quirini, S. R. E. Cardinalis, Bibliothecarii, Episcopi Bresciensis & Ducis sieri debet. Duram me certe spartam nactum esse, ipsimet iudicabitis; quis enim de summi viri persona satis dignum orationis genus proferre poterit? & mea quidem sententia, quaecunque ingenium excedunt, pia veneratione melius coluntur. quam verbis neutiquam satis commodis atque idoneis. Quoniam autem piis manibus Eminentissimi atque Reverendissimi Domini, Domini Cardinalis iusta persoluenda sunt; ne praeter officium nostrum nos fecisse videamur, in medium quaedam allaturus sum, quae licet personae, in qua summa suerunt omnia, sublimem dignitatem haud attingere, nedum exprimere, queant; attamen iustissimum dolorem nostrum produnt. O! quam misera mortalium est conditio! nullum igitur gaudium datur perpetuum? in cunabulis ergo fuis academiae nostrae lugendum vestesque lugubres induendae? Quantum inter nos gaudium exortum fuit, quum Eminentissimus atque Celsissimus Archiepiscopus & Elector Moguntinus, Dominus notter longe clementissimus, nous in Musarum castris vexilla nobis ponebat. Quanta affecti fuimus laetitia, auum

١.

quum Eminentissimus ac Reuerendissimus Dominus, S. R. E. Cardinalis QUIRINUS coeptis nostris clementissime annuens, venerabile nomen suum inter socios honorarios daret: & res nostras, adhuc infirmas, stabilire clementissime polliceretur! Quantus honoris cumulus vel ex solo quirini nomine in academiam redundare potuisset? quantum incitamentum Eminentissimi ac Reverendissimi Cardinalis exemplum animis nostris aliorumque literatorum & virorum bonarum in rempublicam partium fuiffet? quantum emolumentum ex doctiffimis eius lucubrationibus & auxiliis largissima messe nobis capere licuisset? sed deseruit nos, & mortalitatem exuit immortalis qui-RINUS, & hoc vltimum ei mortalium operum fuit, vt die, vitae exitum proxime praecedente, maxime amabile nomen, bonarum artium indefessum studium, eximiumque virtutis atque pietatis amorem & culturam, nobis testamento quasi legaret; vt ex longinquo saltim, & quantum minoris sortis mortalibus datum est, eius vestigia premere, nostrarum partium Quis ergo desiderio nostro esse crederemus. fit modus? Ergo QUIRINUM lethi sopor vrget? cui Musae & iustitiae soror, incorrupta fides, nudaque veritas, quando vllum inuenient parem? Multis ille quidem flebilis occidit, sed nulli flebilior quam nobis! Non lugendam esse mortem, quam immortalitas consequitur, veteres quidem iudicarunt: sed mihi videtur

acerba semper & immatura mors corum. qui immortale aliquid parant. Nam qui voluptatibus dediti quasi in diem vivunt, vivendi causas quotidie finiunt: qui vero posteros cogitant. & memoriam sibi operibus extendunt. his nulla mors non repentina est, vt quae semper aliquid inchoatum abrumpat. Hoc, consentientibus omnibus, in Eminentissimum ac Reverendissimum Dn. Cardinalem quadrat, licet. dum suppetebat vita, enisus fuerit, vt mors quam paucissima, quae abolere posset, inueniret. Sed quo maius, quod nobis ereptum fuit bonum, & quo magis praeter exspectationem nobis accidit haec calamitas, tanto majorem triflitiam accepimus & dolorem. · rem omnes, si rem, vt est, considerant, cum fecundae res funt maxime. tum meditari fecum maxime oportet, quo pacto aduersam aerumnam ferant, damna, eorum, quos plus quam oculos diligunt, morbum aut mortem; quae communia funt, & fieri possunt; vt ne quid animo sit nouum vel intolerabile malum. Eheu! inueniendo perdidimus; crescendo detrimentum perpessi sumus; gaudio permagno affecti fumus, ve maiori infortunio & moe-Fore mactaremur. Respectu Eminentissimi & Reverendissimi Cardinalis, cuius obitum merito aegerrime ferimus, mors quidem in malis nullo modo est ponenda, sed in praecipuis bonis numeranda; quia in meliorem vitam illum induxit. Si neque milera ipla mors est, neo vllius

vllius particeps miseriae, cur quaeso mala censeatur? Sin hoc largitur, largiri autem optimo iure debet, vt sempiternis bonis potiamur, vitamque, quam mortalem habuimus, acternam adipiscamur; quid morte pietate insignium beatius esse possit? Animi ergo a corpore discessio non nisi vitae commutatio fuit. factum, vt mortem sapientes nunquam inuiti, pii etiam saepe oppetiuerint libenter. ligimus igitur mortem Eminentissimo & Reuerendissimo quirino lucrum, reipublicae autem nobisque irreparabile damnum fuisse. Vtinam his vulneribus medicinam inuenire pofsemus! Sed quid inani spe animum nostrum erigere allaboramus! nullum tempus hunc nobis leniet dolorem; quod ceteroquin mortalibus aegritudinem auferre solet. Vnicum id nobis restat, vt contemplando Eminentissimi vitam, & immortalia facta, dolorem nostrum iustissimum esse aliis aptissime significemus, & ipsa publica tristitiae commemoratione nos inter nos, quantum res finit, erigamus. iacturam fecimus, qui principem locum inter nos tenuit.

Si enim natalium claritas quidquam ad commentationem pertinet, antiquitate generis & gloria maiorum maxime floruit, nam ex perillustri Quirinorum gente, antiquissima Ducum Venetorum progenie, anno seculi praeteriti octogesimo, originem duxit. Quotus quisque enim est, quem lateat, supremos Venetorum

netorum duces sub octavi seculi exitum duce fuisse Quirinos. Gloriam a majoribus traditam conservavit, conservatam nouis honorum accessionibus auxit, vetusque illud dictum. fortes creari fortibus, exemplo omni exceptione majori corroboravit. Hoc tamen non obstante. animum ab honoribus ambiendis habuit alienissimum, & nisi vis boni, quae in illo tanta erat, quanta esse solet, si summa est, illum ad fummos honores etiam invitum protraxisset; vitae solitariae dulcedinem, pietatis & literarum studia, non cum publicis honoribus coniuncta, sed sola optasset, optata coluis-Demittens autem se ad minora, exaltatus est, maximamque per modestiam sibi parauit Quantum autem splendoris acadegloriam. miae nostrae accessisse arbitramini, cum per accessionem tanti viri publice fuerit probata? Nihil prius, nihil exoptatius illi accidere po-Id quod tanto meliori iure asserere possum, cum praeter natalium splendorem, divina in mente gesserit decora. Animus illi erat fummarum rerum maxime intelligens, probe gnarus, nihil non mortale tenere homines, pectoris exceptis ingeniique bonis; solasque animi dotes, recte dicta factave immortalia esse, Invita Minerva, ad sapientiae & virtutis sastigium irrito conatu tenditur. Cui autem dona fua larga manu natura concessit, illum ad magna suscipienda atque perficienda natum esse, merito dixeris. Docilitas autem & memoria quae

quae fere appellantur vno ingenii nomine, prompta & parata in respondendo celeritas, vt. in tota vita eius, sic etiam ineunte aetate

quam maxime in illo conspiciebantur.

Quem ad modum vero doctrina vim promovet insitam, rectique cultus pectora roborant; sic Eminentissimus ac Reuerendissimus Cardinalis quantum a studiis valeret, per totum vitae stadium luculentissime demonstravit. O quantus mihi in quirini nostri laudes excurrendi aperitur campus! sed loquitur universa Europa, doctissimum praesulem vno ore, ut antelignanum suum, celebrat vniuersa literatorum cohors. Scriptis inter eruditos satis cognitis adeoque commemoratione mea haud indigentibus, suis ipsemet sibi exegit monumentum aere perennius, regalique litu pyramidum altius; quod non imber edax, non aquilo impotens possit diruere, aut innumerabilis annorum series, & fuga temporum. In labiis illius doctissimis Ebraica, Attica, & Romana fedem fixerat Peitho. Antiquitatum, Poeseos & Philosophiae studiis tenebatur, & tantum Theologiae sacrique iuris disciplinis tempus tribuit, ut illum tanquam absolutissimum literati exemplum universa merito colerent Musarum castra. Idem testantur literarum commercia, quae illi cum viris doctrina illustribus intercesserunt quam plurimis. Idem follicita bibliothecarum cura & splendida librorum collectio loquitur publico libe-

liberaliter ab eo donata. Aula illius eruditorum erat plenissima; vt Musarum castra potius, quam magni principis regiam esse crede-Quantam eruditorum, Academiarum. quantam bonarum artium & reipublicae literariae habuit curam; quam confiliis regebat, re adiuuabat, constabiliebat! Idem literae ad academiam nostram clementissime datae extra dubitationis aleam ponunt, in quibus coepta nostra probauit, probata suffussit, nobisque scripta a se edita clementissime donauit. Verbo dicam, ita erant comparatae eaedem, vt spem nostram superarent, qualesue non nisi a outrino exspectari possent. Studiis optimis Eminentissimus purpuratus innutritus erat; studiis quoque ac literatorum curae immoriebatur. O fausta temporum series, vbi ecclesiae praesules philosophantur! o felices cives! quorum Principes literarum studia colunt, promouent, immo purpura sua exornant! His profecto nihil maius meliusue terris fata donauerunt, nec donabunt vmquam, quamuis redeant in aurum tempora priscum.

Hac indole, studiis faustisque sub penetralibus nutrita, Eminentissimus Dominus Cardinalis coruscans, non potuit non ecclesiae, reipublicae singulisque sibi concreditis, largissimos maxima liberalitate expromere fructus. Egregium prorsus est summi Pontificis Eminentissimo Cardinali exhibitum testimonium, inquientis: "confirmasti tot scriptis & euulga-

"tis operibus, nihil cum pastoralibus curis tam "belle ac sancte componi, quam literarias vi-"gilias ac labores, nihil magis decere eccle-"liam, quam praesules bonis artibus atque li-"teris occupatos." Indefessus praeterea erat in agendo; & neminem certe vnquam immortalitate donauit ignauia. Vt fontes iugiter, nec sibi sed aliis scaturiunt, vt sol, obscurari nescius, perpetuo lumine fulget, omniaque illustrat: sic Eminent. ac Rev. Cardinalis non fibi vixit, sed aliis, tempora sua non sibi, sed ecclesiae, reipublicae, literis, subditis tandem dedit. Res aliorum secundas ornare & augere non allaborauit folum; fed etiam fuccurrit cum aduería fortuna conflictantibus. Cuius rei ex innumeris vnum exemplum ex ore Eminent. QUIRINI in medium afferre libet, quod in epistola poetica ad Academiam Salisburgensem deprehenditur: "patriae, in-"quit, dein dura negotia Romam pertraxere, "& ibi velut arcta compede vinctum heu! "longum valde iusserunt stare per annum; "donec compositis rebus pax alma reuixit."

Nullis praeter ea itineris difficultatibus deterritus, Germanos, Anglos, Belgas & Gallos inuifit, & apud hos quam diutiffime est commoratus; vt vbique terrarum literarum disseminaret & virtutis amorem, suique desiderium relinqueret gratissimamque recordationem. Eminent. enim Cardinalis probe intelligens, nihil virtute formosius, nihil pulcrius, nihil

amabilius posse reperiri, eique omnia inesse bona, quem penes est virtus; non ipse solum ad virtutem animum nullo non tempore applicauit, quantumue valeret eadem non verbis. sed factis demonstrauit; verum etiam aliorum animos ad virtutis culturam pellexit. Quae res, nisi inter omnes constaret, ex eius epistolis ad Clerum & gregem abunde colli-Quanta, in eo disciplinae ecclesiasticae in vtroque clero restituendae & firmandae cura erat & follicitudo! Quam modeste se voique gessit & abstinenter! Quanta illi inerat humanitas miraque comitas; erga quosvis, vel coram, vel per litteras eum compellentes; quarum praecipua pars est, honestissimum quemque complecti, atque ita a minoribus amari, vt simul a principibus dili-Vt innumera quae Eminentissimo inerat humanitatis testimonia taceam, eandem vel sola inter Graecos Corcyrenses pacifica honorisque plenissima comprobat commoratio. Pietatem, tamquam omnium virtutum principium & fundamentum ei propriam fuisse, ex tota Eminent. Cardinalis vita elucet. abhinc quinquaginta nouem Florentiae sanctis Benedictinorum adytis lubens se inclusit. Ad fummos mox honores, propter merita sua, protractus, construendis ac ornandis templis ingentes sumtus impendere non destitit. plum Brixiensium cathedrale iam aliquot seculis ante inchoatum erat, sed opus iam du-Ba

dum interruptum iacebat; multisque iam Brixiae Episcopis magnitudinem incepti deplorantibus, neglectum erat. Idem NOSTER. nihil desperans, aere suo exstruxit atque feliciter absoluit. Quantos ad templum catholicorum Berolinense erigendum, ornandumque erogauerit sumtus, neminem fugere, in certis habemus. Qualis Episcopus in gregem concreditum & doctrina & exemplo fuerit, verbis, votis, lacrymis testantur Brixenses. Pauperum aegrotorumque rationibus paterna miseratione providit, probe sciens, homines nulla re propius ad Deum accedere, quam alios a calamitate vindicando, prohibendo. Quid multa? Eminentissimi Cardinalis vitae integritatem piissima facta fatis probarunt, quae si verbis exornare vellem, soli lucem affundere conarer.

Quae cum ita sint, non potuit non gloria, vti semper solet, maximae virtutis comes esse. Postquam igitur theologiae sacrique iuris disciplinas cum fructu incredibili suos docuerat, sacrosque vtriusque soederis codices in linguis originalibus interpretatus suerat; ad Pisanam Academiam a magno Hetruriae Duce euocatus est. Sed in publicum prodire sugiens, Cassinensium congregationis historicis praesuit. Dein summus Pontifex Clemens XI. S. inquisitionis qualificatorem, sacrorum rituum & Indicis consultorem, congregationisque, quae veterum orientalium codicum ecclesiasti-

clesiafticorum emendationi praeposita est, assession fession fessio minio a suis Abbas electus fuerat: Summus pontifex innocentius III. inde abstraxit illum ad Corcyrae insulae metropolin. Commoratus in cadem complures per annos, non folum in re facra administranda laudabiliter gessit bene multa; sed antiquitatibus quoque Corcyrae illustrandis intentus, opus immortale edidit, aeternitatique commendauit. Pollea Romanus Pontifex BENEDICTUS XIII. cum S. officii constituit consultorem, Brixiamque translatum, non Episcopi modo, sed & Ducis, Marchionis & Comitis titulis exornatum, anno seculi huius vicelimo septimo Romanae ecclesiae. purpuratum patrem declarauit. Quanto illum fummi Pontifices dignauerint amore & colloquiis familiaribus, in tractatu de rebus ad se pertinentibus ipsemet modeste proposuit Eminentissimus Cardinalis. Brixienses quanti Praesulem suum facerent, imagine Eminentissimi, ex marmore constructa publico decreto, in aula concilii exposta, & sequentibus ornata versibus, abunde docuerunt.

Patricia Venetum clara de gente Quirina: Angelus hic ille est, morum qui nomine praefert

Mirum candorem, latio venerabilis oftro, Omnigena pollens doctrina, Bibliothecae B 4

÷

Vaticanae honor, atque tuus modo, Brixis, Pastor

Egregius, quondam Corcyrae gloria, iustus, Propositique tenax, sibi parcus, largus egenis; Magnificus, vera nulli pietate secundus; Quod templa aere suo constructa loquuntur & arae.

Talis illi honor a fuis merito est habitus & longum foret laudes publicas & priuatas Italorum, aliarumque gentium ipsi tam abunde tam vere impertitas enarrare. Vnicum tamen iuuat addere elogium a maximo illo ingeniorum virtutumque aestimatore (de Main de Mastre) Eminentissimo Cardinali exhibitum, & ex gallico idiomate a Philopatride Brixiano latino metro ad literam redditum.

Iam dudum assiduus se prodit vbique Qui-

Sanctae quo feruet religionis amor Si spectes quam magna gerit, certe ille videri Vna distentus relligione potest.

Dum vero ingenuas oculos conuertis ad artes, Totum ipsum quoque in his artibus esse vides.

Obtigit haud illi, studia instaurare Mineruae, Summum horum tamen est praesidium atque decus.

Mul-

Multum vtique is praestat, qui opibus & honoribus auctus

Omnigenis studia illa adiuuat officiis:
At magis illa iuuat, proprio si scripta labore
Addat & insignes proferat inde typos.
Laudibus his cunctis vnum florere Quiri-

Docta Europa vno concinit eloquio,
Illius & noua quotidie praeconia vulgat.
Suntautem parua hæc munera pro meritis.
Quae viget ex folis radiis natura canendo
Reddere ei grates haec foret apta pares.

Quibus paria, nedum maiora, addere nescius, ne laudem Eminentissimi Cardinalis potius obscurare quamillustrare videar; ab viteriori eius enumeratione desistam. Adeo enim in omnes gentes ipse suam viuens disseminauit gloriam, vt nulla vmquam aetas de laudibus Eminentissimi QUIRINI conticescet. Commune hoc reipublicae literariae officium quam maxime & tamquam proprium nobis incumbere, nemo nostrum non nouit; gratissima igitur mente Eminentissimi QUIRINI memoriam recolamus ad tempora vltima, & illius auctoritate incitati, scientias vtiles tractare, & ad commune bonum applicare, non intermittamus; dum vitae, quae spiritu & corpore continetur, conceditur víus; ne tanto antesignano indigni, & inter vtilissimos quosque inutiles, quod in neminem nostrum quadrare scio, inueniamur. Dixi.

20 >44 02

ELOGIUM DIVIS HAMBERGERI MANIBUS DICATUM.

A

M. S. L. HADELICHIO.

Permitte, o decus quondam & ornamentum reipublicae literariae, nunc desiderium & dolor; permitte, quaeso, hambergere desideratissime, vt in meritorum virtutum-que Tuarum contemplatione aliquantulum desixus haeream, sicque & reuerentiae communis, & amoris erga Te nostri, aliquod Tibi consecrem monumentum: interestenim omnium, vt memoria bene actae aetatis distinguatur ab ignauia eorum, qui silentio pereunt ac penitus intermoriuntur. Tuque, o pullata sama, accipe sequuturis memorandum aetatibus lugubre argumentum iusti doloris, cuius interpretem me esse voluit Electoralis Moguntina scientiarum vtilium Academia.

Occidit nuper sidus quoddam in republica literaria sulgentissimum. Occidit lux quaedam venerabilis Salanae splendidissimae; Academiae nostrae ornamentum, doctorum virorum amor & admiratio, saeculi nostri decus. Occidit, (o illaetabile verbum) Illustris, Experientissimus Amplissimusque Dominus Georgius erhardus hambergerus, Philosophiae & Medicinae Doctor, Physices & Medicinae theoreticae

reticae Prof. Publ. Ord. Serenissimorum Saxo. niae Ducum a confiliis aulicis, territorii Ienensis physicus, Academiae Caesareae, Naturae curio/orum, socius, & nostrae Academiae Electoralis Moguntinae scientiarum vtilium, sodalis ordinarius; Vir incomparabilis, quem obseruabant Principes, quem colebant exteri non minus ac ciues, & qui velipsi Galeno & Aesculapio, * quos prisca coluit antiquitas, palmam dubiam facere potuerit; ac proinde, consentientibus omnium iudiciis, immortalitate videbatur dignissimus. Obiit, &, quod maxime lugemus, eo ipso tempore desiit viuere, quo maximam Academiae nostrae vtilitatem, allaturum eum, iucundo initio credebamus.

Quanta erat nuper Academiae nostrae laetitia, quum Illustri HAMBERGERO literas de receptione testimoniales transmisset! quos ab illo fructus mirificae, qua florebat, doctrinae, promittere sibi poterat! quanta commoda! quanta splendoris incrementa ab illo expectauerat! At nunc, vt poeta canit

* 0m-

^{*} Teste WITTICHIO nomen accepit περὶ τὸ τὰ ἀσκελῆ τῶν νοσιμάτων ἦπια ποιεῖν. Quod, quae morborum aspera sunt, mitia secerit. Epidauri, vrbe Achaiae templum habuit, in quo residebant aegroti donec sanitatem recuperarent. Antonius tribuit symbolum triangulum triplicem, innicem insertum, & quinque lineis constantem, in quibus scriptum suit ὑγίτια.

*Omnia in aequoreos abierunt irrita ventos!
Omnis nunc spes est funere fracta viri.

Inuida fortuna, eamne ob caussam hanc nobis lactitiam dedisse videris, vt, ea breuiter intercepta, tanto acerbius doleamus? Siccine terris eum praemature debuisti eripere, a quo maxima sperare commoda poteramus?

Improba mors, quare tantis virtutibus ob-

Tot bona cur nobis eripis atra dies?
O miseram mortalium conditionem! o ancipites rerum humanarum vicissitudines!

Sed, quorsum inanes indignasque fundo querelas? quin imo, in ipsa doloris significatione iniquus vixque ferendus mihi videor! Quid? HAMBERGERUM mortuum dicam? o indignum tanto viro verbum! HAMBERGERUS immortalis est, viuit adhuc inter nos, neque vllo vnquam aeuo penitus intermorietur. De illo enim majore quodam iure affirmare poterimus, quae Graecus** olim de patre contendebat, quum mortuus diceretur: ἐ μὴ λέγε βλασφημίας, πατής με ἀθάνατός ἐςι, noli blasphemias dicere, pater meus immortalis est. Est profecto quaedam hominum immortalitas ***

^{*} Ouid. in lib. trist. & Lotich. Lib. II.

^{**} ETINTET.

^{***} De illa canit Ouid.

^{- -} Corpora confumit, titulos, & busta, vetustas,

⁻ At fi quis Musas coluit, si pectorisartes:
Ille vel inuita morre superstes crit.

cui nec Parca feralis inimicas manus iniicere, cui nec obesse aeuum fragile, quamque non edax rerum vetustas vnquam corrodere potest. Immortalitas est, quae virtutibus, * praeclaris in patriam meritis, scientiisque egregiis comparatur, & qualis demum illa sit, quantaque praestantia gaudeat, in hambergero diuo, omnium optime colligi potest, & animaduerti.

Sed tantam meritorum ac virtutum multitudinem aggredienti id mihi iam accidit, quod Apellis simulacra conspicientibus olim euenisse dicitur, qui concinnitate picturae adeo in admirationem rapti commemorantur, vt copia ipsa, ad inopiam in dicendo, redacti suerint, & velut obstupesacti, totius artificii pulcritudinem eloqui non potuerint. Aliis igitur incedendum vestigiis, & ne detrahere potius tantis virtutibus imbecillitate mea, quam laudare eas videar, leuiter tantum aliquas attingam, &, quemadmodum poeta ** canit:

- - per fumma cacumina tantum lre iuuat rerum.

Atque vt inde ordiar, vnde felicitatem Illustris viri diuina prouidentia exorsa est: non igno-

^{*} Cic. pro Archia poeta: infidet in optimo quoque virtus, quae admonet, non cum vita dimitti commemorationem nominis nostri, sed cum omni posteritate esse adaequandam.

^{**} Lucan, in ph.

ionorabit facile quispiam nostrum, Ienae, fecundissimae maximorum virorum matri. atque eruditissimis hominibus liberalissimisque studiis affluenti * id contigisse, vt vagientem in cunis HAMBERGERUM cere, & è iucundis tenerae aetatis praeludiis, prima bonae indolis indicia colligere po-Erat tunc annus MDCLXXXVII. R. S. inque orbem redierat vicesima prima lux Decembris, qua mortalitatem induit, quam feliciter nunc exuit, magnus lucis nostrae candi-Patre gavisus est viro optimo, Magnifico, amplissimo, doctissimoque GEORGIO HAMBERGERO, Matheseos & Physices in illustri Academia Ienensi, Professore celeberrimo. ex quo familiari quodam iure, virtus amplissima, & eximius physices ac matheseos amor, ad filium, parente dignum, cum ipso sanguine transiisse videtur. Auus illi contigit veri nominis mathematicus, D. ERHARDUS WEIGELIUS, cuius eximia in remp. literariam merita adhuc passim celebrantur.

Sed natalium honos & praeclara maiorum scientia, non nostri sunt arbitrii, sed fortunae, neque satis est, eximiam parentum doctrinam ostendere posse, nisi eos vitae morumque fructus feramus, qui cum stirpe consentiant;

quod-

^{*} Idem Elogium Cic. p. Arch. p. c. III. Antiochiae, qua Archias oriundus erat, tribuit.

^{**} Sic appellat Cic. p. l. manilia Pompeium Magnum.

quodque Themitlocli contigisse accepimus, vt Miltiadis tropacis e somno excitaretur: sic amplitudine & fama corum, a quibus vitam accepimus, ad virtutem & gloriam extimule-Longe vero maioris est momenti exacta institutionis ratio. Illius neglectus Phalarides, Busirides, Nerones, pestes illas ac venena rerumpublicarum produxit, quorum tenerior aetas licentius habita, accrescentes cum annis animos in rabiem egit, ac de sede & statu suo exturbauit. Sed ne tale quid detrimenti ex remissiore filii cultu pateretur resp. mature prudentissimus pater, qui filii salute suam contineri sciebat, magistros illi prospexit, qui tantae spei admouerentur, & ingenium ad summa quaeque adspirans, pietate, iustitia & bonis artibus imbuerent; intellexit enim, praepostera eorum esse studia, qui diuitias quidem relinquunt filiis, filios autem, quibus eas seruarunt, negligunt. Dedit igitur filium in disciplinam praenobilissimo sidello, tunc facultatis philof. adjuncto, & SAMUELI GESNERO. Rectori postmodum Rothenburgensi, doctissimis viris; de quibus dubium est, * vtrum discipulus plus debeat praeceptoribus, an praeceptores discipulo. Illis enim hic ad gloriam, huic illi ad ingenii docilitatem protuerunt. Illi bonas artes discipulum docuerunt, discipulus reddidit immortalitatem. Erat tuncin pue-

^{*} Dicit Plutarchus in vit. Alex. de Aristotele.

ro docile ingenium, quod celeriter omnia, quae tradebantur, arripiebat, & mirificus discendi ardor, qui honesta aemulatione, magni animi obsonio, acuebatur magis & extimulabatur. Hinc, iam anno MDCCXIV, in ciuium academicorum Ienensium numerum fuit coop-Si quis scire cupiat, quam viuendi rationem in his annis instituerit; & quomodo studia pertractauerit academica: adeat tantum praefationem, quam commentariis Perill. van swieten, * maximi nominis viri, praeposuit. Quod enim aliis in ea commendat, id ipse effecit diligentissime. Nullum sibi laude sterile tempus elabi passus est, sed computato cum valetudine somno, antelucanis se exercuit negotiis, memor, se solis aemulum esse, qui primus e stratis corpora prouocat, dumque se agitatione vegetat, singulos inuitat ad negotiorum exercitium. punicum malum, tot grana ostendit, quot sciendi desideria HAMBERGERI animus. ** In matheli & phylica patris frequentauit collegia, reliquarum vero disciplinarum praecepta Suppeditauit cel. Posnerus & syrbius, quorum memoriam grato recolimus animo. que vero HAMBERGERO satis fuit scientiarum initia

^{*} Quae MDCCXLVI. Hildburghusae publici iuris faca est. vide infra indicem librorum.

^{**} Idem BURCKARD. MAIUS de DANIELE MORHO-FIO polybistore dicit in edit. epist. Morhosanar.

initia degustasse, verum sic pectus suum illis muniuit, vt in omni scientia, ad eruditionem. non oftentationem, proficeret. Recondita quaeque naturae, vim elementorum, tempestatum vices, stellarum orbes & itinera, rerumque corporearum mensuram & quantitatem, indefessa perquirere diligentia studuit. Latentes in quouis virore virtutes ab acinis ad corticem. a cortice ad imas radicum fibras didicit. Vasta profecto scientia, quae non, nisi indefesso comparatur studio! In historia ita fuit versatus, vt eius caput velut prudentiae officina esset eumque spirantem bibliothecam & cornu quoddam Amalthaeae appellares. * vero mechanicarum tam accuratam habuit rationem, vt Lysippus & Polycletus apud eum, quod mirarentur, inuenerint, volantemque retinuerit columbam Archytas.

Patre morte praematura peremto, in artem salutarem, duce cel. slevogrio, sua contulit studia; & quantos in ea progressus secerit, non nostrum est dicere, quum omnis Germania eum hac de re admiretur & collaudet. Adeat, si quis ignoret, wedelii programma ***

Ienenses relationes, *** GOETTENII Europam
C lite-

^{*} Illud elogium viri eruditi Longino datum fuisse testatur HEINECCIUS.

^{**} De enaporatione acceleranda minoribusque sumtibus perficienda. Ienae 1721.

^{***} In den lenaischen monatlichen Nachrichten vom lahr 1727. p. 64.

literatam * MYLII Ienam viuentem ** & BRU-CKERUM celeberrimum. *** Vbi laudum ac meritorum, quibus conspicuus fuit, testimonia inueniet luculentissima. Inprimis vero anatomiae, praestantissimae, artis medicae. emendatricis, fuit studiosissimus, ita quidem, vt etiam tum, quum vix pueris excessisset, & nondum in publicas academiae tabulas nomen fuisset relatum, semper adfuerit sectionibus cadauerum, eximiamque discendi cupiditatem prae se tulerit. Omnia inuestigauit accuratius, & nihil a natura tam altum aut reconditum esse credidit, ad quod labor indesessus non penetrare posset. Scilicet diuinum acceperat animum, qui nihil imperuium clausumque patiebatur, sed ad summam semper perfectionem attingere laborabat.

Viua fuit in eo sensuum alacritas, acre iudicium, paratissima memoria. Praeterea contigerat ipsi virilis corporis venustas, quae velut vi quadam tacita singulorum animos ad sui venerationem inuitauit. Caput, sublime fuit honoris theatrum, molle nihil, nihil effe minatum portendit: Frons aperta docili imagine animum repraesentauit. Statura ad dignita-

^{*} Gelehrtes Europa I. Th. p. 574.

^{**} Ienae 1743. p. 149.

^{***} Im 6. zehenden des Bildersals.

gnitatem apposita; artus firmi & robusti, corpus alacre & vegetum. Velauerat hac virili effigie coelestes spiritus natura, & copiose in eum cumulauerat dotes, quas parca satis manu distribuit aliis.

Quid igitur ab eo non expectaret hominum societas, qui tam eximiis corporis animique dotibus instructus, tamque mirifico do-Étrinae apparatu ornatus, amabilis superioribus, aequalibus vero semper fuerat admirabilis? Quid mirum, quod praemia virtutis, honores, ad eum ornandum vndiguaque velut confluerent? quid mirum, quod summis celeriter muneribus sit admotus, quibus quidem ille potius fuit ornamento, non munera viro. Anno S. R. MDCCXVII. fummi in phihonores ad eum deferebantur. losophia MDCCXXI. Medicinae Doctor creabatur; fecuto postmodum anno MDCCXXIIII. cooptabatur in numerum adiunctorum facultatis philosophicae. Proximo anno physicus Vinariensis territorii eligebatur, & non ita multo post agri etiam lenensis, atque anno denique MDCCXXVI. Professoris Medicinae, extra ordinem constituti, dignitas ad eum deferebatur. Quid vero de dexteritate, cura & studio, quibus praesuit hisce muneribus, dicam? superuacaneum certe foret, hoc commemorare velle diutius, quum omnis Germania illud vno velut ore praedicet, & viri sa-C 2 tis

tis multi ex illius exiuerint disciplina, qui, quantus ille fuerit, quotidie testentur.*

Sed praecipua diui HAMBERGERI dos, quae propria illi prae ceteris fuisse videtur, non erit reticenda. Scilicet mirifica quaedam docendi facultas, quam donum proponendi vocare solent alii. Hoc certe donum proponendi inter principes illius virtutes numerandum & ita comparatum fuit, vt vel folum, fi alia defuissent merita, dignum fuerit, quod admiremur, & posteris commendemus ad imitandum. Tam enim insolita & admiranda quadam facilitate res difficillimas edocere potuit auditores, tamque clare, perspicue & adaequate omnia tradidit, vt ad docendum non arte adsuefactus, sed natus esse videretur. tum ille abfuit a nefando illo AUL. GELLII praecepto: σπότισον σπότισον si doctus videri vis; vt potius id, quod obscurum maxime & perplexum videbatur, optime & fic explicauerit, vt quasi de tritis ac quotidianis loqui visus sit. Qua ex re factum, vt non solum multi ad eum confluerent, sed exteri etiam semel atque iterum studerent praemiis & honoribus eundem ad se elicere. Quodque HOME-

^{*} Vid. Gættens gelehrtes Europa I. Th. p. 574. D. Bærners Nachrichten von den Lebens-Umstænden berühmter Aerzte I. Band. p. 63.

^{**} In noct. atticis.

HOMERO * quondam contigisse accepimus, vt septem simul vrbes pugnauerint quasi de eo & suum esse voluerint, idem propemodum de ** diuo HAMBERGERO contendere poterimus. Vt enim taceam, Stetinam, iam quindecim abhinc annis. illi munus Professoris matheseos obtulisse conditionibus perquam honorificis; Altorfia etiam, Goettinga, & Hala de eo, ad se eliciendo ornandoque, quasi contendisse videntur. Sed patriae, cui natus erat, viuere destinauerat, & quanquam initio Goettingam aditurus videbatur; quoniam auo illius cel. D. WEDELIO idem sedebat animo: Ienae tamen, tot maximorum virorum nutrix & illustrium ingeniorum fecundissima mater, vicit, eumque retinuit, postquam serenissimorum Ienae nutritorum clementia contigerat illi non modo potestas succedendi Professori cel. Phyfices, quod MDCCXXXVII. folemniter euenit; fed illustri simul consiliarii .aulici dignitate C₃ fuerat

^{*} FABRICII bibliothec. Graec. Vol. I. p. m. 258. & Cic. pro Archia poeta, cap. IX. itemque celeb. BOERNERI Nachrichten von den Lebens-Umstanden itziger berühmter Aerzte p. 64. quem potissimum propter nimiam temporis exiguitatem, secuti sumus.

^{**} Dium virum Lacones appellabant, quem vehe menter admirabantur. Vid. TERENTII Adelph. actu IV. fcen. I. verf. 19. & notas CORN. SCREVELII ad hunc locum.

fuerat condecoratus. Quumque anno MDCCXLII. Halam in locum & dignitatem Germanorum Aesculapii, perill. HOFMANNI, euocaretur: accidit, vt Serenissimi Saxoniae duces, qui tanti viri merita satis habebant cognita, eundem anno MDCCXLIV. in locum ill. TEICHMEIERI surrogarent muneribusque Professoris Botanices, Anatomiae & Chirurgiae ornarent publice. Denique vero MDCCXLIIX. illustri HILSCHERO morte peremto, in facultate medica dignitas Professoris Chym. & Prax. ad eum fuit delata, sicque diuus HAMBERGERUS ad illud adscendit honorum fastigium, ad quod per nascendi sortem, & praeclara merita attingere potuit; idque illi contigit, quod multis fortuna negauit, vt paria virtutibus & do-Arinae suae praemia, acciperet, ita, vt nec voto maiora concipere, nec minora virtute posset mereri, singula vero tanto cum splendore consequeretur, vt omnes felicitatis numeros cumulate expleuerit.

Iam vero ad illud mea se conuertit oratio quod reliquis omnibus diui HAMBERGERI me ritis splendidissimam affundere lucem, eaque velut corona quadam venerabili, condecorare potest. Quod enim Aristoteli Stagyritae * aeternae cessit gloriae, vt Alexandro M., quem postea stupescebat terrarum orbis, literas ac philo-

^{*} Fusius hanc rem commemorat Plutarchus in vita Alex.

philosophiam tradiderit: id simili fere fortuna illustri contigit HAMBERGERO. Scilicet penetrauerat illius fama, in angustis Ienae moenibus non inclusa remanens, sed longe !ateque ad exteros euolans, ad Serenissimam Gothanae gentis Principem, Germaniae nostrae Mineruam, itaque viri eruditio se probauerat sapientissimae Principi; vt in ausam, quae porticus * philosophantium, sapientiae sedes, & literarum sacrarium dici mereatur, eum acciuerit, atque matheseos sublimioris arcana. interiora physices mysteria, & recondita quaeque philosophiae, intra parietes regio cultu splendidos, ab eo proponi sibi iusserit. Vastior hic dicendi campus, quam qui in exiguum gyrum contrahi possit.

Tibi vero, immortalis HAMBERGERE,

- - - certe non vltima laus est Principibus placuisse ** - - -

Quilibet enim facili colliget negotio, non, nist persectam doctrinam omnibusque numeris absolutam, tantis sufficere conatibus. Talis doctrina suit tua, quae non ea solum occasione, sed etiam in libris, incredibili eruditione refertis, satis luculenter se ostendit.

C 4

Neque

^{*} In porticubus enim docebant philosophi veteres peripatetici.

^{**} ex Horatii epistolis.

Neque tamen HAMBERGERUM ab omni imbecillitatis forte exemtum asseuerabimus; nec ab omni incerti suspicione libera penitus illius scripta, contendemus. Homo fuit HAM-BERGERUS, ideoque nihil humani alienum ab eo fuisse credimus. Non semper ad Cannas pugnat Hannibal, & Argus ipse falli decipique potest. Liceat nobis, vt taceamus paruas illas simulationes, quae intercesserunt, cum maximo aetatis nostrae Aesculapio, perillustri HALLERO. Immortalia vtriusque merita veneramur. & dininam scientiam, qua nunc velut fol inter reliqua fidera elucet perillustris HALLERUS, non ignoramus. Tantum igitur a nobis abest, vt alterum damnare, alterum absoluere velimus, vt potius vtrumque pari venerationis cultu prosequamur. Liceat, inquam, nobis, vt vel penitiore praetereamus silentio, octo propemptica de dubiis, contra mechanismum pectoris, dilucidatis, Lectoremoue ad ipsos fontes ablegemus. Magna res est veritas & praeualebit.

Caeterum in societate cum aliis, penes se, hominibus, ita se gessit diuus hambergerus, vt communis infimis, par nobilioribus haberetur. * Tantum aberat ab arrogantia, intolerabilis & pusilli animi indicio, vt facilis cuique

^{*} Hoc elogio Cornelius ornat Atticum fuum in vitis excell, imperat.

que ad eum pateret aditus, semperque cum

gravitate iuncta esset comitas.

Deficeret me prius oratio, quam rerum dicendarum copia. Seruabit eas polteris aeterna annalium fides. * Ego vero magnopere doleo, quod illius conspectu frui non amplius liceat, in quo consummatissimum multarum virtutum exemplar intueri consueueram. Sed excedendum erat ex orbe, postquam omnem orbis gloriam absoluerat. Maior erat quinquagenario, sed aeternitate non minor; Coelo autem datum est, vt aeterni simus, illic perennabi-Hinc HAMBERGERUS diuus, quum Vinariae in comitiis, nomine illustris academiae Ienensis esset, repente in morbum, quem malum ischiadicum medici appellant, incidit, Ienamque redire fuit coactus. Quanquam vero praesentissima adhibebantur remedia: vis tamen morbi ita creuit, vt non ita multo post vitam cum morte commutaret. Non tamen obiit illustris HAMBERGERUS, sed abiit tantum in ora hominum, virtutes & sapientiam eius vsquequaque collaudantium; abiit ad beatas sedes, vbi praemiis fruitur, quae virtus meruit, iucundissimis.

Ergo, mi HAMBERGERE, alti nunc incola coeli

Perfruere aeternis, quae tibi parta, bonis. Doctrina, & virtus tua, nomen, honosque manebit

Atque, vel inuita morte, superstes erit.

C 5 Index

INDEX

Librorum libellorumque, quos elaborauit mirifica HAMBERGERI diligentia.

piss. de perspectiuis ad situm plani transparentis mutatum applicatis. Ienae 1719.
- inaug. de malignitate in morbis Praes.
1. A. WEDELIO pro gradu Doctoris
1721.

physic. de sole splendorem amittente coelo nubibus non testo Resp. G. E K-

KARD 1722.

- de primis fluidorum phaenomenis 1723.

- de experimento ab HUGENIO pro caussa grauitatis explicanda, inuenta. 1724.

- de frigore morbifico. 1725.

Epistola gratulatoria ad D. WEDELIUM vbi de phaenomenis quae similitudinem actionum fluidorum &c. agitur. 1725.

Dist. chemica penetrationem salis alcali in interstitia salis acidi per experimenta demonstrans. Resp. segnero. 1726.

Programma auspicale de camphora per spirit.
nitri susa, quo ad publicas lectiones
inuitat.

Progr. de partialitate acus magneticae. 1727. Diff. de respirationis mechanismo & vsu genuino. 1727. Elementa physices methodo mathematica in víum auditorum conscripta. Ienae 8. Denuo excusa sunt haec elementa 1735. 8. tertio typis impressa 1741. cum praefatione de cautione in experimentis rite formandis & applicandis, & responsione ad dubia, quae fecerat Dominus de MUSSCHENBROEK. Laudes illius libri celebrantur in Act. erudit. 1727. Dec. & quanquam singularia quaedam praecepta in eo reperiantur: plura tamen naturae prodigia & res difficiles e principiis istis explicantur. vid. Ienaische monatliche Nachrichten 1729. p. 174. Wittebergae edebat cl. DANIEL PERLICIUS theoriam caloris mathematicam, in qua nonnulla contra leges adhaesionis monuit. Respondit autem ill. HAMBERG. sequente dilucid.

Vberior dilucidatio legum suarum adhaesionis atque transitus ignis ex vno corpore in aliud. Ienae in 8. 1728. cuius recensio in act. Erud. p. 156. re-

periunda est.

Diss. mathem. med. de venaesectione, quatenus motum sanguinis mutat. 1729. vid. Iournal des Sçavans 1731. mens. Ian.

- de cohaesione & attractione corporum. Resp. autore sussemuce in qua ill.

BAM-

HAMBERGERI opinio a priori demoniliratur.

Dist. de origine fontium soteriorum.

Leopoldi Pilati ep. de conciliandis annis Iuliano & tropico cum annotat. 1734.

Diss. de medicamentis emollientibus 1737.

- de causis adscensus vaporum, Resp. filio.
 Hac disp. praemium meritus suit, quod Acad. Burdigalensis huic solutioni constituerat; itemque alia, de secretione.
- - qua diastolen cordis a sanguine per venas redeunte non perficiasseritur. 1744.
- de modo agendi medicamentorum in genere. Resp. 10. H. WILLE. 1744.

Propempticon inaug. prim. quo ad dubia contra mechanism. pectoris mota respondet. 1745.

Propempt. sec. huius argumenti.

Diff. de similitudine signorum mortis & salutis in febribus acutis. 1745.

Dist. de inflammationum pathologia. 1745.

- - de modo agendi medicamentorum terreorum.

Propemptic. III. quo ad dubia contra pectoris mechanism. mota resp. 1746.

- IV. de hoc argumento.

- V. -

. V.

- VI.

- VII.

- VIII.

Diss. de incrassantibus 1746.

- - de medicamentis resoluentibus.
- de spina ventosa.
- - de luxationibus & subluxationibus.

Propempt. de ruptura intestini duodeni. Diss. de inflammationum verarum diagnosi.

- - de atonia.
- doctrinam generalem sistems de haemorrhoidibus.
- - de paregoricis.

Praef. de praxi medica rationali addiscenda & proponenda, praemissa G. v. swieten comment. in Boerhaavii aphorismos de cognosc. & curand. morbis.

Diss. de morte subitanea omni aqua per paracenthesin abdominis simul educta plerumque contingenteResp. F. Büchner 1747.

In actis Acad. Nat. Cur. Vol. III. exhibuit obferuat. de fingulari impedimento refpirationis a vulnusculo mylo- & Genio-hyoidei musculorum p. 285.

Diff. de anodynis; alia exponens vnius pulsationis praedicata, quatenus est-actio; cum Progr. de aere corporibus incluso, quorum plura luci dedit publicae; de emeticorum agendi modo & vsu; de attrahentibus; de calore humano naturali; Progr. ad SCHREIBERI Diff. de sulphure: de cyprino monstroso rostrato, de quo etiam plura dedit programmata; Diff. de hypnoticis & narcoticis; de opio; de suffocatione; de tremore; de vlcerum Pathologia; de obstructione; de frigore symptomatico; de diarrhoeae Pathologia, &c.

GERHARDI HOFMANNI DISSERTATIO

DE

CONSTRUCTIONE MOLAE AB AQUA AGITANDAE, CUIUS AXIS EST PENSILIS. *

CORRECTIS EMPIRICORUM EA IN REERRORIBUS.

DEMONSTRATUR,

QUAENAM

OPTIMA SIT PARTIUM AD SE INVICEM RATIO, ET QUO PACTO CALCULI TRIGONOMETRICI OPE ERUI ILLA POSSIT.

Ş. 1.

olas, cum earum constructio ex Empiricorum arbitrio pendeat, multis saepe vitiis laborare, satis patet. Fuerunt sane ex Mathematicorum numero haud pauci,

Molarum apud nos duo genera sunt. Circumagitur enim rota molaris siue maior, aut in contrarias aquae irruenti partes, aut in easdem. Hunc,
quem posteriore soco dicimus motum Architecti
directum vocant (Oberschlächtig) quem priore, rerrogradum (Unterschlächtig). Molae retrogradae diversitatem admittunt. Nam quarundam axis socum quem habet semper retinet; quarundam
(der Pansterwercke) axis altius eleuari potest, cui
rei aut catenae adhibentur, aut cunei. Mola de

ci, qui malo huic remedium parantes variis modis demonstravere, quo pacto molæ felicius construi, & plenior ex illis utilitas percipi pof-Sed confilia eorum quo minus exitum habuerint, duas ob causas factum fuisse autu-Empirici enim, imo & architectorum plurimi, geometricas demonstrationes minime Quod si quædam modo ipsis inintelligunt. telligibili dicta fuerint, ea omnia quam primum a trita fibi via recedere videntur, pro incertis ac frivolis habent, multa dictu admodum speciosa, factu minus possibilia esse vociferantes. Hos clamores, vt pro viribus compescerem, simulque illos quibus demonstratio ab iplis principiis petita displicet, eo tædio levarem, visum est, per exempla docere, neque alia nisi quæ a me iplo effectui data, omnium oculis iudicioque exposita sunt proferre, simul autem, per fingulas machinae partes eundo, & rationes cur unamquamque ita construxerim, & incommoda per constructionem illam vitata, exponere. Hoc loco praetereundum non est, me duo omnino molendina ex iplis fundamentis extruxisse, alterum minoribus molis proprio quippe praediolo inseruiens, alterum iussu L.B.

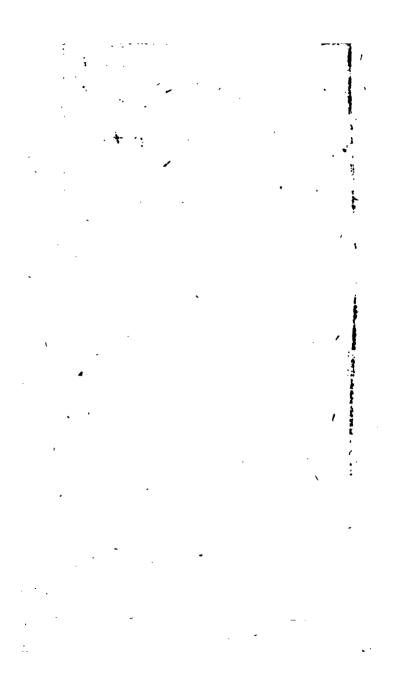
qua Auctor eam ob causam agit, quod in Thuringia nostra omnium frequentissima occurrit, axi mobili, catenis eleuando instructa est. Hinc factum, ve pensilem appellauerimus. Nostra sermone eius, modi mola Zielmerck vocatur.

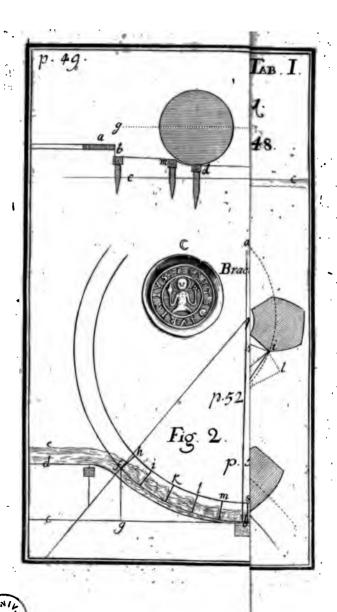
L. B. de LYNCKER, a confiliis Em. Electoris Moguntini intimis, & Academiae nostrae Praein Dynastia haeredit. Dennstediana. Ipía autem veritate teste asseuerare audeo, dimensiones a me tunc adhibitas nuncque describendas, omnino iustas atque singulas ma. chinae partes sibi inuicem congruas fuisse, ita, vt postquam inter se connexae, rotaeque molares aquae permissae fuissent, plane nihil apparuerit quod mutandum corrigendumue esset. Ne autem descriptio mea obscuritate laboret, e re esse duxi, vt vocabula quaedam artificibus vsitata breuiter explicata, illi praemit-Quod si quis aut haec, aut alia deinceps obuia, latinitate minus pura, donata esse censeat, illi per nos facile licebit, expunctis nostris, alia magis commoda in eorum locum substituere.

§. 2.

Tignum illud quod aggeri supersternitur, vt aquam mouendis rotis minime necessariam sluvio permittat (Wehrbaum) quoniam ex omnibus structura: inferioris (des Grundwerckes) partibus supremum locum occupat, nos brevitatis causa, Fastigium appellabimus. Fig. 1. a.

Alueus esto, qui rotis aquam immittit. Das Gerinne. Terminatur alueus vtrimque tignis transversalibus duobus, quorum alterum Fig. 1. b. fuperius, alterum f. inferius dicitur. (die Fachbäume) Haec a nobis Limites appellantor.





Quoniam fastigium altiore loco ponitur, quam limes fuperior, differentia altitudinis (der Wasserstand) gremium nominabitur.

Alueus vbi rota illi imminet, in sinum recedit, & ad modum dimidiati arcus curuatur. Sinus (der Kropf.) duabus sublicis in terram adactis intercipitur. Harum alteram, Fig. 1. m, n, o, (die Kropsschwelle) caput sinus, alteram, (die Creutzschwelle) cui locus perpendiculo ab axi rotæ demisso quæritur, Terminalem vocabimus. Fig. 1. d, e, l.

§. 3.

His ita præmiss, problema esto, vitatisempiricorum erroribus, "Molam extruere, "instructam rotis molaribus tribus, operibus* "quinque, quorum tria comminuendo frumen-"to, ex reliquis vnum rotundando hordeo, al-"terum exprimendo oleo inseruit, ea lege, vt "alueus sit simplex, lapsus aquae a simite supe-"riore ad superficiem aquae inertis, non nisi "pedum 4. dig. comm. 3.

§. 4.

Huic problemati vt satis siat, primo de stru-Eturis inferioribus ** solliciti erimus.

Molendinum quod descripturus sum, Ilmae sluuio adiacet. Accipit autem gremium consuetudine illis locis recepta, altitudinem dig. rhen. 19. qui faciunt dig. communes, 20.

IJ

\$. 5.

^{*} Gange. ** Grundwerk.

Terminalium extrema, infra superficien aquae inertis deprimenda. Idem & de limite inferiore dicendum. Inter hunc enim atque illam, augenda est celeritas fluentis eum in modum', vt expulsa ex alueo, quem subinde intrat, aqua inerti, impedimentum quod gyrationi rotae allatura foret, penitus tollatur. Qua in re facile in alterutram partem peccari potest. Quod autem mireris, siue in hanc siue in illam partem peccaueris, idem semper ex errore malum fenties. Nam si limitem non 'satis' depresseris, aqua iners omnino non expellitur; si nimis, fluens magna celeritate imum petit, neque in supernatantem sibi stagnantem vires vllas exercet. Deprimitor itaque superficies tabulati quo terminalium vitima insternitur digito vno infra superficiem aquae stagnantis; superficies vero tabulati quod limiti inferiori innititur, digitis quatuor. Hunc si servaueris modum, deprehendes gyrationem rotae ab omni stagnantis aquae restsistentia penitus liberam esse.

Depressio haec limitis, cum lapsum aquae naturalem 4. digitis augeat, erit per illam

fumma lapsus ped. 4. dig. 7.

Quoniam rotae molares tres eidem alueo imminentes ordine sibi succedunt, cogitandum nobis est de internallis, quibus a se innicem fint separandae. Hunc in finem & magnitudinem

dinem earum, & spatium quod machinae intra molendinum collocandae, occupaturae sunt, diligenter expendere iustisque limitibus coërcere debemus. Aucta enim magnitudine rotarum, augetur etiam amplitudo tum machinarum tum aedificii, facile igitur sieri potest, vt expensae absque omni necessitate augeantur.

§. 7

Nos quidem huic rei eum modum adhibuimus, quem statim exposituri sumus. Definiuimus itaque spatium quod limite superiore & perpendiculo ex centro primae rotae demisso comprehenditur, ped. 15.

Spatium inter centra rotae primae & fe-

cundae ped. 25. dig. 11.

Spatium inter centra rotae secundae atque

tertiae, ped. 26. dig. 8._

Spatium inter centrum rotae tertiae & limitem inferiorem, quod a machinis oleo exprimendo inferuientibus occupandum erat, fecimus ped. 11. dig. 6.

Ratio huius distributionis patebit, ex calculo quo machinarum interiorum magnitudo

definitur. Dabimus illum suo loco.

Ş. 8.

Inuentis rotarum centris, aut quod ad idem redit, centris foraminum per quae axes transeunt, dispicendum est quo pacto & alueum inclinare, & quasdam illius partes in sinus flectere debeamus.

§. 9.

Multi, cum alueo sinus addere parum feliciter conati essent, rei dissicultate territi, satius esse duxerunt, vt ad lineam rectam is protenderetur. Sed consilium successu caruit; sluens enim, vix vnam alteramue rotae palmulam leuiter impellens, parem moli suae esfectum minime reddebat, sed vano tummultu inutilis dilabebatur.

S. To.

Quod si quis caput sinus rotae nimium admoueat, sques non nisi in proximam rotae palmulam aget, reliquis autem aqua absque omni ad motum impulsu circumfundetur. Tardius itaque circumgyrabitur rota, nec quem pro aquae copia posset, vsum praestabit.

§. 11.

Fig. Monstrabimus igitur, fi detur semidiame.

2. ter rotae n b, altitudo finus d c, Fig. 2, & profunditas aquae, in alueo e d, quo pacto describendus sit ipse aluei sinus.

1. Ope datae semidiametri describatur cir-

culus. Fig. 2.

2. Ex puncto aliquo peripheriae, demittatur in horizontalem cb perpendiculum fg, datae sinus altitudini dc aequale.

3. Ex centro n, describatur palmula in punctum f desinens. Describantur ex eodem centro & plures palmulae, i, k, l, m, s.

4. Continuetur hf & fiat fo = dimidiae profunditati aquae in alueo.

5. Quac-

7. Quaeratur in diametro ab, punctum, a punctis o & b aequidistans. Erit illud in p.

6. Ex p, radio po, describatur arcus ob,

qui est pars inferior sinus.

7. Fiat perpendiculum qr, aequale rectae ro.

8. Describatur ex r, arcus qo, qui est pars superior sinus, quo facto habebis superficiem sinus quaesiti, id est tabulati quod capiti sinus atque terminali insternitur.

§. 12.

Quoniam fo aequalis est dimidiatae profunditati aquae per alueum ruentis, patet alterum dimidium massae aquosae agere in palmulam fh, alterum vero dimidium in reliquas, ad b vsque, pro earum numero. Nam perinde est, ac si fo in totidem partes, quot sunt palmulae inter i & s, divideretur, harumque singulis pars vna tribueretur.

S. 13.

Nunc ad molendinum Dennstadiense redeamus. Quoniam naturalis aquae lapsus ped. 4. dig. 3. absoluitur, alueus autem non nisi vnus, omnibusque rotis communis est, facile apparet, altitudini sinuum non nisi singulos pedes concedi posse, reliquum vero declinitati aluei seruandum, atque in illius partes distribuendum esse.

Visum fuerat, semidiametrum rotae pri-D 3 mae mae esse pedum 7. Huic rotae, si eo, quem S. 11. descripsimus modo, quaeratur sinus, deprehendentur mediae partes sublicarum quibus ille includitur, ab indicem remotae, ped. 5. dig. 6. Supra vero commemorauimus, spatium a limite superiore ad proximam terminalium esse ped. 15. Huic igitur spatio si detrahas longitudinem finus, quae est p. 5. d. 6. Supererit longitudo spatii inter limitem superiorem & caput sinus, quae non est nisi ped. 9. dig. 6. eamque ob causam, si cum reliquis linuum interuallis conferatur, valde exigua apparebit. Cum enim altitudo cuiusuis finus fit pedis vnius, centra vero rotarum a linea hozizontali cc Fig. 1. aequidistent, facile apparet. semidiametros rotarum cum decliuitate aluei simul crescere. & radium rotae secundae esse p. 8; tertiae vero, pedum nouem. nies itaque partem sinus secundi superiorem, protendi in longitudinem digitorum 30, inferiorem dig. 36. Itemque partem finus tertii superiorem longam esse dig. 34. inferiorem 36. Quem digitorum numerum si distantiae centrorum subtraxeris, erit spatium inter primum & secundum sinum p. 201, inter secundum vero & tertium, p. 20. d. 10. Longe itaque, vt diximus, ab vtroque horum superatur spatium inter limitem superiorem, atque caput sinus primi, quod vix est p. 9. dig. 6. nec li cetera volueris esse eadem, fluens, dum exiguam hanc aluei partem emetitur, eandem fibi cele-

celeritatem parabit, quam per illas longe maiores partes proruens necessario acquiret. pus itaque est, vt a lapsu petat, quod breuitas itineris concedere negat.

Quoniam terminalium vltima dig. 1. infra inertem aquam depressa suit, summa lapsus per spatia tria distribuendi, erit dig. 16. his, si spatio inter primum atque secundum sinum quinque tribuas, totidemque spatio inter secundum atque tertium, relinquentur tibi fex digiti quos spatio illi nimis exiguo tribuere poteris. Quo facto, fluens, si sensibus fidem habeas, & effectum spectes per unamquamque aluei partem intermediam, aequali celeritate ruet.

§. 16.		
Lapfum igitur aquae fequenti mo	do	per
alueum distribuimus.		٠,
A limite superiore ad caput usque sinus	P	. D.
primi, b m, Fig. I	.0	6
a capite quod diximus ad terminalem	•	
finus primi <i>m d</i> ,	1	0
ab hac, ad caput finus fecundi, dn,	0	5
inter caput & terminalem huius sinus		•
ne	I	0
ab hac ad caput finus tertii, e o	0	5
ab hoc ad fuperficiem vsque inertis		·
aquæ	0	II
-	. Д	3

Porro, depressio tabulati I, infra aquam inertem - 0 1 depressio tabulati, quod limiti inferiori f. innititur - 0 3

His ita politis, de amplitudine aluei cogitemus. S. 17.

Debet autem profunditas aquæ in alueo, fi tanta eius affluit copia, quanta communiter folet, æquare latitudinem palmularum. Hanc igitur si noueris, cognoscenda tibi porro est tum vis aquae, quam fluvius singulis horis suppeditare solet, tum celeritas, qua per alueum illa rapitur, quibus cognitis, & adhibita regula trium, facile definietur amplitudo aluei.

S. 18.

Exemplo nobis sit alueus de quo agimus. Multis itaque experimentis comprobatum fuit, aquam dum per illum ruit, emensuram fore fingulis minutis secundis, pedes decem, nisi maiorem illi adderent celeritatem sinus, namque efficiunt, vt 5. secundorum spatio, vnaquaque trium rotarum post se relicta, iter 68. pedum conficiat, fingulis vero horis, pedes Porro, fluuius Ilma, cui 48960. percurrat. molendinum nostrum adiacet, singulis horis communiter suppeditare folet, ped. cub. aquae 236000. Quare tributo profunditati per alnéum ruentis aquae, pede vno, divisaque copia illius per celeritatem, inuenietur amplitudo, podum circiter 4. dig. 10. Placet vero,

profunditas ruentis aquæ, vt digitos octo minime superet. Fiat itaque per regulam trium inversam

12. digiti prof. 4. ped. 10. d. amplit.

8. dig. prof. & habebimus emplitudinem aluei quaesitam, dig. 87. qui facient p. 7. dig. 3.

§. 19.

His ita gestis, distribuemus iam spatium 22. pedum structuris inferioribus sepositum. Occupat autem

P. D.

- Firmitas parietis ad folum primi, & aedificio proximi. (Dicke der ersten Weidebanck)
- O 10 Firmitas parietis ad fluentem primi. (Dicke der ersten Wasserbanck)
- 6 1 Distantia orbium rotæ ab inuicem.
- o 8 Firmitas amborum orbium.
- 6 Distantia rotae a parietibus proximis.
 Ab utraque scilicet parte dig. 3.
- o 10 Paries ad fluentem lecundus.
- I Paries ad folum secundus.
- 2 o Spatium quo paries hic a substructuris cancellorum separatur.
- o 10 Substructurae cancellorum. (Gatterstühle)
- 1 1 Paries ad folum tertius.
- 5 11 Amplitudo aluei vacui.
- 1 1 Paries ad solum quartus.

²² pedes.

§. 20.

Hactenus de structuris inferioribus dictum nobis esto. Nunc dicendum est quo pacto

Machinae sub testo collocatae fiue interiores

construendae sint, quod negotium vt eo felicius geramus, missa pedis vulgari diussione, alia nunc & magis commoda, decimali scilicet, vsuri sumus.

§. 21.

Quoniam mola eum in finem extruitur, vt frumentum quam minimo fieri potest temporis spatio, in subtilissimas partes comminuatur, opus est, vt meta siue lapis molaris superior magna velocitate circumagatur. Iubet autem experientia, vt singulis minutis absoluat gyrationes 210. * singulis vero horis gyrationes 12600. Omnis itaque Architecto diligentia adhibenda, vt eam, quam diximus, velocitatem metae procuret.

S. 22.

Experientia docet, rotae molari, cui opera duo, eodem tempore mouenda funt, longe minorem ac fluenti celeritatem conuenire.

Nam

* Credibile est, scriptorem quendam clari nominis, haud ita magno rerum eiusmodi vsu valuisse. Nam pro celeritate haud mediocri ille habet, si meta singulis minutis 53 vicibus circumagatur. Hoc pasto medimnus (Scheffel) frumenti vix 4 digrum spatio in farinam comminui posset.

Nam eodem temporis spatio, quo fluens 40 pedes absoluit, punctum circulo rotae maximo adhaerens non nisi 30 pedes absoluere debet. Ouod si velocius moueatur, palmulae nimia festinatione fluenti subductae, ea qua deberent vi, minime impelluntur. Quod si tardius, aqua, dum palmulae moras nectunt. in nimiam molem excrescens, altitudinem earum superat, quo fit, vt rotae praesertim cornutae in curricula atque tympana sua misere saeuiant, horribilesque mugitus & sonitus excitent. Has ob causas, gyrationibus rotae molaris modus est imponendus, & ex numero earum, itemque ex numero gyrationum quas meta fingulis horis absoluere debet, numerus dentium & bacillorum eruendus.

S. 23.

Sit ad exemplum molendini Dennstadiensis, semidiameter rotae molaris primae p. 7. Erit itaque periphersa huius rotae, p. 44. Sit porro celeritas aquae eadem quam de Ilma sluuio supra diximus, pedum scilicet 48960, singulis horis. Si liceret rotae eandem celeritatem tribuere, circumageretur illa quauis hora vicibus circiter 1112. Nunc autem, cum celeritas ista, quarta sui parte minuenda sit, rotae isti non nisi gyrationes 834, aut 840. permittimus.

§. 24

Supra monuimus, architecto dum molendinum extruit, de diminutione expensarum cogitandum esse. Cum itaque rotis dentatis (Kammräder) quatuor opus nobis suerit, imminuta paulum diametro earum, radios tympanorum * auximus. Nemo autem mechanices peritus, nos sola parlimonia ductos, consilium id iniisse existimabit; cuilibet enim earum rerum gnaro, satis exploratum est, aucto tympani radio, augeri & vectem illum perpetuum cuius ope meta in gyrum rapitur, & exinde sieri; vt vis rotae dentatae eo longius a centro tympani agens, velocitati metae haud letue quidpiam addat, longe enim plura essicere valet rota minor in maius tympanum agens, quam maior, imminuto tympani radio.

§. 25.

Definiumus itaque radium maiorem **
vnius cuiusque rotae dentatae ped. 3. dig. decimalibus 4. Dentes vero cuilibet rotae, fibenter tribuissemus totidem, quot communis regionis nostrae consuetudo tribuendos suadet, nempe 56, nisi aucta exinde cornutae rotae *** magnitudo, maius & sibi & ceteris machinis spatium quam e re esse videbatur postulasset. Itaque rotae pro 56. dentibus, dedimus 60, tympanum vero bacillis octo instruximus, quo sit, vt vicibus 7. & dimidia circumagatur, dum rota gyrum suum semel absoluit.

§. 26.

^{*} Gerriebe.

^{**} Theilrife radium.

Stirnrad.

§. 26.

Numerus bacillorum quo axis, si pensilis sit, curriculum* instrui debet, omnium optimus est, 32.

S. 27.

Quoniam eiusmodi axi posito, necesse est vt cornua quibus rota radiata horret, quadrifariam diuidi possint, optimum est, si eorum sint 56. aut 60, aut 64, aut 68. aut denique 72. Quinam vero ex his numeris eligendus nobis esset, ex gyrationibus metae diiudicandum suerat. Ratio ex sequenti schemate patebit.

Rota cornuta. 64
Curriculum 32
Rota dentata 60
Tympanum 8

Tympanum 8

Rota cornuta. 64

I 5 gyrationes metae,
dum rota molaris
femel circumuoluitur.

Gyrationibus his 15, in gyrationes rotae molaris horarias 840. ductis, erit factum 12600, quae est summa gyrationum metae singulis horis necessaria.

§. 28.

Ne quis miretur nullam a nobis mentionem grauitatis aquae fieri, monere debemus, omnino quidem ad illam vt respiciatur opus esse, rota si motu directo moueatur, aut si palmula-

^{*} Trilling.

rum loco, gradibus * instructa sit, minime vero, si motu retrogrado agatur, axinque habeat pensilem. Nos enim, eam alueo dedimus amplitudinem, quam aquae quantitas ad mensuram cubicam redacta, sibi postulabat. Dein de lapsum aquae per alueum ita temperauimus, vt in vnamquamque rotam, eadem ce leritate fluens irruat. Denique, quod ad machinas interiores attinet, curauimus vt vnius cuiusque ad ceteras omnes optima sit ratio, & motus illius, ceterarum motui respondeat. Quae cum ita fint, de grauitate aquae alio loco, quando de directo rotarum motu sermo nobis erit, disputabimus.

29.

Neque minus superuacaneum fuisset, de pondere lapidum molarium multa proferre. Sufficit enim, metam singulis horis 12600 vicibus in gyrum rapi. Quod si nimia aut velocitate aut tarditate peccet, vitium istud, laborem lapidis aut augendo aut minuendo, nullo negotio, tolli poterit. Nunc itaque his omnino valere iussis, ad alia atque magis necessaria pedem proferimus. Ope enim calculi trigonometrici iam docebimus:

Primo: Quo pacto dentes & bacilli quam exactissime per rotam & tympanum distribui possint. Deinde quo pacto cornua rotae radiatae, atque bacilli tympani ita formari queant, vt quam pulcherrime sibi inuicem

uicem conueniant, impedimentumque quod frictio motui afferre, folet, quam maxime possibile est, tollatur.

§. 30.

Rotae de quibus agimus non eiusdem generis sunt; dentes enim aut plano illarum affiguntur, aut peripheriae siue fronti. Has radiatas aut cornutas appellabimus, dentes autem earum scutulas, aut si magis placet, cornua nominabimus. Illae dentatarum nomen sibi retineant.

§. 31.

Quoniam vsu receptum est, vt chorda arcus inter duo cornua, dentesue duos intermedii, ad chordam arcus cui cornu densue insistit, habeat se, vt 4 ad 3; facile patet, considerandam esse quamuis rotam tanquam polygonum, cui sunt totidem latera maiora quot dentium intervalla, totidem vero latera minora, quot dentes aut cornua, numerumque omnium laterum duplo esse maiorem numero dentium.

S. 32

Datis itaque, radio rotae & numero omnium laterum, inueniri potest quantitas laterum alternantium, sequenti modo.

Quoniam dato numero omnium laterum innotescit quantitas anguli ad centrum in polygono totidem laterum, si quantitatem illam auseras a grad. 180. supererit quantitas anguli ad peripheriam polygonalis, quem latera duo.

alternantia intercipiunt. Pertinet autem angulus hic ad triangulum scalenum quod ex chordis siue lateribus alternantibus, & ex subtensa conficitur. Quare cum valor eius tibi innotuerit, cognita tibi eodem tempore suit summa angulorum trianguli reliquorum. Fiat itaque

Vt summa (7) ex lateribus, in ratione 3.4

alternantibus,

Ad differentiam (1) corum:

Ita Tangens semisummae angulorum, quorum quantitas quaeritur,

Ad tangentem semidifferentiae angulorum

corundem.

Inuenta semidisserentia addatur semisummae angulorum vt prodeat angulus maior; itemque ab illa auseratur, quo sacto prodibit quan-

titas anguli minoris.

Porro, cum subtensa aequiualeat chordae polygoni quod lateribus totidem aequalibus gaudet, quot datae rotae sunt dentes siue interualla; aut quod perinde est, cum subtensa aequiualeat duplicato sinui polygoni quod totidem latera habet, quot rota data, sed aequalia, fiat:

Vt finus totus
 ad chordam polygoni,
 ita radius datus,
 ad fubtensam.

Hoc latere trianguli nostri inuento, cum anguli eiusdem nobis iam innotuerint, facile erit, adhibita regula sinuum, reliqua inuenire latera.

S. 33.

Sit exempli gratia, Fig. 3. pars rotae 20 Fig. dentibus instructae, cuius radius sit ped. 1 3. dig, decimalium 2. consideranda erit rota tanquam polygonum, cui sunt latera majora 20, totidem minora, in summa, 40. Est itaque ad chorda lateris maioris; bd, chorda lateris minoris; ab, subtensa. Quoniam angulus ad centrum polygoni quadraginta angulis instructi, est graduum 9, detractis his nouem gradibus a semicirculo, supererunt pro angulo polygonali d gradus 171. Summa igitur angulorum a et b, est gr. 9. Quare si siat ut antea.

Vt summa 7, laterum ad et db in ratione 3.

4, inuicem se habentium

ad differentiam corum, 1.

Ita tangens semisummae angulorum, 4. gr. 30. m. ad tangentem semidisterentiae eorum, 38. 39.

Atque inuenta semidisferentia, 38'. 39". addatur semisummae 4°. 30', erit angulus maior b, 5°, 8'. 39"; si ab illa auseratur, erit angulus minor, a, 3°. 51'. 21".

Iam, quoniam subtensa ab, aequiualet chordae polygoni 20. angulis conspicui, eiusmodi chorda vero, sit sinus duplicatus anguli

9, gradum, fiat

Vt finus totus 1000000. ad chordam polygoni 20 angulorum, 3128690. Ita radius datus 1200000VI ad chordam ab, 0375443VI Nunc fiat per regulam finuum

Vt sinus anguli d, qui est graduum 171.

1564345

ad latus fibi oppofitum, et modo inuentum, 0375443vi ita finns anguli z, qui est 3°.5'. 21"

ita linns anguli k, qui elt 3°. 5'. 21"
672462

ad latus fibi oppositum bd. 0161391VI Latus denique ad inueniri potest, si fiat. 2:4 = 0161391VI :0215188VI.

S. 34.

Notandum vero, quae hactenus dicta fuere omnia, de radio rotae maiori intelligenda esse, quo dato, facile cognoscitur & minor. Cum enim differentia inter vtrumque aequalis sit semidiametro bacilli, siue dimidiae chordae ad, chordam hanc si in duas partes diuiseris, earumque vnam a dato radio abstuleris, relinquetur tibi radius minor. Pro rota igitur nostra erit ille 1092406VL

§. 35.

Iam ad Tympanum accedimus.
Considerandum id est tanquam Polygonum, cui tot sunt latera maiora, quot bacilli, tot minora, quot intervalla. Opus autem non est, vt de inventione laterum horum cogitemus. Tympanumenim, cum rotae cui adjici-

tur congruere debeat, latera eandem virinque longitudinem accipiunt, & cognitis rotae lateribus, cognita sunt & latera tympani.

§. 36.

Hanc ob causam curae nobis sit

Dato numero bacillorum tympani, invenire radium illius.

Sit gh chorda bacilli, Fig. 3 hi, chorda al-Fig. ternans siue interualli, gi, subtensa. Quoni-3. am ex dato numero bacillorum, numerus laterum cognoscitur, innotescit quantitas anguli polygonalis ghi. Demisso itaque ex i perpendiculo, & gh in l vsque producta, cogniti erunt in triangulo hil anguli h&i cum latere intercepto, & adhibita regula sinuum, inueniri poterit, tum latus hl, tum latus il.

Addatur latus modo inventum hl, lateri pridem cognito gh, vt ex summa prodeat latus gl, trianguli maioris gil. Summae huic in se ipsam ductae, addatur quadratum lateris il, & ex summa extrahatur radix, AEquabit illa latus gi, id est subtensam.

AEquat autem subtensa haec chordam polygoni eidem circulo inscribendi, cuius latera aequant numerum bacillorum; aut, quod ad idem redit, subtensa modo inuenta valet duplum sinus polygoni totidem lateribus quot tympanum bacillis & interuallis, instructi, sed aequalibus. Fiat itaque per regulam trium

Vt duplum finus polygoni ad finum totum, ita fubtenfa, ad radium tympani.

§. 37.

Vix nobis pretium est monere, si tympano non nisi sex sint bacilli, subtensam aequari radio, illa itaque inuenta, cognitum esse & hunc.

§. 38.

Tympanum rotae supra descriptae iungendum, cum eo quem nunc diximus numero bacillorum sit instructum, radius illius est 0364040.

Nunc de Figura cornuum & bacillorum nobis dicendum est.

§. 39.

Perfectissima dentium figura omnino est epicycloidalis, dolendum vero, nobis per ligni, nostri saltem, naturam non licere vt ea vtamur. Relicta igitur illa artissicibus, qui rotas suas ex chalybe & aurichalco efformant, de alia figura perfectissimae proxima cogitauimus. Describitur illa sequenti modo.

§. 40.

Fig. Prolongêtur chorda am vtrinque, donec 3. radios rotae pariter prolongatos attingat in o & n. Ex puncto o describatur arcus pm, ex puncto n arcus ar. Fiat vterque arcus aequalis semidiametro bacilli, id est dimidiae chordae da, describatur denique radio rotae prolonga-

longato arcus rp, quo facto cornu rotae radiata erit descriptum.

S. 41.

Figura bacilli hoc modo describenda. Fig Fiat chorda bacilli $st \equiv da$ Fig. 3. Circino 3. ex t in s vsque aperto, describatur arcus fu, itemque arcus tw. Dividatur chorda st bifariam, & ex puncto divisionis erigatur perpendiculum $xy \equiv sx$, id est semidiametro bacilli, & describatur ex centro tympani k, arcus wu, quo sacto pars bacilli peripheriam tympani maiorem supereminens descripta erit.

Fiat porro ope radii sx ex puncto x, semicirculus, s, z, A, t, eoque in partes tres aequales diuiso, ducantur rectae sz, & s A, itemque arcus A z, quo sacto figura bacilli erit descripta.

§. 42.

Haec bacillorum figura semper est eadem, neque refert vtrum rotae cornutae adjiciendum sit tympanum an dentatae. Dentium vero figura, cum a sigura cornuum longe differat, opus erit vt quo pacto illa describatur breuiter subjiciamus.

§. 43.

Sit ab pars peripheriae rotae alicuius den-Fig. tatae, atque radio rotae maiore descripta in- 4. telligatur,

cd pars peripheriae radio minore de-

scripta.

ef, dimidia dentis longitudo. Dinisa bacilli chorda in partes duas aequales demittatur ex g perpendiculum in h, huicque aequales siant ambae perpendiculares ei & kl, mox recta il conjungendae.

Dividatur vtraque perpendicularis in duas partes aequales, recta autem *mn* divisionis puncta tangens, in partes aequales tres.

Describatur porro ex o, apertura circini om

arcus mq, itemque ex p, arcus nr.

Diuisa denique recta ek in partes duas aequales, radio sq describatur arcus qr, quo sacto sigura dentis erit descripta.

§. 44.

Ne autem bacilli dentesque damnosam machinae violentiam in se inuicem exerceant, opus est, ut latera dentium congruam volubilitati motus convexitatem accipiant, quod quidem eo quem statim demonstrabimus modo, haud difficile sactu est.

\$- 45.

Fig. Sit ba Fig. 5. chorda dentis, au chorda 5. alternans. Prolongetur ab vtrimque ad m & i vtque. Describatur ex i apertura circini ib, arcus kbl, itemque ex m, arcus nao, quo facto lateralis huius dentis convexitas erit descripta.

§. 46.

De longitudine dentis de monemus, aequalem esse eam chordae alternanti. Possunt itaque puncta longitudinis siue altitudinis determi-

terminari, si alternante au in partes aequales tres diuisa, duae ex iis partes sursum ex y in e, totidemque deorsum ex y in d transferantur, quo sacto dentis altitudo rectis kdn, & leo terminatur.

§∙ 47·

· His regulis exceptionem subjeiamus. Bacilli enim quibus tympanum rotae cornutae iungendum, instruitur, si plures duodecim non fint, axiculis asellatis * firmantur, eamque ob rem causa non adest, quo minus eam quam supra docuimus figuram accipere queant. Inficias autem ire non possumus hanc eorum efformationem difficultate aliqua laborare fi curriculum magno bacillorum numero instruendum sit. tunc enim discorum foramina, rotunditate quam nunc habent abolita, in sexangularem figuram efformanda essent, quod absque molestia essectui dari vtique non posset. Permittimus itaque, bacillos curriculorum teretes fieri, eam praesertim ob causam, quod magno eorum numero adhibito conuexitas partium tA, & sz Fig. 3, idem motui impedimentum, quod numero exiguo admisso, nequacquam affert, dummodo diameter bacilli chordam rotae radiatae alternantem aequet. Loquimur autem de peripheria rotae, radio illius maiore descripta.

\$. 48. Semidiameter rotae molaris primae, mo-E 4 lendino

^{*} Geächselte Zapfen.

lendino nostro Dennstediensi	applicatae est p.7. dig.o	
Radius maior rotae cornutae	p.4. dig.7. dec.	
Numerus cornuum huius rotae	64.	
Subtensa peripheriae maioris	0461236VI.	
Chorda cui cornu insistit	0197724 ^{VI} .	
Chorda alternans	0263632VI.	
Radius rotae cornutae minor	4568184VI.	
Chorda peripheriae minoris	0448302VI	
Porro		
Chorda alternans curriculi	0197724 ^{VI} •	
Chorda bacilli	0263632VI.	
Subtensa utrique chordae	0460812.	
Radius maior curriculi 32 ba-		
cillis instructi	2348588-	
Differentia inter subtensam rotae		
& curriculi	0000424.	

§. .49∙

Nunc de fecunda molendini nostri rota molari, atque machinis ab illa mouendis dicendum.

S. 50.

Est autem vtrumque rotae cornutae curriculum, & magnitudine & bacillorum numero, curriculis modo descriptis omnino aequale. Habet nempe radius illorum 2348588vi. Chorda bacilli 0263632. Chorda alternans 0197724. Et curricula quidem ita se habent, rotae vero a qua mouentur alia est ratio.

S. 51.

Supra monuimus, secundae rotae molaris radium esse pedum 8, peripheriam p. 503, iter aquae singulis horis p. 48960, consecturam itaque esse rotam, si eadem illi quae sluenti celeritas esset, singulis horis gyrationes circiter mille, hanc vero volubilitatem, cum sit nimia, parte sui quarta esse minuendam, ita vt numerus gyrationum, 750 haud excedat.

§. 52.

Placuit autem, vt & expensarum & eurythmiae ratio haberetur, eamque ob rem, tum spatia ab operibus occupanda, inter se essent aequalia, tum rotae dentatae omnes, itemque tympana earum, eandem acciperent magnitudinem. Coërcendae igitur rotae molari, res vna nobis erat subsidio, rota cornuta.

S. 53.

Fingamus cornua illi esse 72. Quoniam vtrumque eius curriculum bacillos habet 32, rota dentata, dentes 60, tympanum eius, bacillos 8, absoluet meta, dum rota molaris semel circumvoluitur, gyrationes 167, quae in 750, ductae, saciunt per horam 12656. Debebant autem esse 12600. Quod si motum molae ita temperes, vt metae celeritas sua constet, rota molaris tardatur, palmulae, a fluente altitudine superantur, rotaque cornuta sacuam in curricula sua violentiam exercet Itaque, cum ex operibus huic rota mandatis,

alterum sit ptisanarium, motuque facile, decreuimus cornua rotae addere 68. quae faciunt singulis horis gyrationes metae 11957.

Defunt huic numero ex gyrationibus metae tribuendis 643. rejiciendus ergo omnino Praetulimus tamen priori illum, nec absque ratione. Potest enim labor metae ita temperari, vt dum lapis gyrationes 12600 quanis hora absoluit, circumagatur & rota molaris & eidem affixa axi cornuta, vicibus, haud 750, sed 790. Neque refert hac rotae celeritate fieri vt aqua minorem in palmulas vim exerceat; Necessarium siquidem erat, vt vis illa imminueretur, cuius rei causam Lector beneuolus ex hactenus dictis facile intelliget. Cum enim rota molaris prima, operibus frumentariis duobus, eodem tempore sufficere debeat, necesse omnino est, vt a fluente fortius impellantur, quam secunda, cui praeter leue opus ptisanarium non nisi frumentarium vnum demandatum est. Quod si rotae huic, perinde vt primae, frumentaria duo demandata fuissent, aliter vtique res se habe-Tune enim, & aquae in palmulas impetum augere, & rotae radiatae pro 68 cornibus, 72. dare debuissemus.

S. 55.

Abhibita methodo supra descripta, calculus pro rota radiata curriculisque operis secundi, sequens erit.

Chorda bacillorum curriculi 0263632^{VI}. Chorda alternans curriculi 0197724 Subtensa chordis ambabus. 0460812

> Numerus bacillorum 32. Numerus cornuum 68.

Chorda cornuum 0197724VI. Chorda alternans 0263632. Subtensa cordis ambabus 0461235. Radius maior rotae radiatae 4993729. Radius minor, fiue frontis 4861913. Chorda diuisionis peripheriae 0449060. minoris pro cornibus 68. Differentia inter subtensas ro-0000423.

tae & curriculi.

§. 56.

De rotis dentatis pauca in medium proferenda habemus.

Molendinum nostrum eius modi rotas poscebat sibi quatuor; has omnes cadem altitudine fieri iussimus.

Erat radius earum 3400000VI. Chorda dentium 0152560 Chorda alternans 0203413. Subtensa his!chordis 0355885-

Firmitas orbis erat digitorum octo. Quoniam peripheria, radio quem modo diximus, descripta, firmitatem in duas partes aequales. dividit, diameter rotae maxima est. p. 7, dig. 6.

S. 57. His quatuor rotis adjicienda erant tympana pana totidem, quorum tria ad opera frumentaria pertinebant, quartum ad opus ptisanarium spectabat. Ex illis tribus vnumquodque infiruximus bacillis octo. Erat itaque

Chorda bacilli - 0203413^{v1}.
Chorda alternans - 0152560.
Subtensa ambabus chordis
Radius maior - 0456347.
Differentia inter subtensas
rotae & tympani 0006612.

S. 58.

Et tympana quidem operum frumentariorum ita se habent. Ast tympani quod ad rem ptisanarium spectat, alia est ratio. Eiusmodi enim opus longe celerius velociusque moueri debet frumentario, eamque ob causam diametro tympani tanta breuitas quantam rota permittit, tribuenda est.

§. 59.

Suademus autem, tympanum vt sex, ad minimum bacillis instruatur. Nam si quinque dederis, radius tympani nimia breuitate laborabit, rotaque dentata in ipsum sere metae axin agens miseris modis in bacillos saeuiet. Quod si sex dederis, & meta qua par est velocitate rapietur, & horrenda illa frictio plane cessabit.

\$. 60.

Positis itaque bacillis sex, erit
Chorda bacilli - 0203413^{v1}.
Chorda alternaus - 0152560.
Sub-

3400000

Subtensa chordis ambabus, radium æquans - 0344099. Differentia inter subtensas rotæ & tympani ptisanarii 0011786.

§. 61.

Hactenus de cornutarum prima & secunda, de curriculis earum quatuor, de rotis dentatis tympanisque ad eas pertinentibns, dictum nobis esto. Postquam igitur demonstrauimus, quo pacto trigonometria in auxilium vocata, partium erga se inuicem ratio erui possit, restat vt exponamus, quodnam machinis spatiam sit tribuendum? Cum enim nimia molendini amplitudo expensas augeat, angustia aditu prohibeat, tale adhibendum est artisci temperamentum, vt nec laxet nimis, nec arctum esse patiatur.

•	§. 62.
Exemplo 1	ît sequens calculus.
9400000VI	Diameter maior rotae radiatae primae
2348588	Radius maior curriculi primi
2348588	Radius maior curriculi secundi.
14097176.	Hoc interuallo distat centrum rotae dentatae primae a centro secundae. Summae huic addatur:
3400000	Radius maior rotae dentatae primae

3400000	Radius maior rotae dentatae fecundae
ò800000	Supplementum diametri vtri- usque rotae
0400000	Summa spatiorum quibus rotae dentatae a claustris (Zangen) contignationis vtrimque remouentur.
22097176.	Longitudo spatii intra contignationem primam Addatur porro:
3500000	Interuallum inter contignatio- nem primam, & secundam. Praebet illud aditum ad pon- ticulum. (Eis-Brücke.)
9987458	Diameter maior rotae radiatae fecundae
2348588	Radius curriculi tertii
2348588	Radius curriculi quarti
	Collecta ex diametro & radiis
	ambobus summa definit di-
	stantiam qua centrum rotae
	dentatae tertiae, remouetur
•	a centro rotae dentatae quar-
	tae. Est illa 14674634v1
3400000	Radius rotae dentatae tertiae
3400000	Radius rotae dentatae quartae
0800000	Supplementum diametri vtri- usque rotae
04 00000	Spatiolorum quibus rotae den- tatae

2718190

tatae a claustris contignationis vtrimque distant, summa. Firmitas claustri omnium primi & omnium postremi, si- . mul fumta

§1000000.

Siue pedes (1. quibus longitudo contignationum omnis absoluitur.

De praeparatione lapidum molarium, vt quaedam moneamus, eam ob causam necessarium esse duximus, quod empyricorum vulgus circa eam rem in turpillimos errores incidere deprehendimus.

§. 64.

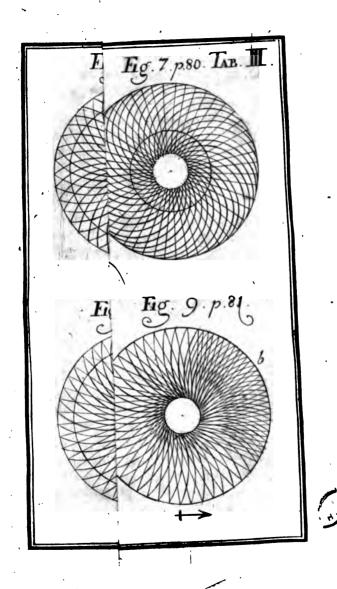
Solent haud pauci lapidem sequenti mo-Fig. do praeparare. Descripto circulo a, Fig. 6. 6. ab ora lapidis duobus tribusue digitis remoto, impositoque peripheriae altero circini pede, describunt ex centro lapidis ad extrema verfos tot arcus quot visum fuerit, promoto semper circini pede in aliud peripheriae punctum. Delineationem incifura fequitur, profundior, si mola vento permittenda, sin aquae, delicatior. Hoc modo vterque lapis praeparatur, quo fit, vt impolita catillo meta cum fuerit. strigae in contrarias partes tendant, sibique inuicem eo modo quem fig. 6. conspiciendum exhibet, eant obuiam.

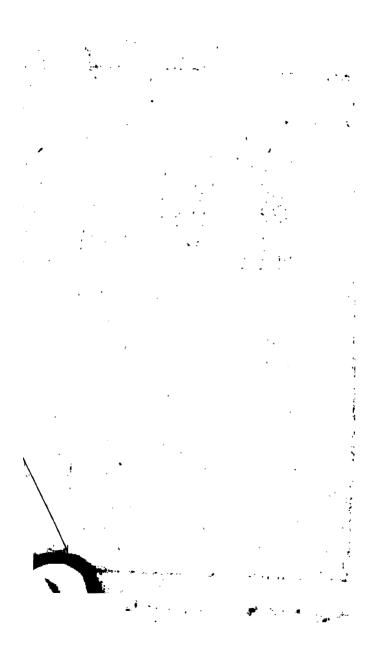
§. 65.

Hanc lapidis praeparationem minime probamus. Cum enim anguli foramini quo la-. pis patet, proximi propemodum nulli sint, paulatim deinde crescant, & tandem peripheriae proximi, ad gradus fere 80. pateant, duo exinde nascuntur mala. Quae vt plenius intelligantur, monere debemus, celeritatem qua partes lapidis peripheriae proximae rapiuntur, quintuplo fere maiorem esse celeritate qua partes centro proximæ mouentur. Accedente igitur ad hanc tarditatem, angustia angulorum, frumenti grana, ea qua oporteret vi, ex centro lapidis, versus extrema eius minime propelluntur, sed in densissimum aceruum coarctata & pondere lapidis pressa, vires suas in ipsum conuertere coguntur, quo fit, vt modico temporis spatio interiecto, partes lapidis centro proximores, detritæ, exelæ, & ad conterenda frumenta inutiles deprehen-Superatis tandem angustiis illis, excipiuntur grana ab aliis angulis, ad imminutionem eorum admodum aptis; sed spatio trium aut 4 digitorum interiecto, incidunt in alios, nimis patentes, a quibus tanta facilitate demittuntur, vt vix meliora inde discederent nisi rapiditas qua illæ lapidis partes mouentur, vitium angulorum aliquantulum corrigeret.

S. 66.

Fig. Facile intelligitur id esse agendum, vt





nimia angulorum & angustia & amplitudo tollatur. Hanc rem nonnulli eo modo quem Figura 7. conspiciendum exhibet persicera conati sunt. Oppleuerunt enim alterius lapidis supersiciem, incisuris curuis, ex peripheria circuli inter centrum lapidis, & oram, medii, descriptis; supersiciei vero alterius, in scripsere rectas, ex centro protensas. Nequenegandum est, dimidiam supersicierum partem, eam scilicet, quae foramini propinquior est, conterendis granis hoc pacto reddi aptissimam, de reliqua autem eius parte, cum anguli nimis sint obtusi, longe aliter sentiendum est.

§. 67.

Nonnulli alterum ex lapidibus, eq modofic, quem fupra exposuimus, curuis, alterum . rectis ex centro ductis, opplentes, Fig. 8. dum Charybdin vitant in Scyllam inciderunt. Nam per angustiam angulorum accidit, vt & medullae & pelliculae granorum in subtilissimum puluerem redigantur, prodeatque ex sacculo farina surfure mixta.

§. 68.

Missis itaque his praeparationibus, doce-Fig. bimus aliam, vsu comprobatam, Exhibet eam 9. oculis figura 9. Diameter lapidis est p. 3, dig. decim. 2.

§. -69.

Experientia nos docuit, strigas in direcum protensas, catillo esse incidendas, cur-

F

uss vero, metae; Vix pretium est monere; & directas & curuas, in eas partes esse dirigendas, in quas prout appointa figurae sagitta monstrat, meta gyratur.

S. 70.

Regula igitur, siue norma peripheriae foraminis ad eum modum applicata quo linea tangens applicatur circulo, ducantur rectae, quae in ipsa lapidis ora duos circiter digitos à se innicem distent. His interjici possunt aliae breuiores, quartam diametri partem longitudine aequantes.

§. 71.

Vt curuae in metae superficie describantur, applicetur radius orae lapidis, & altero illius extremo a peripheria centrum versus ducantur arcus, qui in ipsa ora duos digitos a se inuicem distent. His interjiciantur alii minores vt in catillo Profunditas incisurae est digiti vnius decimalis.

§. 72.

Vtilitas huius praeparationis omnino maxima est. I. Quoniam anguli centro & quarta radii parte intercepti satis magna amplitudine gaudent, grana ex his, tardioribus nempe partibus, mox ad alias rapidiores transfeunt, vbi timide quasi disseantur, minimo vero saeue disacerantur & confringuntur. Nunquam igitur accidet vt farina furfure mixta prodeat. II. Medias superficiei partes, id est centro proximiores, nunquam cauas, exe-

fas aut reliquis vehementius detritas depre-III. Frumentum paruo temporis hendes. soatio in farinam definet leuem admodum. & subtilem, ita vt ex decem frumenti medimnis, sedecim medimnos farinae atque furfuris accipias.

Nunc de lapidibus quorum ope hordei grana rotunditatem accipiunt, quaedam dicenda.

Diameter metae potest esse 25 pedum, excedere ramen 23 p. nunquam debet. Altitudo fit pedis vnius.

Diametro catilli tres pedes, addito fi vilum

fuerit quadrante, tribui possunt.

Vtrique lapidi strigae incidantur curuae, ad eum modum quem figura 6. demonstrat de Profunditas earum sit 4 digital lineandae. vnius decimalis. Strigae laterales figuraFig. 10 conspiciendae exhibentur, inclinentur illa 10. fub angulo 45. gr. minime vero in easdem partes in quas meta gyratur, sed in contraries. Profundites fit 4 dig.

9. 74.

De cista ptisanaria monendum, ne nimis in oram pateat; efficit enim amplitudo illa, vt grana rotunditatem tardius accipiant, Fundum cistae circa centrum multis sed exiguis foraminibus perforetur. Quoniam enim partibus illis respondet foramen molaris lapidis, quod admodum tarde circumagitur, aditus

rem confert tubus ex lamina ferrea confectus, tres circiter aut quatuor digitos amplus, & peripheriae quam proxime fieri potelt, applicatus. Per hunc enim, aër velocitate gyrationis quae ad peripheriam maxima est, excitatus, altum petit, pulueremque ptisanarium fecum rapit. Succedit deinde in locum eius per minutula ista foramina intrans alius, & quemadmodum diximus, impedit ne nimius calor granis damno sit.

S. 75.

Debent autem latera cistae lamina ferrea muniri. Lamina haec priusquam cistae applicetur, scalpro fabrili dimidium digitum lato, quam frequentissime fieri potest, ita perforetur, vt foramina fiant ad fundum cistae perpendicularia. Quod prominet, ab vno foraminis latere erectum esse permittatur, ab altero, illo scilicet, versus quod lapidis gyratio grana impellit, deprimatur. Haec enim soraminum sigura longe vtilior & ad promouendam granorum rotunditatem aptior est, quam si ab vtraque parte ferro illa horrerent.

Amplitudo cistae ea esse potest, vt inter eam lapidemque intercedat spatium. 2. circiter digitorum. Maior enim amplitudo essectum

minuit.

§. 76.

His ita dictis, pedem ad orus olearium proferimus.

Axis

Axis tertiae & omnium postremae molaris rotae, transit per rotam cornutam, operi oleario propriam.

§. 77.

Gaudet illa eadem magnitudine, eodemque cornuum numero, ac rota radiata axis fecundi. Est igitur

Radius maior -	4993729VI
Radius minor -	4861913.
Chorda cornuum -	0197724.
Chorda alternans -	0263632.
Subtenía chordis ambabus	0461235.
Chorda peripheriam frontis	•
dividens -	0449060.
Numerus cornuum, 68.	• • • •

S: 78.

Longa experientia multisque observationibus edoctus fui Cylindrum bipinnatum * pluribus 1370, vicibus, quanis hora circumuolui non posse nisi intercipi pistilla velis.

§. 79.

Rota nostra molaris, cum diameter eius sit p. 18. gyrationes absoluit quauis hora 653 saut quod neglecta tutissime fractione, perinde est, 653. Hic gyrationum numerus cum numero rotationum cylindri bipinnati facile in vnam consonantiam redigi posset, dummodo cylindrum quem modo diximus curriculo 32. bacillorum munire liceret. Nunc autem, cum

* Zweyhobige Daumenwelle,

axis rotae maioris sit pensilis, camque ob causam necesse sit vt curriculum illi adjiciendum loco moueri possit, quod per naturam cylindri bipinnati sieri vix permittitur, alio sane remedio res indiget.

§. 80.

Adjicitur itaque rotae radiatae curriculum mobile, cuius axis transeat per rotam radiatam aliam, sed priore multo minorem, huiç denique adjiciatur curriculum cylindri bipinnati. Hoc consilio capto, quaeratur numerus rotationum. Exhibet illum schema quod subjicimus

Rota radiata 68.

Curriculum 36.

Radita minuta, 40

Curriculum 36

Curriculum 36

Lagrangia gyrationes cylindri bipinnati, dum radiata maior, femel gyrum abfoluit.

\$. 81.

Quoniam radiata maior tot quauis hora gyrationes absoluit, quot molaris, cuius axi inhaeret, nempe 653. ducto hoc numero in 287, habebis rotationes a bipinnato cylindro quauis hora absoluendas, nempe 1370½, quem numerum cylindro huic omnium optime conuenire iudicauimus. Nam fractio illi adhaerens flocci habenda.

S. 82.

Cum curriculo nostro bacilli sint 26, dimensiones eius, si methodo supra descripta vtaris, funt:

Chorda bacillorum -	026363211.
Chorda alternans -	0197724
Subtensa chordis ambabus	0460926
Radius major	2644268
Differentia inter subtensam	•••
rotae & curriculi	0000309

83.

Curriculi cylindro bipinnato inhaerentis eadem est ratio. Inuenitur itaque radiatae-minoris scutulis 40 instructae

Chorda cornuum	0197724.
Chorda alternans -	0263632.
Subtenía chordis ambabus	0461007.
Radius maior	2937881.
Radius minor fiue frontis	2806065.
Chorda peripheriam frontis	•
dividens -	0440323.
Differentia inter subtensam	
mataa mimutaa Prassmiassti	

rotae minutae & curriculi.

De numero pistillorum, eorumque ferramentis, itemque de mortariis in susceptaculo.

Supra monuimus, gyrationes cylindro bipinnato, quauis hora absoluendas esse 1370. Îtaque cum Ilmæ fluuio eæ vires sint, vt posito quem diximus gyrationum numero, 16 aut 18 pistilla mouere possit, nos media quasi via inincedentes, molam nostram octo pistillorum paribus instruximus, illisque pistillum socio orbum adjecimus. Et quoniam rotae molari hunc laborem imposuimus vt praeter duas radiatas totidem curricula circumagere debeat, hac machinarum frequentia nisus illius ita temperatus suit, vt celeritati qua cylindrus bipinnatus circumuoluitur ne minimum quidem accedat, etiamsi sublatis octo pistillorum paribus, vnicum illud quod reliquum est pistillum, illi permittas. Neque silentio praetercundum est, artificium quo sinus aluei construximus, haud exiguum quid ad hanc motus aequalitatem conferre.

S. 85.

Solent quidam pedes piftillorum circulo ferreo cingere, superficiei vero baseos, clauos quadratis capitibus tectos, quatuor, infigere. Alii basin lamina ferrea totam contegunt. Nos ab experientia moniti, alia praesidia circumspeximus. Censemus autem, vt pes pistilli circulo ferreo, cuius crassities sit ½ dig. ita cingatur, ne lignum promineat. Basi deinde applicentur laminae ferreae sex, quorum longitudo sit dig. 2, latitudo aequalis semidiametro baseos, crassities ¼ dig. Hae laminae ita sibi iungantur, vt stellae siguram referant, quo facto pistillum & sirmissime munitum, & labori ceteris longe aptius erit.

S. 86.

Hoc loco indicabimus quomodo data seminum

quantitate, mortarium frangendis illis maxime

aptum parari possit.

Quoniam mola nottra octo pistillorum paribus instructa est, placet, vt eodem tempore tanta seminum quantitas contundatur, quantam medimnus Vinariensis, capere potest. Distribuenda igitur cuiuis mortario sunt modii duo; (Mezen) mortarium vero eius debet esse amplitudinis vt tres, neutiquam vero non nisi duos seminum modios commode recipere possit. Quod si minus amplum seceris, pars seminum, ictibus pistillorum cedens, ex mortario aufugiet, reliqua pars densissime conglomerata spem tuam parte olei frustrabit. Figura cauitatis omnium optima est sphaerica, sed in podiolum * 2. dig. cum dimidio latam, definens. Hac enim figura efficitur, vt semina pistillis cedentia, postquam per latera mortarii, oram versus tendere coeperunt, mox rotunditate eorum coacta, in fundum decidant nouosque ictus excipiant.

\$· 87·

Diameter cylindri tribus modiis Vinarienfibus replendi, est dig. decim. 8, addita insuper decima digiti parte; Altitudo illius est pedis vnius, peripheria 254571v.

Quare superficies cylindri 51'55"04"251v. soliditas vero, 515'504"250". Extracta ex hoc numero radice cubica, erit latus cubi

801717.

Stampfenbahn.

.

8017^{TV}. & semidiameter globi eiusdem ac ille soliditatis, 4982^{TV}.

S. 88.

Iam, vt delineetur cauitas mortarii, ope femidiametri describatur circulus, atque includatur quadrato, cuius latus diametrum circuli aequat. Latus quadrati superius, diuidatur in partes 6, aequales, a, g, h, i, k, l, b. latus vero inserius, in partes aequales tres d, m, n, c. Spatio inter g & l, orificium mortarii desinitur, mn desinit latitudinem vasis ferrei, in sundum susceptaculi demittendi, longitudo vasis sit dig. decim. 5½, tanta scilicet, quantam duo pistilla postulant.

Excauato mortario ad rotunditatem q e r s t, demittitur in susceptaculum vas ferreum u, x, n, m, ea lege, vt superficies eius superior latus quadrati inferius tangat. Cavitati denique

mortarii accedunt finus ymr & zns.

§. 89.

Nunc dispiciendum nobis est, quomodo pin-

nae per axin distribuendae sint.

Omni studio id agendum, vt aequalibus a se inuicem spatiis remoueantur. Numerus itaque pistillorum probe est perpendendus; eadem enim pinnarum distributio, cuiuis pistillorum numero minime conuenit, sed vnusquisque propriam sibi poscit. Deinde & hoc perpendendum, an consociata per paria, aut an seorsim singula, aut denique, an mixta paribus solitaria, pistilla agant. Quod si seor-

×

fim, tunc in cylindro bipinnato indicum* numerus numerum pistillorum duplo superet; secus, si per paria aut mixtim; tunc enim non nisi ad numerum parem reliquis maiorem respicitur, palmulis vero pistilli socio destituti, locus in intervallis indicum assignatur.

§. 90.

Adhiberi possunt oleo exprimendo aut cochleae, aut fistucae aut malleus. ** Cochleis raro vtuntur qui semina pistillis frangunt, saepius qui molaribus comminuunt, siue sluentis siue iumentorum viribus illi moueantur. Et cochleae quidem nimios sumtus requirunt; sistucis haud absque molestia vti poteris, nam & pondere suo & frictione quam prooreant, opus tardant. Nos itaque malleo vti maluimus.

S. 91.

Truae *** excauandae sunt in trunco cuius longitudo sit pedum 14, latitudo ex omni parte, pedum 2½. Vt autem lignum contra ictus mallei muniatur, suademus truncum ferro ne reuincias sed retinaculis subcudibusque † ligneis

^{*} Indices, die Schnurschläge, lineae fant parallelae in quibus loci pinnarum in exi norantur.

^{**} Schraubenzeng, Rammelzeug, Schlägelzeug.

^{***} Keillöcher.

[†] Mit Versetzungen zusammen geschobener Zwingen,

ligneis firmes. Potest enim sieri, vt lignum caloribus exsiccatum, vinculorum modum non expleat, ac retinacula propius illi admouenda sint. Distent truae ex nostra quidem sententia a se inuicem ped. 2½. Nam si longius remoueas, difficile erit malleum ab vno cuneorum in alterum vertere.

§. 92.

Lignum quod inter ambos cuneos medium inferitur, eum in finem curfore traiicitur, ne a cuneo fumma vi adacto, tandem ex trua expellatur. Curfor ille 2. dig. promineat, pareturque illi in fundo truae cauitas totidem digitos quot ipse prominet, profunda, atque latus malleo aduersum, ferro munita, quo facto, cursor nunquam in obliquum agi, truaeque damnum inferre poterit.

S. 93.

Pondus mallei 140. aut 145. libras aequare debet. Fiat itaque parallelepipedon ferreum, cuius longitudo fit 12 dig. decim; latitudo, 7. altitudo 8. dig. Pondus illius erit quam proxime idem quod necessarium esse diximus.

§. 94

Ne descriptioni nostrae aliquid deesse videatur, decreuimus quaedam de machinis quibus axes altius eleuari possunt, adiicere.

S. 95.

Quoniam molendino nostro tres sunt ro-

	ae molares, opus erat totidem roti	
·L	dedimus autem vnicuique earun	cornus 72;
C	hordas fecimus aequales ceteris	quibus rotte
n	nolendini nostri radiatae gaudent.	Est nempe
	Chorda cornuum	0197724VI.
F	Chorda alternans	0263632.
	Subtensa	0461248.
	Radius maior	5287188.
	Radius minor	5155372.
	Chorda divisionis peripheriae	7. 77574
	pro cornibus 727	0449749.

§. 96.

Quoniam octo bacilli, aucta praeter necelfitatem tympani amplitudine, auxissent & refistentiam, contra vero, sex bacilli cylindrum tympani nimis debilem reddidissent, nos medium ex his numeris eligentes, tympanum bacillis VII. instruendum esse duximus. Habet igitur

Chorda alternans - - 0197724VI.
Chorda bacillorum - 0263632.
Subtensa ambabus - 0450024.
Radius maior, pro bacillis 7. - 0518602.
Differentia inter subtensam rotae & tympani - 0011224.
Diameter cylindri tympani. - 1395000.

§. 97.

Cum tympano nostro non nisi septem baculi sint, figura eorum, quemadmodum & cornuum,

[·] Ziehräder.

nuum, eadem quam supra Fig. 3. exhibuimus esse debet, nec quae bacillis, si ingens eorum numerus sit, permitti potest, rotunditas illis sufficit.

\$ 98

Si radius peripherias cylindrorum, aut si mauis, axium tractoriorum describens, nimis magnus est, motum tardat, postulatque sibi rotas radiatas tantae magnitudinis vt nullibi commode collocari posint. Ex nostra itaque sententia, radius iste digitos 7½ aut 8. communes, nunquam excedat. His si addas dimidiam cate nae crassitiem, efficientur dig. 9½ aut 10 communes, qui sunt digiti decimales circiter 8, & lineae duae. Quare cum sit:

Radius disci tractorii ad manubria

vsque			,	4700"
Radius tymp		-	-	0518.
Radius rotae		-	•	5287.
Radius axis,	addita dìn	nidia c	rassitie	de la
catenae.	•	-	•	0820.

Si fiat:

Vt radius tympani ad radium disci tractorii Ita vis disco applicata, ad pondus a peripheria tympani superandum,

& ponatur vim manubrio disci applicatam aequiualere libris 100, sufficiet illa ponderi 900 I sustentando. Quae cum ita sint, aestimari poterit vis quam peripheria maior rotae tractoriae posside, libris 900. Quare si siat:

٧t

Vt radius cylindri tractorii addita dimidia crassitie catenae,

ad radium rotae tractoriae, radiatae

ita vis peripheriae maiori rotae tractoriae propria, quae est libr. 900.

ad pondus a cylindro tractorio superandum:

Apparebit, vim 100 libr. disco applicatam, sufficere sustentando ponderi ex catena pendenti 5800 libr. cui summa ex pondere rotae molaris, & axeos illius, itemque rotae radiatae, catenae & cancellorum nunquam aequiualebit. Patet itaque, cuiuis viro cuius robur sit mediocre, ad eleuandam his machinis rotam molarem, sufficientes vires suppetere.

S. 99.

Axiculi cylindrorum *, dum matrici **
incumbentes circumaguntur, motui machinarum ob frictionem haud leue impedimentum
afferunt. Quod vt quam maxime possibile
est, tollatur, cylindrus tympani ex ligno tenaci firmissimoque praeparetur, quo sacto & diameter axiculi, & frictio minui poterit.

S. 100.

Frictioni, qua cylindri tractorii axiculus laborat, duplex remedium indicabimus. Cum enim radium eius nimium diminuere minime liceat, sed dig. circiter comm. 4. esse is debeat, matrix

^{*} Wellzapfen. ** Zapfenlager.

matrix radio paulo maiore describenda est, ita ut ab utroque axiculi latere spatiolum ‡ circiter dig. comm. appareat, quo sacto gyratio eius a frictione magnam partem libera erit.

§. 10i.

Deinde, figura axiculi cylindro, minime vero, quod quorundam commentum est, cono trunçato inuerso * similis esse debet. Novi equidem, hanc axiculi figuram illos eo consilio deligere, ne cancellorum postes ** vi incumbentis sibi ponderis pressi, amisso situ perpendiculari, in obliquum inclinentur; cum autem hoc pacto & frictio horrendum in modum augeatur, & perpendicularitati postium parum praesidii ex illa figura inueniatur, longe consultius est, vt axiculo addatur caput rotundum, ex matrice commodum prominens, cuitus radius, radium axiculi \(\frac{1}{2}\) dig. superet, quo facto, omnis de inclinatione postium metus facessa.

§ 102.

Quoniam radius cylindri siue axeos tra-Rorii est 82", rota molaris vna cum cylindro suo, rotaque radiata, in altitudinem p. 5. dig. decim. 1½ eleuatur, dum cylindrus tractorius atque inhaerens illi rota radiata semel circumagitur.

S.103.

^{*} Schwalbenschwanz.

⁴⁴ Gatterfäulen.

§. 103.

Aucto disci tractorii radio, augetur vis disci. Augendus itaque ille quam maxime fieri potest, vt tamen axis rotae radiatae, rotationi disci impedimento non sit.

§. 104.

Manubria * internallo 17 dig. a & inticem remoueri possunt. Nos discum cuius radius erat p. 5. manubriis 25. instruminus.
Dependens ex altiore loco obex dum inter-cornuae rotae se insinuat, retrocedere illam prohibet. Promineat quoque ex rota radiata cornu ceteris maius, quod motum tympani sistat,
ac palmulas rotae molaris alueum radere prohibeat, si opus sorsitan suent, rotam altius demittere.

S. 105.

Articules catenae breuitas commendat; longiores enim rotunditaticylindri obtrectant, vt rotam tremulam moucas.

g. 106.

Catenae ea sit longitudo, vt rota molari altissime demissa, pars eius cylindro applicata supersit. Debet autem pars illa catenae sexta peripheriae parte breuior haud esse, ne pondus

dus immane ex folo catenae retinaculo pendeat. Infigendum scilicet cylindro retinaculum bipes, extrema vero pedum ab altera cylindri parte prominentia ad rotunditatem illius slectenda. Retinaculo immittitur vncus. in quem catena desinit.

Hactenus de molis quarum rota maior retrogrado motu circumagitur, dictum nobis esto. Quod si nostra Lectori non displicent, Deo annuente, de molis motu directo agendis, itemque de machinis fulloniis, proxime dicturi sumus.



Phuta Party of could are:

Mischigo pound brettige hautorite

IOAN-

IOANNIS GUILIELMI MYLII

Potentissimi poloniarum regis et electo: 2/5 saxoniae subcenturionis

PROBLEMATUM

STATICORUM

EX THEORIA COMPOSITIONIS VIRIUM
SPONTE FLUENTIUM

SYLLOGE.

Problema I.

Fig. Sit ACDB, filum extremitatibus AB, parieti
1. Saffixum, cui in punctis C, D, annexa fint
duo fila CE, DF, a quibus pendent pondera E, F. Si iam pondera & fila fint in aequilibrio, ex dato pondere E, quaeritur pondus F.

Anal. Quia circa punctum C, tres vires funt in aequilibrio, quarum vna est tensio fili CA, altera tensio fili CD, tertia tensio fili CE, id est ipsum pondus E, producatur AC, in G, clarum est fore CG, mediam directionem virium iuxta CD, CE, & ob CE, DF, parallelas valere analogiam

DG: CD = vis iuxta CE, i. e. pond. E: vi iuxta CD, i. e. tensionem fili CD,

quae ergo erit $= \frac{CD}{DG} \bowtie \text{pond E. Eodem pror-}$ fus modo producta DB, in H erit

CH: CD = pond. F: tenf. fili CD

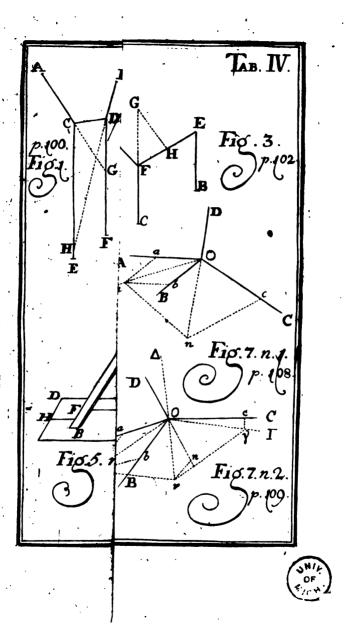
quae ergo erit CH × pond. F. Sed haec ten-

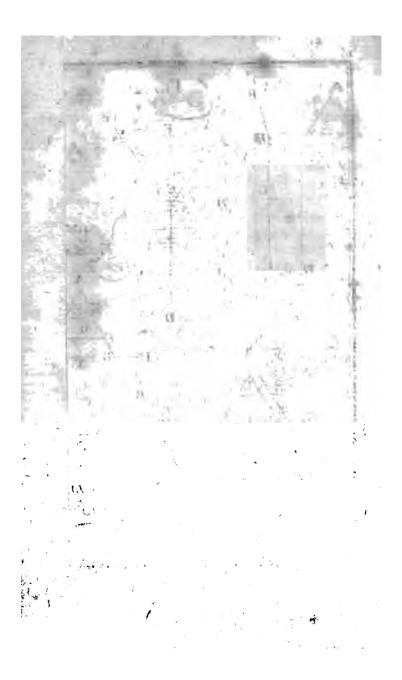
fio fili CD, vbique aequalis est; vnde $\frac{CD}{DG} \bowtie pond$.

 $E = \frac{CD}{CH} \times Pond. F$, i. e. $CH \times pond. E = DG \times pond. F$, id est

DG: CH \equiv pond. E: pond. F. Q. E, I.

Dato igitur situ sili patet per analogiam simplicissimam ex dato pondere E, inueniri pondus F.





Schol. Hanc solutionem absque analysi proponit Newton. Arithm. Vnivers. Prob. 49. Estque modus componendi Libram ex solis filis vulgari haud minus accuratam.

Problema II.

Sit ACB, funiculus datae longitudinis, ex-Fig. tremitatibus A, B, parieti affixus, & super eum 2. sit Trochlea C, libere mobilis a qua pendeat pondus D. Iam si pondus sibi permittatur, vt descendere possit, quaeritur punctum C, in quo restabit in aequilibrio.

Anal. Quoniam punctum C, trahitur tribus viribus iuxta CA, CB, CD, quae per hypoth. funt in aequilibrio, producatur CD in E, eritque ea media directio virium iuxta CA. CB, trahentium. Sed funt vires illae tenfio funiculi CA, CB, ideoque cum funiculus sit vbique aequaliter extensus, hae duae vires aequantur, inde media ipsarum directio CE, bissecat angulum ACB. Problems igitur ad Analyfin pure Geometricam reductum fit tale: Datis basi AB, & summa laterum ACB, inuenire Alum ACB, tale ut angulus verticalis ACB, biffecetur a recta, alteri positione datae, vt AF, pa-Puta factum & sit A ACB quaesitum, produc BC, ad occursum cum AF in G; ergo propter parallelas AF, EC, erit FAC = ACE, & AFC = ECB. Vnde FAC = AFC, vnde Δ AGC est isosceles. Vnde quia AC + CB, est G 3

est data, erit GC + CB, i. e. GB data, vnde quia demissum perpendiculum CH bissecat AG in H, dabitur C, & sit sequens facillima Constructio:

Centro B radio — longitudini funiculi fac intersectionem cum AF in G, bisseca AG in H, duc perpendiculum HC, quod occurrat BG in C, & determinabit punctum quaesitum C.

Problema III.

Fig. Sint data tria pondera A, B, C, appensa si-3. lis quae inter se connectuntur in F, & sint duo fila FDA, FEB, super punctis D, E, libere mobilia. Quaeritur qualem situm habere debeant

vt sint omnia in aequilibrio.

Anal. Puta factum, & sint in aequilibrio in fitu rite posito. Iam quoniam punctoF, applicantur tres vires, pondus A iuxta FD, pondus BiuxtaFE,& pondusCiuxtaFC, quae aequilibrantur, erit producta vna directionum vt FC, linea FG, media directio virium iuxta FD, & FE. Ergo ducta GH, ipsi FD parallela, erunt vires iuxta FC, FD, FE, i. e. pondera C, A, B, refpectiue vt FG, GH, FH, vnde ob data pondera dabitur ratio trium laterum in \(\Delta \) GFH, ideoque anguli FGH, GFH: vnde & quia FGH = GFD = FDA, & GFH = FEB, dabuntur anguli FDA, FEB, vnde duae rectae DF, EF, his angulis ad perpendiculares DA, EB, ductae, se secabunt in puncto quaesito F. Q.E.I.

Schol. Huius Problematis solutio magis composita & prolixior legitur in Newtoni Arithm. Vniu. p. 150.

Problema IV.

Sit A M, regula circa A mobilis cum Fig. trochlea M, super qua transeat filum in B, & 4. eadem horizontali AB fixum cum appenso pondere P. Quaeritur in quo situ regula cum

filo & pondere in aequilibrio subsistat.

• Anal. Equidem posset solutio ex eo sonte deduci, quod pondus descendat quantum potest, seu quod ducta verticalis PMN sit maxima, vt fecit Hospitalius in Anal. Infinit. sed candem deducamus ex compositione virium. Patet nempe trochleae seu puncto M, esse applicatas tres vires, quarum duae funt partes fili, secundum directionem MB, MP, trahentes, tertia vero vis qua trochlea a regula in A fixa retinetur, seu quae est in directione MA. Vt ergo sit sequilibrium, debent tres hae vires fe mutuo destruere. Patet vero ob tensionem' funis = lem vires duas secundum MB, MP esse aequales, hinc directionem earum angulum BMP necessario bissecari debere a directione MA producta MO.

Reductum ergo est Problema ad mere Geometricum. Nempe inueniatur M, tale vt

angulus BMO _ OMP.

Factum lit ad efformandam aequationem, quaeratur relatio angulorum, A, B. Est ergo G 4 BMO, BMO, h.e. A + B = OMP = NMA, h.e. R - A, vade: a + B = R, seu a + A = R - B. Resolutionem hanc aequationis formalimus trigonom.

Sit AM = a, AB = b, AN = x, MN = y

videmus, ob communem MN, angulo vtrique

A, B, rem optime expediri per tangentes.

Posito ergo Sin. toto r, est

tang. $A = \frac{ry}{x}$ tang. $B = \frac{ry}{b-x}$ cot. $= \frac{b-x}{y}$ tang. $= 2A = \frac{2r}{x}$ tang. $= 2\frac{rxy}{y}$

 $\frac{x}{r^2 \cdot r^2 y^2}$

ab 2 A R - B, tang. 2 A = cot. B.

x²_y² y 4xy² (b---x) * (x²_y²)

= bx² by² x³ 1 xy²

xy4 = b(x4 y4) -x4

Eliminetur nunc y, substituto valore

& a²x-x³-bx²-ba²-bx²-x³

25x 1 1 2 2

 $vnde x + a = \pm \frac{1}{2}a^2 + \frac{a^4b^2}{a^5}$

leu

Seu quoque $x = \frac{a^2 + a\sqrt{a^2 + 8a^2b^2}}{4b}$

Problema V.

Repraesentent AB, AC duas trabes seu sul-Fig. cra aequalia in plano verticali, quae sint mo, s. bilia circa axem A, ita vt extremitatibus B, Gn. 1 possint moueri super sundamento sirmo horizontali DE, & ponamus huic axi appendi pondus datum P. Clarum itaque est pondus conari diducere illas trabes, iuxta directionem BH, CI vi certa, & hac vi tendere sunem FG quo connectuntur, vel premere obstacula quae extremitates B, C, retinent. Quaeritur quantitas istius vis, seu quod consequitur, firmitas funis vel obstaculorum requisita vt contineantur trabes.

Anal. Repraesentet figura no.2. duas tra Fig. bes, a quarum pondere & crassitie abstrahi, s. mus, & HBCI lineam horizontalem in qua ia.n. 2. cent extremitates ipsarum, & in directione ponderis AP sumatur punctum quoduis D, lam si AD repraesentet magnitudinem ponderis P, & compleatur D AKDL, ex Theor. Compos. virium clarum est, vim AD, pondus P, idem efficere in punctum A, ac si eius loco tantum essent due pondera, quae sint vt AK, AL & traherent iuxta directionem AK, AL, Sunt vero ob aequales AB, AC, etiam AK, AL, aequales, vnde sulcrum AB idem patitur a

GS

pondere dato, ac si traheretur iuxta AB, pondere Q, tali vt sit

AD: AK ___ pond. P. pond. Q. Eodem modo le res habet cum AC. Sed quoniam pondus Q, trahit iuxta AB, hoc nondum est vis illa qua trahitur fulcrum iuxta directionem BH. Resoluendum igitur est pondus Q, feu vis iuxta AB, item in duas alias, quod fiet si capiatur BM = AK, & fiat mn, ipsi HB normalis. Nam completo - BmnO, item ex Theor. Compos. virium constat vim Bm, eandem esse àc si eius loco substituantur duae vires Bn, BO, h. e. fulcrum AB, tanta vi trahi a pondere Q (per Bm expresso) iuxta ABm, ac si traheretur simul pondere R, ipsi Bn proportionali iuxta Bn, & pondere alio ipsi BO proportionali iuxta BO. Sed hoc posterius pondus fulcrum apprimit directe lineae HI, ideoque sustinetur a fundamento firmo DE, alterum vero Bn, seu R, agit directe iuxta BH, ideoque est illa quam quaerimus. Sit KS ipsi BC parallela, & ob Bm = AK erit KS = Bn, vnde KS exprimit vim R quam B iuxta Bn habet. Sed ducatur perpendiculum AT, idque consideretur vt datum, erit

AS: KS = AT: BTVinde AD: KS = 2AT: BT

i. e. pond. P: pond. R

ex qua analogia cognoscitur vis quaesita qua fulcrum AB, iuxta BH trahitur. Q. E. I.

Problema VI.

Si AEBD fit filum in A fixum & libere mo-Fig. bile supra trochleam B, sitque ei appensum pon-6. dus D, transeat vero super trochlea alia E libere cum appenso pondere C; iam si pondera sibi permittuntur vt se componant in situm datum; Quaeritur ratio inter pondera C, D.

Anal. Ponatur facilitatis causa A, Besse in horizontali situ AB, vnde clarum est pondus C sumere eum situm vt AE, BE, sint aequales, & EC producta bissecet AB in F. Iam quia tres vires sunt in aequilibrio circa C, sit BG ipsi AE parallela, & occurrens productae EC in G, & est

EG: EB = vis iuxta EC, i. e. pond. C:
vim iuxta EB, i. e. pond. D.
capiatur in recta verticali BH = longitudini
fili dati. Ergo quia AE | EB + BD = BH,
feu 2 EB | BD = BH erit EB = ½ DH;
fed est quoque EG = 2 F E vnde proportio
praecedens fit:

2 FE: $\frac{1}{2}$ DH = C: D. feu 4 FE: DH = C: D.

unde quia semper est FE < BE i. e. FE < ½
DH, seu 2 FE < DH; est autem

2 FE: DH = 1 C: D.

patet esse semper ½ C < D, seu C < 2 D, nempe si C = 2 D, pondus C descendit continuo, nec vnquam erit aequilibrium si pondus aequa-

le est = BG = EB, ergo & EGB aequilaterum, feu situs fili est talis vt EBF = 30° Q. E. I.

Schol. Patet hoc exemplo, esse aliam speciem librae silariae, quae si in Praxin deduci deberet, dividenda esset linea BH, & FC, pro lubitu producta in partes aequales, & sacile has beretur pro quouis casu ratio:

4 FE: DH.

Problema VII.

Subjungam Probl. quod prolixe prolequitur & solutionem synthetice demonstratam habet Varignonius Mem. 714. p. 280.

Datis quatuor chordis in eodem puncto connexis, inuenire quatuor vires iis applican-

das ut sit aequilibrium.

Fig. Anal. Caf. I. Si directiones in eodem plano;
7. In recta una OA assumatur Oa pro lubitu pro
vi prima. Ponamus Ob esse asteram quaesitarum. Unde diagonalis Om, erit ex iis composita. Sit Oc tertia quaesita. Unde composita e tribus, erit diagonalis On, quae quartae
aequilibrari debet. Unde in OD productam
cadit. Datur ergo On positione, hinc ex puncto m determinatur punctum n seu assumata Oc;
& Problemati penitus satissit. Unde cum Ob
manet arbitraria Probl. est indeterminatum.

Facile patet ex natura rei id possibile esse, si quatuor directiones ultra semicirculum extendantur, impossibile sin minus.

Caf.

Cas. II. Si directiones in diversis planis. As-Fig. fumatur iterum Oa pro lubitu. Ponatur Ob 7. altera, erit diagonalis Om composita. Sit Or, n. 2. proiectio directionis Oc in planum per AOB. Sit Oc tertia vis, eiusque proiectio Ογ. Ergo diagonalis Or composita ex Om, Oy, & si erigatur plane normalis vo, erit On composita ex viribus Om, Oc. Haec igitur quartae aequilibrari debet, inde & in OD productam cade-Sit OA projectio directionis OD. Unde Or in earn productam cadit, daturque ideo positio, hinc e puncto m determinatur v, ipsaque O_γ, & Oc vel vice versa. Sed praeterea ang. nOv debet esse $= DO\Delta$. Unde determinantur omnia. Nam assumto pro lubitu puncto ,, datur ob angulum nOv datum normalis vn. Inscribatur haec angulo deto COF, & datur Iungantur y, & datur parallela Om. hinc & ipsa Ob.

Inde tunc Probl. est determinatum & possibile vt a priori patet si quatuor directiones iacent extra ½ sphaericum, impossibile sin intra. Idemque pro quinque directionibus Varignonius l. c. vlterius prosequi-

tur.



DISSERTATIUNCULA

DE

CORNU AMMONIS NATIVO

LITORIS BERGENSIS IN NORVEGIA.

AUCTORE

IOANNE FRIDERICO HOFMANNO,

I. U. ET PHIL, D. CONSULE CIVITATIS SANGERHUS.

ACAD, BLEGT. MOGUNT. ET SOCIETATIS LL. AA. LIPSI-

§. 1.

Inter conchylia µaro 9 voa, seu vniualuia petresacta, velut inter stellas luna minores, emicant sie dicta Cornua Ammonis, speciminum frequentia, & multitudine, * corporis exiguitate & vastitate, ** generisque mirisca diversitate, & varietate *** prae omnibus commendanda; ita eruditis viris, rerum naturalium curiosis, nota, vt descriptionem eorundem hic adponere superuacaneum fuerit. †

S. 2.

Ad oppidulum Ermsleben Principatus Halberstadiensis tam multa Corana Ammonis inueniri, ve planfirum onerarium exinde impleri possir, observavis, perillustr. Dreyhauptius in der Beschreibung des Saal-Creyses. P. I. p. 650.

Ammonis latitudine duorum & trium pedum im diametro, vsque ad magnitudinem lenticulae, testa tur CL. Bertrand, Academiae nostrae sodalis, (Esta fur les vsages des Montagnes. Chap, XVII. p. 331.)

Excell. Gesnerus, Canonicus, & Professor Tigurinus me per literas docuit, ipsum, ante aliquot annos, Cornu Ammonis integrum, grauitate ducentarum librarum Florentiam Equiti de Baillou transmissis, quod postes, eiusdem museo vendito, in caesareum gazophylacium migraverit.

Viginti corundem becies.

† Sermo tamen mihi tantummodo est de Cornu Ammonia vero marino, consemerationibus, siphunculo se guadente.

§. 2.

Notum est, infignem hanc Cornuum Ammonis frequentiam, & vastam quorundam molem multos induxisse, vt cum exempla naturalium adhuc desicerent, ista ex petresactorum conchyliorum classe eliminare, & pro lusibus * sic dictis naturae, vel globulis, & ornamentis quibusdam stratorum lapideorum a Deo creatis ** venditare non dubitauerint.

§. 3.

Vt autem huic sententiae obstitit perpetuus Cornuum Ammonis character, tam minimis, quam maximis speciminibus proprius, & communis; externa, & interna eorundem structura, concamerationes in spiris, siphunculus communicatorius, & reliqua non mis cochlidibus attribuenda momenta; ita inuenta sunt etiam exempla, testa naturali, *** eademque perlacea

- * Ita statuerunt D. Plot, Anglus, Tournefortius, Camerarius, Aldovrandus, Raius, Bonanni, Listerus aliique resusti a d'Argenville (histoire naturelle, Lithologie p. 153.) & a Cl. Bertrand (Memoires sur la structure interieure de la Terre. p. 46.)
- ** Ita statuit Beringerus in Lithograph. Wirceburg. Spec. I. Cap. XIII. p. 91. Teq.
- *** Bourquet (Histoire naturelle des Petrifications p. 99.) huc refert omnis Cornus Ammonis quae Langius, & Schenchzerus armass praedicauerunt.

cea * adhuc praedita, ita, vt nisi quis ad lucem meridianam caecutire voluerit, nullum dubium sit, quin ista Cornua Ammonis ad vera conchylia petrefacta fint referenda.

Inflitise cause ex voto admuit fortung. Inuenta funt etiam Cornua Ammonis natiua & naturalia. Primum in litoribus Amboinae detexit infulae perspicacissimus Rumphius, hinc in honorem inventoris, communiter Cornu Ammonis Rumphii dictum ** exiguum, album, pellucidum, vix calamum scriptorium crassum.

Alia, licet minimi moduli, Cornua Ammonis, cum aliis conchis minus notis, in arena litoris Ariminensis inuenit. & cum erudito orbe communicauit medicus celeberrimus Ariminensis, Plancus, Italice Bianchi dictus, in libro de conchis minus notis.

. Tanta paruitate describuntur, vt centum, & triginta ad pondus vnius triticei grani exacquandum requirantur. Quinque gyris, argen-

tei

- * Onelia ad Goslariam, vt plurimum tamen in fragmentis, inveniuntur. cf. CL. Ritteri Oryclogr. Goslar. p. 27. edit. alt. Museum Richter. p. 227. Talia etiam Bollensia Ducarus Würrembergici praedicat KEYSLERUS in neuesten Reisen. Tom. L. p. 102.
- ** Figuram einsdem exhibet RUMPHIUS in Amboin. Rarie, Kammer, Tab. XX. n. t.

tei coloris, finita sunt, & circiter quadraginta thalamos referunt. *

§. 6.

Ante aliquot menses Excellentissimus & Cel. Gesnerus, Canonicus, & Professor Tigurinus, pro mirifico suo in me fauore, portiunculam arenae litoris Ariminensis beneuolentissime mihi transmisit, variis conchyliis natu-In his etiam inueni Corniralibus refertae. cula Ammonis modo dicta minutissima, argenteo colore, passim in ochraceum abeunte, ex-In memoriam tunc reuocaui splendescentia. arenam litoris Bergensis Noruegici, sub cuius adminiculo, & quali inuolucro Illustris Pontoppidanus, cum adhuc Bergis degeret, echinos marinos, additis multis aliis rerum naruralium opimis muneribus, liberalissime mihi transmi-Hanc arenam adcuratius examinando. quam impense laetabar, cum illam pure testaceam, multisque conchulis, & cochlidibus refertam inuenirem! Quam inligniter gaudebam, cum inter dicta conchylia etiam Cornua Ammonis, vtut minutissima, naturalia manifestarem! Digna omnino, quae eruditis viris, testaceorum amatoribus, communicentur.

· §. 7.

^{*} GUALTIERI in testarum Indice Tab. XIX. Fig. I. H. microscopio infigniter aucta eadem exhibuit. conf. Excellent. GESNERI diff. de petrificat. differentiis, & varia origine. §. XI. p. 29.

§. 7.

Animus est, quantum absque pictura fieri potelt, Cornua ista Ammonis natiua describendi. Horum omnium maximum adaequat cor pus lenticulae, reliquis gradatim minoribus. minimis tamen adhuc magnitudine Ariminenfia superantibus. Quoad colorem, plurima sunt alba, îmmo albissima, alia coloris perlacei, quem Nacre de perles Galli vocant; Quoad formam. alia funt trium, quatuor, & quinque spirarum: alia laeuia, alia striata: alia in superficie spirarum plana, alia conuexa. Quae colore perlaceo gaudent, ab altera parte vmbilico prominulo praedita funt: alia in medio centri vmbilicum referunt, reliquis in regione vmbilici paruum foraminulum oftendentibus: cuius ratio fine dubio in tempestatum iniuriis vel ictibus vermium, vel alia vi externa, quaerenda est. Ofinia, quoad observare licuit, gaudent ore rotundo, & integro. Nec praetereundum, me in his duo inuenisse, ore vtrimque cohaerentia, domiportis, sine dubio ex interuentu materiae viscosae, & tophaceae, conglutinatis. Plura, ob defectum exquisiti Microscopii, obferuare non licuit. Sufficiat indicasse, dari etiam in litoribus Bergensibus Cornua Ammonis vera natiua, quod neminem adhuc observasse memini.

Ş. . 8.

Non immerito hic quaestio moueri potest:

Quare tantummodo Cornua Ammonis natiua

H. 2 mini-

minimi moduli reperiantur? Cur non medioxumi moduli? Cur non etiam maximi? Nolo in eam abire fententiam, cornua ista minutissima peculiarem constituere classem conchyliorum peruulorum litoralium, quae iam ad iustam magnitudinem peruenerint, nec amplius crescere possint: Statuendum potius est, ex conspiratione quam plurimorum doctorum virorum, omnia Ammonis Cornua Pelasgia effe, & imo maris fundo inhaerere id quod immanis eorundem moles, quae in petrefactis cernitur, exigere videtur. Quae autem in ante dictis litoribus tam copiosa inueniuntur cornua miuuta, pro foetibus habenda funt. Ponamus pelasgia illa cornua, ad modum cornuum palustrium, ouipara, & ouula eorundem, materia mucilaginosa & viscosa, inuoluta esse: ponamus, hanc materiam tanquam pinguem vnguinosam & oleosam, (id, quod etiam in semine piscium, ranarum, & conchyliorum palustrium cernere licet) aqua marina specifice leuiorem esse, ideoque sublatis simul ouulis & conchyliis in iisdem reclusis, vtut aqua specifice grauioribus, in altum adscendere, & superficiei maris innatare, ut ouula ista radiis & calore solis maturari possint. Quibus satis maturatis, ruptisque ouulorum carceribus, conchylia inde prodeuntia verisimile est, materia ista mucilaginosa, quae ipsis vehiculi, & alimentorum loco fuit, penitus consumta, altissimum maris fundum repetere. Fieri tamen

men non potest, quin multoties massa ista viscosa seminalis, ventis & fluctibus agitata, ad litora adpellatur, & algae, musco, ramentis, saburrae, glareae, aliisque quisquiliis litoralibus inhaereat, ita, vt animalcula in istis ouulis maturitati proxima, aqua, & fluido omnimode destituta moriantur, & sic domunculae & testae eorundem, cute ouulorum per aërem fracta, in arena litorali relinquantur. Cum ynum ouarium piscium, & testaceorum multa centena ouulorum contineat, quid mirum, quod in loco maritimo, vbi facilis est appulfus, post tot millia annorum, innumera millia testarum minutissimorum Cornuum Ammonis reperiantur? Ex praemissis igitur constare rationem existimo, quare in litore Arminensi, aliisque, natiua minutissimorum Cor-

nuum specimina tam ineffabili numero inueniantur, maiora autem desiderentur.





FRIDERICI ADOLPHI REINHARDI SEREN. DUCIS MEGALOPOLITANI CET.

AB EPISTOLIS FORENSIBUS ACAD. SODA-LIS ORDINARII

COMMENTATIO

DE

ORTHOCERATITIBUSMEGALOPOLITANIS

CIVITATE LATINA DONATA

M. HADELICHIO.

uotquot prouincias in orbe terrarum, quam longe lateque patet, peragrare fuscipimus; tot diuersa profecto genera animantium, plantarum rerumque mineralium, facili reperiemus negotio. Neque quidpiam temere est, ex quo maiora capere incrementa queat vtilissimum illud historiae naturalis studium, quam ex accurata descriptione eiusmodi rerum, quae in singulisterrae regionibus hinc inde obuiae sunt & animaduertuntur.

tur. Tantum vero abest, vt illud ex sententia hucusque peractum sit, vt vix vna asteraue prouincia eiusmodi rerum notitiam suppeditet. Silentio vt enim praeteream illos terrarum tractus, ad quos peregrinantibus facilis nondum aditus patuit: illae etiam regiones, quas doctrinae sacrarium appellares, harum inopia mentionum magnopere laborant.

At forsan illis eiusmodi rerum copia non exuberat? Stulti prosecto foret, talem souere sententiam, quam experientia, sidissimae vitae magistra, primo quoque tempore resutare ac destruere potest.

Ne. vero quid nimis dixisse videar: Megalopolitanis tantum regionibus id satis superque confirmabo. Vix enim coniecturae locus suit hucusque, vtrum agri Megalopolitani Naturam ita sautricem habuerint vnquam, vt vel exiguam harum rerum portionem, parcaque satis manu illis, elargita sit. Postquam vero docti aliqui viri rem dignam iudicauerunt, in quam paullo curatius sustinerent inquirere: accidit, vt egregiam earum rerum, quae ad historiam naturalem pertinent, inuenirent copiam.

Res fossiles non vitimum certe locum in Historia naturali occupant. Atque harum quidem rerum tanta exuberat copia in regionibus Megalopolitanis, vt, quod admirentur rerum naturalium curiofi, facile inueniant. Ex innumeris Orthoceratites tantum elegi, de quibus fusius quidpiam edisserem, propterea, auod non modo hic loci copiosissimi sunt, sed quod infignem etiam vixque credibilem stru-Auram in illis animaduertere mihi contigit. Petrefactis etiam pulcerrimis abundant agrilMegalopolitani, quippe quae ex fretis vndiquaque, numerosa multitudine, congeruntur; e.g. lapidibus concharum & cochlearum, naturalibus & coloratis testis praeditis, atque rarissima saepe conchilia continentibus. optimis Astroitibus, inque pyrimachos transmutatis Echinitibus. Sed orthoceratites tantum describam, quandoquidem in paucis reperiuntur regionibus, ideoque, a rerum naturalium peritis, nondum satis sunt delineati.

Constans suit hucusque doctorum virorum opinio, orthoceratites nullibi, nisi in regionibus versus septentrionem iacentibus, inueniri. Quam ob rem Anglia, Suecia Borussia vicinique agrorum tractus & versus septentrionem vergentes Germaniae prouinciae potissimum eorum videntur esse patria. Sed inter huius regiones id non, nisi de Pomerania, terris Megalopolitanis & Marchionatu Brandenburg. certo affirmare audeo. Vix enim aut raro admodum, illi in aliis reperiuntur prouinciis, idque vel ex eo probare possum, quod paucissimi autores, qui res sossiles, in Germaniae

tractibus, hinc inde reperiendas, descripserunt, eorum mentionem faciant, nulli vero accuratam exhibeant delineationem. Instar omnium Heluctios appellasse sufficiat; vtpote quorum patria rebus eiusmodi fossilibus ac petrefactis semper fuit affluentissima. Neque tamen illis accurata horum animantium notitia contigit. Qua ex re factum, vt BREYNII commentatio de Polythalamiis, inauditum quidpiam prae se ferre videretur, ansamque praeberet, vt Orthoceratites deinde curatius perquirerentur.

Neque vero longam definitionis seriem de orthoceratitibus, siue cornibue petrefactis, dire-Etis, multisque cellulis mirifice distinctis seu articulatis in medium proferam; neque variam corum diuisionem, praesertim ratione siphonum, totam orthoceratitis longitudinem abfoluentium, superaddam. Has enim res dudum observauit, distinxit, accurataque definitione complexus est modo laudatus BREYNIUS. quem, qui nesciunt, euoluant. Id potius examinabo breuiter, vtrum haec cornua petrefa-Eta animantibus tellaceis (Schaalthieren) adnumeranda fint, nec ne?

Si quis ipsi eorum contemplationi intentius inhaerere coeperit; (alias enim vix adaequatam eiusmodi rerum ideam sibi quispiam comparabit) non magis dubitabit, eos testas s. crustas esse in terra petrefactas, animantis

marini; quam certo scit, quod testa cochleae petresacta, in omnibus naturali cochleae testae respondens, reuera antea suerit testa.

Ouod si quis in dubium hoc vocare velit. innumeri lapides copiose hic locorum reperiendi, concludentes minores maioresue orthoceratites, in copioso concharum, testarum coralliorumque cumulo, extra omnem dubitationis aleam ponere possent, eiusmodi animantia e maris litoribus esse oriunda. Praeterea vero adhuc monendum videtur, vulgatam esse omnium opinionem, quod orthoceras feu animans illud, quod BREYNIUS sic appellat, ab illo, quod curuis ac sinuatis gaudet cornibus, istud distincturus, non amplius in maribus conspici inuenirique possit. Haec enim praeiudicata opinio tum demum ad veritatem accedit, quando de orthoceratibus, eadem gaudentibus magnitudine, quam in petrefactis adspicimus, sermo est. Sed quoniam magnitudo animantis non ipsam illius essentiam absoluit: ad hanc meam sententiam stabiliendam sufficit testimonium Cl. BIANCHI & GUALTIERI, qui naturalem orthoceratis concham, liphone adeo directo notatam, licet admodum paruam delinearunt descripseruntque, ille in libro de conchis minus notis, hic in splendido indice testarum. Ex quibus liquido satis constat, hace animantia non interiisse penitus, sed suam tantummodo sedem, in ima maris

maris profunditate collocasse; ex qua tolli nequeunt, vixque minima, fluctibus saeuientibus, dilui, cumque aliis conchis adpelli possunt ad litora. Id quod pluribus accurate ostendit BIANCHI in descriptione arenae in litore Ariminiensi conspiciendae.

Forsitan eadem est ratio cornuum Ammonis, multis cellulis distinctorum; quippe de quibus RUMPHIUS contendit, ea summis extremitatibus tam firmiter inhaerere rupibus, vt ne rapacibus quidem vndarum sluctibus quasfari eripique possint; & fortasse testa orthoceratis magis idonea est, quae tantae aquarum illuniei queat resistere.



Tantorum auctoritate virorum suffulto superuacaneum videtur, multis ostendere, me
ipsum in portione quadam arenae Ariminiensis, haud exiguam inuenisse copiam eiusmodi
paruulorum siphonum, in superficie extrema
striis in longitudinem porrectis multisque intus cellis distinctorum; neque minorem multitudinem cornuum Ammonis, in quibus parietes intermedii optime conspici animaduertique potuerunt. Neque vero animus est, ad
quaestionem toties motam respondendi, scilicet, qua ratione siat, vt tantam rerum testacearum petresactarum copiam, in regionibus praecipue nostris, septentrionem versus iacentibus,
inueniamus? Quum contraria ex parte pauca

124 **,** 6*3 \$ 6*3

cornua Ammonis, nautilites aliasque res, cum illis arcta cognatione coniunctas animaduertamus? Hacc enim quaestio ad nauseam vsque ventilata, merito a sapiente quouis viro seponitur; neque vero negandum est, a curiosis harum rerum viris, eo magis omnia obscuritate inuolui; quo longius a simpliciore earum explicatione recedunt, nouisque student hypothe fibus. Sine viteriore igitur verborum ambage orthoceratites describam, qui in nostris potissimum regionibus Megalopolitanis reperiuntur. Non temere inueniet quispiam orthoceritatem nudum folumue iacentem; sed plerumque, lapidum aggere conglomerato. tanquam matrice sua, operiuntur; quanquam facili negotio ab illis dignosci queant ac separari. Copiosissimi in susco, variisque distincto coloribus, coti molli caeduae Gothlandicae fimili, atque marmoris indolem imitante lapide, reperiuntur; neque minus in aliis lapidibus silicis calcisue naturam habentibus. pyrimachis autem, quorum tanta exuberat copia in nostris agris, vt arua illis velut tecta confpiciantur, nondum inueni aliquod eorum in-Conchas vero, corallia, poma marina eorumque mamillas & spinas permultas reperi in iisdem. Sipho, seu canalis per interiorum cellularum longitudinem protensus, de cuius vsu nihil adhuccerti constat, plerumque distinctus adspectuque facilis adparuit; in paucis defuit. Interdum, respectu ortho-

ceratitis, admodum crassus est. Locus, vbi conspicitur, aut medius est, aut ad latus parum inclinat, saepeque testae orthoceratitis adiacens est. In aliis laeuis & teres adparet: in aliis vero leniter vndulatus & instar cochleae incuruatus, testam saepe, qua inuolutus est, repraesentat. Sipho iste aut simili cum orthoceratitis involucro, aut alio, aut spatho albo suffarcinatus adspicitur. Integra illius menfura si superest, conicam figuram exacte repraesentat, vndulata solummodo superficie. Vbi cuspidi proximus est, siue celeri, siue lenta proportione extenuatur, dum definat inferne in acumen. Testam aut retinet, aut amittit. aut quibusdam fragmentis ostendit. amiserit illam, interiores cellulae solent fere instar patinarum sese separare ab inuicem. Interiora diaphragmata colore suo a lapide orthoceratitem replente, distinguuntur, atque interdum albo spatho, aut involuuntur, aut obliterantur. In aliis cellulae aut valde funt angustae aut admodum spatiosae, saxoque variis coloribus distincto, intermixto etiam spatho albo, complentur. Quo fit, vt, si poliantur eiusmodi lapides, mirifica pulcritudine exfurgant. Cortex externus etiam spathi naturam imitatur, & vel lacuis vel egregie striatus est. Non accuratam vbique distantiam inter se habent; sed parum tamen ab ea recedunt. Quando pars superior & amplissima adhuc superest, non reperitur in ea cellula. CaeteCaeterum, satis notum est, interiora diaphragmata esse partes superficiei sphericae, cuius conuexitas versus acumen spectat.

Vereor, vt nimis longa orthoceratitis delineatione patientem lectoris animum fatigem. Mutato igitur vlteriore describendi conatu, exemplaria nonnulla in medium proferam, quae deprehendi in agro non ita magno, nec plura, quam alius, petrefacta continente. Primus orthoceratites fragmentum fuit in agris Neostrelizianis repertum. Lapide includitur incano filicis aliquatenus micacei naturam imitante. In diametro tres digitos Rhenol. exacquat, longitudo ad quatuor digitos adfurgit; & quoniam firmitas illius parum saltem extenuatur, verosimile est, totum corpus insolitam expleuisse magnitudinem pariter atque longitudinem. Sex cellulis distinguitur, quarum teneri parietes commode dignosci posfunt in lapide. Sipho leniter instarque cochleae (Schraube) finuatus, digiti mensuram in diametro absoluit. Cum illud fragmentum, quam longe patet, diffissum sit in medio, accidit, vt in altera parte extus lapide operta, ad latus iacentem fuscoque e flauo colore distinctum, vna cum diaphragmatibus, videre li-Altera vero fragmenti pars, quae lapide caret, cauitatem cui respondet sipho, iucundo adspectu repraesentat.

Flauescente colore distinguitur ab exteriore parte, testaeque perditae sunt. Quo sit, vt extrinsecus intueri queam adiacentes cellulus.

Alius orthoceratites, ab omni matrice separatus, longitudine octo & dimidium digitum Renol. exaequat. In diametro, vbi sirmissimus est, vnum dimidium que digitum, vbi vero tenuior euadit, 14 digitum absoluit. Ex quo colligi potest, haud minimam deesse mensuram ab hac parte, vsque ad cuspidis extremitatem. Lapide inuoluitur, in calcis naturam mutato, & duodecim circiter cellulas ostendit. Testa exterior periit, quo factum, vt cellulae apparerent, quae luculentum siphonis tenuis vestigium relinquunt.

Fragmentum orthoceratitis, in agris Neostrelizianis repertum, longitudine 3½ dig- absoluit, in diametro duos exaequat digitos, atque naturam duri glaucique lapidis induit.
Extus, vbi testa periit, & e rubro susco distringuitur colore, sipho albo cortice inuolutus,
a partibus exterioribus in cochleae modum
depressus est, & rursum eminet, nitidamque
prorsus saciem exhibet, cum etiam tenuis stria
instar cochleae illum circumdet; quae quoties gyrum absoluit, in angulum acutum declinat, atque tum, vt antea, sinuatur.

Alius cellulae a viridi fuscoque lapide replentur, fiphoque fusco, nonnihil, flauo colore distinctus est. Alius minor totus in lapidem e rubro fuscum mutatus est. Quum vero in vno latere politus sit, diaphragmata videri possunt.

Pars orthoceratitis iisdem aruis oriundi fuscoque rudere circumdati, sensim extenuatur, magnamque ideo mensuram longitudinis explet. Fragmentum enim hoc duos digitos consequitur longitudine, & digit. diametro maximo. Testa, sipho, & diaphragmata pyrite vel Marcasita, auri colorem assimilante, distincta sunt; ideoque, postquam politura laminarum exinde excissarum accessit, iucundissima funt adspectu. Si cui contigit cornua Ammonis Heluetica, metallis expleta, pulcreque polita, adspicere, huius pulcram concinnitatem facile colliget; namque talis orthoceratites infinite rarior est. Huius vero pulcritu**no eo maior exfurgit, quia cellulae pellucido** spatho distinctae, oculos ad sui inuitant admirationem.

Aliud fragmentum eiusdem lapidis minorem repraesentat orthoceratitem, illi adiacentem; cuius testa ac diaphragmata simili ratione, marcalita armata, conspiciuntur.

In alio quodam orthoceratitis fragmento, in lapidem spadiei coloris mutato, longitudo 4 digitos affequitur, diaphragmata distincte apparent, sed nullus vbique sipho reperiendus

est. Testae cuiusdam reliquiae, susco colore notatae, duabus constant lamellis, sibi mutuo incumbentibus, quarum inferior laeuis & nitens, conchae interiorem superficiem imitatur; superior vero, quae inde separari potest, transverse subtilibus striis donata est.

In parte quadam alius orthoceratitis nullae amplius cellulae extant; inest vero alius orthoceratites minor, cuius sipho, instar striae tenuis, in medio videri potest.

Postremum locum occupat fragmentum orthoceratitis in iisdem Neostrelizianis aruis repertum, cuius longitudo digitum & tertiam eius partem adaequat; maximo vero diametro dimidium absoluit. Multo maiorem longitudinis mensuram idem expleuerat, sed fodentis negligentia accidit, vt in complures diffissus partes erueretur. Hoc fragmentum ex altera parte politum, siphonem, fusco lapide suffarcinatum, repraesentat. Hic dimidiam fere crassitiem totius massae assequitur. phragmata velut lineae, rubro distinctae colore, apparent. Tella, in latere, siphoni opposito, & sipho huic lateri oppositus, interne linea quadam alba spathosa sepitur. ratione diaphragmata rubra ex vtroque latere spatho tali circumdantur. Qno fit, vt quaeuis cellula clypei, albo margine cincti, speciem pulcre imitetur, Cellulae vero septem numero mirificum oculis adspectum suppeditant.

tant. Anteriores binae albo eoque pellucido crystallo spathoso repletae, a lacteo spatho, quo inuoluuntur, mirifice distinctae sunt. Has excipit cellula fusco lapide repleta, albaque, vt dictum, fimbria praeclare exornata. Hanc sequitur quarta celsula, albo crystallo oculos in sui adspectum inuitans: similique fimbria pulcre sepita. Quinta binis anterioribus similis, pellucido crystallo eodemque, vt illae, margine superbit. Sexta vero priori respondens, lapide incano impleta est. Hanc excipit crystallo referta, prioribus non dissi-Quam sequitur fusca materia repleta, prioribus fuscis exacte respondens. easque pulcra colorum varietate exsuperans.

aporumo.



OBSERVATIO D. IOAN, PHIL NONNII

DE

ISATE ET CARTHAMO OSSA ANIMALIUM NON TINGEN. TIBUS.

adicis rubiae tinctorum, animalium offa in colorem elegantillime rubrum mutandi. virtutem constantem mirati sunt eruditorum iam multi. Euentu gaudentes secundo, diuerso licet, vt ex eorum scriptis patet. ad alia, in re tinctoria viitata, corpora. examinanda, animum adpulerunt. cum, Alcannam, Curcumam, Fernambucum, Santalum rubrum, Lignum Brasilianum, diuersis animalibus ad deuorandum praebuit Cl. BOEHMERUS, speratum autem euentum, dissectis corporibus, haud deprehendit. Tantos viros fecutus, & confilio Cl. vogeli in bibl. med.vol. II. p. 87. satisfacturus, in columbis iunioribus, quid latis praeparata, quidque flores Carthami off. facerent, tentare volui. Flores dictos itaque cum furfure remixtos & in bolos subactos deglutiebat harum vna, satis bene se habens, licet cita aluo laboraret principio, excrementaque flauo colore tincta exirent. Post quatuordecim dierum vsum praeter spem pabulum recusans, codem adhuc die conuellebatur,

nocteque sequente morte occupabatur. fectum corpus nil coloratum nilque praeter naturam. nili emaciatum se, ostendebat. Altera Isatim furfure pari modo remixtam & in bolos subactam, deuorabat, nonnullosque dies. fecunda, vt videbatur, fruens valetudine, diutius vitam agebat, posthac autem similem lufit tragaediam, quam mors continuo sequeba-Spem omnem frustrauit dissectio; ventriculi enim intestinaque omnia viridi quidem mucilagine obducta erant, in ossibus autem nulla mutatio, nullus nisi naturalis color: Nunc quid extracta spirituosa aquosaque, quid decocta efficiant, experiundum est; aquosum enim rubiae tinctorum extractum plus, secundum cel. BOEHMERUM, praestitit, quam ipsa in substantia radix.

VRB. MOLITORIS

REV. CAPIT. AD B. M. V. CAPITULARIS ET CANTORIS

OBSERVATIONES

QUÆDAM

DE

APIARIO ET ALVEARIBUS,

Ş. 1.

uaedam telluris regiones numeroso apium domicilio haud idoneae esse conspiciuntur. Vidi, qui C. aluearia congesserat magnumque sibi quaessum inde pollicebatur; sed quoniam florum copia non aderat; breui temporis spatio omnes propemodum apes inedia consumebantur. Satius itaque est, paucis gaudere alueariis, quam nimiae vtilitati inhiando, omnes perdere.

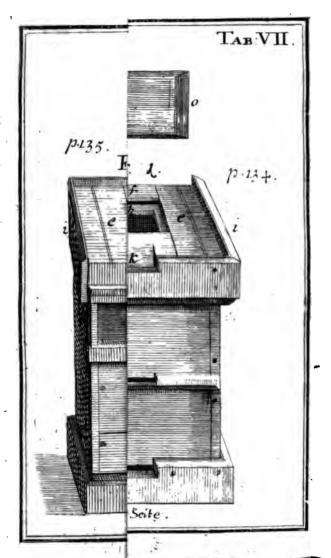
S. 2

Apiarium & aluearia quidem descripserunt jo. GEDDE in apiario Anglico & jo. WARDER in monarchia apum. Sed multa compilauerunt, quae ad rem non faciunt; praeterea translationes Germanicae tanta laborant obscuritate, vt vix possint intelligi, & coniecturae saltim detur locus. Nimis autem longum erat, singula resutare, quae minus recte ab illis dicta suerunt. Sedula igitur meditatione adsecutus sum modum, ea multo minore pre-

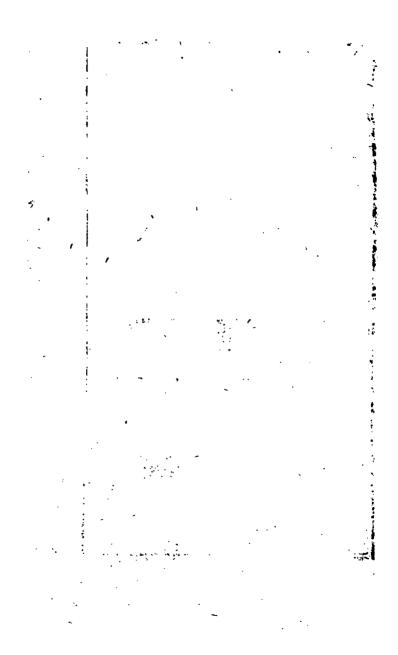
tio, multoque meliora construendi, qui etiam experientia satis suit comprobatus.

In aliud tempus differo, quo vberius exponam, qua ratione aluearia ex axibus fiue afseribus crassioribus extrui possint, vt omnia quidem aliorum commoda conspirent, incommoda vero exulent; iam vero non minus vtilem quam curiosam apiarii aedificandi rationem breuibus oftendam. Dolabra scrinia poliens secat triplici fissura asserem, duos digitos firmitate, duodecim vero latitudine aequan-Quaelibet pars dissecta septemdecim digitos longitudine explet, inque quadratum Fig. coaptatur cum reliquis, vti fig. 1. & 2. often-, & dit. In parietibus bina latera constituenti-2. bus, a posteriore parte duo coagmenta, digiti firmitate, ducuntur; vid. n. aa. cum illis tertius paries coagmentatur, conglutinatur, cuneisque compellitur. Locus volaturae (das Flugloch) operculo aluearis submittendi deorsim, priorique parieti sursum inciditur. Posteriorem deinde parietem longitudine quindecim digitos aequantem, conficit asser, iisdem coagmentis instructus, binisque parietibus collateralibus probe cooptatus, vid. fig. 1. Huic parieti sinistram versus, foramen inciditur. duorum cum dimidio digitorum longitudine latitudineque vid. fig. 1. lit. b. pages sculpitur, addito labro s. capsula quae tribus, quatuor pluribusque arcis, vnum alueare constituentibus sufficit. Praeterea in

fupe-







superiore parietis parte eiusdem mensurae foramen aperitur. vid. Fig. 1. lit. c. Quibus factis, in binis parietibus latera constituentibus. quatuor tenera foramina versus posteriorem parietem terebrantur, clauique impinguntur vid. fig. 1. dddd. His ex sententia peractis, operculum conficitur, hoc modo: Secatur ab affere, duos digitos firmitate, duodecim vero latitudine, exaequante, pars quaedam octodecim digitos longitudine comprehendens. Deinde iterum medio loco dissecatur in duas partes, quemadmodum Fig. 2. ee, ostendit. Post dolabra binae poliuntur suturae, quartam digiti partem, latitudine alteram profunditate affequentes. Tunc iniectis arcae hisce binis afferibus, suturisque introrsum flexis, cumque priore pariete aequatis, a posteriore parte digiti mensura priores exsuperant. Horumasserum interuallo, spatium quinque digitorum conspicitur, vid. ee. cui asser sex digitos latitudine totidemque longitudine comprehendens, impagibus factis, suturis impingitur. vid. Fig. 2. f. a posteriore parte asser digiti firmitate, sex vero digitos longitudine habens additur, remanente inter asseres e e. fig. foramine quinque digitorum vid. l. h. bus accurate sic factis, operculum quatuor clavorum ope, arcae imponitur. vid. fig. 2. Tunc stria ex affere dissecta quatuorque digitos latitudine, nouendecim vero longitudine comprehendens, dolabratur, inque medio ri m_{3}

ma insculpitur 3. digit. lata, & 5½ d. profunda. vid. lk. Haec ad volaturae locum adacta, & operculo, & inferioribus arcae partibus, compingitur clauis. Quoniam vero ab vtraque parte digiti spatium eminet, duae striae similes ii. sine rimis agglutinantur. Harum striarum commodum ea potissimum re absoluitur, vt illarum ope, arca sirmiter compingatur, aliaque interiicienda tutius quiescat; sublata enim vna arca, submissaque altera: superiores arcae quassari nequeunt. vid. l. iii.

Quo facto scutula lignea foramini h adigitur, vt illud vndiquaque operiatur. Circulus deinde in operculo creta ducitur, scutula demta. Tum stria quatuor dig. lata, arcae adigitur, (vid. l) posteriorique agglutinatur parieti. Commodum huius scutulae sin eo continetur, vt mel iniectum commodius comedi queat ab apibus, striae vero, vt ne quis aer per teneras rimas penetret, apesue locum Fig. exulandi inueniant. Quibus factis in asserum 3. suturas, intergerium e ligno sirmiore XI. digit. long. inseritur. v.l. m. Hoc in intergerio terebratur foramen l. n. quo commodius trahii retrahique possit.

S. 4.

Harum vero, quas iam descripsimus, arcarum numerus ad quoduis alueare vel examen quatuor vel quinque requiritur. Caussae autem, autem, cur non longiores latioresue eas aedificandas curauerim, hae potissimum sunt. Primo non opus est gradibus siue interstitiis, fauum sursum conservantibus; deinde multo celerius sauo complentur; ideoque facilius expectari potest, vsque dum ad alteram arcam apes procedant, quo sacto, superior sine vllo apium detrimento commode detrahi tolli potest. Denique vero apibus vna vice non facile nimium quid de melle aufertur.

E C H O

SONOS DUODEVIGINTI DIVERSOS

SIMPLICES ILLL SINT,

SIVE CONCENTU AUCTI,

ORDINE REDDENS,

NARRAT

CHRISTIAN. REICHARDUS,

CIV. ERFORD. CONSUL.

ACAD. ELECTORAL. MOGUNT. SCIENT. VTIL. ET REG. SOC. TEUTON. GOETTING. SOCIUS.

Reddi vocem a locis quibusdam, reflecti ab aliis numerosiorem, nemini miraculo est; nam & passim sit, & non contemnendam ea res animo voluptatem parat. Iterari sententias, aut modulamina suauius repeti, numeres inter rariora aurium oblectamenta, quibus minime capi, rusticum ingenium arguit. Et meminisse iuvat, me his permussum deliciis, ante hos quinquaginta quinque annos, pervigilium' nymphae sacrum semel iterumque cum sodalibus egisse.

Est in agro vrbis nostrae locus paullulum editus, vt collem dicas, & si viam teneas, quae

Rodam ducit, ab ipsis portae cerdonum (Lober-Thor) claustris pass. comm. circiter 900. Huic si insistas, & obtutu ad primam turrim parmulaeque valli proximam converso, modulamen canas, reddetur id tibi integrum eadem arte; sed dulcius & leui sufurro molle. Praesertim si fidibus cecineris. Sed nisi murmur inconditum & partes cantus longo interuallo discretas eodem tempore auribus accipere velis, coërcendum tibi est modulamen iusta breuitate, quam mensura musica definire poteris. Expleas igitur canendo mensuras aut septem, quarum quaelibet numeris * tribus dimidiatis absoluitur, aut auatuor. fi duobus ** numeris conftat. enim cantus durationem, omnium maxime probauit experientia faepius iterata. deinde filentio, & elapso vix vno aut altero minuti vnius scrupulo, artis tuae imaginem accipies. Neque interest, solus canas aut vna cum sociis; fidibus aut tibiis; aut infles cor-Quamuis enim bicinia cornibus maxime canenda subiecerim, licet tamen, eosdem modulos concentu longe frequentiori augere. Et exempla omnino nulla subjecissem, nisi efficeretur illis, vt lector & naturam rei facilius perspiciat, & nihil temere dictum a nobis esse, Praeterea reddi duodeuiginti sonos ob eam causam diximus, quod ex biciniis alte-

^{*} Dreyachtel. ** Zweyviertel.

rum tot absoluitur. Posset autem absolui pluribus, nequaquam aucto mensurarum numero. Itaque & plures redderentur.

Diligentia vero quaedam adhibenda. Et vix cuipiam his deliciis perfrui dabitur, nifi inter nocturna filentia; dum ciuitas quiefcit. Nam commotus aër clamoribus & frequentia forenfi, vehiculorum equorumque strepitu, creditas fibi voces negligentius habet, imo totas perire finit. Deinde coelum sit serenum, neque imbre grauidum, neque nebulis aut vento tumens. Vt intelligas vrbanam esse nympham & ob id delicatulam, licet rustica magis affabilem.



GENEROSISSIMI CUIUSDAM ANONYMI,

ACADEMIAE SODALIS,

HONORIS CAUSSA ADSCRIPTI

EXPERIMENTA

DE

LIGNORUM GRAVI-

TATE SPECIFICA.

CIVITATE LATINA DONATA

Vlni	-	4	24	libras	
Abietis decrepitae	-		26½		
Abietis frondentis	-		20½		
Pineae crassioris	•		20		
Pineae gracilis -	-		19분		
Taedae celsae	. ••		24		
Taedae accrescentis	-		26.	.	

Denique, quum eas binos menses continuos aqua submergi iussissem; denuo pondere examinaui, sequentemque illarum grauitatem animaduertere licuit:

Pes cubicus

Quercus			-	45분	libr	as
Quercula	e gem	mant	is -	52	-	-
Fagi	•	-	-	$47\frac{1}{2}$	-	-
Fagi ten	erae	-	•	$48\frac{1}{2}$	-	-
Betulae	-		-	$47\frac{\overline{1}}{2}$	-	•
Vlni	•	,-	- ,	$46\frac{1}{2}$	-	-
Abietis d	lecrepi	itae	- ^	40½	-	•
Abietis fi			•	$41\frac{1}{2}$	-	-
Pineae co		S	•	332	-	-
P ineae gr	acilis		-	$35\frac{1}{2}$	-	-
Taedae c			•	$39\frac{1}{2}$	-	-
Taedae a	ccrefc	entis	-	$36\frac{1}{2}$	-	-



FRIDERICI AUGUSTI CAR-THEUSERI,

DOCTORIS MEDICI,
ACADEMIAE ELECT. MOGUNT. SODALIS,

OBSERVATIO BOTANICA

DE

CHARACTERE
GENERICO NATURALI
BOSEAE,

QUAE ALIIS YERVA MORA DICITUR.

osea Linn. Hort. Cliffort. 84. Verua mora Hort. Bosian. & Hispanorum, frutex Canariensis est, cuius partes fructificationis paucissimi Botanicorum distincte & metho-Praecipuum inter eos dice descripserunt. locuen Clariff LIMNAEUS obtinet, qui characterem istius plantae genericum naturalem, hoc est, singulas sex fructificationis partes enumerantem, iuxta Auctorum descriptiones & iconum ope, viuis nempe floribus destitutus, concinnauit, eundemque in Generibus Plantarum (Edit. Halenf. 1752. Gen. 238.) exhi-Hoc in charactere quaedam mutanda, quaedam vero adiicienda esse, recentes flores me docuerunt, quos vna ex Boseis, quae in horto medico Francofurti ad Viadrum aluntur, anni 1755: mense Augusto & Septembri explicauit. Notae genericae, quas Clariffimus Vir adfert, sequentes funt:

Cal. Perianthium pentaphyllum, aequale: foliolis lanceolatis, concauis, erectis, mar-

gine tenuioribus.

Coroll. nulla.

Stam. Filamenta quinque, subulata, calice paulo longiora. Antherae simplices.

Pistill. Germen ouato-oblongum, cuspidatum. Styli duo, patuli. Stigmata simplicia.

Pericarp. Bacca globosa, vnilocularis.

Sem. vnicum, acuminatum.

Characterem hunc ita emendo:

Cal.

Cal. Perianthium pentaphyllum, aquale: foliolis subrotundis, concauis, erectis, margine tenuioribus, quali membranaceis.

Coroll. Petala nulla. Sed fundum floris obducit substantia quaedam glandulosa, rubra, madida, pro Nectario habenda.

Stam. Filamenta quinque, subulata, erecta. calice multo longiora, receptaculo adhaerentia. Antherae simplices.

Pistill. Germen conicum, laeue, filamentis breuius, calice longius, Nectario insidens. Stylus nullus. Stigmata duo, minuta.

Pericarp. Bacca subglobosa, vnilocularia Sem. vnicum, rotundo-acuminatum.

Praeterea circa fruticem hunc sequentia no-

tari possunt:

1.) PERIANTHII externae superficiei squamulae seu foliola truncata, subtilia, duo, sibi opposita, incumbunt, quae PERIAN-THIO non cohaerent, sed pedunculo adnascuntur.

2.) Flores suaueolentes, exigui, pedunculis breuibus, glabris instrucți, & in racemos compositos, laxos digesti sunt. Inferiores racemorum ramuli foliis suffulciuntur, que, ficut relique huius fruticis, simplicia sunt, petiolata, oblongoacuminata, glabra, integerrima, venosa. K 2

3.) Venae purpurafcentes, quae foliis Bofeae a nonnullis tribuuntur, non femper
adfunt. In aliis enim eius plantae indiuiduis folia per totam fuperficiem viridia obseruantur, citra intermixtam rubedinem, in aliis non modo venae, sed
magis adhuc petioli, costae, margines foliorum rubent, & plurimis vtriusque conditionis folia sunt. Differentia haec accidentalis tantum & variabilis est, ab äeris scilicet, aut aetatis aut succi nutritii
discrimine deriuanda. Maxime tamen
aer liberior ac frigidior huius ruboris
genesi ansam praebere videtur.

4.) Figura rami floralis Bosea aeri incisa, quam Designatio Plantarum Horti WAL-THERIANI Tab. 10. sistit, flores nec satis accurate, nec distincte exprimit. Praeterquam enim, quod stamina & pistilla obscure delineata sint, priora etiam numerum naturalem superant, aciusto breuiora sunt; & forma foliolorum calicis lanceolata atque acuta plantae nostrae

haudquaquam conuenit.



EIUSDEM.

OBSERVATIO CHEMICO-PHYSICA

DE

CRYSTALLISATIONE SALIUM ALCALIUM FIXORUM.

§. .I.

Malià Alcalia fixa formam crystallinam, salua scilicet natura sua, haud induere, omnes Chymici adserunt, huiusque adserti veritatem experientia confirmare videtur. Si enim folutiones Alcalium fixorum aquosae, lenis maporationis ope ab humido superfluo liberantur, & sic spissiores redditae in loco frigido reponuntur, nequaquam in crystallos abcunt, vt salium mediorum lixiuia, sed liqui dae manent: ad plenariam vero ficcitatem igr adminiculo redactae, massam informem, irregularem ac minime crystallinam relinguunt. Licet quidem subinde salia crystallisata sub Alcalium fixorum crystallisatorum nomine monstrentur, ea tamen, si naturam ac praeparationem respiciamus, non amplius pura deprehenduntur Aloalia, sed acido quodam mawis minusue impraegnata & in salis medii speciem nonnihil transmutata: dum scilicet acidum istud vel e sulphure minerali super alcalia deslagrato, vel e plantis ipsis, vel, quod quoque nonnulli contendunt, ex aëre atmosphaerico, cui salia haec diu exposita suere, introductum est. Quae cum ita sint, memoratu non plane indigna videtur ea, quam communicabo, methodus, qua salia alcalica sixa seu lixiuiosa, absque indolis specificae mutatione & saluis qualitatibus, ad siguram crystallinam atque polyedram deduci possunt. Methodum hanc, quae singulari quodam additamento nizitur, & repetitis experimentis mihi satis innotuit, secundum varias circumstantias atque differentias indicabo.

. 2.

Recipiatur nempe Nitri fixi aut Cinerum clauellatorum depuratorum quantum placet, & in aquae simplicis modica quantitate soluatur. Aqua, praesertim si Cineres clauellatos adhibueris, frigida esse debet, vt Salis meii, quod Cineribus clauellatis inhaerescere solet, particulae, in aqua nonnisi calida aut fervida folubiles, intactae remaneant. Solution nis huius filtratae partes quatuor misceantur in. vase vitreo cum vna parte Spiritus salis ammoniaci aquosi ope salis alcalici fixi parati, cuius loco etiam solutio Salis volatilis sicci ex Sale ammoniaco separati in vsum vocari potest. Finita mistura, quae vtplurimum sing notabili limpitudinis turbatione contingit, Ifquor blando arenae calori exponatur, qui in eo gradu, quem manus citra noxam ferunt,

Sic primo ascendit fortion fernandus est. quam antea odor vrinosus, nares acersime feriens, qui sub continuata euaporatione sensim debilior euadit, ac tandem euanescit; deinde, fluido scilicet supra dimidium exhalato, in superficie liquoris relidui crystalluli subtiles, nitidae, albae formantur. Adiquante tunc lenissimo calore, maxima eius liquoris pars in crystallos elegantes ac prioribus maiores senfim concrescit, & in fundo vasis simul conspiciuntur moleculae falino - terreae albicantes ex liquore deiectae, quae ab aqua foluuntur, eamque colore leniter lacteo, sine pelluciditatis detrimento, inficiunt. Hyemis tempore labor hic aeque feliciter succedit, si liquor, quamprimum coleruantur memoratae crystalluli in Esperficie congregatae, in locum frigidum transfertur, vbi intra aliquot horas crystalliatio absoluitur. Fluidum in vtroque casu relictum, quod grumulis terrestribus albo-cinereis plerumque inquinatum est, noua euaporatione similater in crystallos, ast minus requlares & firmas, sed paulo vactuosas abit.

S. 3.

Crystalli hoc modo enatae, si in charta bibula siccatae fueriit, nitore quidem, pelluciditate ac toto adspectu cum crystallis salium mediorum conueniunt, natume autem & proprietatum insuitu, vera adhuc atque persecta salia alcalia sixa existunt. Videlicet saporem habent

habent acrem lixiuiosum, omni odore carent, cum quibuscunque acidis viuide effervescunt. ac finita effervescentia, salis medii naturam adfumunt, in aqua frigida facile foluuntur, syrupo violarum colorem viridem inducunt, igne auctiori ad formem liquidam transferuntur. ex folutione Mercurii sublimati puluerem aurantium, ex folutione Aluminis terram albam aluminosam & ex solutione Vitrioli martialis non minus quam venerei terram metallicam 'ad fundum deiiciunt, variaque metalla & semimetalla in acidis soluta praecipitant. Non amplius quidem in aëre deliquescunt hae crystalli alcalicae, ideo tamen ex alcalium fixorum numero neutiquam relegari possunt; deliquescendi enim facultas inter characteres hosum salium essentiales haud referenda est: quoniam nonnulla eorum reperiuntur, quae nihil fere humiditatis ex aëre attrahunt, e. g. Sal Sodae, cui nemo tamen hac de causa locum inter alcalia fixa denegabit. Quae adducta funt momenta, abunde probant, integram adhuc esse salis nostri crystallini naturam alcalicam, cuius ratione crystalli Cinerum clauellatorum cum iis, quae ex Nitro fixo parantur. accurate congruunt. Figurae etiam, firmitatis atque magnitudinis respectu, leuis solummodo differentia vtriusque salis crystallis in-Crystalli Cinerum clauellatorum tercedit. friabiles funt, oblongae, compressae, vtrinque obtusae seu truncatae, tetraedrae, ita quidem,

at duo latera opposita latiora, duo antem itidem opposita multo angustiora sint. Aliae earum maiores, aliae minores existunt. Pleraeque granum hordei aequant. Crystalli, quas format Nitrum sixum, parum disferunt, praeterquam quod longiores sint ac graciliores & spicula quodammodo referant.

§. 4.

Ab his indole alcalica nihil plane, figura autem & facie externa haud longe recedunt crystalli, quae ex Sale Tartari ordinario, eodem procedendi modo, emergunt, fi id nempe purum fuerit. Accurate vero, antequam crystallisatio suscipitur, examinari debet Salis · Tartan puritas, quia istud nanunquam in salis medii speciem quoad maximam partem transformatum effe solet, adeo quidem, vt, ceu experientia aliquoties me docuit, solutio eius aquosa absque vilo additamento post blandam quaporationem sal medium crystallinum, hing inde per superficiem moleculis alcalicis veris obductum in fundo relinquat. Vnde _omiss examine & eiusmodi Sale Tarteni impuro cum piritu vrinoso commixto, non mirandum est, equod, leco crystallorum alcalicarum, in conspectum veniant crystalli octaedrae, durae, subtiles, quae sapore non minus quam reliquis proprietatibus Tartaro vitriolato analogae funt, & folum, ob adhaerentes partes alcalicas, debilem ac breuem efferuescentiae motum cum acidis subcupta

S. 5.

Descripta methodus, qua Alcalia fixa, ante in aqua simplici soluta, ad figuram crystallinam rediguntur, locum etiam obtinet in Alcalibus humido aëreo in liquorem pinguem diffolutis, seu, vt vocantur, deliquefactis. Quando enim liquoribus hisce vel simplicibus vel aqua dilutis Spiritus Salis ammoniaci aquosus, proportione superius indicata, affunditur, idemque blandus caloris gradus admouetur, erystalli praecedentibus quoad naturam alca-**Ecam**, nitorem, pelluciditatem & confistentiam fimillimae gignuntur. Crystalli, in quas coalescit liquor Cinerum clauellatorum per deliquium paratus figura & magnitudine ab iis, quae ex solutione Cinerum clauellatorum aquosa prodeunt, nimi ferme discrepant, quibus etiam respondent crystalli, quas largiuntur liquor Nitri fixi mediante deliguio paratus. & Oleum Tartari per deliquium; ea tamen differentia, quod illis latiores & subinde breniores fint. Notandum quoque, quod in Oleo Tartari, sine id aqua dilutum fuerit, sine minus, post spiritus vrinosi instillationem & fufficientem vasis incalescentiam, flocci albicantes in conspectum veniant, qui numero sensim augentur, & quorum plerique sub fimem euaporationis in crystallos mutantur.

Non folum autem Salia Alcalia lixiuiosa ex vegetabilibus aut Nitro mediante igne produ-

Cta, falis vrinosi & lenisticaloris auxilio ad figuram determinatam atque crystallinam, sicut ' hactenus enarratum eft, transferri quant, ve rum etiam eandem methodum quodammodo admittunt Alcalia mineralia, cuiusmodi est Sal Sodae, e Soda Hispanica impura eliziuationis ac euaporationis ministerio eductum. quod. adhibitis memoratis encheirifibus, formam regularem pariter assumit. Nimirum faturata huius salis solutio aqua simplici parata, &, postquam quatuor partes cum vue parte Spiritus Salis ammoniaci aquosi committee fuerunt. igni lenitri admota, firmilac incaltit, turbida euadit, circumnatantibus in ea faustalis albescentibus & nitentibus, quae adspectu gelatinam nonnihil imitantur. Heet, ghoruminimerus successive increscit, edaporatione mitissimo calore ad siccitatem ferme continuata. rursus disparent, & sal solutum in materiam abit albam, splendentem, friabilem, plumas vel spicula atque frondes figura referentem. Materia ista etiamnum perfecte alcalica est, & cum acido vitriolico in Salmirabile GLADEL-RI, Alcali mineralis more, transit. Non amplius tamen sub effertiescentia cum Aqua forti aut Spiritu vitrioli puluerem coeruleum, (qualem Sal Sodae ficcum hac ratione alioquin largiri solet) sed cins vice cinereum dimittit. Insaëre sensim nitoris sui aliquam ia-*cturam facit, & farina quali obducitur, quam mutationem Sal Sociae aliaque Alcalia mineralia

lia itidem subeunt. Necessarium vero est, vt. Salis Sodae solutio, spiritu vrinoso mixta, ad secitatem sere euaporetur, quoniam vase, dum largior adhuc siudi aquei quantitas restat, a cajore remoto, srustula memorata debitam siguiam atque sirmitatem aegre acquirint.

Superest, ve de causis huius crystallisationis nomuile adiitiam, & modum, quo hanc mutationem producere valent salia alcalia volatilia: exponem. Rationem in leuiter mutata Alcali fixi mixtione quaerendam esse, non sine probabilitate exiftimo. Videlicet Salia Alcalia fixa, ti satis euichum est, pauca materia inflammabili, peuco acido & copiosa quadam terra subtili ac folubili constant. Terra haec, in comparatione acidi, iusto largiori quantitate mixtionem ingreditur, ideoque impedit, quo minus Salia huius generis figuram cry-Stallinam assumant. Addito igitur Sale vrinoso, quippe quod particulis gaudet subtilissimis & singulari mobilitate ac volatilitate donatis, eius particulae calore in velociorem adhuc motum raptae & hinc magis activae redditae, agunt in Alcalia fixa, ac terrae folubilis immixtae partem aliquam secernunt atque deilciunt, & ipsae tandem, calore continuato, cui ob naturam suam volatilem diutius resistere nequeunt, in auras auolant. Sic Alcalia fixa, amissa superflua terra, & mutata principiorum Dro.

proportione, ad subeundam formam crystal. linam magis idonea redduntur, eandemque etiam, continuata enaporatione, re nera sub-Haeo, quae adlata funt, argumentis haudquaquam carent. Aliquam enim terrae eius partem ex Alcalibus expulsam ac separatam esse, quodammodo indicat materia illa de bescens è salino terrea, ex liquore, vui iam supra annotatum est, ad fundum vasis, instar tenuissimi pulueris, exigua quantitate sensim deieca, quae aqua affula promte soluitur. Solubilitas # a non modo innuere videtur, materiam hanc terrae subtilis, quae Alcalium fixo. rum mixtionem init, quandam esse portionem, sed etiam declarat, discrepare candem a terrestri illo puluere & in aqua haud solubili. qui in liquore, post crystallisationem Alcalium fixorum residuo, vtplurimum circumnatat. & alioquin etiam sub efferuescentia horum salium cum ecidis praecipitari solet. quam quis fingere posset, quod nempe expulsa maiori vel minori eius terrae solubilis copia, mixtio salis alcelici fixi, quatenus est Alcali fixum, destruatur, nullius certe momenti Nam imminuta tantum, vti in hoc casu fit, principii alicuius constituentis proportione, mixtio mutatur quidem, non vero destruitur; quia destructio mixtionis semper plenariam vnius vel plurium principiorum sublationem supponit. Minui autem posse principii tlicuius quantitatera, illecla-ceteroquin mixtione.

146

tione, alia etiam exempla docent. Sic olea aetherea in vale vitreo, praesertim non adeo firmiter clauso, diutius asseruata, nonnihil de principio sno spirituoso inflammabili & aqueo in auras exspirant, vti minor odoris fragrantia & spissior consistentia indicant; nihilominus tamen mixtionem & naturam olei aetherei retinent, & ope distillationis humidae, adjectis speciebus balsamicis recentibus, priorem fluiditatem asque fragrantiam recipiunt. Ferrum igne vehementissimo fusum, spoliatur aliqua phlogisti sui parté & maiorem inde duritiem manciscitur, Ferrum tamen, si mixtionem eius generatim respicias, integrum manet, & addito inflammabili pristinum malleabilitatis gradum recuperat.

§. 8.

Hoc modo illius mutationis, quam Alcalibus fixis inferunt Alcalia vrinosa, explicationem dare tentaui, quae mihi ad veritatem proxime accedere videtur. Probabiliorem ac feliciorem, quam alii suppeditabunt, aetiologiam lubens amplectar, dum minime ignoro, quam ardua sit causarum inuestigatio, & quam frequenter in explorandis phaenomenorum naturalium rationibus mentes hominum defraudari soleant.

Scholium.

Similem fere, ac Cl. CARTHEUSERUS, Salis alcalici Tartari crystallisationem

nem vidi, dum aliquando pluribus, & septem repetitis vicibus, Mud aqua frieida soluerem, solutum colarem, & leni valde calom spissarem, vnde. tota massa in speciem hemisphaerii, instar vitri vel glaciei Mariae pellucidi, quod diffractum crystallos satis acutas & firmas, ignei fere saporis praebebat, fuit mutata. Hic enim falis medii residuum, & pars terrae salis alcalici per repetitas colationes abigitur, quae in CARTHEUSERI Experimentis ope salis volatilis tollitur. Eodem modo, addito tamen vini spiritu, quandoque terram foliatam Tartari, de qua plerique etiam, quod crystallos non det, contendunt, in easdem redegi.

C. A. M.



IOANNIS CHRISTIANI IACOBI,

DOCTORIS MEDICI.

DE ACADEMIA IMPERIALI, DICTA NATURAE CURIOSO-RUM, ACAD. ELECT. MOGUNT. SODALIS SEDULI,

OBSERVATIO

DE

PIGMENTO COERULEO

E

CARBONIBUS-VITIS VINIFERAE.

tertum quendam in finem quum ligni vitis viniferae carbones salemque alcalicum fixum fusione per ignem vnirem. incessit cupido animaduertendi, quale magisterium ex hacce massa, aqua mediante in lixiuium redacta, foret obtinendum. Instillabam igitur huic lixiuio spiritum vitrioli, qui magisterium einereo colore tinctum perpulcris hinc inde maculis eeruleis conspersum in fundum deiiciebat. Conspectu harum macularum adlectus, quieti per 24 horarum spatium illud tradidi, in spem adductus, totum hocce magio sterium amoena tinctura coerulea imbutum iri, sed, effectu anxie desiderato, destitutum me sentiebam. Frustraneo quoque conatu portioni huius lixiuii, praecipitationis tempore aliquid de solutione vitrioli martis adiiciebam. Quo facto, aliam lixiuii portionem folo spiritu vitriovitrioli praecipitatam vna cum praecipitato in vitro igni arenae impolitam lente euaporare fiui, auctoque postea ignis gradu, calcinationi vnius horae subieci, & adparebat massa splendide coerulea, quae edulcoratione colorem insigniter exaltatum acquirebat.

Feci postea quoque periculum, & praecipitati edulcorationem calcinationi praemisi, simileque coeruleum productum in conspectum prodiit; vnde haud difficulter coniiciebam, ad huiusce coloris productionem salia in calcinatione nihil plane suppetiarum adserre.

Hocce pheenomenon igitur animum mihi addidit, processum huncce maiori cum attentione ordineque iterandi. Anaticas itaque carbonum vitis salisque alcali fixi portiones in víum vocabam (perinde autem elt, an ad huncce laborem istud alcali fixum, quod cinerum clauellatorum nomine venit, aut quod e tartaro paratur, velis eligere). Alcali in crucibulo aquae specie fluenti carbonum vitis aequalem quantitatem, sed singulis vicibus, quantum cultri cuspis capit, inieci, & actioni reactionique permisi, vsque dum sublime crucibuli massa petere desisteret, quam tunc essundebam, & solutionem cum aqua pluuiali factam spiritus vitrioli ope praecipitabam; quibus peractis illico lixiuium colorem coeruleum induebat, praecipitatumque simili, sed intenMr.

intensiori pictum colore, subsident, quod edulcoranum, codemque, vt antea, modo, calcinatum, coeruleo colore insigniter exaluse sulgebat.

Ne coniecturae ansam praeberem, colorem coeruleum martialibus vitrioli spiritus particulis sorte natales debere, e carbonibus tiliae cum sale tartari eadem proportione sussi lizi, nium consiciebam, quod cum spiritu vitrioli praecipitatum, atrum tantummodo exiguae qua quantitatis puluerem in lucem edebati. Simili quoque modo laudatum coeruleum colorem in tentaminibus, cum variorum lignomium & sangorum carbonibus susceptis, minima deprehendi. Carbones etiam sossiles in sibsidium vocabantur, quorum duplam, ob pondus notabile, respectu salis tartari quantitatem, samebam.

Lizinium exinde confectum cum spirita vitrioli mistum, pauculum quidpiam eiusmodi, & parum splendidi coloris coerulei praebebat.

Ex modo dictis animeduertere faud difficulter licet, quod, si spiritui vitrioli genesis coerulei coloris tribuenda foret, in omnibus certe carbonum generibus ille omnino adparere debuisset (ob easdem omnibus hisce in tentaminibus observatas circumstantias) Lo-

co spiritus vitrioli spiritum nitri & salis substituebam, iisque lixiuia diuersi generis, praecipue vero vitis viniferae carbonum praecipitabam, pauculum vero tantummodo subsidebat, colore atro tinctum, nullo coerulei coloris adparente vestigio. Eiusdem quoque, quoad quantitatem & colorem atrum, specici praecipitatum, dicta acida è carbonibus fossilibus eliciebant. Vero itaque simile est, colorem huncce coeruleum ex congressu salis alcali fixi cum specifico phlogisto carbonum vitis viniferae suum trahere ortum, quoduis enim alcali maiori calcinatum gradu, vt cuiuis patet, in coeruleum abit colorem valde sensibilem. Phlogiston vero intensiori adhuc coeruleo splendore salem alcalicum tingere, experimentum Abbatis Menonii de coerulei Berolinensis ex soda prouentu, extra omnem controuersiae aleam ponit. Bina vero haec carbonum subiecta coeruleum tantummodo colorem producunt, ob maiorem forsitan phlogisti, quod fouent, affinitatem subtilitatemque. Carbo enim vitis reliquos carbones fubtilitate vincit, vti comparatio eorum cum aliis abunde nos edocet; foililis etiam carbo ignem nondum expertus subtile phiogiston adhuc in sinu fouet suo. Quod vero ab acido nitri & salis nihil eiusmodi praecipiteter, eius ratio procul dubio in maiori prae acido vitriolico, tanquam omnium ponderofissimo, leuitate, quaerenda erit.

De viu tandem pigmenti huius il quaeratur, experiendo cognoui, ignem illud ferre
non polle, operi enim encaultico adilibitum
plane disparuit. Tinctoribus vium multum
incusque praestitit, si eodem modo, vii Indicam
coeruleumque Berolinense cum oleo vitritti
iuxta regulas artis tinctoriae pertraetation
fuit; adrusae enim aquae ne miculata quadem splendoris coerulei communicabat. Praicipitatum vero hoc in pultis formam cum
sico vitrioli redactum chartaeque albae inilitum initib colorem fuscum fabis tostis Casses
fimilem, sistit, postea vero, transactis aliquoe
horis, pristino sulget colore coeruleo.

Quod reliquum est, vernici oleoso, & aquae, quae gummi habet, maltum, pictoribus delineatoribusque sua se commendauit amoenitate. An wero duret, nec aeris mutationem experiatur, de eo quidem temporis progressi certiores reddemur.



EIUSDEM COMMENTARIOLUS

DE

SUCCEDANEO ATRAMENTI

Nolvchrestus Atramenti Indici vsus, incitamento haud paucis fuit, ex variis in nostris regionibus paratu facilibus materiebus, simile eliciendi productum. Sic certiorem me factum esse memini, phaseolos atro tinctos colore, occluso vase calcinatos, & Gummi Arabico in aqua soluto debite vnitos, itemque putamina iuglandium, limo incluía, & eodem modo parata, verum huius atramenti Succedaneum exhibere. Minime vero hic animus est disquirendi, quo fundamento haec innitantur. Sisto potius hic e regno minerali petitum quoddam, ab atramento Indico, colore, teneritate & effectus praestantia ne latum quidem vnguem recedens, quod exemplar adiectum, plantam hoc atramento pictam fistens, extra omnem dubitationis aleam ponit. * Praeparatio vero haec est; sumitur residuum ex peracta distillatione liquoris anodyni L₃

^{*} Vidimus hoc exemplar, quod tulipam, atramento Sinico pictam referebat; pauculum tamen fusci coloris habebar.

dyni HOFFMANNI, & cum aqua perfecte edulcoratur, vt ne minimum quidem acoris
vestigium remaneat. Tum siccatur & cum
Spir. Vini alcoolisato resina subtilis extrahitur; quo sacto cum aqua denuo digeritur,
quae multum coloris susci etiamnum extrahit, ita, vt residuum 4 vnciarum olei vitrioli & 16 vnciarum spiritus vini, remensinas aquae adhuc tingat; residuo siccato a
in puluerem curiose redacto cum Gummi
Arabico in aqua soluto pultis consistentia
conciliatur, hocque capsulis chartaceis inditum & siccatum in vsus serua-

CHRISTOPHORI ANDREAE MANGOLDI,

PROFESSORIS ET DOCTORIS MEDICI ET PHILO-SOPHI, DE ACADEMIA REGIA SCIENTIARUM MONSPELIENSI, ACAD. ELECT. MOGUNT. ADBESSORIS ORDINARII,

EXPERIMENTA

QUAEDAM

COLORUM.

- salis alcalici, fluxus albi dicti, cum partibus aequalibus sanguinis bouilli siccati, calcinati, exiguam quantitatem partitis vicibus in vnciam vnam salis ammoniaci fixi fluentis, ingessi. Flamma inde nata, odorem quasi phosphori spargens. Mistura, in aqua soluta, fere igneum saporem linguae imprimebat, leni sulphuris hepati quodammodo similem.
 - 2. Idem accidit, cum carbonum finapis vuciam dimidiam in hanc mitturam fluentem ingererem. Ambae folutiones (n. 1. & 2.) ab aceto distillato susce colore praecipitatae, simulac hoc adfunderetur. Spiritus vero vitrioli, Nitri & falis viridi illas praecipitabant colore. Notandum vero, durante susce virga ferrea agitatam susse raissurara.
 - 3. Idem fal alcalicus (n. 1.) cum fanguine calcinatus, in aqua folutus, & colatus, per fpiritum falis, colore cum flauo viridi, ad fundum fuit datus. Cum fpiritu vitrioli & Nitri vero colorem exhibuit amoenum è viridi coeruleum. Aceto autem diftillato praecipitatus colorem dedit viridescentem, qui vero breui post in elegantissimum purpureum mutabatur.

- 4. Dixerat nonnemo, iucundissimum illud coeruleum Parisiense, quod colore multo adhuc saturationi gaudet, ac coeruleum Berolinense, eodem parari modo. ac illud HENCKELII, quod descripsit in Flora faturnizante: fed vitrioli oleum non conuenire huic operationi; igitur cum amico huius rei feci periculum. Praecipitauimus nempe solutionem librae ynius sodae, libra vna & dimidia spiritus vitrioli; liquor inde primo fuscus redditus, tum viridis, & denique optime coeruleus splendensque, coeruleo Parisiensi, quod ante oculos habueram, perbelle similis; sed siccatus duarum tantum drach-.marum pondus habuit.
- 5. Miscuimus parum solutionis sodae cum multa solutione aluminis. Color inde primitus ortus, instar viridis Saxonici, & simulac ignis, inspissandarum causa solutionum, admoueretur, natum coagulum instar albuminis oui, vel gelatinae cuiusdam, difficulter sese ad fundum demittens. Est hoc sine dubio a sale alcalico, terram aluminis praecipitante, in pluribus punctis ab igne in hanc acto. Magnam vim pigmenti obtinuimus, & à candore intermixto, qui terrae aluminis adscribendus, per spiritum salis liberauimus; sed non adeo sulgebat ac sequens.

- 6. Sumfimus, duce Promptuario Hamburgensi (Hamburg. Magazin, vol. XIII, p. 43.) in quo vero proportio filentii peplo inuoluta est, vnciam dimidiam limaturae ferri, adspersa aqua rubiginosae redditae, tumque per aliquot horas candefactae. & subtiliter comminutae, vnciam vnam florum fulphuris, duas vero vncias Nitri. Haec tigillo candenti immisimus, & parum carbonum in puluerem redactorum, per vices ingessimus. inde natam dissoluimus, colauimus & eousque solutionem vitrioli ferri & pauci aluminis addidimus, dum videbatur aliquid exinde praecipitari. Praeceps factus puluis nigricans, non coeruleus. Addita tum per vices solutio sodae, statim mutauit colorem hunc in optimum coeruleum Berolinense, postquam puluis exsiccatus & spiritu Nitri tritus esset, qui vnciam dimidiam, igitur tantum, quantum limatura ferri adhibita, pendebat.
- b. Eidem vero limaturae dictae, & sulphuris ponderi additae tres Nitri vnciae, dederunt puluerem, instar croci ferri, licet durante praecipitatione, & exsiccatione color coeruleus adpareret.
- c. Drachmae duae croci Martis sulphurati, cum totidem drachmis sulphuris, & vncia

cia atque dimidia Nitri, fusae & cum drachmis duabus pulueris carbonum detonatae, dein vero adhuc per horam in igne detentae, post solutionem in aqua, & colationem, saporem aquae impertierunt, instar sodae Hispanicae solutae. Addita tum vncia vna cum dimidia aluminis, & drachmis 6 vitrioli Martis, in aqua solutorum, ortus color vilis, croco Martis similis; non corrigendus viteriori adsusione solutionum quarumcunque.

- d. a) Eadem proportio croci Martis, sulphuris, Nitri & carbonum ostendit quidem colorem egregie coeruleum, cum solutio vasi vitreo, vbi 2 drachmae solutionis vitrioli & aluminis in sundo haerebant, infunderetur; sed puluis inde separatus, elutriatus & exsiccatus, non erat, nisi crocus Martis; pondere gran. XXIII.
- B) Lixiuio residuo, prius praecipitans, nempe solutio vitrioli cum pauco alumine infusum, dedit colorem eleganter viridem saturumque. Puluis vero, praeceps sactus, gr. XXVIII. pondere, vilem etiam croci Martis colorem habebat.
- e. Similis fere fuit euentus, fumta vncia dimidia carbonum, ad proportionem (n. 6. a) & drachmis duabus folutionis aluminis, vncia vero dimidia fol. vitrioli.

Bro o Gra

COROLLARIUM.

Igieur aliae adhuc proportiones misturae (n. 6.%) tentandae, & videndum, quid possit vis aurhonum aucta, vitrioli vero imminuta. Videtur enim, in phlogisti quantitate, & in paucitate vitrioli multum situm esse; illud contendunt experientissimi viri; Ill. Iusti & Geossiroy, han minde prohabile sit, quod color non adminutati absque solutionis sodae administratori, qua Anonymus Promptuarii Hamb. non opus habuit. Tentandum etiam, quid possit absentia Nitri, quam idem Cek lusti suadet, nam incerta sit operatio, si non satis alcalicum sit redditum; nec desunt salia persecta alcalica. Meretur hoc pigmentum plura tentamina, cum per n. 6. a. adeo parno constet pre-

EXPERIMENTA

OBSERVATIONES CHEMICAE, ET MEDICAE,

S. 1.

btinueram a Beato Patre ANDREA GOR-DONIO, in Philosophia Collega, dum viueret, coniunctissimo, autographum, in quo ignis sic dicti philosophici, siue pulueris cuiusdam peculiaris fulminantis, cuius etiam STAHLIUS & BECCHERUS, praeter Paracellum, Montesnyderum & alios, non magnopere attendendos, mentionem faciunt, descriptio, & ad Medicinam, folutionemque corporum, adplicatio, extabat. Monstrabam illud amico, qui notum sibi esse hunc puluerem eiusque adplicationem, adfirmabat, simul vero quaedam in eius descriptione addi & mutari debere, contendebat, magna sibi inde pollicitus. Experimentis institutis, quorum nonnullis spectator adstiti, nonnulla vel ipse vel cum aliis, praesertim solertissimo huius ciuitatis Pharmacopoeo, Kraftio, feci; deprehendi, quaedam, quae dixerat amicus, vera esse, quaedam vero non eo modo succedere, vti vel Avtographum, vel hic adseruerat; qua in re consentientem habeo Cl. IACOBI, qui pleraque experimenta sequentia etiam magno cum studio instituit. Cum tamen satis memorabilia sint & utilia, subet ea prioribus addere.

S. 2. EXPER L

- 1. Sumlimus magnam vim Nitri vetusti. & a sale iam satis repurgati; idque lixiuio saponariorum è calce viua & cineribus ligni faginei confecto, adeo forti, vt ouum fultineret, & plumam combureret, atque sale fusili Marggrafiano (Mem. de l'Ac. R. des - Sc. & des belles Lettres, 1746. p. 84. & fequ.) nondum depurato, in parca copia, imbuto, soluimus, solutumque ter spissauimus ad subtilem cuticulam vsque; qualibet vero vice paulo minus, quam praecedenti; sicque obtinuimus post debitam crystallisationem, & siccationem Nitrum paulo flauescens, fusile, & viuide cum inflammabilibus corporibus, quin candelae accensae admotum, fulminans, cumque multo sibilo, absque crepitatione, vel leui, comburendum, pondere dimidiam partem Nitri adhibiti explens.
- 2. Miscuimus Nitri huius (n. 1.) 2 partes cum 3 partibus florum sulphuris, secundum mensuram, hocque mixto metalla cum

cum Mercurio antea amalgamata, teri curauimus, vsque dum miscela cinereum, fere nigrum indueret colorem.

- 3. Æthiopem, qui inde proueniebat, metallicum, in crucibulo satis capaci compressum, addito chartae candentis tantillo, partite fulminauimus, & metalla, absque vlla dispersione & reductione. secus ac fieri solet, si puluis sulminans è Tartaro, Nitro & sulphure paretur, arserunt propriis suis pulcris coloribus, inque calces mutata fuerunt varias. e. g. stannum dilutum rubrum, igneumue viridiusculo mixtum praebuit colorem, atque calxeius in primis fulminationibus rubra, dein vero repetita eadem operatione, additis nempe massae post primam fulminationem relictae 2 iterum partibus Nitri cum floribus sulphuris in dicta proportione misti, e viridi flaua adparuit. Fulminationes vero eo vsque repetitae fuerunt, dum residuum album referret cinerem.
- 4. Quodii crucibulo (n.3.) patinae aqua fere repletae, impolito, supertegeretur vitrum ingens cylindricum, flamma quidem primitus etiam adparebat, sed tum flores metalli in maxima copia vitro sese adponebant, qui itidem varii erant pro varietate metallorum, vel mineralium. Sic

- e. g. flores minerae bismuthi cobaltinae erant in prima fulminatione è rubra violacei, & in medio vitri nigricantes; in secunda vero, vbi flores primos miscueramus cum residuo & nouum puluerem addideramus, flaui & instar laterum co-Horum rubri. Residuum erat excauatum instar fauorum apum, fere, vt kuncke-Lius calces suas describit. Aurum in prima fulminatione dabat flores nigros, nonnihil violaceos, instar cinnabaris Antimonii prima vice sublimatae; Argentum plane nigros flores praebuit; fed in fequentibus fulminationibus dilutus magis fuit color. Minera antimonii Hungarica primitus flauam, tum vero albam Hammam cum iisdem floribus exhibebat. Residuum subtus erat è flauo suscum, superne vero & interius purpureum.
- 5. Soluimus residua aqua purissima bulliente, & obtinuimus variè coloratas solutiones sulphuris metallo imbuti, quaeque
 talem itidem odorem spirabant. Solutio
 minerae antimonii (n. 4.) è rubro susca,
 stanni vero & ferri solutio è viridi slaua
 erat, sed cum huic, à terra sua separatae, postquam ad ½ partem inspissabatur,
 instillaretur spiritus vini bonae notae, sal
 inde praecipitabatur, qui magis magisque colorem saturatiorem nactus est, &
 tan-

tandem amoenum pomorum aurantiorum colorem retulit. Solutio auri aquam
regis assimilabat aureo suo colore, argenti vero solutio alba erat, instar aquae.
Sal per spiritum vini praecipitatum quoad maximam partem erat arcanum duplicatum aut sal polychrestum cum pauco sale alcalico sulphureo & metallico
crassiori; sed illud, quod restabat in lixiuio, post lenem spiritus vini abstractionem, crystallisatum referebat sal quoddam leniter acre peculiaris saporis. Sal
praecipitatus non totus solubilis est, & in
charta, cuius ope colatae sunt solutiones,
multum terrae remanet.

6. Aqua, qua patina fere repleta erat (n.4.) post fulminationem repetitam saporem praebebat acidum, leniter oleosum, & in-Īpissata oleum sulphuris vel vitrioli & grauitate & sapore & colore referebat, nec Alcahesti, vt B. Gordonii Autographum (§. 1.) spondet, effectus praestabat. Videndum vero, quid possit extra-Aio calcium metallicarum ibi commen-Cl. IACOBI digeilit flores in detonatione auri obtentos (n. 4.) cum soluente hoc, ab omni phlegmate liberato; sed fere nullam inde mutationem obseruauit; cum vero menstruum a floribus abstraheret, rubro ad nigrum vergente colore id tingebatur; cumque refunde-M

ret distillatum in residuum, ingens in retorto vase oriebatur calor, & vehementissimus subsultus materiae in illo contentae, fere vt in digestione feruidiori Essentiae succini solet observari. Repetita vero hac operatione, adfusionis nempe distillati in residuum, minus tumultuata est materia, minusque caloris excitauit.

Miscuimus etiam quandoque flores (n.4.)
 cum residuo quarumcunque detonationum, & 2 partes pulueris sulminantis iterum addidimus, denuoque sulminauimus.

S. 3. EXPER. II.

1. Eadem fere euenerunt omnia, ac Exper. praeced. dum 3 partes Nitri ad 2 partes sulphuris sumsimus, & metalla, excepto plumbo & stanno, ante amalgamationem cum 2 partibus reguli Antimonii martialis non depurati, sed vna solum vice fuli, fudimus, atque Mercurium tamdiu cum hac mistura, curiose admodum prius comminuta, teri curauimus, vsque dum vnguinosa quasi fierent, addita per vices aqua calida pluuiali in mortario calefacto, vt amalgamatio eo citius procederet; quo facto probe miscuimus partem 1. huius amalgamatis cum 2 partibus pulueris fulminantis, modo dicti, & quoties detonatio peracta effet, residuo 2 partes pulueris fulminantis addidimus. Prodit sic in quinta fulminatione massa cineri coloris, pondere 2½ librarum, cum semper creuerit quantitas misturae. Cl. 1ACOBI aurum eo modo 16 vicibus fulminauit, viditque in vltimis etiam fulminationibus flammas sucundissimas è rubro purpureas, mistas cum aliis, quae perficorum florum colorem imitantur, quales posteriores etiam vidi, cum Nitrum rubrum Respurii, siue Nitrum cum floribus Zinci per aliquot horas, igne demum intenso, fusum, pararem; quo facto, cum crucibulum ex igne auferrem, Nitrum dictum colorem egregie purpureum, in superficie cum viridi & flauo mistum, ostendebat, ac aquae adfusae, cum qua intense, cumque bullulis, incalescebat, impertiebatur, quod vltimum Cel. HENCKELIUS nunquam, sed loco eius colorem tantum pallidum roseum, obtinere poterat (Anmerckungen über Refours Versuche p. 135.)

2. Quaedam tantummodo phoenomena paulo aliter sese habuerunt, ac Experpraeced. sic e. g. solutio stanni (n. s. ibid.) erat colore minus flauo sed potius è viridi albo tincta; flamma è viridi flaua (conf. n. 3. ibid.) Solutio plumbi in aqua bulliente, & flamma eiusdem, in vtrisque Experimentis erat è glauco alba.

M 2

Flores

Flores in hoc Experimento fere toti nigri. Caetera fere omnia praecedentibus erant fimilia.

- a. Solutio cum multa aqua feruida, cum qua etiam bulliebat massa fulminata, vsque dum cuticula adpareret, semper prius colabatur, tumque aequalis, secundum mensuram, spiritus vini rectificatissimi quantitas simul ac semel calenti solutioni adfundebatur. Nullum metallum adeo amoenum colorem post praecipitationem dedit, ac ferrum, quod, quo longiori tempore Spiritu vini fuit superfusum, eo magis ad aurantiorum pomorum colorem, adcessit, antequam etiam solutio per abstractionem spiritus vini spissaretur. Ferrum praecipitatum hunc colorem post ficcationem seruauit; Sal vero subtilis, in spiritu vini solutus, postabstractionem huius, & subsequentem siccationem, leuiter tantum eo colore distinctum conspiciebatur.
 - 4. Cl. IACOBI obtinuit etiam cinnabares metallicas è floribus, (Exper. praeced. n. 4.) dum hos cucurbitae inditos, sublimationis igne vrgeret; exusto enim nimio, quod illis adhaeret, sulphure, cinnabaris lateribus vitri adhaesit, communi bis sublimatae, similis. Drachmam semissem florum auri & argenti mistorum candeseci in crucibulo; residuum pondere 4 gra-

ni erat à flauo rubrum; microscopio vero conspectum, mineram fere argenti rubram, cum flauo mistam referebat. Maculam rubram, aliis etiam coloribus distinctam, dederunt cum illos cas boni candenti, vel spathae ferreae laeuigatae candefactae imponerem.

5. Sales, (Exper. praeced. n. 5, & praef. n. 3.) quandoque per repetitam fpiritus vini rectificatissimi abstractionem eo penetrationis redegimus, vt, cultro candelae accensae admoto, impositi, fluerent instar cerae & cultrum varie tingerent.

6. Obtinentur è libris duabus cum dimidia massae totius quinquies fulminatae, quae e. g. drachmam vnam auri, 6 drachmas Mercurii & 2 drachmas reguli Antimonii habet, 3 vnciae salis, si spiritus vini adfundatur solutioni massae sulminatae, spissatae, (n. s. Exper. 1.). Si vero eadem solutio ad siccitatem vsque spissetur, & spiritu vini extrahatur, tumque spiritus abstrahatur, vix vncia dimidia eiusdem prodit.

§. 4. EXPER. III.

Fulminare etiam metalla cum Nitro & fulphure rubro effecimus. Sed cum Experimenta hacc non perinde vtilia fuerint, ac praecedentia, non lubet his diutius immorari.

S. S. COROLLARIUM I.

Igitur ipsum metallorum phlogistum inter se differt, cum metalla varias flammas, flores, & solutiones praebuerint, & in aliis etiam Experimentis praebeant; & videntur nimis fe-Îtinanter egisse docti quidam viri, qui phlogiston voique sibi simile, quin in omnibus naturae regnis idem esse, pronunciarunt; quod, li esset, sane metalla haud difficulter colorem, & alias proprietates, à phlogisto pendentes, ·alius metalli, etiam nobilis, acquirerent, quod * tamen haud ita facile contingere videmus; observamus potius, semper prius specificum, siue determinans abigi vel mutari debere, antequam vnum phlogiston vegetabile, vel animale mutetur in aliud; fic, e. g. in reductione metallorum, in calces redactorum, ope inflammabilis cuiuscunque, semper flammae, & fumi conspicitur; remanet tantum fixius, quod metallicae naturae magis adpropinquat, igne interim calcem metallicam in maiorem motum ciente, & pristinae procliuitati ad fusionem & splendori metallico, socia opera, restituente. Phlogiston autem verum metallicum, speciem determinans, nunquam plane abigitur vel eo modo mutatur, vt in pristinum statum metallum nequeat reduci, nisi hoc vel in totum exustum sit, vel in vitri, non amplius reducendi, speciem abierit; quo facto, nouae quandoque compositiones, & de& determinationes, oriuntur. Et in procliui est, phlogista metallorum diuersa ostendere, si haec cum Tartaro Vitriolato, vel sale sussiii marggrafiano, vel aliis, fundantur, aut sublimatione sulminationeue, vnacum terra metalli, aliquam partem, in altum tollantur, vbi ne tum quidem in metallum reduci nequeunt, nisi nimium saepe iteretur operatio.

\$. 6. COROLLARIUM II.

Igitur metalla concreta sunt è certa quadam quantitate phlogisti, & terrae peculiaris; quorum illud patet è numeris 3, 4 & 5 Exp. 1.& è numeris 1,2,3,& 4, Exp. II; hoc vero praecipue è praecipitato, n. 5, Exp. I. opus sit, plures, pro explicandis metallorum phaenomenis, in medium adducere substantias, Mercurialem v. g. nam terra ista, nisi pluries fulminata, vel diu nimis calcinata sit, perinde vt altera pars metalli (§.5.) a folo phlogisto, pristino splendori & fusilitati restitui, reducique potest. Quae enim BECCHE-Rus de metallo quodam contendit, quod è tribus terris, vitrescibili puta, sulphurea, & mercuriali, siue è sale alcalico, Nitro vel sulphure, & sale marino se parasse dicit, innumeris dubiis obnoxia sunt, cum modum, istud metallum è dictis corporibus producendi, reticuerit. Sufficit, terram istam esse ponderosam, & pro ratione variorum metallorum mineraliumque specie grauitatis differre, atque phlogilton M 4

giston itidem varium esse (Coroll. I.). Excitato vero per nimis repetitas sulminationes, & calcinationes, metallorum phlogisto, mirum non est, si partim aliquid eiusdem, sub slammae & sumi specie, abeat, & instar Mercurii sugae se det; partim vero calces, vitri naturae adpropinquare queant. De his vero omnibus, alibi susua, additis Experimentis, dicetur.

§. 7 SCHOLIUM.

Aurum, Experimentis dictis adhibitum. fuit Batauicum, argentum vero Luneburgen-Licet igitur in subsequentibus dubium oriri possit, an effectus horum salium in corpore humano vel in aliis experimentis, hisce metallis, an vero particulae cupri illis plerumque misti, quod praesertim in fusione argenti cum borace & Nitro, quandoque ter repetenda, vbi scoria indies minus fit viridis, adparet. fint adscribendi; tamen certo scitur, eos effectus esse vtiles, praesertim, cum perill. swie-TENIUS (Tom. III. p. 438. Comment. in BOER-HAAV. Aphorism.) asseueret se vidisse remedium, longo labore ex cupro praeparatum, quod adfumtum nullam fecerit nauseam, sed miram quandam formicationem quali per totum corpus ad extremos digitorum apices vsque, seque nosse, illud quibusdam epilepticis profuisse; & cum idem Aretaeum, cuprum in epilepsiae curatione extollentem, nonnullis à natura illius petitis argumentis, laudet.

que remedium illud, quod Perill. vir vidit, eodem modo egit, ac sal metallicum, quod quandoque miros motus in vna parte corporis post alteram, praecipue in parte adfecta, concitato simul sudore vehementi, plane non delassante, sed reficiente, dedit; vnde aliquatenus probabile sit, similem sere vtrorumque remediorum suisse compositionem.

§. `8.

Autographum GORDONII (§.1.) spondebat medicinam polychrestam, ex hisce salibus obtinendam. Quid experientia exactissima monstrauerit, atque quibus cum cautelis adhibenda sit, sincere relaturus sum, subiunctis in sine quibusdam obseruationibus Cl. IACOBI, quas in literis, beneuole mecum communicatis, & in peculiari Commentariolo, qui sequetur deinceps, publici iuris sieri voluit.

§. 9.

Profuit hoc remedii genus in pluribus febribus remittentibus, & intermittentibus, quae praesertim à perspirationis suppressione, & à pituitae abundantia, originem suam duxerant, vt & in rheumatissis; saepeque vbi aestus erat insignis, cum multis sudoribus, deliriis, anxietate, & lassitudine ingenti, ad grana duo vel tria, in aqua quadam distillata, e. g. rubi idaei vel alia, solutum, semel vel ad summum bis de die, & omnino non pluries, quam ter vel quater, datum, omnia symptomata breui tempore sic profligauit, vt, si in principio M 5

daretur, intra vnum & dimidium diem omnia csent integra, & aeger rursus obambulare posfet. Lenem quandoque mouit sudorem, vrinamque pepulit, quandoque etiam alui deiectiones secutae sunt. Notare vero decet, me fere tantum sale martis, vel solis, quod, an differat multum ab illo & ab argenti sale quoad adplicationem ad corpus humanum, nondum certo determinare ausim, vsum fuisse; sale louis modo in quibusdam morbis chronicis, & sale saturni, argenti & cupri nunquam. Sale Iouis infuper cautissime, atque, non nisi singulis alternis diebus, neque diu vsus sum, cum nonnihil arsenicalis, quod stanno inesse, Cel. MARGGRA-Fius solide demonstrauit, etiam hic suspica-Egregios interim à tali ratione exhibito, in morbis arthriticis, rheumaticisque, & in calculo, vidi effectus, resoluit enim potenter, & per plures excretionum vias materiam ad concretionem aptam, eliminat, interpolitis praesertim subinde temperantibus, atque laxantibus antiphlogisticis. Iudicio vero subacto hic opus esse, & considerari inprimis debere causam mali, cuilibet rerum gnaro per se patet.

Notabilis est Cl. IACOBI observatio, quod, si sal saturni detur in principio variolarum, fere nunquam calor vehemens in eruptione flat, & quod vehemens, adeo terrens saepe & conuulliones excitans, ad naturalem gradum re-

duca-

ducatur, secundoque subinde die, minimum tertio, variolae compareant, vrina simul turbida cum multo sedimento reddita. licet ante caloris diminutionem rubra esset & pel-Post eruptionem vero, & calore sedato, sal martis datum, optime sudorem lenem mouet, vrinamque cum coctione eius pellit, quod ipse vidi. Si calor non sit nimius, sal martis eruptionem promouet. Praecaueri hoc modo feliciter vtplurimum potest febris secundaria FREINDII, li opportune remedium adhibitum fuerit: si vero iam adsit. vt in confluentibus variolis, methodo antiseptica & antiphlogistica cum lenibus laxantibus, vt alias, vtendum est, interposita quandoque vna vel altera dosi salis solis, quod admodum lene est, cum sal martis adhuc quadantenus irritet, & resolutionem, quae tunc summa est, augest.

§. 11. SCHOLIUM I.

Notandum vero, in variolis adultorum non aeque conuenire salia quaedam, ac in infantibus, in quibus sere nunquam expectationem frustrant; praeter enim sal saturni, quod calorem, qui praeter naturam est, demit, quodque perinde vt saccharum saturni, à Cl. HUNDERTMARCKIO (Exercit. Acad. de Sacchari saturni usu interno salutari) ad inflammationes internas, vbi alia omnia frustra suerunt, quae-

que gangraenam iamiam minitarunt, tantopere commendatum, cautissime, & non nisi vrgente necessitate, in vium est ducendum; alia salia, vtpote ex parte alcasica, sulphurea, & magna vi ob massam praedita, non facile in adultis sunt praebenda, cum non aeque simul temperent calorem, ac sal saturni. Agunt enim in genere, vt lene hepar sulphuris salinum, quod & sapor & odor eorum, praesertim, si spiritu vini nondum sint imbuta, manifestat.

§. 12.

SCHOLIUM II.

Ratio, cur in variolis adultorum non aeque conueniant, ac in variolis infantum, haec esse videtur, quod in adultis omnes humores magis fint acres, ad phlogisticam diathesin dispositi, & quod fibrae magis sint rigidae, quam in infantibus, vbi plerumque omnia funt blanda, humida magis lymphatica & ferosa, fibrae laxae, facile cedentes, & stimulo eapropter, atque irritatione leni indigentes; vt adeo major in adultis ab hisce salibus oriatur resolutio, atque acrimonia, fibras spastice stringens, augeatur, cum corrigi & euacuari Quandoque enim in adultis tanta praesto fuit variolarum copia, vt in sola lingua & palato, observante Cl. IACOBI, centuplices fuerint; purpura alba, malo omine, subinde illis sese adjungente. Non nocent vero opporopportuno tempore data, & si interponantur dicta; nam absque purgatione alui vndecimo & duodecimo morbi die in confluentibus variolis & earum sebre secundaria, vix quidquam estatu dignum praestari potest; non enim susticit, corrupto educendo, & immutando, diaphoresis, vel diuresis, quam praestant salia hace resoluentia.

\$. 23. SCHOLIUM III.

Si statim in principio morbi suspensa manu adhibeantur; contrahunt saepe mirifica tempora eruptionis, suppurationis & exsicca. tionis, ita vt post 8 dierum spatium omnia sint salua, neque facile sed perraro, febris secundaria, irrepat, praesertim si regimen obseruetur decens; febris vero ista, si euitari non potuit, tamen mitis fuit plerumque in infantibus. Obternationes Cl. JACOBI his omnibus pleniorem adfundunt lucem, & simul monstrant, quo cum discrimine in confluentibus variolis fint adhibenda. Roborant certo certius, legitime data, & excitant naturam languescentem, restituendo tensionem harmonicam fibrarum, qua cellante humorum etiam inacqualis distributio vel in toto vel in partibus minus relittentibus, contingit; atque augendo oscillationes machinae.

bulo, gossypio instructo, indere. Adiicere tum suadet aquam limpidam, &, cum colatum est, leni calore, spissare, atque paucis guttulis aquae acidulae, in fulminatione collectae (n. 6. Exper. I.) humidare. Sic, inquit, breui tempore leni conclauis calore in vitro cylindrico, sal metallicum ad latera vitri in forma niuis candidissimae sese elevabit, quod instar fulminis omnes corporis nostri partes penetrat. Quilibet peritus videt, hic actionem hepatis sulphuris metallici (§. 11.) tam per Nitrum, quam per acidum clysso simile, mitigari.

S. 17.

Caeterum monendum, non miscenda esse. haec salia, praesertim illa, quae contrariam qualitatem obtinent, e. g. Sal Iouis & Sal Saturni; illud enim, teste experientia Medica & Chemica, resoluens est, hoc temperans & inspissans; nec danda esse amplius, si pulsus ad naturalem harmoniam iterum adcedat; tumque corpus solum analepticis esse reficiendum.

S. 18.

Quod dixi de variolis, (§. 13.) valet etiam de aliis febribus morbisque, vbi salia haec tempora augmenti, status & declinationis breuiant, cumque crisi accelerant, si scilicet prudenter adhibeantur. Sic e. g. quandoque in

petechiis breui tempore sudor maculis insedit, cuteque alba reddita, squamae deciderunt. Variolae serosae, sue aquosae, ab vsu horum salium breui intumescunt, & rumpuntur.

§. 19.

Nec inutilis est sal per spiritum vini è solutione spissata praecipitatus, (n. 5. Exp. I.) qui instar saponis humido quodam milti, spiritu vini adcedente, coagulatur. In morbis enim chronicis, e. g. febribus intermittentibus. cum vel sine cortice Peruv. & in arthritide plus fere praestitit, ac alia resoluentia, cum praeter salem medium, qui maximam cius partem efficit, etiam quibusdam partibus alcalicis, sulphureis, metallicis & mercurialibus imbutus sit. Qui potentiam hepatis sulphuris, etiam absque Mercurio, in metalla bene nouit, & è Cel. stahlii scriptis, & ex propria experientia, miram eius facultatem, ea breui tempore soluendi, & actiua reddendi. didicit, illi satis erit, si vel digito saltem horum salium, tam praecipitatorum, quam in spiritu vini solutorum & dein crystallisatorum, quorum tamen haec illis longe sunt praeserenda, efficacia illi commonstretur; videbitque is, si alia remedia metallica, & ipsas adeo, sic dictas, Tincturas auri, in vsum aliquando duxerit, quantum distent aera lupinis.

Monendum adhuc, vero propius esse, virulentas quorundam metallorum & mineralium facultates domari & salubres reddi, si sale subtili medio & alcalico sulphureo iuncta. fint. De sulphure enim satis constat, illud ipsius arsenici vim infringere; & de salibus alcalicis notum est, quantum, in reguli Antimonii, cupri & stanni viribus domandis possint, exemplo diaphoretici Antimonii, (de quo ώς εν παρόδω monere placet, eius fere dimidiam partem in proprio lixiuio temporis mora solui, vt ab amico certior factus, vidi) vi-'tri Antimonii, & Tincturae metallorum, 'vt alia plura taceam. Quod vero salubres reddantur illae facultates, tam ex observatione Cl. Siversii, benevole mecum communicata, de febre quartana a 4 iam inde annis aegrum adficiente, & ad incitas fere, ob vires deficientes. illum redigente, duobus praebiis lixiuii reguli Antimonii Martialis, è quo sulphur auratum Antimonii parari potest, quarum quaelibet drachmam vnam habebat, perfecte curata; quam ex observationibus Cl. 1ACOBI de vsu Arsenici peculiari modo domati, quae deinceps sequentur, quasque nequaquam ad imitandum proponimus, sed augendae tantum scientiae

destinamus: simile fit vero.

DISSERTATIO

QUA,
VI PLURIUM OBSERVATIONUM,
VIRES MEDICAS

AURI, ARGENTI, STAN-NI ET PLUMBI VETERIBUS COGNITAS

FALSITATIS INIURIA VINDICARE
CONATUR

IOANNES CHRISTIANUS IACOBI,
DOCTOR MEDICUS.

Infignis, à faeculo inde nostro exhibitus, observationum tentaminumque cumulus, rude indigestumque veterum Systema Chemicum limae subiiciendi, materiam equidem
locupletissimam praebuit; iacturae tamen rerum, sane multarum, antiquitati cognitarum,
resarciendae, impar omnino inferiorque ad
hunc vsque diem extitit. Ne vero quid praeter rem dixisse videar, quorundam tantum
metallorum, e. g. auri, argenti, stanni, & plumbi vires medicas in scenam produxisse, operae

pretium fore existimo.

Adfignabant nempe veteres auro virtutem roborantem, seu vt genio nostro adcommodatius loquar, efficaciam motum oscillatorium cordis. & valorum quocumcunque, morbo imminutum, restituendi, debitamque hisce organis viuacitatem conciliandi. Argentum vero vitiis cerebri & neruorum destinabatur. Stanno, viscerum infimi ventris 'obstructionem expediendi, plumbo aestum sanguinisnimium imminuendi, efficaciam tribuebant. Obscuritatis autem peplo inuolutae veterum hac de re traditiones, a limatiori scrutinio altiorique indagine recentis aetatis Medicos auocarunt, prauisque interpretationibus lanuam aperuerunt. Numerola nempe Neotericorum cohors, beneficio solutionis horum metallorum in liquoribus summe causticis, atque aliquà subsequente ablutione, modi virtutibus imbuta medicamina é lauda-

tis metallis conficere, omnem mouebat lapidem, omnesque adhibebat machinas. rum enim vero mire corrosiuis discerpta dilacerataque, rite postea edulcata, aegrisque propinata metalla, effectum prae ceteris medicaminibus insigniorem nullum, aut menstruis illa comminuentibus vnice tribuendum. edidere, speque hoc modo vana lactati. Corinthum adire plane prohibiti funt.

Irriti hi conatus eo impulere Neotericos, vt neglectis eius commatis laboribus. eximias horum metallorum virtutes medicas. roborantem nempe auri, cephalicam argenti, stanni visceralem, saturni refrigerantem, sacultates, suauibus, ioco vnice inseruientibus, veterum somniis irent adnumeratum, easque repudiarent prorsus, Rem vero accurata iudicii lance ponderantibus facile patebit, fieri plane non posse, vt dicta prius via a Neotericis monstrata, recta elaboratio eiusmodi medicamentorum ex dictis metallis obtineri queat.

Omnia telluris corpora folida, praeterglaciem forte, è duobus elementis physicis, substantia nempe terrea, specie diuersa, & phlogistica, itidem diuersa, sunt conflata, vt supra p. 183. satis iam de mineralibus demonstratum est, & alibi magis adhuc demonstrabitur. Multiplicis varietatis rerum, quas fouet nostra tellus, causa, vnice in subtilitate, puritate diuersaque proportione harum rerum, quae plerumque etiam

etiam cum aëre & aqua iunctae funt, quae-

Metallica igitur corpora ex iisdem quoque elementis sunt composita, & a vegetabilibus. animalibusque in eo vnice different, quod terra, corum specient constituens, pondereque, ouod effentiam & primarium characterem ab foluit, inligniter differens, phlogisto vario, exactissime intertexta, & in subtilissimas partes dinifa fit vnde omnes corum reliquae qualitates, tam notabiles, suos trahunt natales. Chemise peritis, asserte haecce ex innumeria experimentis euicta demonstrataque sunt. Ouum igitur in hacce terra metallica, phio. gisto proprio iuncta, totum discrimen situta lit; facile perspici potest, misso phlogisto ex, terno, & substantia mercuriali, superficie tenus adhaerentibus, solam illam terram vsui medico esse adaptandam; hinc separandam, si voti compotes fieri & pharmaca excellentia producere, suscipiamus.

Illi, quorum manibus diligenter & assiduo teruntur, quae à sublimioris Chemiae peritis veteribus memoriae prodita sunt, sciunt, igné sic dicto Philosophico opus esse; si metalla in principia resoluendi, animus sit. Totius ergo terrae huius metallicae separationis cardo in ignis Philosophici cognitione & ad metalla

adplicatione situs est.

Sed parum profecto certi de hoc igne nobis aperiunt Chemicorum (cripta! Verborum proiiproiiciunt ampullas & sesquipedalibus verbis praestantiam vsumque ignis Philosophici describunt, lectore dubio ancipitique relicto. Montesnyderi scripta epistolaque Pontani per transennam ignem huncce conspiciendum praebent, debitaque attentione illa perlegentem eo perducunt, vt vale statim liquoribus corrosiuis dicat, & saniores concipiat cogitationes. Huc vsque facem mihi praetulerunt laudati Auctores, quum, praeter opinionem, avtographum beati Gordonii, cui terra sit leuis, molliterque ossa cubent, (de quo v. supra p. 178.) & amici beneuolentia omnibus absoluta numeris cognitione imbutum me redderet.

Cum vero Cl. MANGOLDUS eius iam descriptionem, & apparatum (l. c.) exhibuerit, lubet solum notare, me metalla pleraque cum Antimonio in regulum sic dictum, fusa, & cum Mercurio amalgamata, ope pulueris, ibi descripti, fulminationibus toties subiecisse, donec, folutis repagulis, in niueum moles fatisceret cinerem, ne micam quidem metallicae substantiae continentem. Puluis hoc modo prodiit in aqua solubilis, affusione spiritus vini rectificatillimi a salium adhaerentium copia sepa-Facta spiritus vini & aquae perfecta abstractione, conspectui se subject sal desideratissimus, e terra metallica specie diuersa, pauco phlogisto metallico, non nullisque salibus alcalinis & mediis, conflatus, ab illo, qui per crystallisationem paratur, non nihil diuertus.

In

In hoc sale latent metallorum vires, specie diuersae, medicae, veteribus cognitae: hoc modo obtinentur praestantissima & desiderata pluribus roborantia, & sic dicta cephalica atque visceralia. Saturni vero sal refrigerans tutissimum, innoxium, aestum microcosini, ad instar incantamenti, sistit. Occasio, mihi luce veterum & recentiorum vso, variis & indole alia atque alia distinctis, morborum speciebus medelam faciendi, nata, sili loco Ariadnaei erit, cuius ductum in narratione mea secuturus sum.

Vir septuaginta, & quod excurrit, annos natus, opibus licet affluens, per aliquot tamen annos, victu pauperum, auaritia ductus, víus. continuamque vitam viuens sedentariam, adhaec ob varia negotia, quae illi curae cordique erant, dies noctesque insomnes, multis intermixtis animi turbis, trahens, tandem febre tertiana intermittente corripiebatur, cuius medela autem finistre adeo successerat, vt febris illa profligata, hydropem relinqueret. ger, cuius iam mentionem feci, vtraque hydropis specie, ascite nempe & anasarca, per semestre spatium diuexatus, tumore iam colli suprema occupante, opem meam efflagitabat. Laxans, initio medelae binis propinatum vicibus, crebriores excitans alui deiectiones, tumoris perseuerantia, lassitudinis respirationisque difficilis incremento stipata, euacuationem hancce irritam fore indicabat. Refugium quaequaesiui in diuretico è spiritu salis ammoniaci aquoso cum calce viua parato, succo citri perfecte saturato, aqua flor. calcatripp, sufficienter diluto & syrupo ceras. edulcato, de quo fingulis horis, quantum cochlear capit, exhibebatur; notabilis autem diurefis, aliquali leuamine succedente, tumore paululum desidente, lassitudine non minuta, subsequebatur. Ultimum itaque symptoma, ascitem indicans, aegrotum semimortuum reddens, curationem praecipue efflagitabat. Medicamentum igitur è stanno dicto modo paratum per vices aegro Effectus diaphoreticus exhibere constitui. diureticusque mirum quantum morbi schema mutabat; facto enim, intra quadrantem anni, periculo, diuina fauente gratia, adpetitu cibi Tomnoque restitutis, aegro libera obambulatio facultasque scalas domus leuissimo negotio conscendendi reddebatur. Rerum itaque non naturalium vsus legitimus fentinam morbi refiduam in nihihum redegisset; nisi diuitiis noctes diesque inhianti maxima cura fuisset, vt prae aliis auro nummisque potens euaderet; parsimoniae hinc nimis dedito, debitores, nomina non rite exsoluentes, bilem valde mouebant, pristinamque morbosam constitutionem reuocabant, sic, vt trimestri spatio vestigia tumoris pedum oedematofi, in abdominis tumorem delinentis, apparerent; insuper omphalocele, quam aeger initio filentio presserat, malorum myriades adaugebat, adeoque inualuc-NS rat

rat vmbilici transfiguratio, vt artificio plane nullo pristinum in ordinem redigi posset.

Quaestus igitur pecuniarius mentem contimo inquieram reddens & serumnis, curis, sliisque turbamentis aegrum inuoluens, aquarum congeriem, tandemque umbilici diruptionem induxit, sex modiis propemodum aquae, data. hacce porta, effluentibus. Hoc vulnere ita. que rite deligato, inflammatoriae febris vestigiae conficiebantur, quae sedecim horarum spatio inlignem in modum inualuerant, urgente aridas fauces liti vehementissima, atque praeterea vrens pungensque abdominis dolor. Ripatus delíriis, aegro exitium minabatur. Refrigerans saturni destructi qualitas hic me non destituit, bina enim cum aqua conuenienti exhibita grana, tantum refrigerationis aegro conciliabant, ut dicta febris acuta, iterato memorati medicaminis usu, loco penitus cedere cogere, tur, nec nisi de coacernatione aquae cohibenda restaret cogitandum.

Tum vero Sal Iovis per vices propinatum aegro, inundationem corporis diminuendo, conducebat, umbilici vulnere maxima ex parte perfanato. Sed aeger, cuius mentem quaeftus nummarius nimium quantum oblidebat, omne tempus literis ad coercendos & monendos debitores exarandis impendens, recuperatas ex ufu medicaminum vires, quotidie demuo exhauftum ibat, vt iacturae refarciendae impar

impar esset, curaque hoc modo plane frustrata, defunctorum numero in Libitinae annalibus adderetur.

Febres acutae exanthematibus purpureis rubris albisque stipatae, mox nouam vires praeparatorum laudatorum periclitandi, praebebant materiam. Constat inter omnes, hoc in morbo materiam morbosam, quae per alias vias eliminari non potuit, ad superficiem cutis determinandam, ibique ad exiccationis usque tempus adseruandam, superuenientemque malignitatem ex infigni virium defectu, lipothymiam saepius inferente, imprimis, odoreque putrido nidoris pleno, conspicuam, genus neruosum roborando, profligandam esse, quam vltimam indicationem prae caeteris valde vrget III. Pringlius, Angliae Medicus celeberrimus, robore enim comparato, vires, sanguinis depurationi ex asse respondentes, solidae partes acquirunt, vt materiae morbum inferentis eiectionem facilem reddere possint. enim numero edocti fumus, non nifi virium defectum, materiae, purpuram efficientis, expulsionem praecludendo, aut regressum a superficie cutis ad cor pulmonesque producendo, aegros lethaeis dedisse vndis.

Metae huic attingendae duplex in censum venit remediorum genus. Aut enim, praeeunte Pringlio, sanguini infundenda alcalia volatilia, solida corporis nostri stimulantia, pharmaca. maca, quae motum ofcillatorium augindo vafa ad maiorem contractionem follicitant, fimul vero putredini obicem ponunt, * aut remedio, ex fubstantia terrea metallica alcalina folubili de valde penetrante, composito eiusdem voti, compotes nos reddere valemus.

Huic scopo inservinnt salia dicta metallica. quae tanta gaudent subtilitate, vt neruos cumprimis; reliquaque etiam solida intrando, punda contactus copiolissima praebeant, cohaesionemque majorem efficiant; robore sic aucto. humoribus propellendis & conquassandis egregie inseruiunt, & ob alcalicum Sal praesens. putredini etiam alium inducere genium valent. Nihil insuper periculi, quod alias ex usu volatilium calidorum stimulantiumque bezoardicorum facile exfurgit, extimescendum; fessis membris redit plane pristinus vigor, vt aegri corpus flectere, erecti in lecto sedere, & alacriter loqui valuint, cum antea fractis viribus lecto affixi tenerentur, id quod in illis cumprimis animaduertere mihi liquit, a quibus in statu

Si nempe Pringlio fides habenda. Ipse enim serum lactis acidum, & acetum vini distillarum cum alealicis salibus simul aegris propinat: & has medicinas exulare iubet, si phrenitis, subsultus tendinum, & instammatio oculorum adsit. (Obseru. on the nature and cure of hospital and iayl seuers). Et monendum, etiam Cl. IACORI debito tempore aegris dediste acida. C. A. M.

demum morbi in confilium vocatus fueram. Casus aliquot maiorem rei foenerabuntur lucem.

Femina 36. annorum, temperamenti cholerico-sanguinei, constitutionis vegetae, neglecta phlebotomia, subito haud mediocri frigore, per bihorium durante, anxietatibus circa praecordia caloreque intensiore corripiebatur, caput doloribus deliriisque infestabatur, cutis tactu sicca erat, comite tussi vehementi. per biduum dictis doloribus vexata, tandem arcessendum me curabat. Vehementiae ante omnia caloris, granis aliquot praeparati salis saturni cum aqua distillata propinati, frena inieci, quo facto, aegra mentis compos reddita, cephalaeam imminutam sentiens, de tussi conquerebatur cum anxietatibus circa praecordia. Saepius sequenti die iteratas Auri praeparati doses propinabam, statim vigorem aliquatenus restituentes, sed somnus inquietus succedebat, perque aliquot horas anxietatibus valde conturbata, enigilabat. Quum autem corpus ad maiorem transspirationem dispositum cernerem, grana III. salis solis in aqua soluti iteratis propino vicibus; quo facto, copiosum e corpore dimanantem sudorem, purpura rubra sto comitabatur die. Quibus peractis tussis, angor calorque minuebantur; aegra, dictu mirum, viuida vegetaque erat, vllius absque adminiculo in lecto corpus componere, & aliquam diu ibi situm erectum seruare poterat;

paucorumque dierum interuallo continuatus remedii vius morbum in totum profligabat.

15. Annorum Iuuenis temperamenti sanguineo-cholerici, praeter opinionem anxietatibus aestuque maiori correptus, delirare coepit, de pectoris constrictione conquestus, spiritum aegre trahebat, sudoreque plane diffluens, dies aliquot, nullo adhibito medicamine, transegit, nihilque leuamenti sentiens, opera mea vtebatur. Coloris excessum sale saturni, inter polita salis Auri dosi, mitigabam, quo facto vigor quidam artus occupabat, purpura alba, alacritate pueri nullatenus imminuta, in conspectum prodiente. Quoniam vero ipsa ptisana leniter acidula, víu cereuisiae plane interdicto, concedebatur, absentia adstantium, illi ansam e lecto exfurgendi, cubiculumque, hypocausto contiguum, petendi, praebebat; qui etiam reperto ibidem vrceo sat capaci cereuisia repleto, affatim bibendo sibi indulgebat. ratio haustu frigido inducta, syncopen producebat, cumque aliquot minutorum interuallo, quidam cubiculum intrantes, illum semimortuum conspexissent, illi ab his in lectum delato, solerterque fotibus refocillato, anima redi-Nuntio huius rei mihi relato, trium granorum dosin salis Auri, cum aqua duabus vicibus propinabam, quo facto purpura rubra in apricum producta aestum mitigabat, sed debilitas praegrandisque anxietas, aliquot diebus interinteriectis, denuo ob intermissam medicinam, vires eius adeo labesactabat, vt nemo non de sanitate recuperanda desperaret, sed purpuram albam iteratus salis Auri vsus eliciebat, & hoc modo quoduis periculum excludendo, grauissimaque symptomata profligando, aegrum pristinae sanitati restituebat.

Mulier triginta annorum doloribus pleuriticis intenso calore cordisque anxietate correpta, initio sudore diffluens, sub accelsione paroxysmi statim venam, sed irrito effectu, secandam curauerat. Initio temperantia diaphoreticaque adhibui, per sex dies vero morbus in eodem statu permanebat, nullo purpurae vestigio adparente, lassitudine vero angoribusque adeo auctis, vt aegra de vitae fine serio cogitaret. Hos inter inordinatos motus ad sal Auri praeparatum confugio, duodecimque horarum spatio XX grana propino. Initio calor, dolor anxietasque adeo increuerant, vt aegra tam anxia coeli terraeque pondus putaret sustinere. Postquam yero medicamentum & morbus per sex horarum spatium aequo pugnassent marte, posterior loco tandem cedere cogebatur: calor enim, anxietas & lassitudo prorsus disparuerant, ita vt postridie cubili vale dicere posset.

Vix morboli hicce affectus deseruerant vrbem nostram, cum variolae ipsis succederent, morbus illo tempore Europam, qua patet, totam peruadens, totque funestas strages vbiuis

locorum relinquens.

Variolae initio benignioris erant indolis, nec propemodum auxilio Medici indigere videbantur, ineunte autem Maio in grauius discrimen aegros coniiciebant: Ab hoc mensead Augustum vsque status aegrotorum eiusmodierat.

Calor intensior & insignis pectoris anxietas primo in scenam prodibant, variolae hisce lymptomatibus stipatae iusto equidem tempore adparebant, calore & anxietate remittentibus, suppurationeque ex voto succedente, pus haud malae sed decentis potius crassitudinis videbatur, adeo vt nihil extimescendum esse credidisses; sed vndecimo imminente die. nonnulli autem decimo terrio demum, febre secundaria semper, multi etiam purpura alba corripiebantur, idque numerofioris inter aegros stragis, qui Medicorum consilia respuerant, causa extitit. In morbi huius initio sal saturni praeparatum feruori sanguinis opponebam, quem sal Auri praeparatum excipie-Hoc, exoptatissimo successu, (quod ipsemet miratus sum) eruptionem & suppurationem celeriter adeo promotum ibat, vt elapso iam octiduo, initio exiccationis facto, nihil vtriusque remaneret. Ils vero, quibus febres secundariae superueniebant, quae tum temporis febris inflammatoriae species erat, itidem salis saturni doses aliquot exhibebam, sed praeparatum

paratum hocce per totum decursum morbi in víum vocare non licuit, quum non tam refrigerium, quam robur solidorum ad euacuationem materiae retrogressae irritantis, & stagnantis, requireretur; iam contra ea vires salis auri, intermixtis potionibus acidulis & laxante antiphlogistico, aut clysteribus, periclitabar. Omnia haec ab orci faucibus liberabant illos. qui largius sale auri potionibusque acidis vsi fuerant; contraria vero parte ab Augusto ad Decembrem vsque variolae tristiorem ludebant scenam; confluentes nimirum apparebant, & materia ichorosa pustulas implebat. quibus collapsa in mediis variolis superficies Odor putridus vereque cadauerosus aegris adstantibusque intolerabilis, nares feriebat, & infignis virium, organa praecipue vitalia, infeltans, defectus summam arguebat malignitatem; febris secundaria, quae decimo iam die multos corripuit, non inflammatoria amplius erat, sed in putridam malignam degenerauerat, quae, adhibitam antea curandi methodum, respuebat. Hance variolarum speciem sale saturni initio adgressus sum; postea vero, vt antea, Auro praeparato eruptionem promoui, tempore vero suppurationis potionibus fortiter acidulis redditis, putredinem, aegrotorum languorem vero eodem sale auri oppugnaui, quod organa vitalia mirum quantum roborabat, vt decumbentibus, quos antea sopor languidus habebat, quibusque pullus sus debilis micabat, post granorum aliquot vsum vigor cum pulsu forti rediret, & quoties morbi malignitas virium, vt antea, iacturam minitabatur, sal hoc auri vicibus suis ex sententia sunctum est, leni cum leuamine succedente sudore. Vrgente sebre secundaria putrida laxantibus antiphlogisticis, interposito sale auri, materiam expugnaui. Hic veterum traditioni de vi roborante auri, corpori nostro debite proprii quasi redditi, victas dare manus cogebar. Sequentes notatu dignas de variolis malignis confluentibus casus recensuisse inuabit.

Puellam sexennem obesae constitutionis variolae adoriebantur, quae per continuos fex dies, calore haud parum illam vexantes, in conspectum prodire non poterant. remedii loco tinctura tantummodo papav. rh. vtebantur; Septimo tandem die, copiolius quidem variolae, sed bullarum specie cum soueis, apparebant. Nonus dies, quo dictarum variolarum eleuatio decensque suppuratio alias contingit, in cassum advenit; calore, anxietatibus, angoreque mirum in modum auctis. Aliquot salis saturni doses calorem minuebant, & sal auri adhibitum variolarum copiosarum eruptionem producebat, eleuatae vero meram tantummodo lympham putridam continebant. Víu salis auri continuato aegra summe alacris reddita cibum crepundiaque appetebat.

Vndecima die pustulae, ad diruptionem vsque turgescentes, infanti valde ardentem dolorem, in pedum praecipue plantis, inferebant. adeo demum vellicantem, vt conuullionum notae apparerent, aegraque in lecto iactitaretur. Vocatus ego, cum variolas prodigiosae magnitudinis confluentes, ichorolaque materia infarctas, deprehenderem, suasor extiti, vt in vtraque planta lanceola pustulae aperirentur, linteoque carpto obtegerentur. Aegra leuamen exinde quidem nanciscebatur, sed 2 horarum spatio, vt antea, repletae erant pustulae. Sectiones dies sequentes continuabam, nullo enim non tempore replebantur, repletaeque diros atrocissimosque dolores, foetorem putrem intolerabilem exhalantes, cicbant. Tandem in vnicum saccum, totam plantae superficiem occupantem, confluebant, quem identidem iteratis vicibus aperiri iusli, ita vt guttac effluentis ichoris tres libras aequarent. mo sexto circiter die febris secundaria foetorem, lassitudinem, caloremque augebat. stridie laxans antiphlogisticum sex numero alui deiectiones ingenti cum lassitudinis augmento proritabat; salque aurimodo memoratum, denuo in vsum decimo octavo die vocatum, vbique desiccationem variolarum adminiculabatur; puellaque tandem Libitinae manus euadens, perfecte post id temporis cum sanitate rediit in gratiam.

Puer quadrimus ingentem caloris vomitusque accessionem sentiebat; tertio die variolae in scenam prodibant. Dictum salauri cum potionibus acidulis redditis, propinabam, quas taedio prosequebatur, solutionem auri praeparati, saporis odorisque expertem, tantum sumens; cumque variolae de confluentium grege essent, profundis foueis in superficie praeditae, ichorem fouebant. Per triduum semper de die sal auri quater propinabam, & quod rarum, ichor genuinam puris naturam recipiebat, cumque die decimo tertio febris putrida secundaria vehementior inuaderet, medicamentum hoc, interpolitis potionibus, acidulis redditis, exhibere perrexi, aegro feliciter conualescente.

Praemissis hisce, quantum pro angustis tractationis huius cancellis licuit, refrigerantem Saturni, Iouis visceralem, siue resoluentem cordialemque auri vim, vel potius insignem eius in sibras neruosque, actionibus vitalibus inseruientes, energiam, satis euidenter demonstratum dedi; de viribus tantummodo cephalicis, siue neruinis, argenti, recensito notiro modo praeparati, nonnulla restant edisferenda. Rescissis quibusuis ambagibus, bini, qui sequuntur, casus, veritatis assertionis nostrae dubium relinquent nullum.

Vir quadraginta, & quod excurrit, annorum, temperamenti cholerici, vitam sedentariam.

riam, lucubrationibus continuo dicatam, viuens, diaetam vinosam curae cordique habens, Veneri litans, plethoricae succulentaeque constitutionis, violenta tussi & coryza per hebdomadem tentabatur; cum vero dolores conquieuissent, salis Sedlicensis vncia vna, reliquas corporis impuritates penitus eliminare studebat. Laxante hoc desiderio eius satis faciente, biduo post lassitudine vehementique capitis obscuratione grauabatur, cumque, coryzae nonnihil remansisse, suspicio esset, conuenientibus obuiam iui remediis. Maior tamen capitis debilitas omniumque membrorum lassitudo paulo poit fuccedebant. Pulsus tardus admodum debilisque erat, aegerque breues quam difficillime caedebat sermones; mentis hebetudo, obtufo capitis dolore comitante, in horas inualescebat, appetitu prostrato, lotioque sanorum simili existente. Lusum paroxysmi, horis pomeridianis initium facientis, ludere incipiebant fymptomata haec, per sex, postridie vero, per duodecim horarum spatium, sae-Accessionem apoplexiae extimescens, uientia. marte simili modo praeparato, vicibus aliquot deglutito, interitum accessioni parare tentabam.

Fortuna voto subscripsit meo; lotium turbidum redditum, paroxysmus in sugam versus, & aeger lecto vale dicens, atque conclauis spacium pedibus emetiri potens, in portu nauigabat; sed de rebus seriis attente secum cogitare, tempusque in libris eucluendis confumere, vehemens mentis stupor, obtuso capitis dolore stipatus, non permittebat.

Hac igitur debilitate, adhibito licet sale Martis praeparato, in sugam se non conuertente, per 6 hebdomades salis Lunae dicto modo praeparati doses sufficientes propinabam, quo sacto, debilitas paulatim minuebatur, adeo, vt aeger meditationibus iterum vacare posset, qui nunc athletice viuit.

Mulier 30 aliquot annorum, temperamenti phlegmatici, constitutionis cachecticae, asthmaticis accessionibus per aliquot annos iam vexata. & lassitudine haud infimae notae omnium membrorum, quae lecto affixam illam tenebat, excruciata, in laeuo corporis latere. stuporem insensilitatemque persentiscebet, adeo vt omnia, quae sub tactum caderent, senfum vestis pelliceae exhiberent; pungi, vellicari, vlla line sensatione poterat; totum sinistrum latus quaquauersus tactu frigidissimum crat, & capitis debilitatio cum iactura sensuum respiratioque difficilis haud parum negotii aegrae facessebant, adeo, vt re vera apoplectici nonnihil latitare videretur; cumque aegrotans pharmacophoba effet, liquida pharmaca tantummodo sumebat, quae vel insipidi, vel haud pessimi saporis erant.

Quum igitur falia metallica saporem parum adsiciant, respectu horum capitis symptomatum

matum salis Lunae cum aqua distillata solutae, de die quatuor vicibus gr. III. pro dosi exhibebam; id quod hunc effectum produxit, vt aegra singulis diebus quinque, interdum etiam 6 vicibus aluum deiiceret, quod alias a sale hoc nunquam expectandum; circa capitis pectorisque regionem miram leuitatem sentiebat, membrorumque debilitas paulatim cessabat, cumque per 14 dies vsum eius continuasset, singulisque diebus aluum aliquot vicibus deiecisset, indolentia plane euanuit, membraque omnia pristinae sanitati reddidita sunt.

Has igitur experientias esse autumo, quae nos de veris & genuinis diuisorum, in partes constituentes, metallorum, essectibus, edocere possunt. *

Plura hac de materia memoranda mihi restarent, cum vero prolata scopo meo abunde satis secerint, colophonem tractationi huic addens, in votis habeo, vt reliquae etiam, ignorantiae nebulis involutae, venerandae antiquitatis artes, pari ausu in lucem

protrahantur publicam.



EIUS-

* Experientia pluries iterata docebit: an fal auri, vel aliud quoddam, non aeque conducat, in capitis, neruorumque morbis, ac fal argenti; & generatim, an specie admodum differant hi sales. C. A. M.

EIUSDEM

DE

PRUDENTI VSU ARSENICI, SALE ALCALICO DOMITI, INTERNO SALUTARI.

DISSERTATIO.

Tenena licet detestabilium olim elassi adscriberentur, illorumque solummodo memoriam antidotorum refricaret excogitatio; nostra tamen aetate observata, sele-Aissimorum vsuque probatissimorum dosi excedente propinatorum medicaminum, venenata qualitas, Medicos reddidit conuictissimos. non quoad essentiam, sed respectumaioris minorisue quantitatis, quae edendis sufficit operationibus, illa a se inuicem differre. In procliui itaque erit veneni in pharmacum conuersio, detecta infinite parua proportione, qua eo, actionem suam in corpus nostrum, tantummodo edere valet gradu, vt reactio partium nostri corporis sarta tectaque conseruetur, minimeque destruatur; sic enim sufficienti pollebunt facultate, salutares in apricum producendi effectus.

Tantum ergo abest, vt Heberdeenium ducem * auctoremque sententiae agnoscamus, qua stabilitur, vniuersa telluris nostrae corpora exoptatissimam certissimamque, rite illa adhibentibus vtilitatem praebere, pharmacaque posse ex venenis produci; vt potius laudatam sententiam, ceu communi nostri aeui Medicorum omnium plausu exceptam salutemus. Videtur equidem hac affertione nihil noui contineri, siquidem PARACELSUS, vestigiaque eius prementes praestantissimi Chemici, in salutari hac venenorum transmutatione haud infausta defudarunt Minerua; Verum enim vero, cum hi omnes in perfecta venenatae qualitatis exstirpatione, certorum additamentorum ope, intendant neruos, viique haec conamina huc plane non faciunt, cum prorsus non naturae veneni inuerlio perfecta, sed potius infinite parua proportio, qua pharmaci ad instar actiones edere valent venena, non nihil domita, desideratur, quaeritur, inuestigatur. Eiusmodi rationem computatione dimensioneue Mathematica erutam velle, aquam esset e pumice postulare; numerosa potius a peritis in arte suscepta pericula hoc in casu omne tulisse punctum constat.

Sic Experientissimum Prof. HUNDERTMAR-CKIUM** Excell. P. Albinus edocuit, qua pro-O 5 portio-

^{*} Gesellschaftliche Erzehlungen. 4ter Th. p. 98. seq.

^{**} Append, Vol. VII. Act. Natur. Curios p. 110. seq.

portione saccharum Saturni interne sumtum sanitati restituendae conueniat, & veteranus Auctor Medicus Philo-Chemicus, cui nomen 1. c. Bernhardi, * ex traditione Praeceptoris sui, methodum sungos venenatos, qui Germanico idiomate (Fliegen-Schwämme) audiunt, vsui medico adaptare docuit.

Eodem auspicatissimo successu crassam, qua salutaris interna obuoluta erat arsenici propinatio, caliginem, detecta genuina proportione, medicorum nonnulli penitus videntur dissipasse, profligasse. Transeant commenta poppii. eiusque commentatoris, Agricolae, de proficuo interno Arfenici vsu in cancro, morsu canis rabidi &c. qui arsenicum forma & essentia nimis mutatum exhibent, De Excellentiss. potius quondam Prof. Med. Ienens. slevogtio mihi sermo est, qui peculiari Programmate inaugurali ** virtutem Arlenici febrifugam, wepferi temporibus non incognitam, magno commendat opere, asseuerans; illud innumeris febricitantibus medelam attulisse, debitaque prudentia & circumspectione adhibitum funelti nihil produxisse; cui sententiae, si ab aliis compluribus discesseris, Clariss. D. Friccius, *** apud Ulmen-

^{*} BERNH. Chymische und Erfahrungen p. 318. seq.

^{**} de Arsenic. modest. excusat. 1719.

^{***} Tr. de virtute venen. medica.

Ulmenses olim medicinam faciens, pollicem quoque premit.

Omnibus his audacter contradicunt, qui arsenici usum in febribus profligare, & ceu summe noxium & a Medico candido alienissimum. pronunciare non erubescunt. quos inter B. STAHLIUS,* magna illum comitante affeciarum caterua, agmen ducit, quam controuerliam Celeberr. Confil. Aulicus werlhofius, doctissimo de Febribus tractatu, succincte expositam ex-Quum vero hi defensores propugnatoresque generaliter tantummodo pro salutari usu arsenici militent, Celeberr. quoque st Evog-Tius, in Programmate laudato, promissam viteriorem huius materiae illustrationem publici iuris reddere oblitus sit, verae proportionis determinatio, qua vsibus medicis arsenicum domitum inseruire potest, inter problemata adhuc referenda est, cuius solutio ita instituenda, vt non laudata folum proportio & domitus dilucide exponatur, sed insimul aduersariorum obiectio remoueatur, contendentium: licet res eo deduci queat, vt arsenicum applicationis tempore innoxium sit, euitari tamen non posse, quin transactis aliquot annis, sinistros gignat effectus, lentique veneni more, morbos mortemque inducat.

Hisce

^{*} Opuscul, Phys. Chem. Medic, Mens. Nov.

^{**} p. 41, S. 3. not. a. & pag, 204, not. K.

Hisce praemiss, facili negotio Lectores mei perspicient, quo in praesenti collimem tractatione: rationem nempe indicaturus sum, qua arsenici usus esse queat salutaris, quaeque huic scopo inseruiant; deinde eiusmodi in scenam producam tentamina, quae euidenter certiores nos reddunt, arfenicum & eo tempore. quo in nostrum recipitur corpus, & sex octoque annorum interuallo, lethiferi nihil, & ne quidem mali quid, exseruisse. Ad primum quod attinet, id inprimis notandum, arfenicum in sicca forma plane praebendum non esse, verendum enim, ne quacunque exigua portione corpus nostrum ingrediatur, incommodis quibusdam ansam praebeat: cum enim haud parum actuolarum particularum, in spatio infinito paruo inclusarum, foueat, hae omnes in paucissima nostri corporis puncta coniunctis viribus agunt, cumque hae impares resistendo fint, residua utique arsenicarum particularum vis, corpus nostrum, si non destruere, solidas tamen partes praeter naturam irritare, fluidasque vehementius mutare, hocque modo multorum malorum fons origoque existere potest.

Praestat potius, Arsenicum coquendo in aqua soluere, quod fieri posse B. NEUMANNUS, * Cl. POTTIUS, ** CRAMERUS *** aliique satis euictum dede-

^{*} Prael. Chem. edit. ZIMMERM. p. 1488.

^{**} Diff. de auripigm. p. 59.

^{***} Anfangs-Grunde der Probier-Kunst, p. 16.

dedere; hoc nempe modo particulae arsenicales in magnum quaquaversum spatium aequaliter extenduntur, adeo, vt paucae tantummodo earundem versus vnum corporis nostri locum actiones suas, nec immediate quidem, sed aquae beneficio exferere possint; aqua enim, vndiquaque arsenicales circumdans particulas, multo rarior cum sit, multo quoque debiliorem cum particulis nostri corporis cohaesionem efficiet. adeoque arsenicale duplici modo virus infringet. Magnopere falleremur, statuentes, aquam arsenici naturam destruere, cum enim, si in aqua foluta fuerit, omnia exhibeat phaenomena, quae sicca in forma deprehenduntur, saluam incolumemque naturam eius permanere necesse est.

Conuenit quoque, aquae certam salis tartari quantitatem indere, siquidem NEUMANNI observationes* dudum edocuerunt, arsenicum a sale hoc non minus, quam a pura aqua solui, solutio vero supponit receptionem corporis cuiusdam in interstitia alterius, ita ut corpora soluta pristinam semper mixtionem conservent: Hac igitur mixtione integra manente, aliqualem huic veneno, quod copia salium acidorum insigni, quae ob intimiorem affinitatem sali Tartari adhaerent, turget, mitigationem eo prope modo, quo Mercurio sublimato, addito Mer-

Mercurio, dulcedinem conciliare, coque tutiorem eius vsum reddere valemus, conciliamus,

In Medicum nunc scopum inquisituri, trinae hae partes commodiffime hoc modo funt coniungendae. Si Arsenicum sit I l. erit numerus aquae = 168. salisque Tartari = 12. Haec dicta ratione commixta, continuo bullitu. ad dimidii aquae confumtionem, coquantur; facta refrigeratione pars aquae euaporata iterum additur, adiecto pauxillo spiritus vini ad meliorem conservationem; sic adcommodatum vsibus internis arsenicale prodibit remedium.

Remota iam leni vomitorio, aut pro renata, purgante, in ventriculo & intellinis hospitante, medelamque febris impediente, impuritatum saburra, perque decens temporis spatium consuetis remediis, febri debitis, propinatis, corticis Peruuiani vices remedium hocce supplet. Exhibentur adultis guttae 30; infantibus pro actatis ratione 6. 8. 10. 16. diebus intercalaribus hora 7. matut. 3. & 6 pomerid. nonaque vespertina, quo facto conspicuum euadet, post 3, subinde etiam 14 vnciarum huius remedii vsum, febrem in fugam converti, sique fortassis accessionum febrilium quidpiam rursus emerserit, iteratis remediis vomitoriis & laxantibus, prout res postulat, huius medicamenti adhuc propinati vncia vna morbum profligabit. In acutis vero, accesliones habentibus, aut apoplexiam minitantibus febribus, creber assiduusque remedii huius vsus, fere necessarius esto. Notari autem meretur, nec ante, nec diu post remedii huius vsum, vslos angores, vomitus, cardialgiam aliaque symptomata in conspectum prodire; id quod iam sequentibus corroboratum ibo.

Observata ea sunt, annis iam praeterlapsis 1747. & 48. in hominibus adhuc superstitibus. euentu tam felici, vt a febribus aliisque morbis postea immunes permanserint. Primam vero occasionem, remedium istud in vsum vocandi, suppeditauit vir annorum 72, aliquot abhine hebdomadibus inordinata continua febri afflictus, quae adeo inualuerat, vt accessio febrilis paucarum tantummodo horarum interualla admitteret. Medicus eius ipsi quaeuis hoc in morbo congrua remedia, irrito autem effectu, propinauerat, morbo autem ingrauescente, triumque horarum quietem tantum permittente, aeger viribus adeo exhaustus erat, vt quouis paroxysmo animi deliquia experiretur, illoque durante, omni priuatus sensu, mortui imaginem referret.

Cum Medico, cuius auxilio antea vius fuerat, iter quoddam necessarium instaret, rogatu eius, aegri suscepi curam. Visitans illum, ingenti calore aestuantem, sensuque omni destitutum, apoplectici speciem referentem, deprehendi; lingua cum collo prae continuo calore arida & saucia exiguum tantummodo cochleare iusculi admittebat: referebatur mihi, aegrum iam

iam per duodecim horas in hoc statu decubuisse; elapsis 2 horis iterum obseruo illum, caloremque quadantenus imminutum sentio; asseuerabant adstantes, solere tres aut quatuor horas tantummodo paroxysmum cessare, postea vero calorem denuo increscere. igitur aegro eram, vt decocto corticis PERUVIA-NI subinde vteretur; cum vero plane deglutire non posset, quid? quod, si tantillum dicti corticis assumeret, de intentiori faucium eonstrictione angoribusque statim querelas funderet, omniaque eius generis medicamenta auerfaretur, nihilo vero minus paucum, quod restabat, temporis, vsui medicamentorum impendendum esset, ad vitam conservandam, periculum hoc anceps me eo audaciae impulit, vt 24. guttas huius ex Arsenico praeparati medicaminis, cochlearis aqua repleti ope. aegri faucibus immitterem.

Aeger hoc per dimidium horae retinebat, quo facto, totidem guttas, ad nouum vsque paroxysmi accessum propinabam, qui initio priori vehementia par erat, post bihorium vero caloris decrementum somno dulci succedente, sensibus integris illaesisque, succedebat; & transactis quinque horis, proxysmus ad sinem perductus erat, quod vbi audio, singulis horis totidem guttas iterum porrigo, paroxysmo per 12 horas cessante, postmodum vero mitius ingenium induente; cumque huius medicaminis 3 vncias deglutisset, de casu

hocce lethifero nihil penitus extimescendum erat; atque aeger aliis medicaminibus congruis corroboratus, Libitinaeque ereptus cum sanitate profus in gratiam rediit. Viuit adhuc athletice vitam, vllo sine incommodo, iis viribus, quibus aetate pares multis praecedit parasangis, singulisque diebus equo vectus in publicum prodit, negotiis suis ex asse vacans. Mactum felici euentu cupido de nouo incessit vxori aliquot 30 annorum, eadem febre continua quotidiana per 14 dies decumbenti, idem exhibendi pharmacum.

Paroxysmi aequali vehementia breuissimisque interuallis sese excipientes tandem ad incitas redegerant aegrotam. Horis itaque intercalaribus sumebatur medicina laudata, accessione vero inuadente, antiphlogistica, diapnoicis nupta, in auxilium vocabantur, quorum vsus hostem hunc infensum loco cedere cogebat. His observationibus sussultus, eadem medicina varias eiusdem indolis febres, eodem tempore similem scenam ludentes, expugnaui, febribus intermittentibus epidemicis, tunc quoque late vagantibus, dicto mediante remedio persecte debellatis.

Illustris quaedam admodumque debilis texturae foemina annorum circiter 40, tertiana intermittente correpta, consuetoque more liberata, cibis insalubribus pasta, in recidiuam

incidit, quae vero, cortice Peruuiano in viuma vocato, iterum euanescebat: breui post iracundia exardescens, nouaque sebris accessione vexata, enixe operam meam estagitabat; nausea a diuturno chinchinae viu contracta suadebat huius medicamenti periclitationem; essecuade voto respondente, diram adeo sebrem depuli. Insignis igitur eius essicacia sacile coniecturae locum relinquit, aliis & delicatae & robustae constitutionis aegris, hoc medicamentum multoties à me suisse propinatum, nimisque longum foret, si omnibus his suse recentendis, immorari vellem.

Hoc tantummodo monendum mihi restate multis infantibus, ob nauseam corticem Peruvia-num, aliaque sebrem sugantia auersantibus, istud medicamentum in sebribus, quibus tunc quoque corripiebantur, eximie profuisse; omnesque illo vsos, quae Dei gratia est, in sanitatis vigore constitutos, quotidie conspicio. Neque vero hic acquieni, sed vsterius progrediendum ratus, innoxio huic remedio ex alienis tentaminibus maius robur conciliare tentami. Quo sine illud quibusdam meorum confunctissimorum aperui, qui vno ore id, quod tentamina me edocuerant, consirmatum ibant.

Prae ceteris autem Medicus Ciuitatis Zwiccauiensis Ordinar. Experientiss. & Cl. GRE-DINGIUS, casum memoratu maxime dignum per literas misi significauit, euincentem, morboso succisque scorbuticis repleto, corpori aliquando hoc remedium plane nihil detrimenti, sed multum emolumenti attulisse. Explodamus igitur, sed caute, obiectionem statuentium, tunc demum proficere illud remedium, si aegrotorum viscera sint integerrima, sanguisque parum impuritatis & acrimoniae contineat. Laudata vero historia sic se habet.

Curatus infans biennis erat, qui, quamdiu vitam vixerat, nil nisi morbus fuerat, idque contaminato matris sanguini, quae vtero illum gestans, phthisi tentata, illi succubuit, dubio procul tribuendum. A teneris iam vnguiculis infans hic distentione neruorum, retentione vrinae, obstructione glandularum colli & mesenterii, inflationeque abdominis infestabatur; atque vno abhinc, & quod excedit, anno, totum eius corpus, herpete erosum, crudae carnis speciem referebat, humorem rodentem, ad instar sacci lixiuio repleti, continuo plorans; in quo statu ad festum vsque Sancti Mi chaelis diem, A. 1749. perseuerabat.

Haec symptomata subito euanescentia sebris intermittens sequebatur, quinto, interdum etiam sexto die inuadens, & deinceps in quotidianam simplicem, porro in duplicatam, denique in tertianam mutata. Verbis vix ex-

primi potest, quantum medicamentorum, esternorum non minus quam internorum farraginem, infans ifte, fruitra licet, deuoraueritation

Tribus abhine circiter hebdomadibus vehementior tullis, gradedo, subpuratio oculorum sebrisque singulis diebus ingenti adeo sacuitie vrgebant, vt quouis momento in Libitinae rai tionem venire videretur. Spiritum aegre das cebat, abdomine mirum in modum tumenter In summo igitur vitae discrimine constituto fingulis horis 10 huius Essentiae guttas exhibui; quo facto, proxysmi statim sittebantur, fed retentio vringe illis succedebat. Neque vero hoc, neque reliqua fymptomata atrocif sima impedimento erant, quo minus medicas mento vti pergerem, praesertim cum aeger lotium, epota aqua petroselini, iterum redderet; continuato tandem medicamento e febri reliquisque cruciatibus euadens, hilaris fiebat, cibumque appetebat, abdomine tantummodo adhuc inflato; cui methodo Sydenhamiana, praeparato vino diuretico, iuimus obuiam.

. Licet igitur de vita infantis postea nihil certi resciuerim, multis tamen antea memoratis calibus latis euictum dedi, septem abhinc circiter annis vium huius medicamenti to hominibus plurimum commodi attulisse; & huic posteriori casui ea cumprimis mente a me locus hic assignatus est, vt innoxium re-

medii

medii huius vium in maxime impuris, & haudquaquam fanis hominibus, demonstratum irem.

Superuacaneum foret, plures casus cumulare, in quibus hacc medicina aegris haud exiguo adiumento fuit; suffecerit tantummodo commemorasse, hominem quendam febre apoplectica, a Celeberrimo WERLHOFIO l. c. eruditissime descripta, correptum, ea vsum, pristinam recuperasse sanitatem.

Num igitur male, quaeso, ageretur, si quis Arsenico, praeter venenatam, insimul salutarem sebrifugam indolem tribueret?

Cum de hac falutari Arsenici virtute a me prolatis obiici quidquam posse desperem, iniustum, credo, suerit, si consuetae curae sebrilis methodo vale vellemus dicere; quod enim facilem medelam admittit, eiusmodi non exposcit remedia, quae summa tantummodo mesovosa adhibenda veniunt, quorum applicatio iustum tempus, quo cura inchoanda, illaque iterum ad colophonem deducenda est, desiderat, atque ubi omnia antecedentia & concomitantia curatius pensitare decet.

Quod si vero necessitas vsum remedii nostri vrgeat, noli aliam arsenici proportionem, aliamue cum iam recensitis compositionem in P 3 commucommunicatorum locum substituere, de cinis enim ex Arsenico praeparatis remediis constat, vsum eorum pessimis stipatum esse sum ptomatibus, manifesto indicio, indicatam a nobis rationem, quantum notum est, vnice esse genuinam. Neque etiam mimis diu, paroxysmo cessante, hocce medicamentum exhiben dum erit; ingens enim copia successu temporis in corpore coaceruata haud parum incommodi forsan paritura esset.

Quod si igitur sanior Medicus hoc remedium dictis conditionibus in vsum vocabit, exoptato certe nunquam destituetur essecuti in manibus vero empyricorum idem illud erit, quod gladius in manibus furiosi.



EIUSDEM

DE

SULPHURE ANTIMONII AURATO LIQUIDO, TRACTATUS.

Yulphur auratum Antimonii, quamuis ficca exhibitum forma, heroicum iam constituat remedium; effectus tamen, quos de illo liquidant in formam redacto observare licuit, adeo insignes existant, vt omnibus de sanitate aegrorum sollicitis saliuam moueant, quo sulphuri huic aurato fluidam conciliare formam nitantur. Celeb. vatero primum contigit, fausto quodam sidere Tincturam sulphuris huius inuenire, quae in vlceribus, speciatim cancross, lepra itidem, lueque Venerea, stupendos plano praestitit effectus. Quum vero genuinam dictae Tincturae praeparationem, in euulgata hac de materia dissertatione, silentii peplo inuoluerit, desiderium tantummodo, eiusmodi efficaciae medicamentum vlteriori scrutinio eliciendi, nobis reliquit. Cl. MANGOL-Dus equidem (in tr. Chymische Erfahrungen und Vortheile) iacturam hanc sufficienti compensauit modo, tincturam Vaterianae conformem, ad eximium artis medicae incrementum, communicando, quam per abstractionem PA spiri-

spiritus spissaum, in liquorem è rubro sere nigrum, dulcem, & iucunde sulphureo sapore imbutum redegi, atque in multis, praesertim cutis pectorisque adfectibus, cum fructu in víum duxi. Sed infigne tincturae huius pretium, crebriorem eius vium impediens, not omnino follicitos reddidit, fulphur auratum li-,. quidum vilioris pretii producendi. Totius vero huius negotii cardo quum in eo vertatur, vt non vltimae folummodo, sed omnes sulphuris aurati Antimonii praecipitationes, a prima ad vltimam vsque, huic scopo adaptentur, operam dedimus, vt folutionem fulphuris aurati e scoriis reguli Antimonii mediante aqua fa.: ctam, observatis adpropriationis legibus, cum corpore quodam, alcalinam lixiuii acrimoniam. ex asse corrigente, sulphurique aurato soluto vim emeticam demente, illud tamen solutum. fernante, coniungeremus, vt totum sulphur quantum quantum est, in nostros conuerteretur vsus.

Auctor Processum, beati ROTHII Chemiae annexorum, in descriptione Arcani Tartari antimoniati huc collimasse videtur, lixiuium sulphuris aurati Antimonii ad siccitatem euaporatum sensim, vt in Arcano Tartari sieri solet, cum aceto distillato saturare, persecteque saturatum in spiritu vini soluere, iubens. Quo quidem modo & alcalici salis acredo & sulphuris aurati vis emetica minuuntur, solutioque partis cuiusdam sulphuris istius obtinetur.

tur. Sulphur enim in lixiuio euaporato haerens haud paucas alcalinas particulas obducit, ab iisque immediatum aceti particularum contactum arcet, eoque ipfo debiliorem efferuescentiam, quam in Arcani Tartari sibi relicti praeparatione, producit, quo sit, vt ob saturationem, lento peractam modo, praecipitatio sulphuris Antimonii persecta, ex particularum alcalinarum amplexu, contingere nequeat.

Quanquam vero hoc modo particularum harum coniunctio non tollatur, fieri tamen non potest, vt totum, excepta subtilissima tantummodo sulphuris Antimonii parte, in spiritu vini soluatur, atque quin ingens distillati aceti copia pretium eius haud parum adaugeant. Nec etiam residuum, in aqua solubile, in vsum vocare iuuat, cum corpus salinum, sulphuris aurati particulis continendis, impar sit, quin potius illae fundum petant, & sic liquidam non praebeant Tincturam. Quod si igitur persectiori adhuc modo sulphur Antimonii liquidum obtinere velimus, corpus quoddam huic lixiuio iungere, necesse est, quod cum alcalico sale non minus quam cum latitante ibi sulphure intimam amicamque plane subeat iunctionem, hocque modo vtrumque soluat. Quo quidem in casu oleoso tantummodo corpori praecipuus assignandus erit locus, id quod etiam dippelium iam pridem eo induxit, vt eadem ratione sulphur auratum è scoriis Reguli Antimonii spiritu vini, addito oleo dest. . P 5 Iunip.

Iunip. scoriis affuso liquidum reddere allaboraret; qua ratione saponaceum corpus produxit, quod saponis Chemici nomine insignitum, interne aeque ac externe ad hunc vsque diem cum vtilitate adhibetur. Negare equidem non possumus, finem desideratum hocce sapone quodam modo obtineri, tincturamque sulphure aurato impraegnatam prodire; sed non aethereum modo ibi latitans oleum eam nimis calidam reddit, vt in vsam caute vocari debeat, sed etiam sulphuris aurati persecta deficiens solutio impedit, quo minus intentioni

noltrae ex asse respondeat.

Scopo vero nostro propius accedit illa Timctura, quae in schulzu Prael. in Dispensator. Brandenburg. p. 635. memoriae prodita est, vbi spiritus vini cum sapone Alicantico aur Veneto in lixiuio alcalino forti, foluto, & ad pristinam crassitudinem rursus spissato, digeritur, donec flauo colore tinctus appareat, tumque demum scoriis reguli Antimonii calidis affunditur, & sic, adiuuante hoc spiritu saponaceo, folutio particularum sulphuris aurati obtine-Sed nec haec tinctura totum sulphur auratum folutum continet, vt adeoque de alia folliciti esse cogamur. Sequens vero obiectio nobis prius remouenda erit: ambagibus hisce quid opus? sumite vnciam 1. purissimi sulphuris aurati, hocque leniter cum expresso quodam vel destillato oleo coquite, prodibitne desiderata sulphuris aurati solutio? En refponsiosponsionem! Quanquam facillime concedamus, atque in dubium plane reuocari non possit, solutionem hancee veritati consentaneam esse, odor tamen saporque, cum oleo expresso confectae, insignem ciet nauseam, vt ab aegris vsus eius respuatur; olei vero aetherei additamento parata, cui scopo ol. soeniculi apprime respondet, in morbis asthmaticis essicaciam insignem habet, suspensa vero manu, ob qualitatem summe calidam porrigenda venit, hinc diu continuari nequit, sicque vsu polychresto caret.

Age igitur, reuertamur ad fulphur Antim. in lixiuio suo alcalico solutum; aptum illud reddamus, ad formam induendam faponis, purum oleum express. amygd. aut, quod viliori constat pretio, oleum papauer, expressum addendo. & ex his, vna coctis, nouum Chemicum saponem praeparemus. Hac ratione sulphur auratum valde subtile redditur, vt, ope menstrui aquosi, solutum, in illo mirifice diffundi queat. Acredo alcalium omnis. vna cum emetica sulphuris aurati vi sopitur, totaque huius copia scopo medicamentoso adaptatur, adeo vt ne minimum quidem eiusmodi relinguatur, quid? quod, commixtione cum corpore, saponem referente, resoluens sulphuris aurati, & aperiens vis multum ex: altetur.

 Sequenti vero modo, vt procedamus, necesse est. Altera lixiuii huius dimidia pars

tandiu eusporationi fublicienda est, donce omm illi innatare possit; tum vero statim acqualia quantitas olei express. papav. vel A. myad, admisceatur, & leniter coquatur, donce oleum non amplius conspiciatur, & massa, digito facillime obediens, prodeat; postea succelline altera lixiuii dimidia pars affundatur codioque continuctur, vsque dum alcalini saporis nihil deprehendatur, nec oleum amplius, fibi relictum apparent. Mediante vero bee coctura non compactum satis perfectumque saponem obtinemus, quia sulphur auratum immediatum salis alcalici cum oleo contachum impedit; sequenti ergo modo ad eiusmodi crassitudinem redigi debet. Nempe haec pulti similis massa, saponem referens, cucurbitae indatur, & affulo spiritu vini alcool. ad eminentiam 5. digitorum per biduum digestioni subiiciatur, tunc abstrahatur, & remanebit in fundo cucurbitae magna aquae copia, quam spiritus vini extraxit, & cui materia innatat; hanc euaporare sinamus, siccamque massam, crassitudinem communis saponis habentem, nauseosique odoris plane expertem, obtinebimus. Sapo hicce cum arcano Tartari perfectam dabit solutionem, ciusque sapor, adhuc paululum nidore grauis, aliquot guttis olei distill. Lign. Sassafr. corrigendus erit. Haec vero methodus sulphur potabile auratum obtinendi ea non est, quae hic nobis de scribenda venit, quanquam proposito nostro, totum

totum sulphur liquidum reddendi, ex asse faciat satis. Sapo enim noster auxilio exoptato est, quo adiuvante, sulphur aurat. inibi haerens, lenissima digestione cum Tinct. Antim. instituta, vna cum ipso in laudatam tincturam recipi potest, qua quidem re, perfecta sulphuris aurati Antim. solutio obtinetur, id quod antea, quantum mihi constat, non ita contigit, siquidem eiusmodi Tincturae cognitae, extractiones tantummodo quarundam particularum subtilissimarum sulphuris aurati suere. Verum igitur sulphur liquidum Antimonii consiciendi modus est, qui sequitur.

Sumatur huius saponis, quantum lubet, portio quaedam, probe desiccetur, & in vitreo lapideoue mortario, cum tinctura acri Antimonii per abstractionem spiritus vini ad dimidium redacta, ad eminentiam 3 digitorum affusa, per horas aliquot probe teratur; postea cucurbitae indita per 24 horas digeratur, & peramoena omnis acredinis expers tinctura dulcis prodibit, quae totam saponis portionem vna cum sulphure aurato solutam sistit, nullo in cucurbita residuo relicto.

Cum tincturam hanc, vltimo loco memoratam, non ita pridem prima vice parauerim, nondum quidem adseuerare possum, eam omnes illos essectus praestare, quos Cel. VATE-RUS de sua literis prodidit; tempus enim tentamina eiusmodi non admisit; occasio tamen mihi nata suit, sausto euentu in leproso mor-

be Ham adhibendi, frustra prius sanguinem mundantibus euacuantibusque remediis in vium vocatis: optimis nempe propinatis decociis quin Mercurio dulci ex methodo ab Mariawio descripta, in pauca dosi, scilicet ad ra. mane & veiperi cum millepedibus, per menenses, exhibito; quin etiam Aethiopi Ansimoniali Perill. ELLERY. Tincturae Antimonii III. LUDOLFI, & denique remedio alteranti PLUMMERI morbus cedere recusabat. Hanc. veco medicinam sequenti administrabam modo vt scilicet aeger mane & vesperi , grana saponis ad formam pilularum redacti hora antemeridiana 10. & pomerid. 4ta, 40. guttas tincturae huius sulphuris aurati vna cum decocto quodam, ex radic. Iunip. fumere deberet. quo facto, dictus leprofus habitus spatio bimestri disparuit, aegerque pristinae sanitati redditus est.

Vnicus hicce casus sufficere mihi videtur, vt remedium hocce Vaterianae Tincturae sere simile censeam; nec, quantum in me erit, vllistudio parcam, quo, data occasione, instituendis tentaminibus in cancro Lueque Vene-

rea vires remedii huius subiiciam.



EIUSDEM

DE

OPTIMA SAPORIS INGRATI SPIRITUS FRUMENTI COR-RECTIONE,

COMMENTARIOLUS.

iu jam est, quod maxime nauseosus spiritus frumenti sapor compluribus tentaminibus ansam praebuit, eum in finem institutis, vt dictus inamoenus sapor ipsi adimi, eiusque loco alius spiritui vini Gallico, quoad bonas eius qualitates, relictis alias, respondens, conciliari queat, vtpote, qui, quoniam palato blanditur, merito-plerisque ipiritibus ardentibus praefertur; quae causa etiam suit, cur spiritus frumenti, a variis substantiis, superfluum eius oleum adimentibus, eoque ipso saporem palato magis acceptum reddentibus, destillando euocatus fuerit. Hinc Philo-Chemici illum per sal Ammoniacum, sal Alcalicum, nitrum fixum, sal commune, scorias reguli Antimonii, calcem viuam, crustam panis, cineres Iouis & aquam communem, destillando depurare sategerunt. Quanquam igitur inficias ire nequeamus, omnes inter recensitos procedendi modos, permixtionem spiritus vini rectificatiss. cum tripla aquae purae parte omnino esse praepraeferendam, eo quod hoc pacto subtilem purumque spiritum manciscamur; sapor tamen spiritui vini Gallico, ratione exposita, similis hoc pacto illi conciliari non potuit.* Qui spiritum frumenti super vitriolum mart. calcinatum, praevia per biduum digestione, rectificarunt, propius metam attigere, quoniam hoc pacto acidi vitriolici quidpiam spiritui frumenti sese insimuat, spiritusque vitrioli dulcis generatur, qui ob exiguam quantitatem valde debili equidem, sed haud inamoeno odore totum spiritum imbuit, sed ad saporem spiritus vini Gallici minime accedit.

Quum vero Experimentis Cl. MANGOLDI (in tr. supra p.231 cit.) compertum habeamus, massam nigram, à destillatione liquoris anodyni mineral. Hofmanni refiduan, resinam amoeni odoris saporisque fouere, hoc cumprimis intentioni nostrae videtur congruere. Componitur nimirum illa ex oleolis spiritus vini particulis, quae benesicio acidi Vitriol. coagulatae

Retulit mihi industriosus amicus, KRAFTIUS, se quandoque spiritui frumenti, ope pomorum Borsdorsianorum, radula contritorum, spiritum indessemel vel bis, in vesica, peniculo stramineo & lapide illi imposito, ne empyreuma contraheret, in fundo munita, destillando; amoenum valde se odorem & saporem, conciliasse; arque quosdam artis peritos idem secisse.

C. A. M.

latae, inque crassitudinem resinosam redactae, atque eo ipso, à nauseoso sapore, acidi huius additamento, ex asse liberatae sunt.

Quandoquidem vero hae oleosae resinae particulae, cum oleofis in Spir. Vini contentis particulis, quam maxime funt homogeneae, priores, ex appropriationis legibus, arctiorem plane cum posterioribus coniunctionem ubire, necesse est; quumque, ceu corpora homogenea, interstitia spiritus vini, antea a crassiori oleo vacuesacta, intrent, arcte adeo in ea penetrare debent, vt etiam in rectificatione spiritus frumenti, subtilissimae resinae huius particulae alembicum simul transcendere, nec a laudato spiritu seiunctae permanere queant. Sed huic Icopo apprime conducit, nigram hancce massam residuam, iterata aquae purae affusione, penitus ab acido liberare; quo facto, spiritus frumenti, eo, qui iam sequitur, modo, venit corrigendus.

Sumantur circiter 8. congii spiritus frumenti, atque euocentur rectificatione à probe exceatis cineribus clauellatis, quo oleum crassius interstitia spiritus relinquat; hicce spiritus cum atra illa edulcata massa iungatur & quidem huic quantitati spiritus, tantundem massa addatur, quantum obtinetur si 8 vnciae olei vitriol. & 32 vnciae Spir. Vin. pro liquore anodyno obtinendo, destillatae suerint.

Q

Intra viginti igitur & quatuor horarum tium, digestione peracta, spiritus dessiper stillatur, qui odore saporeque multo pra spiritus vini Gallico, quam qui supi enarratis enodis habetur, accedit.

Vt potari possit hic spiritus, acqueli lum purae aquae quantitate commiscer venit. En igitur nouam vtilitatem atrae sage liquore anodyno residuae, quae non nus ac atramenti Indici ex eadem cas sectio, (de qua v.p. 165.) meretur annotari.



CONTINUATIO

EXPERIMENTORUM CHE-MICORUM

CHRISTOPHORI ANDREAE MANGOLDI.

S. 21.

In limine statim huius continuationis monere placet, me pleraque sequentia Experimenta cum iisdem amicis, supra indicatis, Academiae sociis, instituisse, partim, vt. repetitis iisdem, nullum dubium de illorum accuratione restaret, & vt Experimenta conuerterentur in Experientias; partim, vt vnus poslet monere alterum, & objectionibus curiolis fecuritatem, hic valde nociuam, arcere; quibus rebus neglectis, iustum sacpe oritur dubium, an Experimenta, in ipsis Academiarum Fastis relata, sincere communicata sint, nec Spes animum subit, illa, licet eum in finem saltem instituta sint, vt veritas vel falsitas traditionum quarundam in apricum produceretur, Chemiam nonnihil esse illustratura. Plura vero, dum in poliendis complusculis Actorum horumce partibus, & translationibus, occupatum, tempus deficit, in parte secunda huius Operis, daturus sum.

S. 22.

EXPER. IV.

- 1. Vncias duas argenti viui, è cinnabari reuiuificati, per quatuor continuos dies, cum aqua pluuia terendam curaui, femperque, vbi aqua satis inde turbida esset reddita, & puluis cinerei coloris, illam turbidam essiciens, sponte & absque mora fundum peteret, turbidum essudi sollicite, vt ne argentum viuum simul proreperet, recentemque assudi aquam pluuiam. Finitis 4 diebus ponderaui argentum viuum, & deprehendi, restare tantum drachmas 7 & semissem.
- 2. Ex aqua effusa, temporis mora, ingens vis pulueris cinerei subsedit, quem in vasis murrhinis planis leni calore siccandum curaui. Pendebat hic 7 drachmas, & 18 grana. Quod ponderi totius (n. 1.) deerat, drachma nempe, cum 12 granis, abstulerant sine dubio aquae & vasa, pistillumque; pars etiam forte inter effundendum periit.
- 3. Residuo argento viuo (n. 1.) addidi iterum 4½ vncias argenti viui, easque cum aqua dicta teri iussi; & idem suit euentus; namque tempore 5 circiter hebdomadum, tritu omne argentum vi-

uum

uum in puluerem eiusmodi mutatum erat, exceptis 7 drachmis; quod tritus non amplius continuaretur. Periit circiter vncia dimidia cum aliquot drachmis.

- 4. Quodfi quandoque, vltra fignum (n.1.) expolitum, tereretur Mercurius, non amplius tam cito subsedit, sed aquae firmius immistus fuit puluis sue calx Mercurii, haecque speciem quali amalgamatis, quod tamen transit per corium, praebuit. Semper vero caudam, vt dicunt, exhibet, puluisque semel productus, scabra fua superficie, tritu continuato, Mercurium citius & celerius in sui similem puluerem mutat. Nec si nimis cito effunderetur aqua turbida, debite subsedit puluis. Proiicienda vero prima aqua turbida, nisi Mercurius fuerit purissimus, & vel reuiuificatus, vel saltem per corium traiectus sit, neque caudam trahat amplius.
- 5. Loco pistilli, quandoque etiam rudicula Garayiana, quae celerius adhuc puluerem dictum producit, vsi sumus.
- 6. Calx illa Mercurii, crucibulo immissa, & candefacta, reliquit semper quartam partem pulueris fixi, coloris carnei; at-Q 3 que

que operculum crucibuli flauo & rubro, nonnihil purpureo colore fuit tinctum; euenit hoc fimili modo, praesentibus quibusdam, Regiae Monspeliensis scientiarum Academiae, cum qua partemaliquam horum, cum calce Mercurii institutorum, Experimentorum, Monspelii degens, communicaueram, arbitris clarissimis.

- 7. Plumbo etiam fuso, iniecta eadem, & pari quantitate (n. 6.) ibi remanens, ignem sustuit. Crucibulum enim, quod extus exiguis croceis maculis, intus vero colore carneo distinctum, ab hac operatione rediit, quodque 1½ vncias; cum drachma i vero calcis, & drachmis 3 & gr. 16 plumbi, 2 vncias & 16 gr. pependerat, leuius quidem post sustionem ¼ horae, vbi illud impense canduerat, visum est, 18 nempe granis; sed restabant tamen 14 grana calcis coloris carnei.
- 8. Vncia vna eius calcis (n. 2.) cum aqua excocta perdidit drachmam femissem, & cum Mercurius viuus, illi adhaerens, fecerneretur, eadem quandoque quantitas, prout essus caute vel minus, facta esset, demenda fuit.

- 9. Aceti destillati vncia 1, ex drachma vna eiusdem calcis, tempore aliquot ditrum, calore adcedente, nonnulla grana extraxit; Sal enim Tartari solutus, leuis quid & flocculenti ad fundum deiecit. Residuo pulueri addita de nouo vncia 1 aceti destillati, longiusculi temporis mora, tincturam extraxit slauam, syrupum violarum viridi saturo colore post aliquot dies tingentem.
- 10. Spiritus falis ex vnciis 4 calcis nihil extraxit notatu dignum, licet per longum temporis spatium illi insusus requieuisset; addito vero Nitri spiritu, paulo post liquor saturo slauo, ad rubrum vergente, colore tinctus suit; simili fere ratione, ac, Cel. Hombergio (Mem. de l'Ac. R. des Sciençes, 1700) observante, argentum viuum in aqua, sic dicta, Regis, ope digestionis, diu continuatae, soluitur.
- 11. Euaporando spissaui 3 libras aquae pluuiae, per hebdomadem cum Mercurio tritae; & in fundo vasis nil nisi terram, vel salem, deprehendi calcareum album, paulo flauum, fere nullo sapore praeditum, pondere 3 tantummodo granorum.

- 12. Cl. schreiberus, Episcopo quondam Herbipolitano à confiliis aulicis, qui nobis plura Experimenta vtilia, subinde etiam non succedentia, ab alio edoctus. indicauit, apud Cl. IACOBI, è 2 vnciis calcis exiccatae, (n. 2.) oleo lini purifsimo, in crucibulo feruenti reddito, immissis, & cum co per aliquod temporis spatium coctis, oleo plane deflagrato, obtinuit aliquot grana metalli albi, instar argenti. Dixit schreiberus, calcem istam nondum satis a Mercurio viuo adhaerente, fuisse separatam, eamque plus daturam, si auferretur Mercurius. Alia vice Cl. IACOBI nil eius me. talli vidit prouenire, quod nimius adplicatus esset ignis, ita, vt oleum, simul ac ingereretur calx ista, se prorueret è crucibulo, & magnam calcis copiam fecum raperet; in residuo autem nil metalli deprehendit. Plura igitur prius instituenda sunt experimenta, quam certi quid hac de re dare possimus.
- 13. Zincum, cum Mercurio amalgamatum, eousque cum pluuia aqua, perinde, vt Mercurium folum, teri iussi, dum calx cinerei coloris inde oriretur. Euenit hoc multo facilius, ac breuiori temporis spatio, quam cum Mercurius solus tereretur.

- 14. a) Iniecimus drachmas 2 huius calcis (n. 13.) partite, in argenti fluentis Brunsuicensis drachmas tres cum semisse; post dimidiam horam restabat adhuc drachma vna & dimidia calcis spongiosae, cinerei coloris; lapis sub crucibulo positus, vt & operculum crucibuli in scoriam, vitro similem, conuersa crant, & operculum curuum redditum suit. Argentum ab hac operatione, multis poris distinctum, rediit; supra illud vero pauxillum vitri cinerei coloris, cum stella, adparuit.
 - b) Argentum hoc, quod pondus pristinum retinebat, cum Mercurii sublimati tribus partibus tritum; statim flauum colorem, instar auri, in quibusdam partibus, induebat: cum vero Mercurius inde sublimaretur, argentum quidem rubrum & è violaceo fuscum adparebat, sed miculae tamen aurei coloris adhuc melius, quam in mistura nondum in sublima lata, cernebantur. Mercurius fublimatus pendebat tum, vna cum Argento, drachmas 15\frac{1}{2}; pars vero sublimati in deliquium abierat; alia autem pars talci formam referebat. Argentum, cum oleo lini & sale Tartari reductum, nonnihil flauum, subtus vero violaceum erat, & valde ductile; ruptumque lamellas Q٢

mellas violaceas ostendebat. Hoc in aqua forti praecipitata solutum, multum dimisit calcis nigrae, quae aqua calida edulcata & siccata, 9 pependit grana; cum 2 nempe granis, quae in aqua ablutionis subsederant. Calx vero hac cum borace & nitro reducta, album erat metallum, facile ab aqua forti soluendum; & in aqua Regis soluta colorem quictem nonnihil slauum, sed simul viridem dabat; oleumque Tartari per del. nil fere inde ad sundum deiiciebat.

- c) Vncia dimidia salis mirabilis GLAUBE-RIANI ficcati, & in puluerem redacti, cum vncia semisse calcis zincinae. (n. 14. a) & drachmis 3 & dimidia argenti, fusa, adiectis 2 drachmis salis Tartari, & pauco inflammabili, dedit argentum nonnihil flauum, malleo resistens, & intus colore ferreo distinctum. Argentum hoc in fusione viridem prae se ferebat colorem, instar auri fusi; & in aqua forti solutum dabat idem calcis. ad fundum deiectae, pondus, ac n. 14, b. Calx hace in charta quidem notam auri exhibebat, sed cum borace & Nitro reducta, album itidem erat metallum.
- 15. Sumsi 3 grana pulueris mercurialis (n. 2.) tempore matutino, & ter indealuum

aluum deieci, notabilemque inter deiectiones hasce sensi acrimoniam, fere, vt Cl. HUNDERTMARCKIUS de suo puluere, cinerei coloris, tacito habito, quem in Epistola ad Cardinalem quirinum, huic tantopere commendat, notauit. * Idem dein observaui pluries.

S. 23.

COROLLARIUM I.

Igitur aqua pluuia, adcedente tritu, mutat quodammodo argentum viuum; namque praeter conversionem in calcem sive puluerem, quam communem cum aliis corporibus, Mercurio in tritu additis, e.g. cum Saccharo, can-· crorum lapidibus, fulphure & saliua, habet, quaeque etiam absque alio corpore addito, fola celeri rotatione in vase vitreo, probe clauso, Boerhauiana, aliisque modis, contingit, etiam Mercurius ruber & fixus magis, aliquam partem, redditus fuit, & fumi eius, qui albi alias funt, in operculo colorati adparuerunt (n. 6 & 7.) variaque soluentia inde aliquid tincturae extraxerunt; vt vere dixerit BOER-HAAVIUS, à natura Mercurio esse, sub specierum

^{*} Responsa seu consilia praestantium Medicinae Doctorum, de morbo, qui Card. A. M. QUIRINUM per 5 & amplius menses lectulo affixum detinuit. Brix. 1750.

rum simulacris stultos ludere, atque iocosas perpetuo, nouasque semper induere figuras, dum interim in imo maneat corde vnus semper & idem (Elem. Chem. P. I. p. 551, Edit. Lips.) Similis vero quodammodo videturcalx rubra Mercurii, illi, quam Boerhaavius obtinuit tritu, digestione, & destillationibus, saepissime repetitis; (v. Eiusd. Experimenta de Mercurio.) praeterquam, quod noster maiori copia sixior fuerit redditus, & coloratos dederit sumos.

\$. 24. COROLLARIUM II.

Igitur iusta oritur dubitatio, an Sal Mercurii, quem Illustriss. Comes de Garaye, tritu cum aqua, parari posse, contendit, (Chymie hydraulique, p. 232. Edit. German.) verus fuerit sal eiusdem; neque enim paucissimus ille sal calcareus, quem obtinui, ruber extitit, (n. 12.) quem tamen colorem Comes sali Mercurii adscribit; neque, quod aqua coquendo extraxit, rubrum fuit, sed turbidum cinerei coloris (n. 8.) Inquirendum igitur, an apparatus Comitis, paulo à nostro diuersus, mutationem quandam producat. Vero valde est simile, salem calcareum, qui fere expers saporis erat, terrae calcariae, in aqua pluuia, ab acido nitroso & salino, solutae, quam Cel. MARG-GRAFIUS (Mem. de l'Ac. R. des Sc. & des bel-

les Lettres, 1752. p. 136. & sequ.) in eadem adesse, solide demonstrauit, originem suam debere; aliquid forte etiam contribuerunt co. abrasa instrumenta, quibuscum tritus peractus fuit. Forsan etiam acidum nitrosum, è crystallis nitrosis, quas marggrafius, ex aqua pluuia, ope olei Tartari per deliquium obtinuit, coniiciendum, colorem leuiter rubrum in calce candefacta, & plumbo fluenti iniecta (n. 6 & 7.) atque in extractionibus (n. 9. & g) nec non fixitatem eiusdem, produxit, vel certe promouit; namque eaedem fere mutationes in conspectum prodeunt, si Mercurius, ope acidi nitrofi, in Mercurium praecipitatum rubrum, fixitate tamen paulo diuerium, mutetur.

§. 25.

SCHOLIUM I.

Quod si experientia vlterior fixationem calcis Mercurii in metallum album (§. 22. Exper. IV. n. 12.) confirmaret, vero similis inde redderetur illa coagulatio Mercurii cum oleo lini, quam tradit B. 10. MAURITIUS HOFMANNUS (Act. Laborat. Chemici Altdorsini, p. 246.) qui Mercurium viuum inter candentes prunas in crucibulo calesieri iubet, vsque dum copiosum fumum emittat, & instar aquae bullientis subsiliens strepitum edat, quo sacto eum in oleum lini affundi & extingui iubet. Spondet malleabi-

leabilem sic Mercurium acquirere texturam, si haec calesactio & essusio in oleum lini subinde repetatur: (verbis eius utor); non tamen spondet sixitatem. Ceterum Eperimentum BECCHERI, de serro ex oleo lini & limo vulgari, licet solummodo reductionem serri è terra martiali limi, non vero generationem metalli arguere videatur, cum hoc (n. 12.) comparatum, probabile reddit, esse quid in Mercurio, quod metallum sixius praebere possit; & terram siue calcem sixam (n. 6. & 7.) ad hanc mutationem subeundam, aptam esse.

Ş. 26. SCHOLIUM II.

Cum calx Mercurii non fluat, metallis fufis ingesta, igne vero continuato, praesertim
folari, conuertatur in vitrum, quod Geoffroyius, * quoque Experimentis demonstrauit;
videtur, basin Mercurii esse calcem, siue terram
calcariam, peculiarem, grauissimam, non prius
in vitrum redigendam, quam aliquid inde abierit, vel illi adpositum fuerit. Si verum esset,
quod idem dixit, de pondere Mercurii, ope digestionis, paulo fixioris redditi, aucto, aliquatenus probabile sieret, aliquid adponi; sed abigi
etiam quidpiam ex eo, é BORRHAAVII & GEOFFROYH Experimentis, collatis, concludi potest,
nam,

^{.* (}v. eius Traité de la Matiere Medicale T. I. p. 432.)

nam. fi calx mercurialis leuiter cum puluere carbonum candescat, Mercurius iterum currens redditur; idemque accidit, si summo igne in vase quodam vrgeatur, qui forte non dari potest, absque phlogisti subtilissimi in vasa, in quibus haeret Mercurius, penetratione. dem calx notante GEOFFROIIO, (ibid.) lenti. colligendis radiis solaribus aptae, in latere exposita, funditur in materiam vitrescibilem, quae celerrime in fumos abit, restante puluere fusco, qui in vitrum eiusdem coloris conuerti potest; carboni vero, in eodem igne, imposita, mutatur in vitrum, & fluit; reduci tamen statim videtur, cum Geoffroitus dicat: vitrum hoc in aerem, instar fumi, abire, & ibi in paruas guttas augenti viui mutari. Non vero rite inde concludit. Mercurium terram esse vitrescibilem; namque terra proprie vitrescibilis non foluitur in acidis, vel adfinibus his, soluentibus, calx vero Mercurii, & magis adhuc ipse Mercurius, facile soluitur in quibusdam liquoribus, teste experientia, &, quoad calcem, nro. 10. Exper. IV. Nec oritur (per dicta) vitrum, nisi mutato quadantenus Mercurio; abacta scilicet parte quadam phlogisti externi eiusdem, (v.p. 181.) quod illi inelle Experimentum vaporis sulphurei, è commisto cum Mercurio vitrioli oleo, & inde destillato, extra omnem dubitationis aleam ponit. Vitrum quoque inde ortum videtur indicare, salinas quasdam partes inhaerere Mercurio, vel saltem terram quanquandam, facile transituram in salem & vitrum, quam primum ignis, vel alia corpuscula actiua, sub quibusdam circumstantiis, adcesserint. Non enim ostendi potest, vitrum oriri absque sale, occulto saltem; cum ex omnibus corporibus, vitrum dare aptis, elici possit sal quidam, & ad vitrorum consectionem requirantur sales, nisi hi iam latitent in istis corporibus.

§. 27.

SCHOLIUM III.

Annon etiam è numero 15. Exp. IV. concludi potest, falini quid in calce Mercurii latere, praesertim si conferantur, quae BOERHAAvius de puluere rubro, in quauis destillatione remanente, dicit: quod nempe nauseosum metallicum praebeat saporem, cum Mercurius nullo antea sapore praeditus fuerit? Vidi etiam vim eius resoluentem & stimulantem in foemina quadam, vlcere cacoetheo, foetido & cancroso musculi pectoralis & partis mammae, adflicta, quod ad arteriam vsque axillarem proferpserat, quodque ob labia dura & callosa omnia vasa neruosque, ibi sitos, comprimebat, ita, vt non folum brachium totum valde intumesceret, sed etiamipsi tendines, multis in Jocis, nodis essent obsiti, sensusque in brachio hebesceret; à puluere hoc doss indicata, cum aequis partibus cinnabaris, quouis die dato, omnės

omnes excretiones mirum in modum proritatae; transpiratio nempe aucta reddita, urina copiosa turbida, instar seri lactis, expulsa. & alvi dejectiones plures secutae; tumore post aliquot dies valde subsidente, & doloribus minutis, atque effluuio ichoris ex vlcere primum valde aucto, dein vero indies imminuto; cum vero diaetae & transspirationis plane non studiosa esset aegra, vsum pulueris dicti non con-In phthilico quodam, in quo post haemoptoen vomica in loco quodam, ubi pulmo contingit pleuram, rupta erat, atque, praeter summum suffocationis periculum, etiam titillationem in faucibus, & constrictionem earundem, sine dubio ob neruum simul adfe-Etum, produxerat, ita, ut loqui non posset; miros etiam inde vidi effectus; á granis enim tribus mane, & decem florum sulphuris post meridiem & vesperi datis, ingens urinae, coagulato pure plenae, profluuium excitatum; sudor vero, qui prius erat nimius, moderatus, . & aequalis redditus, remittente difficili respiratione, & tuffi, loquela, & agilitate, restituta, excreatione promota, atque urina pallidiori reddita; quae tamen, cum per aliquot horas requieuisset, multo coloratior euasit. ui, Medicum quendam Mercurium in phthifeos curatione, in vsum duxisse, praeter Anghim, Douer (Legs d'un ancien Medecin à sa patrie. Hag. Com. 1734. p. 180.) qui argumento á curatione vicerum venereorum ducto,

vim eius ballamicam & pulmonibus aluberrimam, observationibus confirmatus, adstruere Monendum tamen, in quibusdam aegrotis, quibus diu datus fuit hic puluis, (n.2.) ptyalismum fuisse secutum; & vanas esse plerasque corum pollicitationes, qui Mercurie vim, saliuam mouendi, quouis modo, siue per sulphur, siue per corpora terrestria, siue denique per depurationem, demere conantur, quod expertus adseuerare possum, cum ipsum purissimum, atque pluries cum sale ammoniaco & aceto destillato tritum, Mercurium, quem tamen Cl. Louis, Mercurio non mouenti saliuam. sed sudorem, Torresii, Hispani, substitui posse credit, ptyalismum excitare viderim. nego vero, alio quodam modo Mercurium eo posse perduci, vt saliua inde non proritetur, atque eos effectus, quos Torresius de suo praedicat, exhibeat; de quo vero alio forsan tempore plura.

§. 28. SCHOLIUM IV,

Cum metalla, in amalgamata redacta, trituadcedente, itidem in calces, tumque in vitra mutentur, teste stahlio,* Borrichio,** Modelio

** Tr. de Sapientia Hermetis & Aegyptiorum. Hic,

^{*} im Bedenken über BECCHERS Naturkündigung, pasfim; ubi tamen in dubium reuocat Mercurii in vitrum conuerfionem, cum illi GEOFFROII. Experimenta non effent nota.

DELIO* & HOMBERGIO**; probabile fit, metalla & ipfum Mercurium, obtinere, saltem quoad partem, alcalinam quandam quasi indolem, & metalla quidem, vario gradu fixiorem, Mercurium vero volatiliorem; atque eam indolem ea tenus ad naturam accedere calcis viuae, quae etiam fixiora habet principia, terram nempe salinam, quae quoque in aqua calcis viuae euaporata restat; simul vero volatilia, quae, si eadem aqua destilletur, saporem linguae imprimunt, & dulcedinem illius aquae, dulcedini salis alcalici, vel boracis similem, ex aqua auserunt; quaeque,

si illi sides habenda est, aurum cum Mercurio amalgamatum & digestum, atque cum Mercurio inde destillato diu tritum in puluerem nigrum, tumque in vitrum smaragdi colore sulgens, reductione tentata per sal commune, Nitrum & Tartarum; argentum vero in puluerem minus nigrum, & in vitrum slavi vel hyacinthini coloris; stannum in puluerem itidem nigrum, cuprum vero in slauum, mutauit.

- * Commerc. litter. Norimb. 1745. p. 147. & feq. Hic ex argento & Mercurio puluerem, non fluen. tem cum metallis, leuissimum, & ex hoc, maximo dato ignessitrum etiam obtinuit.
- ** Mem. de l'Acad. R. des Sc. 1700. Huius Experimentum monstrat idem, é regulo Antimonii ferreo & cupreo, cum Mercurio amalgamato.

fi Mercurificatio metallorum per calcem viuam & falia alcalica, per experientiam aliquando confirmari poffet; & si adplicatio terrae calcariae ad fixationem, metallifationem, & reductionem mineralium, quam Cel. POTTIUS in Lithogeognof. P. I. p. 13. & 14, tantopere di gnam inquisitione esse, censet; atque extinctio metallorum in aqua calcis vivae quam wesset van der LINDEN commendat, quaque aliquot adeo auri grana produci adfeuerat, fi argentum fubinde in eadem extinguatur, fatis iam. indagata esset, forsan aliquam hisce tenebris, in inuestiganda occulta & quali inuoluta mineralium natura, lucem adfundere posset, praefertim, fi Experimenta HENCKELII, de creta cum pyrite arfenicali tractata, vnde argentum fpondet, vlterius proueherentur, vbi calx mineralis, arfenicum nempe, quod praeter acidam fubstantiam, etiam aliam, calci minerali volatili, igne in vitrum fixius redigendae, fimilem, adeoque naturae calcis metallicae, minimum volatilis, declarandae adhuc magis idoneam, habet, fimul concurrit. Si etiam consideretur, quod CL GELLERTUS (Metallurgische Chymie P. I. p. 290.) monuerit, lunam cornuam sale alcalico fixo, absque inflammabili quodam, & calcem plumbi & Antimonii per teeram alcalinam e. g. cretam reduci posse; quod Ill. Iusti mineras alcalicas detexerit; quod arfenicum. cum Tartate & inflammabili quodem fusum, in regulum splendentem argentei coloris abeat,

abeat, atque quod summus stantius (Specim. BECCHER. p. 180.) vitrificationem metallorum. exemplo reguli Antimonii caustici, scoriam succineam praebentis, & plumbi, cum Nitro in vitrum conuertendi, nixus, alcalico fali tribuat: probabilia faltem fient, quae de natura calcaria alcalina metallorum & mineralium dixi. neutiquam tamen alia excludens principia. impossibilem esse ipsius calcis viuae, adeo tamen adhuc á metallica natura alienae, in vitrescibilem terram, saltem quoad partem, mutationem, Cel. GEOFFROII Experimenta de filicis artificialis formatione è calce quadam viua, (Mem. de l'Ac. R. des Sc. 1746. p. 284.) & POTTII in Lithogeognosia argumenta, (p. 25. P. II. & alibi) Experimentis confirmata, probabile reddunt; quin lapides etiam quosdam & terras calcarias in vitrum igne solari mutari, vel fundi saltem, docuit Cl. CHRISTIANUS GOTT-HOLDUS HOFFMANNUS (vol. 5, p. 279. & 282, Prompt. Hamb.)

§. 29. SCHOLIUM V.

E numero 14, lit. b & c, adparere etiam videtur, quasdam calces in aqua forti ad fundum deiectas, nil esse, nisi argentum vel metallum album, à phlogisto quorundam corporum, cum quibus funditur, quodque nonnullas eius partes nigras reddit, ita defensum, vt solui nequeat; quod magis adhuc consirmabitur aliis Experimentis.

§. 30. EXPER. V.

Ante plusculos annos incidit in mentem, Mercurium, cum auro & argento, amalgamare, & per plures hebdomades in phiala, igne gradatim aucto, figere. In fine digestionum datus maximus sublimationis ignis; Mercurius tamen permansit fixus; sed cum aperto dein igne urgeretur massa, fere omnis Mercurius abiit in auras. Ex avimo vero iam essuxia, quantum suerit materiarum pondus, & quot hebdomades in hanc operationem suerit insumtae.

\$. 31. COROLLARIUM.

Patet igitur saltem, digestionem Mercurii eum metallis nobilibus eum figere quodammodo, sed non ita, vt in igne aperto maneat; & seruiunt haec, arquae quae statim sequentur, augendis BOERHAAVII Experimentis de Mercurio, qui quidem nonnulla metalla, plumbum nempe & stannum, cum Mercurio digessit, & destillauit; sed sia non attigit. Stannum, per Experimentum BOERHAAVII, comparatum cum nostro, magis conuenit cum auro & argento quoad vim sigendi nonnihil Mercurium, quam plumbum cum iisdem; remansit enim cum eo in fortissimo suppressionis igne, ‡ & quod excedit Mercurii per 4 horas, atque arena tota

canduit. (v. p. 527. vol. IV. Promptuar. Hamb.) STAHLIUS in tr. de Materia Medica, sermone patrio edito, quendam tantundem auri é mistura 3 partium Mercurii & 1 auri, annuo spatio, lenislimo igne, produxisse, quantum suerit tertiae partis Mercurii pondus, reliqua vero abiisse in auras, adsirmat; qua side, docebit tempus.

§. 32. EXPER. VI.

- Mercurii vnciae 8, cum zinci vnciis 4, amalgamatae, indeque destillatae, multo maiorem ignis gradum exegerunt, ac eadem Mercurii, é Cinnabari reuiuisicandi, quantitas.
- 2. Mercurius distillatus iterum cum nova zinci portione amalgamatus, septiesque inde destillando auocatus, septies etiam quidpiam suae materiae reliquit in residuo; Mercurius transgressus magis magisque segnis redditus, cuticulam satis spissam, splendentem & radiantem, praesertim, cum concuteretur, monstrabat; quae tamen post septimam cohobationem non adeo erat splendens ac tenax, vti post tertiam, sed magis puluerulenta cinerea.
- 3. Restiterant in prima operatione 3 vnciae Mercurii in residuo; in altera, vbi R 4 adde-

addebentur 3 vaciae Mercuni Maliciantis, vacia 1; & in terris, qua nil addebatur Mercurii, vacia dimidia.

Omnia vero relidua collecta dederant in nona quadam, officia nempe delidiatione, fortiffima, vincias 14 Merculli, stque collectuse co modo fuere vincias Mercurii Zincini.

COROLLARIUM.

Igitur (per Exper. hoc & V.) magis vide tur cohaerere Mercurius cum auro & argento. minus cum Zinco & minime cum fulphure. cum quantitas carbonum, eo infumtorum, gradus ignis, & tempus diversa fuerint; vt adeo quadantemus inde confirmaretur es sententis. qua leuiora corpora mimis cohaerent cum grauioribus, quam ca, quae granitate magis funt acqualia Sod inulta adhuc obstant, quo minus in dullium nullum cam venire credamus. cum stantium etiam fortius retinuerit Mercunium, quam plumbum; atque hoc, licet granius sit argento, & Mercurio quoad gravitatem propinquius, in amalgamatione tamen plumbi, argento iuncti, digestione & ablutione, facilius longe abigatur é vinculis Mercurii, quam argentum; nec in coniunctione fulphuris, vel hepatis fulphuris cum metallis & mineralibus, ea lex semper obtineat; .nec ignis adhaerens diuerdiuersis valde grauitate corporibus, Mercurio. aquae, oleo, vinique spiritui eam sequatur, demonstrante B. RICHMANNO in Comment. Ac. Imper. Petropolit. A. 1750. & 1751.; & aurum fusum adhaereat ferri baculo, vt ostendi Igitur illam legem tantum facile potest. pro particula principii cuiusdam vtilioris habeo, quod principium similitudinis & aequalitatis, hisque contrariae dissimilitudinis & inaequalitatis, vocare lubet, deque quo alia vice acturus sum; multa enim nos credere cogunt. non solam quantitatem, sed etiam qualitates similes vel dissimiles facere, vt corpora sibi inuicem magis vel minus adhaereant, vel vt vnum attrahatur ab altero.

\$. 34. EXPER. VII.

- 1. Uncia semis argenti cum vnciis 2 bismuthi in crucibulo duplici, cui interiectum erat vitrum cum borace, cupellata, post repetitionem eiusdem operationis vigesimam quartam, additis scilicet, quauis vice, 2 vnciis bismuthi, perdidit 1/5 sui ponderis. Maxime vero cautum suit, ne quid per poros crucibuli se proriperet, aut hic sissuras contraheret.
- 2. In igne colorem hoc argentum decima octava vice monstrauit viridem, instar R 5 fma-

sinfaragdi, & instar auri in cupella fluentis, igne nempe paulatim imminuto; & indies maiorem illud nactum est splendorem. Circuli interiores fluentis metalli adhuc viridiores erant exterioribus. Argentum hoc soluebatur quidem in aqua forti; ast 3 tamen grana, é drachma vna, experimento sacto, remanseruna non soluta.

3. Drachmae duae huius argenti cum tribus partibus Antimonii fusae, dederunt 3 exiguos regulos; qui 5 horarum spatio, ignis & follis ope dissipati, pulcerrimos virides & rubros monstrarunt colores; remanente a dissipatione ista drachma vna, cum 15 granis argenti optimi flauentis.

S. 35. COROLLARIUM.

Eatenus igitur argentum, hac ratione tractatum, accessit ad auri naturam, cum alias argentum ab antimonio mutetur in scoriam; sed falleretur, qui putaret, omne argentum non pati dissipationem reguli Antimonii, cum illo susi.

§. 36, SCHOLION.

Inferuiunt haec confirmandis Cel. de Iusti
Observationibus de bismuthi adplicatione ad
con-

conciliandam argento maiorem ductilitatem & candorem, quas in Nouis verit. (Germ. Neue Wahrheiten) communicauit. Quod vero plus perditum fuerit argenti in nostro Exper. quam in Iustiano, & operationibus pluries repetitis, & ponderi bismuthi, eo insumti, maiori, & vasi diuerso adscribendum esse videtur; nam, vt adparet, Cel. de Iusti cupellam duxit in vsum, nos crucibulum; ille perdidit è drachma dimidia argenti puri cupellati vnica operatione cum octo partibus bismuthi $\frac{1}{2 \cdot 3 \cdot 6}$ argenti. Facile etiam inducor, vt credam, plus adhuc argenti in nostra operatione, nos perdituros fuisse, nisi è bismutho aliquid accreuisset; continet enim saepe argentum.

S. 37. EXPER. VIII.

Minera bismuthi cobaltina, tessellata quoad maximam partem, punctis etiam quibusdam rubris, violaceis & flauis, microscopio praesertim conspiciendis, notata, cum dimidia parte salis mirabilis GLAUBERIANI non crystallisati, sed spissati, in igne reuerberii per 12. & quod excurrit, horas, detenta, dedit in summitate vasis vitrei sublimatum puluerulentum, ad fornicem vero cucurbitae splendens radiatum. Cucurbita, quae arenae imposita erat, dehiscebat, cum, experimento finito, eam ex arena extraheremus, & residuum totius massae, quae quae 1½ libras pependerat, pendebat adhuc 1 libram, 2 vncias & drachmam 1. Sabulum cucurbitae circumiectum variis coloribus, rubro scilicet, viridi & violaceo, infectum conspiciebatur, & vitrum fere instar vasis murrhini, semi opacum, lacteum, fere vt opalus, & nonnihil viride erat redditum, sic tamen, vt luci obuersum slauum videretur, & vitri instaracutum esset, ubi frangeretur.

\$. 38. SCHOLIUM I.

An ingreditur haec minera compositionem vasorum murrhinorum, siue porcellanae optimae? Certe peritus quidam Chemicus mihi asseuerauit, mineram quandam vilis pretii illam ingredi, seque tria talia vasa cupellasse, & calculo subducto, deprehendisse, porcellanam istam in centenario continere 2 libras argenti, quod parum dederit auri. Iam vero constat, mineram bismuthi esse vilis pretii, & argentum illi inesse. Igitur Exper. VIII. & hoc, obscuritates hasce quodammodo in lucem ponunt.

§. 39. SCHOLIUM II.

Ex hoc & fequentibus 2 experimentis, quae ob conuenientiam mox subiungam, clarum fiet, nihil aeque figere phlogiston externum mineralium (v. p. 181. & 198.) siue volatiles eo-

ım tingentes spiritus & tincturas, quam vitra vitrescibiles substantias.

§. 40. EXPER. IX.

- 1. Sulphuris rubri vnciae 5 cum totidem vnciis salis armoniaci, & 10 vnciis calcis viuae, pro exploranda diuersitate sulphuris rubri à slauo, distillatae dederunt spiritum omnium, quos noui, maxime penetrabilem, nullis enim lutis potuit coërceri, ne totam fere domum sumis repleret densissimis; horis 5 exactis, & postquam retortum vas diu iam excanduisset, nebulaeque adparuissent albae, deprehendimus in recipiente vase pauculas vncias spiritus perpetuo sumantis, ruberrimi, & in sundo magma quoddam nigrum, sub spiritu haerens.
- 2. Vt extraheremus, quod lateribus vitri adhaerescebat, vncias 2 spiritus vini rectificati, qui tinctus suit colore valde rubro, dein vero adhuc 2 vncias spiritus vini tartarisati, insudimus, qui sulphur praecipitabat, & residuo in recipiente vase colorem demebat; ipse vero nullum inde adsciscebat colorem.
- 3. Residuum in retorto vase valde bulliebat cum aqua frigida, valdeque incalescebat.

ŀ.

misi tum cucurbitam in ignem arenae, & pedetentim gradus ignis usque ad summum ibi obtinendum, administraui. Sublimatus fuit Mercurius coloribus variis, inferius cinnabarino, vasi arctissime adhaerente, nec fere inde separando, superius diluto rubro, viridi & flauo; verbo, pauonis caudam, vt folet, referebat. In fine adplicaui carbones circum cucurbitam: & reducta fuit pars quaedam argenti, quaedam vero distinctis maculis aurea egregié adparuit; & vitrum, quod album erat, sub his maculis in tota sua crassitudine colore rubro tin-Arctiffime vero adhaerebant hae **C**tum fuit. maculae vitro, ita vt separari inde possent neutiquam.

\$ 43. COROLLARIUM.

Confirmantur inde dicta (Schol. II. Exper. VIII.) & adparet, non esse contemnendam phlogisti Mercurio sociati vim penetrantem, atque tingendi, si vitro fixum redditum sit, potestatem.

\$. 44. EXPER. XI.

1. A Salis Tartari, libra dimidia, oleo vitrioli saturata, humido omni abacto, abstraximus pluries spiritum vini rectificatum. Post decimam abstractionem TarTartarus hic Vitriolatus peculiaris, fundi coepit igne longe minori, quam est ille, qui requiritur pro fundendo communi; namque ne cucurbita quidem canduit, sed arena tantum. Post undecimam & duodecimam abstractionem adhuc magis sussilis erat & instar nigrae pultis sluebat; exemtus vero valde erat compactus, statim enim solidescebat, & ceram albam intuenti quasi repraesentabat.

 Candenti laminae cupreae iniectus non fumat; penetrat vero in cuprum, fouea parua in eo relicta, vestigio tamen nullo, praeter colorem cupri purpureum, instar cupri Iapanici, ibi restante.

3. Argento fuso iniectus, flauum nonnihil & valde ductile illud reddidit.

4. Ferrum candens colore tinxit viridi.

5. Pluries dein adhuc abstractus ab hoc sale fuit vini Spiritus, & magis indies susilis & soliaceus, instar terrae Tartari soliatae, redditus suit.

6. Dixerat BECCHERUS, qui passim huius safalis mentionem facit, magma hoc dare
flores siue sublimatum, si, post plures abstractiones, ignis adplicaretur vehementissimus; multaque de his floribus promiserat. Sed nullus ignis per se potuit inde flores elicere; licet enim vel
quinquagesies inde abstraheretur vini
spiritus, semper tamen ille sal fluebat,

absque sublimatione. Spiritus hic omni nota referebat liquorem anodynum mineralem HOFFMANNI fiue potius liquorem aethereum FROBENII; in quinquagelima enim abstractione spiritui dicto oleum quoddam fiue NAPHTHA fupernatabat, penetrantishmi, sed suauis, odoris. Reliduum redolebat spiritum salis ammoniaci absque empyreumate. detur BECCHERUS, vel, quem citat, Chemicus eleuationem massae huius, quae, in nostris experimentis, spongiae instar intumit, habuisse pro sublimatione; vti quidam etiam terram foliatam Tartari. spiritu vini rectificatissimo bis, pro conciliando candore & subtilitate, solutam, & iterum, relictis faecibus spissatam, sublimari aiunt.

S. 45.

Confirmatur hoc experimento seiunctio salium contrariorum per intermedium oleosum,
quae hic tanta fuit, vt & oleum vitrioli, saltem
quoad partem, a spiritu vini sui redderetur iuris, & alcalicus sal sixus in residuo spiritum
exhiberet volatilem; adeoque ipse quodammodo redditus suerit volatilis. Monstrat
simul idem Exp. quantum conducat spiritus
vini siue potius oleum eiusdem ad reddenda
fusilia, quae refractaria nonnihil sunt.

S: 46. EXPER. XII.

- 1. Naphtha dicta (n. 6. Exp. XI.) cum luna cornua fusa, facilem reddidit argenti, addito in igne puluere reducente, qui fuliginem exceperat, reductionem. Erat hoc argentum reductum coloris egregie flaui; & tam hoc quam prius (n. 3. Exper. XI.) in Aqua forti solutum, aliquid monstrauit calcis, quam vero tum non vlterius, cum eius parum esset, examinauimus.
- 2. Tartarus vero vitriolatus fusilis, (n. 1. Exp. XI.) cum aequa quantitate argenti cornui fusus, dedit regulum quasi quendam valde fusilem, ceram quodammodo referentem, qui flammae admotus é flauo ruber redditus fuit; pars vero statim reducta adparuit. Supra hunc conspicuus erat sal quidam, salem communem referens.
- 3. Dimidium huius massae ponderosae, cerae similis, (n. 3.) fusum cum tribus Nitri partibus, mutatum fuit in speciem quandam scoriae valde rubrae, quae iniecta altero dimidio massae ponderosae (n. eod.) super quam parum sebi prius deflagrauerat, argenti reductionem iuvit.

uit. Argentum hoc externe videbatur valde purum, sed interius regulo Antimonii simile erat; & addita drachma vna argenti, ad duas huius argenti fragilis, in igne formam metallicam demum persecte recipiebat.

4. Hoc in-aqua forti solutum calcem quandam auri ad fundum demisit, quae abluta & exsiccata pendebat grana 4, & chartae adfricta colorem dilutum slauum monstrabat; sed reducta erat alba, vt argentum, & tum iterum aquae forti indita, ab ea solui non poterat; inque nigrum puluerem satiscebat, qui cum aqua forti excoctus, & post ablutionem exiccatus dedit granum vnum calcis egregiae auri; chartae, cui adfricabatur, genuinum auri colorem imprimentis.

\$. 47. COROLLARIUM.

Adparet inde, etiam phlogiston spiritus vini salibus quibusdam mediis iunctum, colorem, stabilem quoque, & alias proprietates memorabiles metallis posse tribuere; patet hoc ex omnibus num. huius Exp. Repetituri vero sumus vltimum Exper. (n.4.) cum argento cupellato & purissimo; nam, licet purum admodum fuerit nostrum; non tamen prius

prius illud examinauimus, an contineret aurum. Caeterum confirmantur etiam numero 4to, dicta: p. 261. (§. 29.)

§. 48. SCHOLIUM.

Sal scoriae instar supernatans, sali communi similis (n. 3.) videtur tribuendus alcalico sali Tartari vitriolati fusilis, in quem acidum salis ab oleo vitrioli in argento cornuo expulsum, sese receperat; oleum enim vitrioli sub his circumstantiis facile sese argento iungit, & illud in cornuum alius speciei redigit.

§. 49. EXPER. XIII.

Tartari vitriolati fusilis (Exper. XI. n. 1.) vncia dimidia cum salis armoniaci tantundem sublimata, dedit sublimatum valde odoratum; Hoc cum residuo iterum mistum, & sublimatum, magis adhuc odorem adsecit; accepimusque drachmas tres salis volatilis veri, cum portione tamen salis armoniaci, nondum destructi. Parum materiei cuiusdam cinerei coloris ad sinem colli retorti vasis adhaerebat. Residuum erat paululum viride, & odorem spirabat acidum,

§. 50. SCHOLIUM.

Confirmantur inde dicta (Schol. Exp. XI.) & adparet, Tartarum illum vitriolatum fusilem esse salem plane peculiarem, cuius principia ita ad se inuicem distent, vt facile inde principia salis armoniaci à se possint disiungi.

§. 51. EXPER. XIV.

1. Sublimauimus aliquando flores salis armoniaci martiales & residui partem dimidiam miscuimus cum aequali quantitate Mercurii sublimati, & in cella deliquescere curauimus; alteram vero partem, etiam per deliquium solutam, praecipitauimus ope olei Tartari per deliquium; crocum inde obtentum digessimus cum liquore priori, in cella parato, & tres liquoris vncias miscuimus cum vncia dimidia lunae cornuae per vices, & exficcauimus mixtum. In fublimatione leni crocus hic retinuit volatile mixti. its vt parum eius sublimaretur. Reduximus argentum hoc cornuum cum puluere é fuligine, Nitro, Tartaro & Sale. & obtinuimus inde vnciam dimidiam argenti purissimi, & candidissimi.

2. Argentum dictum (n. 1.) in aqua forti magno igne & ope bullitus fortis solutum, (nam leni solui recusabat) dedit calcem quandam, quae forti igne excocta, & post exiccationem, ope boracis reducta, metallum dabat album, supernatantibus scoriis valde rubris. Metallum hoc, solutum iterum, parum calcis flauae monstrabat; postquam ipsum redditum suerat flauum.

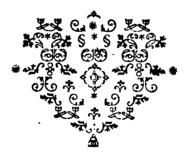
§. 52. COROLLARIUM.

Cum igitur in luna cornua tantum tres quartae partes fint argentum, reliquum vero salinum, cumque accurate idem argenti pondus, 3 nempe in vncia dimidia lunae nostrae cornuae alias deprehenderimus; adparet, aliquid ferri, drachmam nimirum vnam in argentum fuisse mutatum, & ferrum tinxisse quadantenus partes quasdam argenti. Non cupellauimus quidem illud; ast aliis tamen aurisicum notis tale adparuit.

§. ₹3. SCHOLIUM

Videtur inde confirmari ortus metallorum nobiliorum é terra ferri, tanquam prima & vbiuis propemodum reperiunda terra metallica; si scilicet per actionem soluentium subter-S 4 raneo-

raneorum & motum quendam intestinum, maxime ponderosum illius, quod in plurimis punchis sele contingit, praecipitetur & firmissime coalescat. Non nego, alia etiam metalla eam continere terram, e quanobiliora produci posfint metalla; potius iple experimenta, hoc Stabilientia, in medium sum adlaturus: sed ferrum tamen non raro pleraque continere metalla deprehenditur, quod nuper etiam ostendit Cl. LEHMANNUS (Abh. von den Metall-Müttern, p. 204.) & RUDOLPHI (in Elementis amalgamationis, ARNSTADII, 1712.) qui e plurimorum fluuiorum & riuulorum arena, limo, talco, mica & aliis vilibus mineralibus, ope amalgamationis, & variorum salium, eduxit ferrum, ex hoc cuprum, tum e cupro argentum, & ex hoc denique aurum.



FRIDERICI AUGUSTI CARTHEUSERI DOCTORIS MEDICI

OBSERVATIO CHEMICA

DE

DEPURATIONE SALIS VOLATILIS SUCCINI.

Mal volatile succini, destillations ministerio separatum, particulis oleosis empyreumaticis abundare, notissimum est. Hae particulae saporem & odorem empyreumaticum & fuscum aut subsuscum colorem illi inducunt. principium acidum inuoluunt atque inquinant & naturam eius magis minusue occultant ac transformant, ita quidem, vt sal succini in hoc statu impuriori ad varia experimenta chemica, certosque vsus medicos, minus idoneum Eam ob rem superfluae partes oleoexistat. sae rectificatione secerni debent. Huius rectificationis seu depurationis duo inprimis modi vsu inualuerunt: Alter sublimatione, & quidem in cucurbita vitrea humiliori, arenae imponenda, leni ignis gradu adhibito, absoluitur. Ita enim sal purius, multis partibus heterogeneis oleosis in fundo cucurbitae relictis, alembicum ascendit. Alter modus ad cry-Callifationem maxime redit; nimirum sal vo-S 5 latile

latile succini in sufficienti aquae simplicis quantitate caloris auxilio soluitur, partes oleosae sub solutione separatae percolatione remouentur, & liquor clarus blanda euaporatione ad formam siccam crystallinam redigitur.

Etsi autem duplex hic sal succini depurandi modus laude sua neutiquam priuandus sit. vix tamen ac ne vix quidem sal istud debitam puritatem acquirit, sed in eodem, vtrouis modo rectificato, multae adhuc partes oleosae remanent, vti odor aeque ac sapor bituminosus empyreumaticus satis sensibilis & color vtplurimum flauus euincunt. In aliam igitur methodum, qua sal succini ad maiorem puritatis gradum transferri, & ab oleo adhaerente, ac citra salis acidi destructionem separando, plane liberum reddi posset, inquisiui, & voto meo sequens modus satisfecit: Immisi sal volatile fuccini impurius in spiritum vini rectificatissimum, & adiuuante leni calore, solutionem inde adeptus sum claram, diaphanam & aureo colore praeditam. Vni huius folutionis parti affudi sex partes aquae vulgaris frigidae. solutio clara momento temporis turbida euasit, & lacteum colorem assumsit, non secus ac fieri folet, si spiritus vini oleo quodam aetheaut refina praeditus aqua miscetur. Cognoui inde, particulas oleosas salis succini per aquam affusam e nexu eius & spiritus vini eiectas ac separatas esse, ideoque mixturam turbidam, ad remouendas impuritates istas sluido tenaciter adhaerentes, per colum chartarium crassum traieci. Liquorem colatum, qui aquam puram colore ac pelluciditate referebat, in vase vitreo arenae calidae ad lenem euaporationem imposui. Fluido sensim ablato restitit sal volatile succini purissimum, album, nitens, lamellas referens, crystallinum, quod sapore & odore parum aut nihil bituminosi empyreumatici amplius manisestabat.

Descripta methodo iteratis vicibus ad depurandum & rectificandum sal succini vsus sum, idque semper purissimum memoratisque qualitatibus instructum prodiit. Quo maior aquae portio folutioni admiscetur, co purius deinde sal euadit; plerumque tamen sex aquae partes ad vnam folutionis partem sufficient. Îmminuta aquae proportione plures particulae oleosae remanent, vnde sal succini flauescit, & plus minusue indolis empyreumaticae retinet. Ad maiorem tamen puritatem euchi potest, si denuo spiritu vini solutum aqua miscetur & mixtura colata caloris beneficio ad formam solidam & ficcam transfertur. Plenae puritatis signum est, quando solutio eius salis spirituosa affusione aquae non amplius turbida fit, aut lactescit, sed clara ac limpida manet. Monendum adhuc est, quod sal succini perfecte sic depuratum lentius ac difficilius quam antea,

cum partibus oleosis onustum esset, in spiritu vini rectificatissimo soluatur.

Ratio, qua nititur descripta depurandimethodus, in aprico est. Sal nempe succini impurum duabus constat partibus, acido-salina & oleosa, quae ambae spiritus inflammabilis coniunctionem subeunt. Simulac aqua copiosa solutioni affunditur, spiritus vini ad sustinendam partem oleosam infirmus redditur, vnde illa secedit, & solutionem antea claram turbat: qualem effectum aqua in folutionibus oleorum & refinarum spiritu vini paratis semper produ-Pars acida contra ea, quae acque facile in aqua ac in spiritu vini solubilis est, aqua affusa haud praecipitatur, sed soluta remanet, &. particulis oleosis colo segregatis, fluidoque per euaporationem absumto, in sal volatile fuccini purissimum abit. Notandum hic. quod separabilis tantum olei pars, hoc est quae acido salis succini laxius iuncta, non autem intime immixta est, tali modo remouea-Quaedam enim olei pars subtilior cum acido arctius combinata est, hinc ad mixtionem salis succini spectat, eique formam solidam & siccam, solubilitatem in spiritibus vinolis, inflammabilitatem, aliasque proprietates Haec igitur olei portio principium conciliat. salis succini essentiale existit, nec citra destructionem eius disiungi potest: quae res exemplo spiritus vini modice rectificati optime illustralustratur. Hic enim duplex phlegma in se continet; alterum per alcalia sixa separari potest, ita, vt spiritus inde purissimus ac fortissimus euadat, & in Alcohol mutetur; alterum vero ad intimam spiritus vini seu Alcoholis mixtionem pertinet, eidemque, partes nempe phlogistas sustinendo ac inuoluendo, sluiditatem largitur, ideoque sine persecta spiritus destructione auserri nequit.

SCHOLIUM.

Eodem fere modo, ope spiritus vini, & phlegmate plane liberati, depurari posse: saccharum lactis; quod operatione hac peracta album sit & pellucidum, cum prius suerit pingue, & nonnihil empyreumaticum; terram Tartari foliatam, & quaeuis salia volatilia, mutatis tamen mutandis, experientia docuit. C. A. M.



VIM ELECTRICAM PALPEBRARUM SUPERIORUM LAPSUM AUFERENTEM

PROPOSUIT

D. IOAN. GUIL. BAUMER, PATHOL. THERAP. ET PHYSICES PROF.

S. 1.

uam in programmate de electricitatis effectibus in corpore animali de casibus - quibusdam exponendis fidem dedi, iam pro viribus firmaturus sum: dum actorum Acad. Electoralis collectio officii mei me admonet. Me quidem non fugit, viros eruditione clarissimos respectu huius medelae generis in diversas ire sententias, aliis scilicet ei permultum attribuentibus, aliis vero exiguam spem in illud collocantibus. Tantum abest, vt arbitri partes in hanc rem mihi deposcam; vt potius, ingenii mei imbellicitatis conscius, ad doctissimorum quorumque arbitrium rem ponderare, paratissimus sim. Promissis tamen staturus, non nisi ea in medium afferam, quae, experientia duce, cognoscere. & ex cognitis, inter se collatis, iudicando elicere mihi contingit; doctorum quorundam de hoc morbo sententiis breuiter summatimque annexis.

§. 2.

Literatus quidam, annum quadragesimum superans, motus haemorrhoidales experieba-Sanguine autem exitum non habente, & transpiratione sub ioue pluuio simul cohibita, hemicrania corripiebatur. Rure degens, & medici confilium non expectans, ballamo schaueri locum inungebat affectum, inuadentem incognitumque hostem pulsurus. Inclinata dein in frontem materia, dolore eius obtuso & ponderoso afficiebatur, tumore palpebrarum superiorum quoque accedente. Hic quidem nonnullis diebus post iterum disparuit, relicto tamen frontis pondere grauabili, frigoris in codem sensu, & palpebrarum conspicuo lapsu, ita vt supercilia non solum descenderent, sed etiam superaccederet impotentia pro lubitu eadem mouendi. Per interualla, coelo in primis nubilo, & post potum, torpore palpebrae affligebantur insignique spaimo, sero acri ex oculis simul effluente. Sub tali statu renisus palpebrarum cutisque frontalis tantus erat, vt digitorum vi maxima nequirent attolli. Interdum tamen, acgrotante scilicet ex improuiso in objectum aliquod allidente, sermonem clara voce continuante, fidibus canente, diutius masticante, vel mane in lecto euigilante, oculus finister sponte aperiebatur, sed tantum conniuebat magis affectus. At post unum alterumue momentum redibat palpebrarum collapsus & impotentia mouendi.

§. 3.

Rebus tam misere comparatis, munerisque vices subire nequiens, consilia medicorum complurium, doctrina vsuque peritissimorum, flagitauit aeger. Hi partim in eandem, partim in diuersas medendi vias procedentes, nihil intactum reliquerunt, quidquid medicina aegrotantibus promittit. Sed vim medicamentorum morbi elusit pertinacia.

§. 4.

Hoc malo annum & nonnullos menses ma-Etatus aeger, brevi ante solstitium hibernum consilium a me exquisiuit atque operam. dubia ad morbum profligandum animum appuli, & nonnullos menses interne medicamentis resoluentibus, laxantibus, diaphoreticis at. que tonicis, & externe resoluentibus & roborantibus, interpolitis languinis ventilationibus, praescriptisque diaeta & regimine, in cassum Spe frustratus, animum ad cogitandum viterius institui, & mutato consilio, vim electricam in morbo adeo refractario tentandam esse, iudicaui. Quo autem res ex sententia succederet, & hoc medelae genus adhibita ratione atque industria applicaretur, aegrotantem hospitio inuitatum, vt quotidie aliquoties vi electrica vteretur, commonui.

S. 5.

Sub commotione electrica, per vices vnam alteramue horam continuata, scintillas in fron-

te & circa palpebras saepius elicere, non destiti. Quae nam igitur phaenomena sub hac medendi comparuerint methodo, nunc ordine & citra sictionem commemorabo singula. Vi electrica non nullos dies in vsum vocata, pulso frigore, calor fronti redibat & palpebris. Spasmis praeter ea eodem tempore paulatim mitigatis, superiores palpebrae frontisque cutis, digitorum ope, facillimo negotio sursum tolli poterant. Serum ex oculis viscidum profluebat largiter. Sudor in loco affecto primo viscidior, dein etiam in tota corporis superficie eliciebatur. Fronte & palpebris madentibus, scintillae attactu non aeque proliciebantur, quam antea.

§. 6.

Sub experimentis electricis oculi saepius atque diutius aperichantur, quam ante haec consucuerant, in primis si ex improuiso aeger in loco affecto tangebatur ab adstantibus. Sudor noctu per inuisibilia cutis foramina copiose prosequebatur iter suum, & sensum scintillarum circa locum affectum experichatur aeger, quasi quis illas de nouo excitaret data opera. Interdiu atmosphaera aegrotantis ingratum spargebat odorem, illi consimilem, qui obseruatur in quibusdam febre quartana laborantibus.

S. 7

Excretio aluina, ante haec interdum ces-T sans,

sans, nunc erat multo liberior, ita vt plerumque aluum bis quotidie deponeret. Sub ipso & quidem continuato electricitatis víu aliquoties profluxit sanguis ex vasis haemorrhoidalibus, & aegrotus luminis vsu, annuente gratia diuina, iterum donatus, consuetas suas vi-. ces iam subire assolet. Dextra tamen palpebra non tam alte vt finistra, inprimis coelo humido frigido, tollitur. Qua de causa consilium dedi, vt, comparata machina electrica, hoc au-, xilii genus, re exigente, repeteret, nec nouas morbi caussas admitteret. Dicto obediens valetudine secunda fruitur, & haud ita pridem per literas sciscitanti respondit: Weil ich von andern Medicamenten keine Besserung gespürt; so habe ich weiter nichts, als meine electrische Machine, gebraucht, und ich kan mein Amt ohne die geringste Hinderniss verrichten.

§. 8.

Morbo eiusque curatione enumeratis, nunc dispiciendum est, quaenam ex allatis possint erui consequentiae. Quod de vniuersa medicinali arte praedicari potest, quod scil. vix vlla perpetua praecepta recipiat, id quoque valet de vi electrica, non nisi relatiuum spondente auxilium. A vero igitur aberrare videntur, ab illa nullam sperandam esse salutem, qui contendunt acriter. Corporis praeparationem legitimumque applicandi modum ad salutarem plurimorum medicamentorum vsum per mul-

multum facere, communi consensu affirmant periti artis medicae; eadem requiruntur a tentaturis vim electricam.

§. 9.

In palpebrarum lapfu & affectibus confimilibus e. g. paralyticis, obstructionibus catarrhalibus frigidis prudens non susque deque habenda electricitatis applicatio. Partium folidarum elasticitatem, fluidarumque motum progressiuum, adeoque motum in tota animali machina adauget vis electrica, & quidem pro diuersa subiectorum sensibilitate, varia connexorum ratione, diuersoque ipsius administrationis gradu; id quod experimentum Leidense & Parisiense extra dubitationis alcam ponunt. Prout vero ipse sanguinis circuitus variat, diuersimode etiam submittunt se arteriae & attollunt. Diuerfus motuum producendorum gradus in electricitatis vsu magis ab arbitrio medentis pendet, quam in multorum medicaminum vlu. In quibusdam morbis chronicis, vim aliorum medicamentorum eludentibus, electricitas opem ferre potest admirabili efficacia.

§. 10.

Motus a vi electrica productus materiam viscidam stagnantem resoluit, stasesque aufert, fluiditate illi reddita. Pellit frigus materiae stagnanti debitum, partesque affectas

refocillat calore gratissimo. Eiusdem opera, materia peccante expulsa, sopiuntur spasmi, vitalis humorum affluxus liberque transitus per minima etiam vascula partibus redditur antea obstructis. Vasis apertis vi elastica agentibus, materia mobili motuique progrefsiuo obtemperante, multum iuuantur secretiones cum excretionibus: Ergo motus, vi electrica rationali modo productus, naturali non contrarius, sed potius est proficuus, & hunc excitat languentem. Reliquas autem inter excretiones periphericam, seu vniuersalem. maxime elicit, ita vt etiam particulae folito viscidiores eliminentur sudoris beneficio. morbis, motu nimio, humorum vitiosa resolutione, nimiaque excretione vel viscerum laesione peccantibus & in obstructionibus cedere nesciis, damnum electricitatem inferre posse, vel me non monente, satis est perspicuum,

§. 11.

Cum motus vniuersaliter auctus particulares excretiones quoque promoueat; non experientiae solum, verum etiam rationi videtur consentaneum, alui deiecciones, lotii excretionem, quid quod haemorrhagias naturales promoueri electricitatis beneficio in subiectis idoneis. Ex iisdem vero elucet rationibus, hoc medelae genus illis non conuenire, qui haemorrhagiis praeter naturam contingentibus e. g. haemoptysi, vomitui vel micto cruento sunt obnoxii.

S. 12.

Electricitatis effectus non sub ipsa solum experimenti administratione sese produnt, sed etiam post illam perdurant ad tempus notabile. Quemadmodum autem non ab vna alteraue dosi optimorum quorumcunque medicaminum expectari potelt, vt aeger cum valetudine secunda actutum redeat in gratiam; sic diu saèpe experimenta electrica, inprimis in morbis refractariis, continuanda sunt, antequam finem intentum possimus consequi. Nec electricitatis vtilitati quidquam detraĥit, si, ex medentis inscitia, in morbis haud conuenientibus in vsum vocatur, vel irrationali methodo, aut ex culpa aegrotantis, nouas morbi caussas admittentis, salutaris nos destitituat effectus.

S. 13.

Vis electrica per totum quidem corpus animale vim suam dimittit, hoc tamen non obstante, effectus in vna parte magis sese exerunt quam in altera. Crines lumen quidem spargunt, sed scintilla attactu prolecta obseruatur admodum debilis. Sanguis scintillas vibrat visuitactuique valde sensibiles; bilis adhuc vehementiores. Osfa permagnam electricitatis vim admittunt, tamquam corpora elastica. Os ex catena electrica pendens in . loco, vbi tangebatur, fcintillam spargebat & aliam in ipsa catena, vbi ossi erat contigua, ob**feruaui**

feruaui eodem tempore. Nec dubito, neruos tamquam partes maxime fensibiles ab hoc naturae arcano valde ad motum incitari.

§. 14.

Super est, vt de morbo hoc iudicia veterum recentiorumque nonnulla attingam breuiter, alios etiam in malo hoc superando desudasse, omnemque lapidem, vt pateat, mo-Quale remedium Celsus I. 7. de medicina c. 7. n. 8. ex chirurgicis huic malo praescribat, neminem fugere arbitror. De eodem morbo Galenus I. 4. de loc. affect. c. 2. exponit suam sententiam. Varia eruditorum de indole & curatione huius morbi iudicia collegit B. T. von Güldenklee in epistolis & confiliis medicorum p. 3. vbi quid LAZ. RIVERIUS. PETRUS SANCHIUS, Professores Monspel. 10H. MICHAELIS Prof. Lips. & wernerus rolfin-CKIUS Prof. Ien. de hoc malo senserunt, vberius exponitur. In hoc autem illorum conspirant sententiae, quod sit affectus paralyticus a materia stagnante trahens originem, multumque facessens operae, curationisque spem relinquens paucissimam.

S. 15.

D. l. Allen in synopsi medic. pract. c. 10. p. 83. append. Atonia ton blepharon est affectus, inquit, palpebrae superioris ex impotentia musculi attollentis ortus, & malum prorsus incurabile; neque curatio sectione, vt non-nulli

nulli suadent, tentanda est; ne gravius malum, nempe Lagophthalmia arcessatur. Licet autem, me iudice, hoc malum operatione circumspecta possit praecaueri; attamen non video, quo modo hac via musculi elevantis resolutio, vel saltiminsignis debilitatio, removeatur. Vt taceam doloriscum operationis modum, quem aegrotantium plerique respuunt.

§. 16.

Cel. 10. ZACH. PLATNERUS in chirurgiae rationalis institutionibus hoc vitium, inquit. oritur, si musculus ille, quo superior palpebra tollitur, resolutus vel transuersa plaga dissectus est, cui malo iam a vetustissimis auctoribus inuenta curatio, qua cutis, quae in palpebra abundare videtur, exciditur & glutinatur. Si oculus aperiri nequit, quia musculus resolutus est; expedit, prius imponere medicamenta roborantia, linimenta ex spiritu expressa & his superdare saccellos ex herbis roborantibus. Si haec parum proficiunt, experiendae catharides funt; minimum enim emplastrum ex iis compositum, imponi potest mediae palpebrae. Cel. BOERHAAVE in tract. de morbis oculorum p. 11. rem ita proponit: lapsus ille dicitur, cum palpebra co vsque laxata & adeo elongata est, vt actione musculi eleuantis palpebram ita eleuari non possit, yti. alterius oculi palpebra, neque totus oculus nunc detegatur, vnde aliquando caecitas fit; T 4

nisi palpebra manu continuo eleuetur. Vitium hocce non pendet a paralysi palpebrarum, quae non mouentur, sed a sibrarum laxitate. Idem in hoc malo commendat operationem chirurgicam.

§. 17.

His in medium positis, tuum B. L. iudicium facio, an vis electrica, cum grano salis adhibita, in praxi clinica locum habeat, an sit exigenda potius. Ad meam sententiam corroborandam alium casum breuissimis adhuc subiuncturus sum, ex quo operae in illa adhibenda constabit suisse pretium. Mulier quaedam triginta annorum, cum affectibus arthriticis diu multumque consiscata, ita, vt super articulos ex callo quaedam innascerentur tubercula, & manuum genuumque subsequeretur ancylosis, adeo inueterato laborauit morbo, vt neque manus neque pedes officium suum satis facerent.

Huic post medicamentorum resoluentium & euacuantium vsum satis diu continuatum, cum non satis voto responderet curatio; electricitate vt vteretur, praecepi bono omine. Nec spe frustratus sum, morbo enim superato, pro lubitu incedere manusque mouere potest.

Oleo animali DIPPELII insuper resolutae disparuerunt collectiones istae to-

phaceae.



DE

OLEO ANIMALI DIPPELII, MORBOQUE COMITIALI OBSER-

VATIONES QUÆDAM,

٨

D. IOAN. GUIL. BAUMER PROPOSITAE.

§. 1.

uod de methodo, oleum animale DIPPE-LII destillatione purificandi, auctores paululum inter se dissentiant, res est inter eruditos notiflima: alii enim, ad inuentoris exemplum', illud sibi relictum destillatione multoties repetita depurant. ex labore toties reiterando taedium capientes, additione C. C. vsti; calcis, capitis mort. vitriol. salis alcalici, aquae aliorumque viam depurandi ingrediuntur compen-Oleum tamen pro additamenti diariam. diuerlitate variam adsciscere indolem, nonnulli vltro perhibent. Mutato etiam saepius vase recipiente, citius obtineri oleum limpidum atque pellucidum, eundemque conservari colorem in vasculis vitreis minoribus ad summum vsque impletis, probeque, vt aeris accessus arceatur, obthuratis, experientia comprobat.

§. 2.

In praxi clinica observaui, illud quod per se multoties destillando depurgatum, & abaeris accessione colorisque mutatione desensum, tam in vsu externo quam interno esse praestantissimum. Odorem spargit aromaticum satisque gratum. Saporem praestat penetrantem, aromaticum, dulcem; quod de minus depurato non aeque affirmari poterit. Hoc nauseam, & in nonnullis vomitum, somnumque vigilia vel anxiis insomniis interruptum excitat- Illud vero placidum solitoque diuturniorem somnum inuitat, largo sudore non raro subsequente.

§. 3.

Post morbos arthriticos ex callo super articulos nata tubercula oleo animali externe illito saepius abstusi. Exostoses tres ossis frontalis dimidiam partem nucis iuglandis magnitudine aequantes, quarumque vna exulcerata suit, in semina quadam, nonnullos annos hoc malo mactata, sat cito, vt penitus disparerent, eodem esseci remedio, coniunctis tamen interne medicamentis resoluentibus atque euacuantibus. In topho radii & tibiae multo maiori in alia semina resolutionis essectum quoque vidi exoptatissimum. Hoc tamen cum discrimine, vt oleum limpidum multum illo deprehenderetur essecus, quod, propter aeris accessum, ex albo pellu-

pellucido in subrubrum, fuscum vel prorsus nigricantem colorem degenerauerat-

§. 4.

In indurationibus glandularum recentibus hoc medicamen auxilium adfert promtissimum, id quod in puerpera vidi, cuius mamma, post sinistram inflammationis tractationem, induruerat, sed intra nonnullos dies statum recuperauerat pristinum. Longe autem aliter se res habet in glandularum inueteratis tumoribus, valde enim pertinaces sunt & vim medicamentorum internorum & externorum resolutoriam vt plurimum eludunt; id quod in parotide sinistra, & glandulis WARTHONIA-NIS diu multumque obthuratis virginis cuiusdam vidi, oleum animale externe & resoluentia nec non euacuantia interne assumta eludentibus: tumor enim paululum quidem mollior, sed & maior factus tuerat, vt opus esset operatione chirurgica.

S. 5.

In mammis quarundam virginum, antemale menstruatarum, paruas observaui glandularum indurationes, pisum vel nucem auellanam aequantes magnitudine. Hae quidem vsu laudati olei, subiunctis emmenagogis resoluentibusque medicaminibus, multo minores & vix tactui sensibiles factae sunt, sed circa tempus sufficientis etiam sluxus menstrui, apparuerunt iterum, veteremque propemodum dum gequifiuerunt magnitudinem. In vice ribus chronicis labis callofa ab olei aliminalis viu externo disparent, vt., propter nonum carbii ellumum, admittant consolidationem.

S. 6.

Quid in epilepsia ab hoc medicamento sit expectandum, tentaui aliquoties, & vnum alterumue casum in medium afferre libitumest. Inter adminicula, quae recte specificis praemitti solent, generalia, venaesectionem perutilem vidi nec non laxantia, in multis enim accessiones rariores breuioresque vel sanguinis missione vel alui subductione sactae sunt, prout scilicet alterutrius vsum causae suadebat diuersitas.

S. 7.

His medicimentis generalibus & dosi oici mimalis vnica XXVIII annorum iuueni, binos amos, post graue corpori admissum frigus, epilepsia laboranti periodica, efficacem medelam attuli. In huius pollice dextro venientis accessionis tempus praesentiebatur accuratissime. In duabus puellis fluxus menstrui emansione laborantibus emmenagoga cum oleo animali auxilium attulerunt firmissimum.

§. 8.

A scabie tetropulsa aliquoties morbum comitialem ortum sumfisse, expertus sum. v. c: in XIV annorum puero & duodeuigesimum annum. num agente virgine. In illo elaplis annis quatuor, post vsum decocti rasurae ligni Guaiaci. Sulph. Antimon. Aurat. & olei nostri, scabies redibat cum accessionum mitigatione notabili. In hac, praeter morbum maiorem, scabies male tractata in scenam produxit visus habetudinem. Generalium & olei animalia vsus adeo accessiones coercuit, vt vix per annum semel vel bis comparuerint. dem interea semper fluxerunt menstrua, haec vero sub ipso sluxu suppressa ab improuide admisso frigore, integrum annum quiescentem paroxylmum arcellerunt grauillimum. post efficacem emmenagogorum & olei animalis víum, per hos fex menfes iterum nouss turbas mouere destitit. Quod autem ab accellionibus edoctus fui praeteritis, venaesectionem in plethorica vltra tres quatuorue menses vix differre licitum est. Somnus profundissimus partiumque extremarum dormienti accidentes spasmi certissimum, sanguinis mittendi tempus esse, praesagium constituunt; id nili fiat, noua accessio breui sine dubio il-Peracta autem ventilatione sanlam occupat. guinis, somnus naturalis redit, & spasmi cum nouo accellionis metu disparent.

§. 9.

In puellula fex annos nata morbus comitialis a graui terrore originem duxerat, humi enim iacentem equus currens transiliuerat, ita tamen

citer. Lectulo mandatum infuso theae tepido & Essentia Scordii atque Vincetoxici ad diapnoën disposui. Proxima nocte totum occiput obsidebatur porrigine, & morbus nullum sui per integros hos quinque annos reliquit vestigium.

§. 12.

Noctu paroxyfmi epilepticorum frequentiores sunt quam interdiu. Aliis citius, aliis tardius accessiones redeunt. Alii paroxysmos breues tantum sentiunt, alii mactantur multo grauioribus. Sub horum insigni mitigatione ipes curationis non vana affulget. Quidam subito concidunt, nullo signo praemoniti. Alii in parte quadam corporis instantem praesentiunt accessionem. In quibusdam morbus est periodicus, in aliis ordine caret omni. Nonnulli facultatum mentis detrimentum capiunt, quos scilicet morbus grauior & longus torquet. Alii, in quibus ratione contraria sehabet, mentem serenam retinent; si breue tempus excipias post accessionem. Diuersae motuum epilepticorum sunt causae antecedentes, nec aër intestinis crassis inclusus, vt Cl. quidam Doctor Medicus affirmat, caussa proxima semper esse videtur.

S. 13.

Denique meminisse inuabit, inuenem vigefimo tertio aetatis anno emprosthotono sub cursu

cursu incitato correptum suisse. Accessio huius morbi integrum iam decennium fingulis mensibus semel, interdum etiam bis, rediens drama sequens lusit; ingruente paroxysmo, se Moschi odorem naribus attrahere, terram coaceruari, lapidesque substratos saltare, ipsi videtur. Humum procidens & antrorsum incurvatus capite ad alterutrum latus reclinato, internis aeque ac externis priuatur sensationibus. In tali situ per horae quadrantem detento mens redit, cum frigoris sensu, aeque diu durante. Hoc excipit infignis lassitudo fomnusque bihorium conti-Praemissis medicamentis generalibus, sanguinisque ventilatione instituta, oleum Vespere bis vomebat, animale sumere iussi. et integram noctem ad summum mane somno explens, largum in toto corpore, cum primis autem in facie, judorem experiebatur. Sequente die hora octava matutina febris totum corpus afficiebat, incipiens ab horrore, dimidium horae durante, deinde calor erupit fumens horam integram, cephalalgia fimul coniuncta. Finita febre, sudor, oris exulceratio sequebantur & vnus dies integer. tio die febris hora septima, quinto hora sexta matutīna eodem modo reuertebatur, & hoc die finiebatur sub vsu medicamentorum febrilium. Paroxysmus morbi praeteriti vltra consuetum tempus cellans, admisso regiminis & diaetae vitio rediit quidem, sed multo mitior.

tior, & nunc vsus docebit, an repetita medicamina dirum hunc hostem prorsus profligatura sint.

PER. MULIEBRIA CUM FECIBUS ALVINIS EXCRETA

OBSERVAVIT
D. IOAN. GUIL. BAUMER.

Is embryonis per aluum interdum excerni, ill. Eques I. s. WINTHROP, Cl. I. simon, Cl. Littre alique literati passim annotarunt. Cum autem eiusmodi casus non adeo frequenter occurrant; illum qui se in praxi clinica mihi obtulit, breuibus enarrabo: Mulier quaedam temperamenti melancholici annumque quadragesimum primum agens, sanguinis ventilatione nonnullos annos neglecta, pedum dolore & tumore inflammatorio laborauit. Huic paulo post accesserunt hypochondrii sinistri dolor acerbus, febris inflammatoria & purpura alba. Morbo acuto superato, dolorificus ille lateris sinistri sensus ad obitum vsque recruduit per certa temporis interualla. Anno aetatis quadragesimo secundo menstrua fluere cessarunt, sed illorum loco ora vasorum sanguiferorum intestini recti sub excretione aluina quotidie sanguinem fuderunt.

derunt. Praeter sanguinem sincerum, etiam materia loturam carnium aemulans, nec non gelatinosa alba, per vices in conspectum prodierunt. Talis morbi per integrum annum erat conditie. Postea non sub slui, tardius officium suum facientis, depositione solum, verum etiam praeter illam, materia profluxit mucida, viribus corporis interea languentibus. eiusque contabescentia defectuque caloris augmentum fumentibus. Sex mensibus iterum elaplis, fragorem infignem, in imo ventre contingentem, percipiebat; quo facto, excrementa aluina per muliebria effluebant quotidie. Orificio intestini recti indies arctius contracto, cum ponderis sensu molestique tenesmi, per illud nonnisi parum materiae mucidae acris atque foetidae excernebat. rante bimestri tempore proxime elapso, fecibus aluinis admixta fragmenta foetidissima offium carioforum & vertebrae embryonis ex genitalibus prodierunt. Hae pisum magnitudine superabant. Fragmenta haec ossea calculorum concrementa esse arbitrans, aniculae cuiusdam suasu, contusa, medicamenti lithontriptici loco, deglutiuit. Reliqua autem postea excreta poscenti mihi cognoscenda asseruandaque tradidit. Vna alteraue hebdomade ante extrema, quo scilicet tempore ad auxilium ferendum arcessitus fueram, praeter confueta hectices determinatae symptomata, de tumore circa os sacrum et intestini recti orifi-U 2 cium.

cium, sensuque tensorio et quam maxime dolorifico perinaei, adeo extensi, vt diruptionem timeret, querebatur; quae forte ossibus embryonis maioribus, exitum haud inuenientibus, adscribenda suerunt. Nec operationem chirurgicam admittere voluit, nec ob summam corporis emaciati debilitatem illi serendae par videbatur. Paucis diebus elapsis, & in statu conclamato medicamentis in cassum adhibitis, miseram, quam ducebat vitam, cum morte, toties exoptata diuque expectata, commutauit.



CONSTITUTIO EPIDEMICA

FINE AUTUMNI ANNI MDCCLIV IN VER VSQUE
ANNI MDCCLV,
MOGUNTIÆ OBSERVATA

CAROLOSTRACKIO,

EMIN. ELECT. MOGUNT. A CONSILIIS IUDICIS
AULICI, ACAD. ELECT. SOCIO.

Verumque est, ad ipsam curandi rationem nihil plus conferre, quam experientiam

AUR. CORN. CELSUS DE MEDICINA LIB. I.
IN PREPATIONE.

Si medici in ipsa morborum curatione paulo magis observationibus dediti essent; emolumenti plus Reipublicae afferrent.

Hac agendi ratione modoque HIPPOCRA-TEM COUMARTEM sannandi persectam adeo reddidisse, vt orthodoxorum medicorum princeps merito habeatur; itaque certas illum posuisse regulas, secundum quas morbos curare liceat, commodumque, quod inde est, multiplicasse, nomenque suum semper colendum reliquisse, nunquam satis repeti inculcarique potess.

Hac ipsa industria, vt notum est, alter superioris sacculi HIPPOCRATES SYDENHAMIUS, tectas multorum morborum causas & genium detexit, noua malorum genera dilucidauit, qua ratione eisdem medendum sit, docuit; atque mala, quae a morbi indole sunt, & quae ab aduersa medendi methodo sieri queunt, optime diiudicauit: duplici vero hac ratione Auctor est, vt innumeri post illum homines sani saluique reddantur.

In scholis, & dum Tyrones salutarem artem addiscimus, iis rebus paulo magis adhaerescimus, quae maxime splendent, mentem suauiter salunt, disputandi libidini potissimum sauent, atque hypothesibus ludere concedunt. Iusto quoque maiorem sidem artis nostrae praeceptoribus saepe damus; potissimum vero, si hosmet ipsos aut popularis rumor commendauit, aut horum praecepta eruditionis

fucus

fucus ornauit, ea tum sancta, nec quidquam falsa, putamus. Morbum ex signis facile nosse, auertere quidquid malorum inde sieri possit, ipsique morbo mederi, res parui momenti, nec ardui laboris esse nobis videtur. Verum dum aegroti lectulo assidemus; tristes miramur, saepe morborum indolem cum hypothesium nostrarum luxurie nequaquam conuenire, eandemque artis nostrae iussibus neutiquam obtemperare.

Non equidem medicam artem vsu tantum addiscendam velim: sed omnem potius industriam in id (praecipue vero in Anatomen & Methanicam) impendendam reor, quidquid ad scientiam, remque medicam conferre potelt: quo melius morborum causae pernosci possint, iisdemque secundo pharmaco obuiam ire liceat. Namque: Cuius autem rei non est certa notitia, eius opinio certum reperire remedium non potest. * Sed velim potius, vt praeviis his scientiis bene imbuti medici, si non toti, multi tamen sint in obseruandis iis, quae circa morbos funt: eo quod horum non pauca saepe sunt, quae a communi doctorum sententia, atque a vulgari opinione longissime abfunt; nec theoriae praeceptis obtemperant; sed pro quibus ipsam curandi methodum flectere fas est; quaeque omnem saepe in ipsa curatione lucem praeserunt; atque spretis quibus.

^{*} Aur. Corh. Celfus de med. Lib. L. in practit.

bus, nec bene peruestigatis, aeger saepe moritur inuito atque inscio medico.

Hanc autem bene observandi facultatem non nist omni industria habemus studioque in id, quod vel minimum in morbis esse potest; certumque est, ad ipsam observandi artem nihil plus conferre, quam ipsam observationum frequentiam.

Hac in re antiquissimus olim HIPPOCRATES omnes, quotquot hucusque erant, medicos longe superauit: & a superiori saeculo ad nos vsque hac arte pauciad sydenhamium accesserunt. Atque ideo maiores aliis suerunt medici: horumque scripta vera sunt, aeternaque erunt.

Verum si vnquam, certe tum omni opus est in observando industria studioque, vbi nouus morbus est. Nam cum idem veteranis exercitatisque medicis nouus plane, ignotusque est; eius certum reperiri remedium non potest, antequam huius genius, & indoles (non absque priorum aegrotantium saepe damno) nota atque perspecta sit. Vita breuis, ars longa, tempus praeceps, experimentum periculosum, iudicium difficile sunt.*

Sunt morbi populares noui, & ignoti plane: sint quoque populares morbi noti, qui certo anni tempore saepe esse solent: sunt denique communes, samiliaresque morbi; ve-

^{*} HIPPOGRAT. Lib. Aphor. Sect. I. A;

rum qui, communi licet larua inter se conuenire videantur, tecta tamen, atque singulari indole multum a se discrepant.

De posterioribus his ea, quae hac hyeme observare licuit, iam describere iuuat. cet hic labor, hocque opus plurimum conferre non videatur, idem tamen non inutile plane effe reor.

Qui epidemicos morbos describere aggreditur, omnes is äeris tempestatumque vicissitudines notare solet. Hoc equidem ego (non infiteor) neutiquam egi: tum quia gerendarum rerum & aegrorum multitudo ita agere negarunt; tum vero praecipue, quod morbum esse epidemicum nescimus prius, quam horum plures agitandos habuerimus; interea dum & temporis, & prioris tempestatis plus Verum tamen nec nobis tantum. transinit. fed omnibus notum est: variam fine autumni, hacque hyeme & mutatam saepe fuisse äeris temperiem; post multos longosque imbres ingens fuisse frigus; paulo dein post tempestatem suisse perhumidam; tum vero ab hac diu multumque fuisse frigoris. Erat praeterea nix plurima, summumque frigus. Paucis post haec diebus benignior aura niuem colliquefecit; subitoque summum frigus, quidquid niuis in aquam fusum fuerat; in glaciem durissimam redegit. Sic, vt multa fuerit tempestatis humidae benigniorisque & frigidae siccaeque vicissitudo. PopuPopulares hoc tempore morbi erant Caturvhus, Arthritis vaga, vteri Haemorrhagia, Eryfipelas, Tabes atque Isterus. Hos ego, quo

fuerunt, ordine proponam

CATARRHUS. Fine superioris Autumni tempestas erat humida, quam summum frigus excepit; quod tantum, quantum Anno 1740. aut Anno 1709. fuerat, esse videbatur. Breue hoc fuit frigus, 24. scilicet horarum, quod densa nebula mitius factum est. Hac tempestate, hocque anni tempore, licet multae, more folito, fuissent pleuritides, erat tamen Catarrhus communis omnino, perquam difficilis, & maxime longus. Quibus foris gerendarum rerum causa tussis nulli curae erat, hi 4 aut 5 mensium spatio acriter tussierunt. Qui vero domi erant, hos eadem fere tuilis adficiebat. Quique pharmacis vsi sunt, his ea nulli praesidio erant. Fuerunt, qui se phthilicos ideo putarent. Neque ab his, quorum guttur oleo Amygdalarum, spermate ceti, canis axungia, pro malo & antiquo medendi modo, probe inunctum fuit, Catarrhus facile promoueri potuit.

Observando attigi, a vino vt vt generoso vetustoque plus tussis suisse; hosque, quibus altior, maiorque suit concio, acrius tussisse. Nonnullos vero e pectore multum doluisse.

Erat

Erat autem tussis diu sicca, antequam phlegmatis quidquam redditum fuit. Neque ipla Icreandi facultas leuaminis multum attulit.

lussi aegros diaeta tenui vti: nec nisi iura cum hordeo, oriza, aut auena, aut radicibus cocta esse, per me licuit. Horum potus erat cocta cum aqua Althaea, tussilago, hederae ter-. restris herba, & papaueris erratici flores cum melle multo mista. Praeterea dilutas, cum destillata aqua Oxymellis vncias duas. Syrupum Althaeae, & kermes mineralis grana tria quotidie partitis vicibus sumenda volui. vero, quibus febris vesperi erat, indies Nitri drachmam addidi.

Posteaquam igitur haec diu sumta suissent, prodiit tandem post dies 14. sputum multum, graue, flauum, atque coctum. Verum neque hoc (secus ac in familiari catarrho esse solet) vel minimum leuaminis attulit. Et licet his ipsis pharmacis haec sputi copia multa diu fuerit, eandemque addito Olibano, floribus benzöes, puluere radicis squillae & bulbi ari plurimam esse voluissem; fuit nihilominus 8. 10ue septimanis eadem & tussis diuturnitas, & per-Nisi quod febris, quae antea vesperi fuerat, nunc nulla esset.

Hi aegri, priusquam sputi quidquam reddere potuissent, diu, multumque sicca tussi vexabantur. Horum quoque nonnullis vana pridie erat tussis, atque postridie, sputum tussiendo reddiderunt. Has tussis vexas

gummi

gummi tragacanthae mucilago nec lenire po-

tuit, nec cynoglossi pilulae sopire.

Pertinacia huius catarrhi, qua omnem vsque huc medicinam vanam reddiderat, & quod ingens sputi copia nullum tamen leuamen attulerat, ad credendum me adduxerunt, mucum non laryngi, pulmoniue solis inhaerere, sed omni vniuersi corporis sanguinis massae inesse; cundemque inde ad pulmones circulando afferri; ibidemque separari, atque tussiendo, screandoque reddi. Perinde ac in Peripneumonia notha esse consueuit.

Quare acgrorum quibusdam venam secari iussi, istorumque sanguinem vidi soedum, glutinosum, quasi gelatina carnium esset; sic vt missus è vena eorum est, qui aut Peripneumonia notha aut Chlorosi laborant. Imo & quorum sanguis olim, dum sani erant, belle rutilus suerat; horum is, cum catarrho laborassent, nunc ita glutinosus, decolorque erat. Praeterea observando attigi, dolorem, qui quorundam pectus occupabat, subito a venae sectione euanuisse; id quod etiam in me ipso expertus sum.

Cum igitur certam esse sententiam meam nouissem; iussi aegros solutas Mannae vncias tres quinto aut sexto quouis die bibere: queis nimium mucum e sanguinis massa ad intestina non derivarem tantum, sed & eundem his ipsis quodammodo dissoluerem: notum namque est, partem catharcticorum in ipsa corpo-

ris interiora intrare. Hanc ipsam ob causam tres tantum Mannae vncias, nec plus, propinaui; ne soluta nimium aluo omne pharmacum cito elaberetur; sed vt paulo diutius corpori inhaerens dissolueret plus, quam purgaret.

Haec medendi ratio fausta omnino suit; namque inde sputi plus, idque maxime facile suit. Neque timui hocce laxans in ipso fere morbi principio dare; modo a paucis iam

diebus sputi quidquam redditum esset.

Atque sic longum hoc & pertinax Catharri genus facile citoque 14 intra dies medicabile suit. Quibus autem alia Medicina suit, hi ver tussiendo attigerunt. Erantque multi, qui tussientes aestatem expectarunt, spe, miti hoc anni tempore coeli clementiam praesidio sore, quibus nullum a medicina iuuamen erat.

ARTHRITIS VAGA. Hoc ipso anni tempore, & quamdiu hyems erat, multi laborabant Arthritide vaga. Saepissime dolor a coxendice & crure initium duxit. Quorundam membra dolor cito pertransiuit, rediitque. Multorum vero artus idem diutius occupauit. Maxime autem diutiusque (atque hoc omnibus fere aegris commune fuit) ibi dolor saeuiit, vnde ortus est. Quorundam (verum paucorum) caput dolor scandit, ibidemque maxime saeuiit;

fic vt aegri non longe a neruorum diftentionibus abesse viderentur. Quorum vero pectus occupauit, his dissicilis erat spiritus; peiusque se habuerunt, ac qui vera pleuritide laborant. Dum vero cruciatus in imum ventrem descendit, sacuus ibidem erat dolor colicus.

Fine hyemis hoc tormenti genus exulatum iuit. Nec nili perpauci erant, qui proximo vere ita vexabantur.

Praesidio suit decoctum lignorum largiter epotum, & comesta mane vesperique anti-

monii crudi puluerifati grana octo.

HAEMORRHAGIA VTĚRI. Initio hyemis. & posteaquam a pluuio superioris antumni coelo tempestas perfrigida subito fuisset, crebra erat foemineo sexui vteri Haemorrhagia. Haec non iuuencas folum, quibus pro more parca fuerant catamenia, occupauit: sed & has, quae quadragelimum annum aetate superarunt, & quibus menstruus sanguis esse desiit, aut rarior fuit. Quin sexagenariae tum sanguinis tantum reddiderunt, quantum iuuenes plethoricae quot mensibus stillare consuescunt. supra septuagesimum aetatis annum debilis decubuit, eo quod eiusdem vterus sanguinis nimium effudit. Et Anus, quae ochuagelimum secundum annum aetate

mor-

actate attigit, multum sanguinis vtero redidit.

Quae ita se habebant, decubuere tribus, pe quatuor septimanis, non raro etiam dius: erant viribus fractae; pulsus vero fresens. Praesidio suerunt medicamenta regerantia, narcotica, & summa corporis ies.

ABES. A fine autumni, totaque hyeme in ver vsque multi occurrebant tabidi. quorum viscera integra non erant. Mali fomes in imo ventre fuit, vnde & ortum duxit, & potissimum sele prodi-Dura erant hisce visera, praecipue autem iecur. Multis cutis liuida, fiauiorue. Hos febris impetebat continua, vesperi excandescens. Flauorum vrina erat rubra, facile putrescens. Quorum vero cutis color liuidus, siue plumbi instar erat; hi pallidum, turbidumque minxere lotium, quod foetens pus praccipitauit. Verum quorum viscera obstructa esse non tactu. sed coniectura affecuti fumus. hi multum muci & aluo & vrina & saepe vomitu reddiderunt. Omnes hi carnes maxime naufearunt; nec vllus faluatus est: & qui fine hyemis male se habere inceperunt, hi vere recti obambularunt, & aestate mortui sunt. Omnes, quotquot erant,

morbus iugulauit; quidquid acidum est, his leuamini suit, non Medicinae,

Non longe a recto aberit, qui asseuerabit, perhumida haec autumni tempestate omnes vniuersi corporis fibrasita laxas redditas fuisse: vt impares inde fuerint, serum in sanguinem convertendo, aut suam sanguini densitatem conservando: sed mucum potius sic factum fuisse. Hunc vero ipsum mucum (cum constrictis subito frigore fibris valisque ad pectus ascendisset) catarrhum generasse: Tabem vero, dum idem mucus viscera occupasset: hac vero fibrarum laxitate locum nimiis humoribus concessum fuisse, queis vteri quoque vala intumuere. Itaque, dum vniuersum corpus summo frigore constrictum erat, ipsa simul compressa vteri vasa liquidum abundantius plorasse.

ictervs. A media hyeme in ver vsque medium multi Aurigine tincti funt. Horum plurimi quibusdam diebus friguerunt, incalueruntque, antequam flaui facti essent. Quosdam vero tum demum Icterus occupauit, dum priori morbo, febrique liberi, erecte obambulantes, saluos se existimabant.

Fuit hoc morbi genus familiare magis foe-

minis quam Viris.

Secundam valetudinem facile his reddidit Medicina acida, refrigerans, Nitrum, sal polychrestus, terra foliata tartari, Roob ribesio-

rum,

rum, acetum destillatum vini, mixta cum aqua stillatitia. Horum potui additum suit oxymel. Diaeta erat tenuis, & aluus saepe laxa purgante sale medio.

ERYSIPELAS. A medio hyemis in ver vsque frequens erat Eryfipelas; quod, si fuppuratum non fuit, mortem attulit.

Non erat haec inflammatio communis ordinis, sed metastasis materiae morbosae; quam qui resoluere aut retroagere studuit, aegrum iugulauit. Quin, si forte intus reuersa sponte suisset, omni eandem studio atque labore ad exteriora reuocare sas erat; ad saluandam aegroti vitam.

Occupauit autem haec inflammatio, labia, fauces, guttur, faciem, inguina, pedes, atque

manus.

Horum aegrorum plurimis erant exanthemata ad oris labia. Multorum quoque faciem eadem occuparunt. Quibusdam vero erant ambustiones ad pedes; nec nisi in vnius aegri inguen mala haec materies descendit.

Omnibus his aegris primum multumque fuit frigus, post quod magnus calor accensus est, qui biduo, triduoue magis excandescens vagis saepe horroribus interstinctus suit. Tum rubor visus est ad labia, indeque refrigerium, atque leuamen erat. Atque prout labiorum vicera suppurarunt, ea ratione modoque secunda rediit valetudo.

Ouorundam in collo malum prima posuit fundamenta; febrimque, quae maxime exarsit, accendit. Altero vero die labia Exanthematibus floruerunt; atque angina (vtvt horribilis eadem fuerit) subito euanuit.

Haec morbi materia, nisi suppurando foras effusa, sed intus reuersa esset, aegro febrim ardentem reddidit; eundem conuulfionibus agitauit, atque praecipitauit: nisi forte (namque in hoc vnica salutis spes erat) eadem ad externas corporis partes denuo delata fuisset,

ibidemque vicerando effusa.

Vir 50 annos natus friguit, & paulo post. incaluit; erat ei febris, quae magis magisque exardescens triduo eundem lectulo affixerat. Visa est 4to die in pede dextro & sinistra manu rubedo; quae indies assurgens intumuit, & qua aeger doluit: yerum & nunc aeger bene habuit, e lecto surrexit, atque e foco sedit.

Huic tumori inflammato imposuit medicamenta repellentia Empirius. Euanuit itaque & rubor & tumor: aegerque aegrior fa-

ctus est medendo.

٠.

Namque subito maxime intumuit, doluitque scrotum. Inde malum in imum ventrem ascendit; atque scrotum, quod iam concidit, Dira erant aliquamdiu in abdomine Tandem altius scandens malum tormenta. pectus impetiuit; atque omnem fere spirandi facultatem praeripuit. Denique caput occupauit; idemque dextrorsum conuulsum est: illuc

illuc quoque versi sunt oculi, & rigida inferior maxilla dentes dentibus ita apposuit, vt eosdem nullo molimine ab inuicem diducere licuisset. Interea, a quo tempore intus reuersa est morbi materies, erat febris ardens.

Nec venae sectione, nec refrigerantibus pharmacis, nec decocto emolliente calor potuit temperari; neque emplastris vesicantibus, nec impositis supra primam mali sedem acribus cataplasmatibus morbi materies foras reuocari. Altera equidem, post hanc medendi methodum operamque, die, nullae amplius erant conuulsiones; verum paralyticus e sinistro corporis latere factus aeger, mortuusque est.

Quamdiu maligna haec materies sanguini inhaeret, tamdiu frigent prius aegri, posteaque calent. Quae si morbi causa ad externas corporis partes delata est, omnis abest sebris. Verum si haec ipsa materies denuo introuertitur, sit nouum denique frigus; post hoc calor nouus; & denuo sebris; eademque tam diu ardet, quamdiu haec ipsa materies denuo sanguini inest; nec est sebri sinis prius, quam omnis mali somes exteriora occupet. Atque haec & morbi & bonae valetudinis altercatio toties erit, quoties haec ipsa materies nunc ad exteriora migrat, nunc intus reuertitur.

Mulier sexagenaria friguit primum, tum nealuit, sitiuit, & cibos nauseauit. 24, ab his, horis prodiit in gena dextra macula rubra

magnitudine maioris monetae argenteae; nunc bene habuit mulier: erat ei denuo edendi desiderium, atque e lecto surrexit. Altero, post hunc, die euanuit rubor; & mulier tum aeque male se habuit, ac primo die. Demum altera vice produt ibidem haec macula rubra, sed paulo propius ad auriculam: atque & nunc denuo optime se habuit mulier. Medicamenta sudorem elicientia nec potuerant hanc materiam magis promouere, nec rubedinem cuti altius firmiterque infigere. Namque omnis denuo euanuit rubor, & maligna materia in languinem reuerla est; atque iterum iterumque mulier pellime aegrotauit. Tandem prodiit haec materia, atque rubedo ad nucham: atque iterum more solito bene habuit aegra. Ne vero malum diutius nos luderet, iusti subito Emplastrum vesicatorium. parti inflammatae imponi; quo pus factum, quidquid mali erat, suppurando eliminatum est. & secunda rediit valetudo.

Est vbi partitis vicibus haec morbi materies ad cutim defertur, ibidemque saepe suppurando eliminatur. Atque his aegris continua est febris, que noua semper deposita materia magis excandescit.

Ita puerum 16 annorum vidi, qui 14 dierum spatio sebre laborabat, quae quot diebus exacerbata suit, deposita scilicet noua indies ad saciem materia, ibidemque toties exulcerata. Credere fas est, materiam hanc esse pessimae sane indolis, & pestiferam plane; cum, vt vt exiguae molis eadem sit, malignum tamen morbum causet, mortemque minetur.

Faeminae 54 annos natae superius oris labium subito intumuit. Ita a summo frigore, in quo aliquamdiu mulier versabatur, esse putabat. Quare accensi mastichis sumo labium calesecit; quod & facile concidit. Duabus post haec diebus friguit mulier, deinde incaluit; eratque ei sebris magna. Huic secta est vena; data sunt medicamenta refrigerantia; & magnum subito acreque emplastrum vesicatorium nuchae applicatum est, quo malignam materiam foras reuocare liceret.

Calor interea, reliquaque, quae circa febrim esse solent, symptomata creuerunt; eratque aegra delira. Die tandem septima idem superius labium denuo intumuit, rubuitque exanthemate, subitoque ita erat aegrae & recta mens, & corpus sanum.

Notandum autem, nec minus mirandum fimul est; haec exanthemata cum maxime & floruissent; & exulcerata essent, non nisi tria lini semina magnitudine aequasse.

Hacc ipsa materia, vbi suppurando foras non educitur, sed interea cuti diutius inhaerendo mitescit, dira, si aegrum non iugulat, mala tamen post se relinquit. Mulier coannorum, posteaquam per quosdam dies friguisset, caluissetque, ambobus pedibus doluit, tumuitque cum rubore. Verum hic rubor nec inflammatus magis est, neque omnino in suppurationem abiit. Interea temporis caluit aegra, & febre laborauit.

Consului vt rubris pedis partibus imponerentur epispastica acria, largusque esset decocti lignorum potus: queis materia magis magisque ad externas partes & moueretur, & in

suppurationem ageretur.

Bibit equidem aegra decoctum; non vero his, quae volui, epispasticis vsa; sed horum vice, consilio muliercularum obtemperans, cassidum siccumque muscum pedibus imposuit. Euanuit equidem non ita pridem rubor: verum aegra pedum impotens sextam ante hebdomadem è lecto surgere non potuit. Postea vero baculis sussulta talis male sirma inhaesit; pedibusque multum tumida, quibus aqua eratintercus. Concidit tandem, queis nescio pharmacis iussus, pedum tumor: Verum hoc ipso tempore aegrae pectus asthma corripuit, quod saepe trium quatuorue horarum spatio id occupauit, aegramque misere anhelatn reddidit.

Credere licet, hance morbi materiem epoto diutius lignorum decocto attenuatam fuisse, eandemque excitato inde sudore aliquantum è corpore essusam fuisse: vtroque vero modo & copia & acore multum perdi-

disse.

Hoc exanthematum genus non nisi suppurando secundam reddit valetudinem. Non est eius pus communis generis, sed est Ichor flauus, qui, dum siccior fit, crassus est, atque viscidus. E pedibus, manibusque (quibus hoc genus exanthematum magis commune est) assurgunt ampullae flauo Ichore plenae; quae his, quae amburendo fiunt, simillimae funt. Vnde & has hippocrates: Ambustiones nominauit; iisdemque morbum solui scriptum nobis reliquit: at amburentes statim ad manum soluuntur semper *: atque alibi ** at amburentes ad manum torpidae, siticulosae, anxiosae; in his aluo suppressa grauati exoluuntur. Quandoque vero & rubicundae in pedibus ambustiones eadem significant.

Est equidem hic HIPPOCRATI sermo de sebribus intermittentibus. Verum in hoc ipso morbi genere ea inueni intermittentis Febris signa; quae nullum post se dubium relinquunt. Verum de quibus alio loco dicam; praecipue vbi sermo erit, demonstraboque, quantum sebris intermittens cum continua, imo & cum ardente conueniat genere & natura, easdemque sibi esse proximas. Fortassis (neque vana haec coniectura est) si materia externas corporis partes non petat, nec tamen ita multa sit, vt mortem afferre omnino queat;

^{*} De morbis popul. Lib. VI. Sect. VIII.

^{**} Coac. Praenot. Sect. I.

potest tamen febrim reddere malignam, diuturnamque. Huius generis non paucas hac ipsa hyeme agitaui 20 dies excedentes, nec manisesta crisi solutas. Erant his aegris Aphthacy tussis quidquam, sputum quandoque tenax: nec vlii erat respiratio aut densa, aut dissicilis. Horum plurimi 14 aut 18 dierum tempore a recta ratione aberant: nec nisi post 21 mum morbi diem in vado erant.

Est haec exanthematum species vera crifis nulla tenus perturbanda. Quia ca medendi ratio, quae communi inflammationi competit, hic aduersa est. Hanc salutari naturae conamini relinquere sas est; vt, quam bene coepit, eandem optime perficere possit. Praestatque nihil moliri priusquam malum omne foras prolatum sit, nec de eo quidquam de-

nuo intus reuerti possit.

Ita monialem virginem annos forte 40 natam curaui: cui, polteaquam triduo & friguisset & incaluisset, ingens in sinistro pede suit ambustio. Omne ego molimen Naturae perficiendum reliqui: & licet pes ad genu vsque maxime intumuisset, ruberrimus & ardens suisset, rubraque zona pedem ad inguina vsque emensa suisset; nihil tamen medendo egi prius, quam ampullae Ichore plenae omnem pedem occupassent; queis didici, malam omnem materiem ita soras prolatam suisse, vt nihil ad interiora reuerti posset. Quemadmodum praeceptum hippocratis est: quae iudicantur &

quae perfecte iudicata sunt, neque mouere, neque innouare opportet, nec medicamentis, neque aliis irritamentis, sed sinere. *

Verum si forte maligna haec materies cuti inhaereat tantum, nec foras magis progrediatur, hanc omni studio, atque arte, acribus potissimum applicatis euocare salus aegri postulat; quemadmodum supra proposui: eo quod, vbi intus reuertitur, haec aegrum iugulat.

Iuuat vnam adhuc addere morbi historiam; quae, si quis hanc eiusdem non esse generis putabit, digna tamen est, quae describatur, nec ab his multum distare videtur.

Iuuenis 28 annos natus sub finem mensis Martii laborabat quartana, cuius paroxismi mites erant, nec nisi sex horarum spatium implebant, & frigus & calor leuia ita erant, vt aeger in sedili sedere facile potuerit; nec decubuerit. Erat praeterea illi appetitus ciborum integer; nec ita male habere videbatur; sed consueta peragebat munia.

Febrim hanc, quod leuis & praeterea vernalis esset, sponte abituram spes erat; atque hac ipsa sanguinem (quem mucosum valde esse priore labe & iam olim nouimus) sebruari atque purificari plane putabamus: itaque febrim ipsam praesidio fore; vti HIPPOCRA-

* Lib. apher. Sect. L aph. 20.

TES * promittit, & CELSUS ** quare & haec

nullis pharmacis agitata fuit.

Quatuor erant aegro febris paroxyfmi. Altero post quartum paroxysmum die, ingruebat dolor in dextro inguine, ibidemque tertio die erat & doloris incrementum, & cuiusdam

inguinalis glandulae tumor.

Erat hic tumor bubo (non venereus, certus loquor) a materia febrili hic deponenda. Hanc suppurantis cataplasmatis ope huc magis magisque deriuare, candem colligere ibidem, atque omnem suppurando inde effundere allaboraui; quod rectae medendi rationi maxime consentaneum atque perquam salutare esse putaui.

Verum noctu euanuit tumor; & omnia fere vniuersi corporis membra conuulsionibus tentabantur. Neque potuit mala materia fomentis aeribus ad locum priorem reuocari, nec vesicantibus ad corporis superficiem educi, neque etiam forti enematum stimulo a capite auerti; nec epotis aromaticis decoctis calidis foraș agi. Erat namque idem semper conuulfionum modus. Neque verum erat, quod

De morb. popul. Lib. I. Sect. III. Lib. VI. Sect. VI. de morb. Lib. I. cap. 4. Coac. Praenot. Lib. de iudicat. Lib. aphor. Sect. IV. aph. 57. Sect. V. aph. 1. & 70. Sect. VI. aph. 40. 44. & 51. Sect. VII.

aph, 52.

^{**} Lib. II. cap. 2. Lib. III. cap. 9.

quod HIPPOCRATES dixit * a quartana correpti, a magno morbo non corripiuntur. Si vero corripiantur prius, & succedat quartana, liberantur.

Quare cum omnis medendi labor, industriaque vana essent, triste solatium auidaque spes erat, proximum sebris proxismum optato praesidio sore; uti hippocrates promittit ** a consulsione aut distensione neruorum vexato sebris accedens morbum soluit.

Verum proh vanam febris spem, opemque! rediit namque consueto tempore proximus paroxysmus; fuit inde conuulsionum plus; iisdemque maxime agitatus aeger in ipsa febre exspirauit.

Mense Aprili erat tempestas sicca, äer purus, calidiorque, aura serena, non flabat ventus, erat tempestas peramoena, sic vt Iunio mense esse solet. Posterioribus diebus erat & ventorum & frigoris & pluuiae quidquam: & horum morborum sinis.

Atque haec sunt ea morborum genera, quae superiori anni tempore communia maxime erant. Horum quosdam olim depinxit

^{*} de morb. popul. Lib. VI. Sect. VI. & Lib. aph. Sect. V. aph. 70.

^{**} Lib. aphor. Sect. IV. aph. 57.

mippocrates * hosque non leui cura fludioque prosecutus sum. Putoque operam meam, licet maximi non sit momenti, non tamen esse minimi.

SCHOLIUM.

Experientiae fide adleuerare possum, me in constitutionibus quibusdam epidemicis Methodum ab Ill. STRACKIO, morbis ab illo descriptis medendi, adhibitam, exceptis iis casibus, quorum occasio mihi non fuit oblata, veram deprehendisse, licet, cum in Medicina, nisi spectes genera & species, sed individua saltem. nil sit perpetuum, nec Ill. strackius, nec ego in vniuerium ea sic se habere credamus. sertim vero in catarrho, etiam cum febre iun. cto, praeter lenia laxantia, & maxime mannam, profuit sal volatile ex tempore paratum Perill. GORTERI, quod in Descriptione & Curatione morbi epidemici per diaphorelin (HAR-DEROVICI 1733.) cum orbe medico communi. cauit, quodque pro re nata cum aliis medicinis, acidis nempe, diaphoreticis, laxantibus dulcibusque, quorum tamen vsus nimius, fluxiones, quin tandem ichorem producendo nocet, cum parcus liquefaciendo prolit, nubi potest. Magnopere vero fallitur is, qui eadem Methodo, & medicina, eosdem fere, quoad quae-

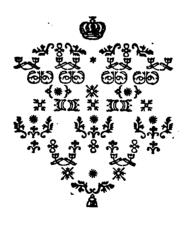
^{*} de morb. popul. Lib. III. Sect. III. constit. temporis pestil.

quaedam symptomata, morbos curare aggreditur; isque demum recte curaturus est, monente cerso, quem prima origo causae, addo: praesertim proximae, non fefellerit; quod vero magnam sagacitatem, scientism & attentionem requirit. Confirmant haec vberius Ill. STRACKII de erysipelate observationes. & vero videtur simile, quandoque in erysipelatis quibusdam speciebus nil externi moliri debere Medicum; quandoque vero, si morbi epidemici ingenium id its postulauerit, plane suppurationem esse optandam, vel saltem non inhibendam. Consentientem in priori re habet STRACKIUS Cl. Ruellanum. & Mauroy, Medicos Parisinos, qui in Diss. An Erysipelati topica? vltro citroque agitatis omnibus, concludunt, topica plus damni inferre, quam emolumenti. In posteriori vero re, propter ea in observatoris nostri sententiam lubens eo, quod plures homines, erysipelate pedum subinde adfectos, pingui carne, quin ipso lardo recenti tenuiter scisso, & foliis nucis impositis, a Gallico quodam praesidiario Medico, aliisque, qui hunc imitati erant, curatos sciam; licet ipse huius remedi generis, paradoxi sane, periculum facere, nondum voluerim, cum aliis & internis praesertim, medicinis feliciter hoc malum debellauerim, & exulceratio nunquam sit praeserenda curationi securiori. Notandum tamen, post vsum huius remedii, quod post aliquot dies multum ichoris

ichoris flaui, quem graphice descripsit stracture, e partibus, quibus adhibitum suerat, eduxit, aliquot hebdomadum, quandoque etiam quaternarum, spatio, exulcerationem, absque recidiua, sinitam suisse. Quos vero sic curatos vidi, hi quidem succi & pinguedinis erant pleni; inque his, vt autumo, materies erysipelatis perspirare non rite poterat; qua re sine dubio recidiuae plures productae suerant. In aliis, qui erysipelate saciei saepe tentabantur, quandoque scarificationem ceruicis, singulis binis hebdomadibus, repetitam, impositis simul saciei sacculis paregoricis, profuisse noui. Hi vero sanguinis magis

profuisse noui. Hi vero sanguinis magis abundantia laborabant.

C. A. M.



CL. MORGENSTERNII,
DOCTORIS MEDICI, AC. SOCII

O B S E R V A T I O DE CUTIS EXTERNAE, ET ORIS ETIAM INTERNAE,

SUGILLATIONE ATQUE ECCHYMOSI, CUM EFFLUVIO SANGUINIS EX ORE, POST SUBITAM CORPORIS EXAESTUATI REFRI-GERATIONEM.

Tornatoris cuiusdam filiolus nouem annos natus, strictioris corporis habitus, ratione actionum suarum satis alacrisdie 20 Sept. anni 1753. me cum parentibus suis adiit. Hi enarrabant, se ante duo dies filioli cutim maculis rubris sparsim conspersam obferuasse, quarum aliae pulicum morsibus similes, aliae autem latioris ambitus fuerint: cum puerulus ad caetera sanus ipsis visus fuerit. has maculas illis nullas mouisse aerumnas: nocte prima post macularum eruptionem, sanguinem sincerum ex ore profluxisse, ipsopuerulo inscio absque vlla tussi: sanguinis effluuium non nisi mane, conspurcato lectulo & coagulatis sanguinis striis, faciem & os occupantibus, vilis, detectum fuisse: puerulum praeter has, aduersae valetudinis molestias, nullas sentire: somnum, ciborum potulentorumque appetitum, vti alias vigere. ratius

ratius agrotum adspiciens, inueni maculas. praecipue nates, lumbos & dorsum oucupantes, quarum nonnullae ad pulicum stigmata accedebant; pleraeque autem neutiquam regularis figurae & maioris ambitus erant & sanguinem sub cute extra vasa haerentem exhibebant, ac si quis virgulis vehementer castigatus suisset: nec interiores oris partes, vt gingiuas, linguam atque fauces, hae maculae non oblidebant. In finistra & interiori genarum parte conspiciebatur vesicula sanguine, extra vasa posito, turgens, caerulea, ad duorum pilorum magnitudinem accedens, quae digito tacta sanguinem dimittebat, ex qua fine dubio sanguinis profluuium praecipue deriuandum est. Gingiuae forte fimul riuulos suppeditavere, quippe quae digitis admotis etiam sanguinem stillabant. Cum aeger maculas quasdam latiores in pedibus scalperet, & ex his quaedam sanguinis guttulae promanabant. Pulsum inueni pau-Iulum celeriorem. Aluus erat aperta. Neque parentes neque ipse puerulus aliam singularis huius phaenomeni caussam indicare poterant, quam quod aegro fuerit moris, post vehementes corporis exercitationes vestimenta exuere, immo frigida potulenta auide ingurgitare, quod & nunc factum fuisse, assirma-Remedia, quae ordinaui, ex absorbentium antimoniatorum fixorum, nitroforum & acidorum numero erant, cum regimine

mine exacte observando. Cum altero mane aegrotum vitum iuillem, audiui, noctem tranquillam fuisse cum aucta transpiratione absque sanguinis effluuio. Maculae vero rubicundae, caeruleum colorem induerant. Quarta luce, a morbola afflictione, sanguinem iterum aeger exspuerat, nouaeque conspicuae erant macula, ab iis, quae iam ante aliquot dies prodierant, in co differentes, quod illae rubicundi, hae vero caerulei, viridis ac liuidi coloris essent, quas non accuratius depingere valeo, ac si post factam quandam concutis varios imitatur colores. Aeger interdiu obambulabat. Diebus aliquot praeterlapiis omnes maculae euanuerant, exficcauerant quaedam.

Expolitus casus inter rariores referendus milii visus fuit. Euolui varios auctores practicos, ied perfecte similem iis non occurrisse, ex filentio eorum colligo. Quaeritur vero, quo nomine ille delignandus & quae causa eiusdem fuerit? Quamuis vel ecchymoses vel fugillationes plerumque externae cuidam vi, vel ab instrumento obtuso vel a casu illatac, ortum suum debeant, non possum tamen non, quin descriptum morbum ad has referam, Observabantur enim non tantum rubrae quacdam maculae, quae fine dubio inde cuenerunt, dum sanguis per laterales quosdam canales, alii fluido transuehendo destinatos, transitum quaesinit; sed & inueniebatur sanguis

guis extra vasa sub cute constitutus. Prior mutatio fugillatio, haec autem ecchymofis vocatur. Hos utrosque affectus a repentina corporis exaestuantis refrigeratione vel ab aëris liberioris ac frigidi accessu, vel a potu frigido productos esse, omnino astirmare licet. Constat enim, frigus cutim constringere, & hanc constrictionem eo magis sonticam ac periculosam esse, maior fuerit cutis sensibilitas. Nunc concipiamus nobis filiolum ob vehemens corporis exercitium quasi ardentem, & sanguinem ad cutem fortissime adpulsum. Nonne inde fieri potuit, vt vestibus exutis, aëreque frigidori admisso, vasa minima sanguinem ferentia peripherica constricta sint? Hic, vasis constrictis & praesente adhuc directione humorum ad peripheriam, sanguis laterales quosdam canales dilatauit ac introiit; qui cum tenerioris texturae fint, nonnullorum horum vasculorum diruptio facile potuit euenire. rum sane est, quod nec internorum viscerum labem expertus sit puerulus, praecipue si frigidum potum simul assumserit. Vnum adhuc memorabile mihi videtur, quod nempe nonnullae maculae, quarto die demum, in conspectum prodierint, reliquis iam longe aliam faciem induentibus. Verum & his posteris eundem natalem vti prioribus adscribo. Quod vero non fimul cum reliquis ad fummam cutim peruenerint, vel vasorum teneritati, fluido vero multo graniori, vel situi vasorum & longiori

giori eorundem tractui tribuendum esse, arbitror. Quod mihi creditu haud dissicile videtur, cum obseruetur, mercurium viuum pro detegendis & implendis exilissimis fluidorum receptaculis, non statim ejusmodi canales transire, sed horas atque dies consumere, antequam iter ad finem perducat, imo saepius externa vi eo cogi debere.

SCHOLIUM.

Adferuntur huius adfectus exempla quaedam in Ephem. Nat. Curiof. e. g. Dec. III. Ann. VI. & VII, Obf. 121. de miris maculis & vesiculis in cute sanguincis, vbi tamen non ex ore profluxit sanguis, sed per vrinam copiose emissus suit; & est error loci boerhaavii, qui etiam observationes habet similes, sed non adeo distinctas, vt est haec (Tom. VI. Praelect. in proprias Instit. p. 83.)

Cel. BAUMERUS quoque in homine phthisi adfecto & sub iove frigido non consultis viribus equitante velocius, tales guttulas sanguincas, instar coagulati sanguinis, in omni fere corpore observauit. Vixit etiam posthac aliquot adhuc menses & maculae istae disparuerunt, postquam primum liuidae, tum vero flauae nobis quoque redditae fuissent. Retulit Cl. ADELUNGIUS, Academiae Socius folertissimus, sese, post febrem acutam, a cruditate ortam, pessimis symptomatibus, & deliriis stipatam, conualescentem, & nil nisi vinum ad-Y 2 petenpetentem, caeterum vero cibos vel optimos, & cupedias nauseantem, vino largius impleuisse; atque se, hoc facto, lectum petentem innumeras per totum corpus bullas sanguineas, ciceris magnitudinem exaequantes, & parum a se inuicem distantes, observasse. Abierunt eae pedetentim, sola perspiratione, tecto praesertim noctu corpore, probe elicita; adpetituciborum inde restituto, & viribus plane geminatis, sic, vt melius nunc valeat illis, ac antea. Videntur hae bullae quaedam quodam modo suisse crisis. & hanc crisis

dam modo fuisse criss, & hanc criss speciem esse rariorem.

C.A.M.



PHÆNOMENA NON NULLA PECULIARIA, IN HYDROPHOBO QUODAM,

ET EIUS DISSECTIONE,
OBSERVATA

A

IOANNE CHRISTOPHORO RIEDELIO,
EMIN. ELECT. MOGUNT. A CONSILIIS, ANATOMES, CHIRURGIÆ ET BOTANICES PROF. PUBL.
ORDIN. ORDINIS MED. ET ACAD. ELECT. SCIENT.
UTIL.ADSESS. ORDIN. ET ACAD. IMP. DICTAE
NATUR. CUR. SODALI.

§. 1.

7ir quidam, annos 45. natus, perfecte prius sanus, a rabido cane mordebatur in vola manus dextrac, eo loco, quo venter musculi abducentis minimi digiti est. Vulnus calido vino, vinique Spiritu eluebatur, variis simul, quae ad inflammationes, & ab inflammatione febres, valent, remediis in vsum ductis. Irrepebat, his non obstantibus. pedetentim aquae & fluidorum omnium, quin tandem ciborum, auerfatio, quae quidem primitus oretenere, deglutire vero minime poterat. Vesperam versus febricula, cum pauco horrore, capitis dolore, & leui delirio, aderat. tabile vero est, eum ne aëris quidem adflatum, si vel pallio, vel toga aut cycladibus is commoueretur paulo vehementius, versus extrema praesertim, ferre potuisse; inde enim dolor cum suffocationis periculo. Quadragesimo denique a morsu die, absque acribus nimium conuulfionibus, fecuta mors.

§. 2.

In diffectione, secundo post mortem die facta, vulnus fere adhuc recens, nondum sanatum, & ne per adiposam quidem membranam persecte penetrans deprehensum; circa illud vero obscurus rubor, & liuentes quaedam maculae, magnitudinis respectu canis dentibus proportione respondentes, quales etiam in ventre abducentis minimi digiti musculi inque dorso manus conspiciendae erant.

erant, atque itidem dentibus canis proportione conuenicbant, visae sunt.

§. 3.

Collum extrinsecus notabili valde modo tumidum, & larynx eodem modo in altum sublatus erat; quod posterius, post mortem praecipue, sic euenisse adfirmabatur.

§. 4.

Odor cadaueris, tam ante, quam post institutam dissecationem, idem erat, ac qui in canibus, summa putredine corruptis, deprehenditur; id quod eam ob rationem certo adseuerare possum, quod sceleta pararim canum, atque putredinis ope ossa a carnibus & aliis partibus separauerim.

S. 5

Musculi omnes colli, faciei, laryngis, pharyngis, thoracis & abdominis, vt & intestina tenuia, inflammata erant; in dextro tamen latere, maniscsto admodum, & euidenter magis, quam infinistro. Platysma myoides musculus, qui communiter multo est tenuior charta rarissima, in dextro latere \frac{1}{3} pollicis Rhenani, in sinistro vero satere \frac{1}{4} pollicis, crassitudine exaequabat; atque sic etiam reliqui dextri lateris musculi crassiores erant musculis sinistri lateris.

§. 6.

Vuulae quoque, oisis hyoidis & praesertim laryngis musculi, tam communes, quam pro prii, maxime tamen proprii, inque his nulli Y 4 magis,

magis, quam arytaenoidei & aryarytaenoidei, valde erant inflammati.

§. 7.

Arvtacnoideae cartilagines, quae fere gutturnii specim praebent, atque oesophagum versus diriguntur, pollicis crassitudine intumuerant, & ad perpendiculum in sublime lata, glottidem fere totam claudebant; praeter ca plumbeo pallido colore erant praeditae, & quasi liquor quidam iniectus esset, granis & punctis nigris talibusque vasis, rubris tamen etiam quibusdam, obsitae. Ab hisce cartilaginibus adeo comprimebatur oesophagus, vt totus clauderetur, & cartilagines integrum eius spatium replerent, in ipso plane haerentes, & tam quoad crassitudinem, quam quoad longitudinem magnitudine infigniter auctae; quo fiebat, vt & rima ligamentorum istorum duorum, quae veram constituunt glottidem, tota clauderetur. Exipio larynge ichor effluebat detestabilis odoris, qualis initio statim dissecationis nares feriebat. (§. 4.) In aspera arteria idem ichor, multa cum falina deprehenfus.

S. 8.

Quoad larynx contegit oesophagum, etiam hic valde erat inflammatus: paulo magis vero deorsum, minus. In toto pharynge atque in faucibus multa nigra & plumbei coloris granula visa sunt, omnesque, modo dictae, partes obscuro rubro & susce colore erant praeditae:

ditae; cephalopharyngaeus vero musculus totus adparebat niger & sphacelo corruptus. In fornice pharyngis aderat maxima vis ductuum & ingentium finuum, alias plane ignoqui foetidum ichorem plorabant. Ductus mucosus in fornice pharyngis, a Celeb. HEISTERO in Compend. Anatom. p. not. 58, descriptus, sextuplo maior erat, quam ibi indicatur; aderantque simul ibidem 10 vel 12 alii ductus in fornice, inque lateribus pharyngis, qui valde profunde, & partim versus sinum sphaenoidalem manifesto penetrabant. In quosdam ex his, absque vi adhibita, 1 - 2 crassa tritici grana intrudi poterant, & adspectu sentiebatur, eos non esse vlcera, sed naturales, dilatatos tamen, sinus, perfecte vt in tonfillis.

§. 9

Palatum, velum palati, thyreoidea glandula, epiglottis, glottis vera, maxillares glandulae, & parotides grauiter erant inflammatae, tumidae, vasis adeo refertae, vt viderentur esse iniectae, suscae & obscure rubrae; omnes tamen hae partes, perinde vt supra (§. 5.) dictae, in dextro latere magis, quam in sinistro ita crant adsectae. Nec linguae musculis sua deerat inflammatio, minor licet, ac in reliquis partibus.

§. 10.

COROLLARIUM.

Igitur potissima & maxima inflammatio existebat in partibus. praecipue membrana-

ceis, arytaenoideas cartilagines succingentibus.

SCHOLIUM.

1) Cum alii homines, quos idem momorderat canis, referente itidem Ill. RIEDELIO. adfine necessitudine & beneuolentia mihi coniunctissimo, hoc malo non adfecti fuerint, forte, quod omnem, vt perhibebant, exstillare e vulnere sanguinem curauissent; cumque hydrophobus noster liquida & cibos quidem ore tenere, deglutire vero minime potuerit, & ab ipso aëris motu laesus fuerit, (§. 1); vero fit simile, volatile rabidi canis venenum e sanguine aliisque in vulnere contentis, succis, (§.2.) magna satis celeritate penetrasse in partes etiam remotas, saliuam, vel & mucum secernentes; ibique maximam produxisse sensilitatem & irritabilitatem; atque ex his omnia explicari posse mali phaenomena.

2) Namque praecipue inflammatàe, tumidae & corruptae fucrunt partes, quae facillime acrimoniam fimilem illi, quae in rabidis canibus faeuit, quaeque putrescentis & viscidae indolis est, teste odore (§. 4. & 7.) & visu, quo canum talium lingua sicca, & exerta est, oculi vero squalore obsessiont, adquirunt; id enim patet conferenti §um 7, 8, & 9; cum ex iis adpareat, eas praecipue partes, quae tales humores ob fabricam suam secernunt, qui cum saliua

& mu-

& muco ex ore rabidi canis mordentis. profluente, proxime conveniunt, fuille adfectas; namque eandem fecretionis huius acrimoniae rationem esse puto, quae in secretione ipsius saliuae & muci, tam naturalium, quam in morbis vitiatorum, & saporem tum in biliosum, salinum, foctidum, dulcem & alium mutantium, locum habet; quod nempe simile quodam modo quoad qualitatem & aequale quoad quan titatem ibi secernatur, vti alio loco, cum principium supra (p. 265.) digito tantum monstratum, reapse demonstraturus & ad explicationem plurium naturae phacnomenorum, adplicaturus sum, magis clarum fiet.

3) Non vero requiritur perfecta similitudo & aequalitas, sed quae edendis sufficie effectibus, & quae concipi potest e mutatione praccedente, eiusque gradu. Cum igitur, per priora, acrimonia ista (n. 2.) quandoque subito, quandoque vero lente admodum, & post annos demum, abeat in alios etiam humores & partes; mirum non est, si quoque partes fluidae & solidae encephali & neruorum valde inde mutentur, & phaenomena quaedam, plane peculiaria, producant; cumque talis acrimonia in neruis & cerebro maiorem motum. sensibus certo modo respondentem, in fibris vero musculosis maiorem contractilitatem

litatem progignat, adeoque spasmos, inflammationem demum, cum vasa constringantur, sebrem, deliria, doloresque varios producentes, (§. 1.) procreet; hocque, per dicta, praecipue siat in partibus, saliuam secernentibus & mucum, facile patet, cur aegri quandoque nec ipsum äeris adslatum (§. 1.) nec Mercurium, nec potum, ori, insciis ipsis, admotum (ut Cl. observauit RATHLAVIUS) nec ipsa denique in fine solida ferre possint, cum statim omnes partes, praesertim vero dictae, in summum tremorem, oscillationem, & ipsas demum conuulsiones abripiantur. (ibid.)

4) Laryngis & cartilaginum in primis arytaenoidearum, fitus mutatus (§. 3. & 7.) spafmos; & odor cadaueris, atque laryngis praesertim detestabilis, acrimoniam in putredinem procliuem, extra omnem dubi-

tationis aleam ponunt.

5) Cum igitur in partibus membranaceis, & glandulosis, (testibus periculosis ibi saepe orientibus inflammationibus, & exulcerationibus, quin gangraena,) humor, qui saliuae quodam modo similis est, & mucosus, ad acrimoniam istam concipiendam maxime sit aptus, & quo magis subtilia sunt vasa, illarum humores secernentia, á rubrorum ordine remota, adque nerueorum vasorum subtilitatem adcedentia, eo magis illa spasmis & inslammationi, pateant; atque

que cum cartilagines arytaenoideae, alias laryngem motu suo mutantes, arytaenoideique recti, & aryarytaenoidei siue decussantes se musculi, glottidem in statu sano constringentes, plus, quam omnes aliae partes suerint inslammati, tumidi, & mutati; (§.6. & 7.) duo illa ligamenta, veram glottidem constituentia, itidem summe inslammata (§.7.) oesophagus vero á cartilaginibus arytaenoideis & á propriorum musculorum & aliarum partium tumore (§. 8. & 9.) clausus; patet, cur deglutitio summe suerit impedita, atque cur sussociatio ab ipso äeris adslatu ingruere visa sit.

6) Quod vero à dextro praesertim latere omnes fere partes magis fuerint inflammatae, & tumidae; id quidem vicinitati veneni in dextra manu demorsa, tribuendum.

7) Quod si vera sunt, quae passim circumferuntur hydrophiae absque morsu rabidi canis exempla; ca non alia ratione cuenire posse censendum est, quam quod itidem acrimonia quaedam & irritabilitas sensilitasue, à Perill. HALLERO in larga luce positae, in hisce partibus (n.1.) genitae suerint, ex qua phaenomena explicari queant. Sic e. g. perhibetur, cos, qui saltem halitum animantis rabidi admiserint, vel instrumenta, quibus cum confossus suit, vel alio modo necatus, canis rabidus, ori adplicauerint, hydrophobia tactos suisse; quin ex-

tat in Ephem. N. C. exemplum hominis, qui á pattillis farinaceis nimis calidis, & quasi feruentibus, superbibita aqua glaciali, comestis, in horrendum hoc malum incidit, quique ne lucis quidem & linteaminum alborum conspectum ferre potuit, & ubi in dissectione corporis musculi tum externi, tum interni pharyngis & laryngis, vna cum glandulis, inflammati deprehensi funt, in tertio vero cerebri ventriculo circa pinealem glandulam materia quaedam compacta, folida ac duriuscula; & alia, vbi melancholica adfuerunt deliria, respirandiue difficultas. & anxietates: vel cholera cum fiti intolerabili quae vix copiosissimis antea potulentis extingui potuit; atque vbi á vermibus, & ab herniotomia adcessit hydrophobia. Cum enim ex omnibus hisce causis perinde nausea ideaue molesta oriri pollit, ac neruorum partibus hisce (n. 1.) aeque in cerebro respondentium, quam praecipue recurrentium, quaedam mutatio; mirum non est, si aegri, sic adfecti, quandoque ne aquae quidem, vel corporum lucidorum aut alborum, vel äeris adflatum ferre pollint.

8) Maxime quoque notabile est, Mcdicum quendam Italum, Scaramuccium, in foemina quadam hydrophoba, obseruasse singultum, & alios rabidi veneni essectus, á radio quodam quasi, cum inflammationis sensu per brachium versus pectus moto, quem se percipere foemina adserebat; (Dec. III. Ann. IX. & X. Ephem. N. C. App. p. 253.) quod naturam huius veneni acrem (n. 2.) & quasi igneam, magis adhuc in apricum

profert.

) Quod vero in quibusdam aegris, solidi cibi eo adhuc tempore, quo fluida admitti amplius non possunt, deglutiri, licet dishculter, possint; versus mortem vero neutiquam; id quidem adscribendum videtur perpetuo nisui fluidorum ad motum, quem satis demonstratum dedit Ill. HAMBERGE-Rus, (Elem. Phys. Edit. III. S. CCX.) quin ipli eorundem inter deglutiendum majori & celeriori per oesophagum motui; quo magis irritantur partes summa irritabilitate adfectae (n. 1.) & nerui, praecipue a parui octauo, ei sensum impertientes. Confirmatur hoc inde: quod quidam hydrophoborum, praeter aquam, etiam alia fluida, ignem nempe & aërem, cuius prioris rei etiam laudatus scaramuccius (ibid.) exemplum habet, ferre neutiquam possint.

o) Irritabilitatem quoque musculosam in hydrophobis maxime auctam esse, praeter alia euincit notabilis illa Cl. zwingfri (in Ephem. N. C. Dec. III. Ann. II. p. 132. & 136.) observatio: vbi demorsim quendam, clamores & eiulatus edentem, atque perpetuo membra artusque mouentem, & ad aëris quoque vel leuem motum trementem, cum tendinum continuis subsultantibus agitationibus, & ad vomendum conatibus, sistit. Urina in hoc fuit lixiua & pauca, id quod acrimoniam supra (n.8.) traditam, quoque confirmat; & illam alcalicam esse, probabile reddit. In hujus diffectione praeter circulos asperae arteriae cartilagines, & humerum scapulasque lateris commorsi, & dorsum, sphacelo adfecta, pulmo praecipue sanguine extra vasa in cellulis posito vesiculisque, suffarcinatus fuit deprehensus. Itaque peripneumonico modo plerique hydrophoborum perire videntur. Diaphragmatis etiam Iphacelus incipiens hoc in corpore visus, ad quaedam phaenomena singultumque (n. 8.) in primis, explicanda valet.

10) Cum Ill. RIEDELIUS, qui demorsum dissecuit, morbi historiam (§. 1.) é relatione solum impersecta uxoris desuncti, quam dein, alio morbo adsectam, curauit, sciat, placet ex aliorum adhuc de eodem morbo historiis, quaedam, quae ad explicationem phaenomenorum faciunt, adducere. Cl. Nungent, qui omnium optime de eo scripsit, vt tamen quaedam ob dissectionis desectum, & alias ob causas, aliter, ac nos, explicaret, (Essay on the hydrophobia, to which is prefixed the case of a person

fon who was bit by a mad dog) observanit in demorfa quadam femina: nausea eam tactam fuisse, id, quod probat, hoc symptoma saepe in partes venire causarum metus aquæ; cum, licet summa quandoque adsit sitis, aqua tamen ob illud aeque, ac alias ob causas, sumi nequeat; notum vero est. putridum vel alcalicum quid adpetitum valde imminuere, & nauseam procreare: quale adesse, licet specie ab aliis valde diuersum, é n. 2. & 9. probabile fit: eam insomniis de conflictu cum canibus, atque de profundis aquis territam fuisse, maximeque metuisse canum conspectum latratumue; vnde per neruos brachiales ad prouincias quasdam cerebri, hisce perceptionibus respondentes, effectum veneui propagatum fuisse, concludo: pustulas rubras cum albis apicibus in loco morfu tacto, adparuisse, fere, vt Celeb. BOERHAAVIUS de fignis acrimoniae alcalicae tradidit (Instit. Med. §. 917.); pulsum quidem fuisse naturalem & fortem, sed tamen celeriorem (p. 18.): id, quod arteriarum etiam irritationem, vt in nostro casu (§. 1.) febris, arguit. Caetera symptomata, vt animi inquies, & modo morofitas, modo nimia alacritas, stupor atque-dolor humeri & brachii,

chii, lateris demorsi, conuulsiui motus, & acerrimus dolor per totum hoc brachium ad fauces vsque adscendens, hasque partes, cultri vel sagittae ad instar, quasi transfigens, faucesque constringens, atque loquela abolita, confirmant ea, quae dixi de irritabilitate & sensilitate summe auctis, vt tamen visciditas veneni (n.2.) in partes veniat causarum stuporis. Notandum vero, feminam istam sensum cuiusdam quasi boli in faucibus haerentis, & deglutitionem impedientis, quin suffocationem minitantis, indicauisse; quod quidem Cl. nungen-Tius, vt alia omnia symptomata, spasmis quasi hystericis tribuit; sed quod, si noftra & aliorum conferantur dissectiones. magis haerentibus hic mucosis & saliuae naturam habentibus humoribus sanguinique, videtur tribuendum, licet spasmus, pro fua parte, humorum hanc collectionem adiuuare potuerit. Quod denique neque febris, neque litis, neque alia inflammationis signa in illa adfuerint; id quidem leuitati vulnufculorum videtur esse adscribendum: cum aliquot tantum sanguinis stillae ex vno profluxerint; ex altero vero plane nullae: cumque cutis in hoc tantum vexata fuerit; quin, ipsam temperiem demorsi hominis, & mor-

& mordentis canis, multasque alias circumstantias variare posse morbi phaenomena, & Cl. Auctor & alii conceduat. Adridet vero. & maxime nostrae conuenire sententiae videtur Cl. Auctoris Theoria, qua ef. sentiam hydrophobiae in serie exiguarum é vulnere oriundarum distentionum neruorum, quae pedetentim augeantur, dum imperantes neruos ad similes excitent conuulfiones, ponit; quod vero ab acrimonia (n. 2.) secus, ac idem putat, ea propter prouenire credimus, quod Cl. le Comte, Medicus Parisinus, observauit, puluerem oftrearum in calcem redactarum, cum haustu albi vini, acidi scilicet, propinatum, hydrophobiam, fyncope, spasmis, & aliis horrendis symptomatibus, slipatam, feliciter profligasse; (Hist. & Mem. de l'Ac.R. des Sc. 1749, in Obs. Anat. n.4.) quod peritissimus RATHLAVIUS oleum vitrioli, aqua, oleo, & fale alcalico non nihil domitum, cum moscho & theriaca, cum fructu dederit; (v. cl. vogelii Biblioth. Med. nov. Vol. l. p. 84.) quodque denique Turpethum minerale & alia Mercurio iuncta acida fortia, ab aliis vtiliter adhibita fuerint; vnde constat, alcalinae acrimoniae peculiari, quidquid hic

symptomatum est, adscribi debere. Omnibus hisce fauet quoque Cl. THOMAE WIL-BRAHAMI Observatio: de hydrophobo quodam, in quo praeter vomitum, pulsum celerrimum, neutiquam tamen debilem, fauciumque, viuente eo adhuc, inflammationem, deliria perpetua, & spumosam ex ore profluentem saliuam, post mortem sanguis in utroque cordis ventriculo fluidus, vt é vena missus in nungentu observatione naturalis, fuit deprehensus; quod illi, qui effectum alcalicorum falium in corpus nostrum, probe callet, non erit mirum: atque in quo, vt in zwingeri observatione (n. 8.) pulmones sanguine fuerunt pleni. asperaque arteria spumoso humore, saliuae fimili, & ventriculus liquore adfluens fuit repertus. (Philosophical Transactions, Vol. XLVII. 1751. and 1752. Art. 68. p. 412. & sequ.) Quin, bilem etiam putridam, & nigram, & abundantem effe, & acrimoniam dictam augere posse, Cl. Morandi suadet Observatio (della cura preseruatiua della rabbia canina. In Ancona. 1755.); qua etiam intercostales, subclauium, dentatum superiorem dorsi, superiorem & anteriorem eiusdem nominis, & nonnullos sternocostales musculos, ventriculum,

culum, intestina, vesicam & cauernosa penia corpora inflammata fuisse constat. terum ex omnibus hisce, atque é nungen-TII Observationibus, simul adparet: hydrophobiae primum gradum antiphlogistica & antispasmodica Methodo profligari posse, cum experientia hoc docuerit, ea quae temperant & inuoluunt acrimoniam hanc peculiarem, quaeque irritabilitatem sensilitatemque nimiam tollunt, hic profuisse; quod ultimum ea re adhuc confirmatur, quod laudatus wilbrahamus, quindecim opii grana sumsisse aegrum, neque tamen stuporem inde fuisse inductum observauit. Notum vero nouissimis Experimentis Gottingenfibus est, quantum tollat opium

hasce proprietates. c. A. M.







NARRATIONEM TACITI

D E

EXPEDITIONIBUS GERMANICI CAESARIS TRANSRHENANIS

ANIMADVERSIONES,

FERD. GUIL. BEER.

§. 1.

Tt ea quae Tacitus de Germanici bello in populos transrhenanos sumto, memoriae prodidit, lucem aliquam accipiant, duae potissimum res curae nobis erunt. Nam & nomina populorum sluminumque quantum per ingenii mediocritatem licet, explicare & quibus locis Germanorum populi a Caesare bello

bello petiti illis temporibus habitauerint, demon frare conabimur. At, quoniam vel ipfius Auctoris, vel librariorum culpa accidit, vt ex nominibus nonnulla perperam tradita appareant, nobis auctoritate tanti viri interim seposita, ea quae tum rerum gestarum ordo, tum locorum natura magis probat, deligere animus eft.

S.

Subactis Galliis, cum Rhenus ad tutelam carum sufficere minime videretur, Romani de proferendo imperii limite cogitantes, bellum in Germanos atrox & diuturnum suscepere, quod longe alium ac illi sperauerant, exi-Nam licet vi summa illud geretum habuit. rent, nullisque sumtibus parcerent, accidit tamen, vt duces quidem sibi ipsis magnam exinde rei militaris gloriam, reipublicae vero exiguam admodum vtilitatem paraucrint. Augusto enim rebus humanis exemto, missus a TIBERIO Germanicus, neque castra vlla in hostico posita reperit, neque limitem vllum, nisi quem THERIUS modice protensum, Veteribus olim objecerat.

§. 3.

Erant autem Vetera in laeua Rheni ripa, ad caput infulae Batauorum, quae gens & virtute beilica & fide in Romanos praestabat. cum ea esset loci opportunitas, vt tum commeameatus, fociorumque auxilia facile reciperet, tum in omnes partes expeditionem facere, ipfumque oceanum classibus petere permitteret, motus ea re TIBERIUS, Vetera bello quali sedem delegit, ac limite aggeribusque, quam potuit firmissime muniuit.

§. 4.

Ex his veteribus, Caesar Germanicus, postquam Rhenum ponte iunxisset, legiones in hostemi duxit, "qui tunc, vt Tacitus refert,* haud "procul, & ob noctem epulis ludicram, laetus "agebat. Castra eo die in ipso limite posita; "proxima vero nocte, ventum ad vicos Marso-"rum; iunitque ipsa sideribus inlustris. Cir-"cumdatae igitur stationes: stratis etiam tum "per cubilia hostibus &c."

S. 5.

Caesar cum eodem die & copias ponte traiecerit, & castra in ipso limite posuerit, limitem hunc modico sane spatio a veteribus remotum suisse, intelligitur. Quod autem ad
Marsos attinet, eadem est nominis huius ratio,
quae plerorumque quibus germanorum populi
a Romanis censentur. Nam quod loca fertilia
atque pascuis maxime laeta significat, de regione explicandum est, de gente aliqua minime.
Hinc sit, vt aliis atque aliis in locis Marsos inuenia-

^{*} C. Annal. I. cap. 50. f.

ueniamus. Simile quid Sicambris accidit. His enim traductis ab Augusto in Gallias, pristinum nomen Sigae accolas significans, periit, & ad illos qui in locum illorum successerant, transiit. Hanc ob rem PTOLEMAEO Sicambri ad laeuam Rheni ripam nulli memorantur, sed ad dextram, Busactoris paruis, proximi.

§. 6.

Pergit TACITUS: "Germanicus 50. millium "spatium ferro flammisque peruastat. - - pro- "fana simul & sacra, & celeberrimum illis gen- "tibus templum; quod Tanfanae vocabant, "solo aequantur. Exciuit ea caedes Brufferos, "Tubantes, Vsipetes &c.

§• 7•

De Tanfana sententiam olim diximus. Summa eo redit: antiquissimam vocem Tan, siue Dan, pluribus & Scytharum & Celtarum populis olim communem, nunc a nonnullis eorum adhiberi; significare vero, terram aut regionem; Daniam proinde, regionem aut patriam esse, Iutorum puta, aut Iotarnorum, Danemarcam vero, sines limitesue regionis illius. His, similibusque olim prolatis, nunc addere placet antiqui cuiusdam scriptoris verba, ab olavo in Lex. Run. p. 64. ex Knitlingu Sogu recitata, Vier inquit ille: Iotarner hosum leingi hast valld, til at kiösa Kong yser Dana Vellde. "Nobis Iotarnis ab antiquis inde tem-

"poribus potestas est, eligendi regem, qui pa"triis oris quantum illae patent, imperet." Diuersum esse populi nomen a regionis appellatione, & Daniam a Jotarnis habitari, nemo non
intelligit. Quare, cum Fan imperium sue
potestatem significet, facile apparet, quae Tacito gentibus illis celeberrimum Tansanae templum dicuntur, acdes conuentibus publicis sacras, pluribusque gentibus communes fuisse.
lisdem vero communes suisse intelligimus,
quas caedes illa exciuit, Marsis, Tubantibus,
Bructeris & Usipetibus.

S. 8.

Ex his Marsi, Tubantes ac Bructeri, societatem inter se primi coluisse, deinde vero, in eandem & Vsipetes recepisse videntur. Quod enim ex historiis colligere nobis licet, grauissimae semper simultates Sueuorum inter gentes atque Cattorum intercessere. Et has quidem, grauissimo bello a Romanis petitas, nullo illarum auxilio vsas legimus. Abscedentibus deinde Romanis, Chatti Cheruscique vetus Arminii miles, bellum in Maraboduum sumse-Mox Chatti ab Hermunduris ad internecionem fere deleti. Itaque Caesaris Dictatoris tempestate, cum res Sueuorum praeualerent, transgressa Moenum pars corum, quae inter ilium & Rhenum habitabat, proximam sibi gentem, Usaeque fluuio vicinam, grauiter afflixit, solumque tandem vertere coëgit. petes petes Rhenum transgressi, reiecti a Caesare & Sicambris cognata videlicet gente, recepti fuere. Translatis deinde ab Augusto Sicambris in Galliam, longius illi progressi, in eandem cum Bructeris ceterisque gentibus rempublicam coaluisse videntur, ita tamen, vt separatas sedes non acciperent, sed sociis mixti, passim inter illos colerent. Hinc, sactum suisse autumo, vt & pluribus locis, & pristino nomine memorentur.

§. 9.

Bructeros latius patuisse, nemini mirum videbitur, qui cogitauerit vastum illud Rhenum inter atque Visurgin, terrarum spatium, multis magnisque paludibus refertum esse, paludem vero, antiquo vocabulo, & illis locis hodienum vsitato, Bruk, appellari. Tubantum nomen ea maxime obscuritate premitur, quod sonus ille, S. dubium exprimens, Anglisque admodum familiaris, apud nos iam dudam antiquatus sit, & in alterutrum ex cognatis sibi sonis, transierit. Itaque quod olim per sibilum quendam obscurius efferebatur, nos quidem nunc validiore nisu Sud, dicimus. De reliquo nulla haesitatio. Bant, idem est ac regio certis limitibus descripta, neque fugere quemquam possunt, vulgata Teisterbantiae, Brabantiae & quae his similia funt, nomina.

§. 10.

Apparet itaque (I.) frustra laborare, qui Tanfanam numen aliquod diuinis honoribus cultum, fuisse autumant. Tacitus enim, aedes concilio publico dicatas, templum appellans, pro linguae patriae genio, romanorumque more locutus est. Nam & senatus in templo numini cuidam sacro cogebatur, & Romani cuncta quae apud barbaros sieri videbant, ad mores suos referre solebant.

§. 11.

Deinde apparet & hoc: (II.) nomina populorum apud Tacitum hucusque obuia, ex natura locorum petita, eamque ob causam, nequaquam genti alicui, sed regionibus propria fuisse; Errare itaque (III.) eos, qui nomina ista ab initio nonnisi singulis familiis, quae procedente tempore in populi frequentiam creuerint, propria fuisse, perhibent. Quod si quis existimet, nos properantius quam par sit agere, paucisque exemplis in medium adductis, quae multis demonstrari deberent, exinde colligere, eum quidem, quam primum nomina deinceps a nobis explicanda, eadem conditione ac priora illa modo explicata, vti cognouerit, sententiam facile mutaturum confidimus. Nunc ad Tacitum renertimur.

§. 12.

"Druso Caesare, C. Norbano Coss. Germa"ni-

"nicus bellum quod in aestatem summa vi para-"bat, repentino in Chattos excursu praecepit. "- -- Polito enim castello super vestigia pater-"ni in monte Tauno, expeditum exercitum in "Chattos rapuit. C. APRONIO ad munitiones "viarum & fluminum relicto. Nam rarum illi "coelo, ficcitate & amnibus modicis inoffen-"sum iter properauerat; imbresque & flumi-"num auctus regredienti metuebantur. "Chattis adeo improuisus aduenit, vt quod "imbecillum aetate ac fexu, statim captum aut "trucidatum sit, iuuentus flumen Adranam "nando tramiserit; Romanosque pontem coe-"ptanteis arcebant, dein tormentis sagittisque "pulsi, omissis pagis vicisque in filuas disper-"guntur. Caesar incenso Mattio, aperta populatus, vertit ad Rhenum. Fuerat animus "Cheruscis iuuare Chattos, sed exterruit Cae-"cina, huc illuc ferens arma. --- Nec mnltum "post legati a Segeste venerunt, auxilium oran-"tes aduersus vim popularium a quis circum-"sidebatur. Germanico pretium fuit conuer-"tere agmen, pugnatumque in oblidentes, & "ereptus Segeltes - - cui Caelar sedem petere* "in prouincia pollicetur."

§. 13.

Primo loco, de monte Tauno nobis dicendum est.

Hunc

^{*} Sic legendum effe arbitror. Nam sedem petere Germanici erat, concedere TIRERII.

Hunc aio ad lacuam Rheni positum, & Alshemiorum agris a meridie obiectum, abesse ab vrbe Moguntia milliar. germ. circiter tria, pristinumque nomen* adhuc hodie seruare.

§. 14.

Noui equidem, montem Taunum a quibusdam ad dextram Rheni collocari, sed ea de re testimonium dicat ipse Tacitus. sic enim ilie Ann. L. XII. c. 27. 28. "lisdem, inquit, (CLAU-"DII) temporibus in superiore Germania tre-"pidatum, aduentu Chattorum latrocinia agi-"tantium. Deinde C. POMPONIUS legatus au-"xiliares Vangiones & Nemetas monuit, vt an-"teirent populatores vel delaplis improuisi "circumfunderentur - - diuifique in duo agmi-"na, qui laeuum iter petiuerant, recens reuer-"los circumuenere. At qui dextris & propio-"ribus compendiis ierant, obuio hosti & aciem "auso, plus cladis faciunt, & praeda famaque "onusti ad montem Tannum reuertuntur vbi "POMPONIUS cum legionibus opperiebatur." Ait TACITUS, trepidatum esse in Superiore Germania; ad laeuam ergo Rheni: Ait, populatores ab auxiliaribus circumuentos proelioque superatos esse, victores autem ad montem Taunum reuersos: proelium itaque in superiore Germania, Rhenum inter & montem Taunum com-

^{*} Qui olim Mons Taunas, nunc Donnersberg appel-

commissum fuit, camque ob rem necesse est mons Taunus a Rheno absit spatio aliquo, tanto scilicet, quanto per imperatorias artes licet. Drusus enim vt latrocinia Germanorum arceret, ipsam Rheni ripam multis castellis muniverat, praeterea autem mediis in terris extruxerat complura alia, quae suis receptui forent, si forte Germanorum vis perruptis Rheni munitionibus, in solum romanum effunderetur. Horum ex numero fuit & illud in monte Tauno positum, restitutum a filio. Quae quidem adeo plana funt, vt absurdum dictu statim intelligas, Caesarem in ipsis Chattorum finibus castellum muniuisse, vt tamen illi non senserint? Nam communito illo improvisus ipsis aderat. His adde, quod a TIBERII inde temporibus nulla ad dextram Rheni legionum statiua fuerint, quodque claudius ipse, tribus ante quam Chatti latrocinia agerent annis, Corbuloni castra in hostili solo molienti, mandauerit, referret praesidia.

S. 15.

Malunt alii legere: in monte Tauro. Adesti ille * medius Gernssprinsam inter, Moenumque fluuios, atque oppidis Vmstatt, Hering & Neustatt vicinus; ad dextram itaque Rheni, inque ipsis Chattorum, aut si mauis, Suevorum finibus. Vtrum horum eligas, de muniendo ibi

^{*} Der Dorn.

ibi castello Germanicus excursum in Chattos moliens, ne per somnium quidem cogitare poterat. In easdem difficultates incidunt & illi, qui Taunum patrio sermone die Hoehe interpretantes, castellum ipsi a druso impositum, fontibus Wilae sluuii proximum, in mediis Chattorum finibus, inter Rhenum, Moenum atque Niddam quaerunt.

S. 16.

De Adrana flumine major haesitatio. Hoc enim, quod Caesar Chattis improuisus adesset, inventus illorum nando tramisit. Proximum igitur. At Edera fluuius a Rheno abest non minus 25. mill. germ. Qui igitur factum esset? vt gens pugnacissima, hostem tot dierum itinere remotum, per ipsos fluminum vortices fugerit? At, Germanicum copias raptim egisse credibile est? Fecit itaque, quod illis locis ne expedito quidem viatori facere Quamprimum enim a Rheno fluuio modicum discedis, in loca iniqua incidis. peranda tibi funt continua montium iuga filuis densissimis horrida; calcandae viae angustiis impeditae, saxis asperae; amnes traiiciendi, quam plures. Quibus difficultatibus Caefar exercitum si implicuisset, ecquid Chattos tunc maxime fugitasse autumas? ne hostes vndique circumuentos cernerent. Longe alia Refert enim, I. Germanicum tanta celeritate Rhenum traiecisse, vt Chattis omnino improimprouisus adfuerit, ac inuentus eorum flumen quoddam nando transierit. II. Caesarem deinde illud ipsum flumen transiisse, sed ponte, Chattos autem pugnae se impares sensisse. & ob earn rem dispersos suisse in sil-III. Has Caesarem minime tentasse, sed aperta populatum, incensoque Mattio, quod genti caput, vertiffe ad Rhenum. Haec cum ita sint, quiuis perspicit, Germanico, locis ab illa Rheni parte longe diuersis bellum in aestatem paranti, neutiquam in animo fuisse, vt Chattos peragratis eorum finibus ad deditionem cogeret, sed vt repentino incursu terreret, ac quibus ad aliud bellum properans pof set, damnis afficeret. Necalia aut ab his diuersa molitum fuisse apparet: nam vitatis siluarum auiis, Mattium deleuit & aperta vastauit, quae vt diximus, modico spatio interiecto montibus excipiuntur. Deinde, ad Rhenum vertit. Aberat autem Mattium haud longe a Rheno, quod ex Marcellino discimus, * qui severum contra Mattiacas aquas Rhenum transiisse scribit. & Tacitus ipse libro de moribus: "inquit, in eodem obsequio & Mattiacorum "gens, protulit enim magnitudo P. R. vltra "Rhenum vltraque veteres terminos imperii Ita sede finibusque in sua ripa, "reuerentiam. "mente animoque nobiscum agunt." iam. Caesarem traiecto Edera, ad Rhenum vertere nullum potuisse, nisi Tacito vertere idem esse, ac vestigia relegere existimes.

Αa

S. 17.

§. 17.

De Adrana igitur quid statuemus? satis vt opinor, manifeltum est, misso Edera, alium nobis fluuium quaerendum esse. Ait autem TACITUS, properatum Caesari iter, quod rarum illi coelo ficcitate & amnibus modicis fuerit. Sed Adrana Chattis nando, Caesari ponte traiectus, vado, quamuis modicus, transiri uon poterat. Altum itaque & aquarum mole grauem circumspicere oportet. At quoniam Chatti Romanos transitu arcentes, sagittis pelli poterant, latitudinem fluuio modicam fuisse necesse est. inec Moenum pro Adrana, Taurum pro monte Tauno legere licet. Quod superest, quoniam Caesar fluuio illo non nisi semel traiecto ad Rhenum vertit, huic ipsi misceri intelligitur, neque amnem cui haec omnia conueniant alium nouimus, nisi aut Lanam, quem ratio magis probat, aut Acranam, quem lectio promtius admittit

Ş. 18.

Lanam & vicinia montis Tauni, vbi castellum Caesar condiderat, & aquarum copia commendat. Adde quod thermarum indicium Mattiacos illis locis coluisse prodit. Emserianae enim Lanae proximae sunt; Wisianae modicum ab illo remotae; Vtraeque calidae, nist quod hae longe feruidiores, Plinio cognitae videntur. Sed priscum Lanae nomen Lauga.

na aut Lacana fuit ab Adrana longius recedens. Acrana* mole aquarum satis conspicuus, Sigae miscetur, & ab hoc per milliare circiter vnum raptus, Rheno inuehitur. Nec Caesar a Rheno longius discessisse existimandus. Muniuit itaque, si Acrana magis placet, castellum in mon te Tauno & copiarum partem eo conuenire iussit, vt Chatti ab illis partibus irrupturum timerent; deinde vero, cum copiis quae ad Coloniam Agrippinam convenerant, Rhenum ibi transiit, quo factum, vt Chattis improuisus adesset. & iuuentus eorum Acranam nando tra-Hunc traiecit & ipse, sed ponte, & vastatis apertis ad Rhenum vertit, traiecturus illum ad confluentes; accepto autem nuntio obsideri Segesten, pretium illi fuit conuertere agmen, & pugnare in oblidentes.

§. 19.

Certo profecto certius est, propria fluminibus nostris nomina, tum a Tacito, tum ab aliis scriptoribus prolata pleraque siue ipsorum siue librariorum culpa, pessimum in modum se habere, paucisque exceptis, vel corrupta vel omnino salsa esse. Cuius rei testimonia quoniam deinceps plura aderunt, nunc pauca, sufficiant. Per ignorantiam certe scriptorum accidit, vt quae regionum erant nomina, suminibus tribuerentur. Sic Visurgis minime A2 2 fluuium,

Agger-Fluss.

fluuium, sed pagum fluuio adiacentem ewefergeu) significat. Similis Visurgi, Obrincus PTOLEMAEI. Ait enim cap. IX. "Regio quae "circa Rhenum fluuium est, a mari ad Obria-"cum fluuium vsque, inferior Germania ap-"pellatur, quod autem ab Obrinco fluuio ad "meridiem tenditur, Germania superior appel-"latur, in qua civitates funt ab Obrinco li ini-"tium numerandi facimus: Nemetorum: Neo-"magus, &c." : Debebat ex animi fui sententia dixisse: Inferior Germania a mari ad Nauum* vsque fluuium, & qui ab ipso nomen haent Nemetes, protenditur. Apud hos enim eft pagus qui illorum fermone Obrincus, id est superioris Rheni appellatur. Sane mirandum, abreptos fuisse hoc PTOLEMAEI errore, viros quosdam doctiffimos, vt Obrincum fuuium quaererent, qui nusquam erat,

§. 20.

Locum vbi Segestes obsidionem tolerabat, Tacitus non indicat. Si hariolari licer, vicinum illum Segae sluuio fuisse lautumo. Nam apud Germanos terrae a fluuiis quibus adiacebant, nomina trahere saepe solebant, eaque consuetudo ad hunc vsque diem durauit; a terra nomen deinde sibi capit cuius in patrimonio aut imperio ea est. Erat autem Segessi frater Segimer, silius Segimundus, ex fratre

• Nahe.

nepos Sestacus. Haec itaque familia nomen a Sega trahebat, quod pagum illum in patrimonio, certe in imperio habebat. Sunt enim mer, & gest, nomina dignitatis, quorum hoc iudicem, illud praefectum aut Ducem significat; mund filium familias dicit. Sesitacum euphoniae gratia, pro Seglitacum a Tacito scriptum, atque Sittach praedium quoddam ex quo vitam ille sustentabat suisse, existimo. Sed de his iudicium cuilibet integrum esto. periuntur apud Tacitum plures Cattorum principes, iisdem temporibus imperantes, quorum ex numero sunt Adgandester, Arpus, Catumer, & Acrumer, vt facile intelligas omnem Cattorum regionem in pagos diuisam, pagis quibusdam nomen a fluuiis, vnicuique autem pago rectorem suum fuisse. Quod si rectorum quorundam nomina apud Tacitum obuia, a pagis quibus pracerant, desumta puto, id quidem ea ratione ductus facio, quod Segimer lingua nostra praefectus sit provinciae ad Segam, Acrumer, praefectus provinciae ad Acrum fluuium, neque de hac nominum istorum explicatione dubium moueri possit. Noui equidom, multos in ea opinione esse, cognomina, quod in subscriptionibus tardius occurrunt, Germanis antiquitus nulla fuisse; sed vim argumenti non perspicio. Arabes igitur, quod cibum capientes non nisi dextra vtuntur, sinistra carere dixeris? Sed de his alio loco.

S: 21.

Tacitus postquam benigne exceptum a Caesare Segesten retulit, cetera hoc anno gesta persequitur. Sed, quoniam illa ex rebus proximo anno gestis, sucem aliquam accipiunt, visum est nobis, vt posthabita temporis ratione, de illis quidem secundo loco agamus, nune autem ad tertiam Germanici expeditionem pergamus.

S. 22

Hanc igitur aggressuris nobis venia praefanda est, quod nonnulla aliter ac a multis dodissimisque viris factum suisse videmus, explicanda duximus. Ne autem aliquis existimet, nos siue contradicendi studio, siue nonitatis descedine captos, ab aliorum sententia discessife, constituimus animo, vt allatas in medium rationes quibus ducti in alias partes iuimus, vnius cuiusque arbitrio submittamus; quam ob causam lectores aequo in nos animo fore, considimus.

§. 23.

"Decreuit Caesar, exercitum nauibus im"positum, per lacus ipsumque oceanum oris
"alueisque fluminum iuuehere. Dum adigun"tur naues, Silium cam expedita manu in Chat"tos mittit; ipse audito castellum Luppiae
"flumini adpositum obsideri, sex legiones
"(ex veteribus) eo dunit. Sed obsessores ad
"famam

"famam aduentus eius dilapli, tumulum tamen
"nuper Varianis legionibus structum, & ve"terem aram Druso sitam, disiecerant. Re"stituit aram; tumulum iterare haud visum,
"& cuncta inter castellum Alisonem & Rhe"num nouis limitibus aggeribusque per"munita."

§. 24.

Haec vt explicationem accipiant, dispiciendum nobis est, quibus locis castellum illud
Luppiae appositum fuerit? tunc enim & loeum cladis Varianae & syluam Teutoburgicam
& plura alia indicare poterimus. At quoniam nonnulli castellum quod diximus, pro illo
habent quod Drusum aedificasse Dio scriptum
reliquit, praeterea vero, iisdem fere locis vbi
nunc vrbs Paderborna visitur, extitisse illud
contendunt, liceat nobis de vtraque huius
opinionis parte sententiam dicere.

S. 25.

Et primo quidem castellum cuius Tacitas meminit, iis locis vbi nunc est Paderborna suisse, negamus. Caesar enim, quod auiis montium atque syluarum in medios Germanorum sines irrumpere, hisque peragratis ad Visurgin vsque penetrare prohibitus suerat, decreuit copias nauibus impositas per ipsum oceanum, oris alueisque suminum inuehere. Hanc moliens expeditionem, cuncta inter ca-

Rellum & Rhenum aggeribus permuniuit. Quae cum ita fint, qui quaeso castellum quod Angriuarios, Bructeros, Cheruscos per Oceani & fluminum embages aggressurus Caesar communiuit, in mediis corum finibus esse potuit? Nam si facile Germanico fuit, ab vrbe Paderborna ad Rhenum vsque, limitem communire, pacata inter vrbem istam Rhenumque erant omnia; superata viarum aspera, auia syluarum; perventum erat ad loca aequa, ad fines Angriusriorum Bructerorumque, quos bello petere decreuerat; ad Visurgin: Quid igitur copias tunc quidem abduxit, statim. vero nawibus impolitas per oceanum & Amiliam ad ensdem illes Bructeros vexit? Scilicet vt Vlyssem ageret. Quae quam absurda dictu fint, quilibet perspicit. Adde, quod limes ille ad 25. mill. germ. longitudinem protensus, intra mucos dies communiendus fuisset. Muniebatur enim dum naues adigebantur.

S. 26.

Deinde negamus, castellum a Druso extructum vrbi quae nunc est, Paderbornae, vicinum fuisse. Audiamus ea de re Dionem iplum. * "Initio, inquit, veris rurlus in bellum profectus, Rhenum transiit, Vsipetes "Subiugauit, Lupiaeque fluminis ripis ponte "iunctis, in Sicambros irrupit, perque cos in "Cheruscorum regionem, vsque ad Visurgin March Same

FiLib. 54.

"processit. Id vt ei liceret, Sicambrorum "in Chattos, qui soli finitimorum auxilia ne-"gauerant, totius populi viribus facta expe-"ditio effecerat. Quo tempore Drusus, iis "imprudentibus, regionem peragrauit. Visur-"gin etiam transiturus, ni eum inopia alimen-"torum, ac hyemis propinquitas, praeterea "examen apum, in castris visum, deterruis-Ingressus igitur in sociorum terram, in "summum deuenit periculum, insidiis hosti-"um frequenter laefus, & aliquando in loco "angusto concauoque circumclusus, haud pro-"cul abfuit, quin caperetur. A qua eum per-"nicie nihil aliud eripuit, nisi hostium teme-"ritas. Qui cum contemtis Romanis, quali "iam captis, & vno velut ictu concidendis "nullo ordine eos aggressi essent, victi inde, "ferociaque sua fracta, discessere. Ex eo nem-"pe barbari propius adire veriti, eminus tan-"tum hostem infestauere, ita vt Drusus iis vi-"cissim contemtis, castellum contra eos ad "Luppiae & Elisonis confluentes, aliudque in "Chattis ad ipsum Rhenum extruxerit." Ha-Etenus Dio.

§. 25.

Ex hac narratione colligimus, I. Chattos eo tempore in societate Romanorum suisse: II. Drusum traiecto Luppia, & peragratis Sicambrorum finibus, peruenisse ad flumen quod Dio Visurgin nominat; III. slumen hos

Caesarem minime traiccisse, sed in sociorum. Chattorum puta, terras ingressum, ibique insidiis petitum, vix tandem qualisse; IV. insecutos fuisse abscedentem hostes, sed congredi non ausos. V. contemtis itaque illis, Drusam extruxisse castellum contra eos, ad Luppise ac Quinam vero hostes Alisonis confluentes. illi fuerint, ex Floro atque Orosio discimus. Erant Sicambri, Tentteri, Cherusci, Chauci, Brutleri, Sueui. Cum itaque castellum contra eos extruxerit, castellum illud minime in ipsis eorum finibus, sed ad coercendos illarum interfus, in solo pacato extructum fuit. Disertissime enim refert. Neque Dio aliter. gestum fuisse bellum illud in Chattis; intrasse peragratis Sicambris terras corum Drusam. quod commeatus inopia premebatur, adde, quod sociis grauiter periclitantibus auxilium ferre debebat: sedificasse deinde rebus in turo collocatis, castella. Quae cum ita sint, vnde quaeso apparet, castellum illud in hostilis soli medio, ad Cheruscorum Chaucorumque confinia, vrbemque Paderbornam esse quaerendum?

S. 27

At, aedificatum fuit ad Luppiae & Elisonis fluuiorum confluentes? Sane argumento tam leui nunquam nisi essent viri eruditis, si vim vocis cognitam habuissent. Ise, quod a quibusdam Is, & isch pronunciatur, aquam signi-

significat, riuum, aut nominis haud magni amnem; el prisca lingua pronominum quorundam vice fungitur, vt idem sit ac quidam. ipse; ille. Hinc Sueuis eller, ipse, totus, dicitur; ellin, illuc, eo; s'ellet, repositum ibi; elles, omne, totum. Ab hac confuetudine dialectus Franconica, rusticam loquor, aliquantulum recedit, totus enim aut ipse, illis est aller; e. g. s'is aller noti, aller krapget; ipsa rebus illis indiget, tota aegrotat. Sed haec fusius prosequi animus nunc non est, sufficit indicasse, el aut al nostro explicando; domestica subsidia adesse. Intelligimus ergo, castellum Drusi appositum suisse riuo cuidam aut amniculo, qui proprium sibi nomen non ha-Eiusmodi vero amnium ingens in Germania nostra numerus est. Ouod si Elisonem minime vocem ex duabus compositam, sed omnino simplicem esse contendas, significabit alneum; veluti alnetum, locum alnis laetum. riuum alnis vmbrosum &c. Igitur, siue compositam vocem dicas, siue simplicem malis, apparebit tibi ratio, cur Else toties occurrat, vt aut ammis aut foci alicuius nomen sit. Quam in rem testimonia ex regionibus Rheno proximis aliqua petemus.

Elsen, vicus est medius interoppida Rysfen & Goor, in terris Twenthae.

Over Elsen, & Neer Elsen, oppida ad divertigium Rheni & caput insulae Batauorum. Else, amnis, ad quam vrbs Hadamar. Miscetur deinde Lanae.

Else, pagus amni adiacens.

His addamus pagum Else, Paderbornae vrbi vicinum, amnique eiusdem nominis appositum. Plura perquirat qui volet. Nobis sufficit vim nominis indicasse, ne quis castellum loco caruisse putet, aut ibi quaerat vbi nunquam extitisse existimandum est.

§. 27.

Sed vt omnis de Paderborna deque vicinia castelli dubitatio facessat, dicendum nobis est de flumine illo quod nisi hyems obstitisset & commeatuum inopia, transiturus erat Drusus. Dio Visurgin appellat. Hactenusbene. Duo autem sunt fluuii eiusdem nominis, Wesera & Supra monuimus, sibilum illum priscum, Anglis familiarem, transiisse apud nos in cognatos fibi fonos. Quemadmodum igitur antiquum Mether nunc a quibusdam Messer enunciatur, ab aliis Metter, rursus ab aliis, transalbianis maxime populis, Mezer; ita & antiquum Wether, nune aut Weser aut Wetter aut denique Wezer profertur; nec aliquis singuae nostrae vel mediocriter peritus negabit, Weseram si vim vocis spectes, a Wettera plane nihil differre. Superest, vt dispiciamus vtrum ex ambobus fluuiis traiiciendum Drusus existimauerit? Fingamus Weseram: ergo affirmandum erit, parum imperatorie euna

Posthabita enim omni cura de eum egisse. fociorum, deque exercitus sui salute, censuit illis quidem grauiter periclitantibus opem minime esse ferendam, Visurgin vero traiiciendum, interque illum atque Albim fluuium tantisper deambulandum, donec sociis ab hoste deletis aut ad deditionem coactis. inse reditu excluderetur. Quae cum de tanto imperatore fingere omnino absurdum sit, nos misso Wesera, ad Wetteram accessisse Drusum Transire animus erat, & in contendimus. Cheruscos irrumpere, vt vim hostium in se conuersam a sociis Chattis distraheret; sed timebatur hyems & inopia commeatuum. Qua quidem in re ab exploratoribus deceptus minime fuit. Nam si transiisset, incidisset profecto, quod a nemine regionis illius gnaro negabitur, in loca vbi maxima alimentorum inopia laborandum ipsi fuisset. Itaque ab incoepto destitit, & in sociorum terras ingres-Tantum abest, vt proxima Paderbornae loca tentauerit, ibique castellum ex-Sane si quis animo expendat, Romanos illo tempore summa rei militaris laude claruisse, ipsique Druso, ne ductu illius auspicia domus Augustae turbarentur, praestantissimos duces adfuisse, stupeat is, necesse est, portenta castelli ad Luppiae fontes, interauia Tyluarum, in medio hostium structi.

Quam plurima profecto castella tum ab
 aliis

aliis Romanorum imperatoribus, tum ab iplo Drulo contra Germanos munita fuere, quorum situm si explores, eiusmodi fuisse deprehendes, qualem vius belli & ferocia ho-Itium postulabat; vt commeatus de proximo. Suppeteret; yt facile subueniri posset. Vtrtque opportunitate castellum illud carebat. Aberat a Rheno multorum dierum itinere: submitti auxilia nulla poterant nisi per socios male fidos, & ferocissimos hostes, per pregrupte montium & sylvarum insidias; praesidiarium militem glande vesci oportebat: nam si rapto? viuere juberes, quod raperet nusquam eraf; & constat annalium fide, eandem Paderbornam quae nunc vrbs est, caroli magni teme. pestate, vix villam * fuisse vastis nemoribus undique septam. His ita se habentibus, lotam istum a Druso esse delectum, vt suum ibi castellum conderet, minime dicendum arbitramur, nisi quis incredibilia & prorsus inauditaproferre cupiat.

§. 30.

Nunc, si quispiam ex me locum quaerat, vbi conditum suerit, quid ex Dione responderem, vix esset. *Iulius* enim *Obsequens*, li-

Poëta anon. Saxo.

Tanto concilio locus est electus agendo Quem Pashalbronnam vocitant - -Tunc ibi villa fuit tantum, nunc pontificalis Ecclesiae consusta nicet clariffima sedes.

bro de prodigiis primo: "in Germania, inquit. "in castris Druss, examen apum in tabernacu-"lo Hostilii Rutilii consedit - - multitudo "Romanorum per infidias fubacta est." Practerea ex ipso Dione colligitur, Drusum eo bello hostibus haudquaquam superiorem extitisse. sed amissa parte exercitus & vrgente hoste. tum suae tum sociorum saluti consuluisse. Quapropter credibile non est, iter eum, quo venerat, per Sicambros dico, remensum fuisse. fed copias ea via quae proxima patebat, per socios Chattos, romano solo reddidisse; castella vero, in pacato solo struxisse existimandus. Ex his alterum, quo transitus in protestate foret, ad ipsum Rhenum in Chattis positum. Dio memorat; alterum ambiguae politionis esse, aio. Potuit enim fieri, vt absens aut ab expeditione redux condi curaret ad Luppiam. quo Sicambros arceret; potuit fieri, vt in ipsa expeditione conderet, quo focios in officio contineret, ac contra hostium vim tutiores Hoc si magis placet, ad Luppiam redderet. minime condidit; fed ad Lanam; Ideo pro Luppia Laugana legas, & eo loco vbi nunc est vicus Staffel, ad confluentes Alisonis illius & Lange, castellum quaeras: Sin illud; ad alium Alisonem qui oppida Altschermbek & Neuschermbek alluens, mox Luppiae misce. Et tunc quidem castelli a tur, descendas. Tacito prolati, conditorem dicere Drusum, nihil prohibet. Quod si judicium secundum Dio· §. 32.

Summa disputationis nostrae eo redit: castellum cujus Tacitus meminit, a Druso conditum videri, si ex duobus illis Dionis, alterum appositum erat Luppiae. Huic enim fluuio imminebat illud, inter quod, Alisonem & Rhenum, Germanicus cuncta nouis aggeribus limitibusque muniuit. Factum id fuisse dum naues adigebantur, paucis diebus, refert Tacitus, eaque narratione, spatium quod munitione firmabatur, modicum fuisse innuit. Supra monuimus, vocem Ise significare flumen, ac reperiri complures in Germania nostra amnes folo hoc nomine contentos. Horum in numero fuit tum Ysala tum amnis ille ad cuius & Luppiae confluentes castellum ponimus; spatium quod castello & Ysala vtrinque clauditur, ad milliare germanicum fere vnum cum dimidio protensum, montibus ac siluis paene totum repletur, eamque ob causam partim aggeribus partim concaedibus intra paucos dies muniri poterat. Hoc enim Tacitum & aggeres & limites memorantem, velle existimo. Obiiciebatur itaque Veteribus ac Rheno a borea, Yssala: ab oriente sole munitiones quas diximus; a meridie Luppia; limitibus definitus, militumque vsibus & alendis eorum equis pecoribusque sepositus, Neronis tempore, quod maximam partem vacuus & incultus iacebat, primo a Frisiis, deinde ab Ansibariis, sed frustra, tentatus fuit.

S. 33.

Huic limiti vicinum fuisse Teutoburgiensem saltum, tumulumque Varianis legionibus structum, Tacito auctore contendimus. Saltus ad huuc vsque sem superest. Initia illi ad oppidum Ratingen vrbi Kayserswerthae vicinum. Mox priscum nomen seruans, vrbi Duysbergae imminet; a duobus deinde sluuiis Rora & Emsera diuisus, ambit vastas paludes; * tandem Luppiae proximus, atque oppidis pagisue Kruydenberg, Gardrop, Galen vicinus in aperta loca desinit.

§. 34.

"Iamque classis advenerat, cum praemisso commeatu & distributis in legiones & socios nauibus fossam cui Drusianae nomen ingresius, lacus inde & Oceanum vsque ad Amisso, am flumen, secunda nauigatione peruehitur. Classis Amisae relicta, laeuo amne, erratumque in eo, quod non subuexit, (sed) transposuit militem dextras in terras iturum, ita vt plures dies efficiendis pontibus absumpti."

S. 35.

Habebant tum Romani in *Chaucis* & praefidium & hiberna ipsis Amisiae ripis imposita. Refert Tacitus, "vexillarios praesidium in "Chaucis agitantes, anno qui expeditionem hanc Germanici proxime praecesserat, seditionem coeptasse, praesectum yero castro-Bb 2 "rum

^{*} Dingslacker Brock.

" rum, Mennium, raptum vexillum ad ripam " vertisse, & tumultuantes milites ex praesi-" dio in hiberna reduvisse." Itaque, cum castra romana vallo fossaque circumdata nouerimus, credibile est, loco nomen a fluuio fuisse, Caesaremque eo tanquam tutissimo, classem reliquisse. Extat Amisia apud Ptolemaeum, cuius latitudo est 51. 30; longitudo 31. 30. Facit autem ille lat. ostiorum 55. o. vt oppidum Amisia distet ab ostiis fluuii gr. 3. m. 30. Errore grauissimo. Est enim latitudo Lupfurdi oppidi aut loci, Luppiae flumini absque dubio adiacentis, gr. 51, 40; qua ex re apparet, latitudinem Amaliae illius justa minorem esse Meminit Ptolemaeus oppidi Ascalingii quod ad Amisiam fuisse suspicor. Nam in litore maris non erat, quia non in climate Germaniae maxime boreali, sed in secundo ab illo; ad fluuium igitur, quia vox ista stationem nauium dicit: Romanis vero; praeter Amisiam flumen, si quorundam ostia excipias, aliud tentatum nunquam fuit. Ergo ad Amisiam fuisse videtur Ascalingium istud, vt dixi-Distat vero ab ostiis fluuii Ptolemaeo anctore gr. 1. min. 15. Qua proportione seruata, incidimus in vrbem Lingiam, Amiliae vtique appositam. Habent enim in mappa Frisiae orientalis, a Coldewego edita, ostia Huminis orientalia lat. 53. 43. Lingium vero vrbs, in mappa Maieriana, 52. 30. Differentia inter vtramque latitudinem, est 1.gr. 13. min.

Ascalingiam proxime praecedit Tuliphurdum oppidum; hoc, Amisia cujus situm quaerimus. Ostendit vrbs Emdena aliquam nominis similitudinem, qua ne tangamur duplex ratio prohibet. Primo enim, neque Tacitus. neque Ptolemaeus Amasiduni cuiusdam, sed Amisiae siue Amasiae meminit; deinde Emdena ad clima Germaniae maxime boreale referenda, Ptolemaeus vero Amasiam suam in proximo ab illo, climate ponit. Factum itaque fuisse suspicamur vt Ptolemaeus de illo fluminis diuertigio locutus sit, cuius in vicinia terrae nomen a fluuio trahunt. Quamuis enim Amisia per vasta terrarum spatia decorrat, nullis tamen, nisi cum descendens a meridie in ortum aestiuum flectitur, nomen relinquit. Neque absonum est, Amisiam Taciti eo loco quaerere; nam & fluuius, (quod ex Schenkiana Monasteriensis episcopatus mappa discimus,) nauigatur quamprimum Beuera amne auctus fuit; & Caesar vt paludes & avia vita-Adiacent ret, copias hostico classe inuexit. fluuio Emsbaren & Emstetten oppida, sed in occidentali ripa, & ab vrbe Lingio meridiem versus nimis remota, extra Chaucos igitur, & iis locis quae aut classi praesidio esse non poterant, aut nauibus Oceani spatia emensis, adiri fortalle nequibant.

§. 36.

Summa sententiae nostrae haec est: Conatus erat Caesar, per Rhenum in Chattos Che-

rus cosque irrumpere, sed frustra. igitur consilio, copias nauibus impositas, per Oceanum & Amisiae alueum terris inuexit, quo vires equosque neque onere commestuum tormentorumque fractos, neque filuis paludibusque mulcatos, sed viribus integros, in hosem duceret. Classem reliquit in Chaucis quod hiberna ibi, castraque munita Romani habebant: copias autem in dextras terras, in ripina occidenti soli oppositam ponte traduxit. Actio erat, auod in dextris terris & iter nultebat, & latus vnde hostis timeri posset, ob-10 flumine Amisia, munichatur. latus claudebant, aut socii aut in deditionem accepti, Frisi & Tubantes. Vix nobis pretium est monere, dextras sinistrasque partes, ex illis in quas respicitur, aestimari. A Borea autem Germanicus meridiem versus tendebat. *- 54

§: 37.

" Metanti castra Caesari Angriuariorum " desectio a tergo nuntiatur. Missus illico " Stertinius cum equite & armatura levi, igne

" & caedibus perfidiam vltus est."

Legendum esse Ampsinarios aut Amsiuarios, facile vt opinor perspectu est. Hi enim Caesari a tergo erant, quia Chaucis finitimi & ad flumen Amisiam colentes. In eosdem Germanicus a Cheruscis reuertens Stertinio bellum mandarat, ni deditionem maturantes

veniam

veniam accepissent. Iidem naufragium deinde passos Romanorum multos ab interioribus redemptos reddidere, quod de Angriuariis intelligi inprimis nequit. Iidem denique Neronis tempore a Chaucis pulsi, vacuos agros & militum vsui sepositos, duce Boiocalo occupauere. "Huic quod rebellione Cherusca vincula passus, mox Tiberio & Germanico ducibus stipendia meruerat, Auitus agros dare promisit, populo negauit." Amsiuarii igitur eodem quo ipsorum Dux in Romanos animo haud semper fuere.

S. 38.

Peruenit Caesar ad Visurgin. Hoc enim flumen Romanos Cheruscosque interfluebat. Narrat deinde Tacitus praelium ibi commissum.

Germanicus complures jam annos bellum contra Cheruscos Chattosque gesserat. prioribus quidem annis per Rhenum irrumpere conatus erat, proximo, per Amiliam. Decertatum acie fuerat saepius, sed quod res ipsa ioquitur, certaminibus istis tam parum profectum, vt hostes aut cladibus attritos bellum timere, aut poenitentia actos amicitiam malle, ne Caesar quidem ipse sperare auderet, eamque ob causam bellum in hanc aestatem vi fumma pararet. Adactae mille naues, impositae octo legiones, additus auxiliarium equitumque ingens numerus, necquod ad difficile bellum eunti vsui esse potest, quidquam omisfum. Bb 4 S. 39.

§. 39.

Haec cum ita sint, portenti instar habeo, tot viros & ingenii & doctrinae laude clarissimos, Visurgin hunc Taciti pro noblissimo illo Germaniae fluuio accepisse. Sane si explicationem hanc dubitatione aliqua dignam habuissent, facile perspexissent, eam nulla ex parte vel veri aliquam speciem prae se ferre, vel veram esse omnino posse; Germanicum vero de traiiciendo Wesera nunquam cogitasse, nisi mente captum aut proditorem exercitus. Et profecto non imperatorie sed stolide egisset, si hostibus infenso animo, audacia, numero terribilibus, post tergum relictis, in populos locorum natura munitos, numero infinitos, bello audacissimos, sibi vero nulla iniuria cognitos, duxisset, vt nous hostium multitudine in se concitata ab omni parte circumueniretur. A qua insania tantum ille abfuit, vt populos inter Rhenum & Visurgin bello aggressurus, nihil earum rerum omiserit, quibus aliquos eorum ad amicitiam & belli societatem permoueret. Quod si populisinter Visurgin Albimque colentibus arma Romana ostendere animus erat, quid quaeso Amisiam classe petebat? Visurgin petere oportebat. Sed haeceiusmodi sunt, vt vel a quouis diiudicari queant: quod autem proferre pudet, hac Germanici traiectione ad eam necessitatem redigimur, vt Cheruscos & Angriuarios inter Visurgin & Albim fluuios coluisse dicendum sit.

§. 40.

At auctoritas Taciti? Imo Tacitum ego neque reprehendo, neque falsi arguo. autem, quo iure fretus ab ipso contendis, vt Germanorum linguam, populos, nomina fluuiorum melius nosse, intelligere, in litteras referre eum oportuerit, quam haec omnia nos ipsos facere oportet qui Germanis orti parentibus, eadem qua maiores lingua vtimur, eandem patriam incolimus, quibus nec regionum nec fluminum pristina nomina interiere? Numnam per auctoritatem Taciti nobis non licet res nostras cognitas habere?

Sunt ex fluminibus nostris haud pauci, quibus nomen quodammodo non proprium sed pluribus commune est Vox Werraha in Werram arctata, fluuium in montanis ortum fignificat: pluribus itaque fluuiis conuenit. Sed Werra ex Thuringorum montibus descendens, postquam Fuldaha auctus fuit, pristino nomine deposito, Wesera vocatur, quasi collectam aquarum copiam diceres. Wetherae voci eadem vis; itemque Witherae in Vidrum corruptae: quemadmodum Werissae in Wersam abeunti idem ac Werrahae significatus est. En tibi quatuor flumina, quibus ob nominum similitudinem facile accidit, vt a Romanis linguae nostrae imperitis, imo res nostras exigua cura prosequentibus, communi aliquo nomine, cuilibet eorum ex aliqua parte simili dicerentur. De Wesera, res notissima est; Wetteram a Romanis itidem Visurgis nomen accepisse, supra demonstrauimus; parem Vidro fortunam fuisse, Lipsius dudum observauit, & ex. rerum gestarum ordine cuiuis haud difficulter "Germanicus enim, ab Arminio apparet. recedens, exercitum ad Amisiam reductum, " classe vt aduexerat reportat. Sed postquam ad ostia fluminis deuentum est, legionum quas nauibus vexerat, duas Vitelhio itinere " terrestri ducendas tradit, quo leuior clasis vadoso mari innaret, vel reciproco side-" ret. Vitellius tandem penetrat ad amnem " Visurgin quo Caesar classe contenderat; impositae deinde legiones & in hyberna redu-" cae." Pro Visurgi vir quidam celeberrimus, Vnfingin legit. At Vnfingis Amisiae offiis proximus eft. Qui itaque Caesar ad illum contendisset? vt in naues reciperet legiones, quas vt leuior classis mari innataret, pedestri itinere ire iusserat. Duo sluuii Vitellio occurrebant, Vidrus & Y sfala. Horum vterque in lacus effunditur, vterque Romanis ponte traiiciendus erat- Itaque ne milites viarum difficultatibus fracti, eo labore onerentur, Caesar mare emensus ad proximiorem sibi classe contendit, quo receptas ibi legiones, per Yssalam & fossam Drusianam hybernis redderet.

§. 42.

Posset quis existimare, Arminium dum legiones per Oceanum classe aduehuntur, collectis lectis copiis, hosti obuiam processisse, eoque factum vt ad Vidrum fluuium pugnaretur. " Obstant autem quae Tacitus narrat, militem " in loco proelii aggerem struxisse & in mo-" dum trophaeorum arma sfubscriptis victa-" rum gentium nominibus imposuisse; hanc " speciem dolore & ira adsecisse Germanos, vt " raptis armis Romanum agmen repente in-" cursauerint, turbauerintque." Haec inquam, obstant, quo minus proelium in ripa Vidri commissum existimemus. Haud perinde Germanos vulnera, luctus, excidia quam ea species dolore & ira affecit: affecisse ne credas, quia species ea trophaeum erat, sed quia in ipsis eorum finibus excitata. Nec apparet, qui eo dolore incensiplebes, primores, iuuentus senesque agmen romanum repente incurfare potuerint, nisi in ipsorum solo haerens. His addantur excidia. . Itaque praelium illud alium sibi fluuium deposcere existimo. Vidrus per terras eo tempore pacatas in lacum Fleuum defertur, poterantque excitata ibi trophaea inter cetera inania titulorum a Germanis contemni; patrio solo imposita, seruitutem exprobrabrant.

§. 43.

Ad Werissam pugnatum suisse autumo. Oritur is in extremis Strombergensium, pluribusque amnibus auctus, ad oppidum Handorp Amisiae iungitur. Modicum esse satemur; modicum Tacitus innuit. Nam & Armini-

minium cum fratre ex ripa collocutum fuisse, & Caesarem nisi pontibus praesidiisque dispositis legiones in discrimen dare, haud imperatorium duxisse refert. Tramitti ergo legiones absque pontibus potuissent, dummado imperatorium suisset.

S. 44.

Series rerum gestarum ex nostra sententia haec est: Caesar vt paludes vitaret quibus Amilia ab vtroque latere clauditur, copiasclas-& terris inuexit, & ad eum circiter locum, vbi Relicta ibi auge est vrbs Lingium exposuit. classe, exercitum in dextris terris duxit, vt hosti fluuium eb oriente sole obiiceret. cedens & hosticum ingressus, peruenit ad Werissam fluuium, eoque tramisso, proelio con-Refert Tacitus, anxio eum animo fuisse. propinquo summae rei discrimine, nocteque coepta, egressum augurali, vt omen caperet. Nec vana follicitudo animum incesserat. debatur enim, hinc Werissa, inde montibus aut filuis, a tergo Amilia flumine, vt ab omni par**te** circumuentus videretur. Et Germani catenas in Romanos, vt non dubio euentu, por-Victi, alii siluas petiere, quae pugnantibus a tergo erant; alii Werissam quae linistrum cornu muniuerat, tranare conati sunt; reliqui aliam fugae viam quaesiuere, vt decem millia passuum cadaueribus & armis opplerentur.

S. 45.

Nominis Idistauisi quaenam vera sit ratio, parum comperi. Et visum quidem nostra lingua campum esse, Germanus nemo ignorat. Cetera ambigua. Nam sieri potuit, vt campus ab Hercule cui nemus sacrum erat, nomen traxerit; sieri potuit, vt ab amne aliquo, imo abaliis rebus, quarum memoria dudum periit. Si Celeb. Wachterum consulas, doceberis: Idis esse solitarium quid, separatum, quod sacrum interpretari commode possis. Esset itaque Idistauisus, aut campus ab aliis separatus, siue sacer; aut campus shuuio limitaneo adiacens; ah enim, quod supra monuimus, shuuium significat. Sed de his liberum cuique judicium esto.

S. 46.

"Romanos ad vlteriora progredientes,
"Germani repente incursant, turbantque.
"Postremo deligunt locum flumine & siluis."
"clausum, arta intus planitie & humida, siluas

" quoque profunda palus ambibat, nisi quod

" latus vnum Angriuarii lato aggere extule-

" rant, quo a Cheruscis dirimerentur.

Flumen cum a Tacito editum non sit, nec nos edere illud audemus. Erat autem in consinio Cheruscorum & Angriuariorum, limitique qui vtrosque separabat, proximum. Haec in eos dicta putes, qui Weseram traiecisse Germanicum affirmant, vt in Idistauiso campo pugnaret. Nam ab eo campo longius

hibuisse haud videtur. Caesar enim a flumine longius discedere veritus, agmen ad vitimos Bructerorum duxit, puta meridiem versus; nam si ad vitimos orientem versus, duxisset cuncta inter Amisiam & Visurgin vastasset; sed Tacitus depopulatum omnia inter Amisiam & Luppiam refert, id est aperta Angriuario. rum, vitimis Bructerorum ad Boream, confinia. Quo facto, haud longe aberat, a saltu Teutoburgiensi, quem Luppiae vicinum suisse, supra demonstrauimus.

§. 50,

Igitur cupido Caesarem inuadit, soluendi suprema caesis ibi militibus." ctenus nihil de Arminio; postquam vero primum extruendo tumulo cespitem a Germanico positum, idque Tiberio minime probatum fuisse Tacitus retulit, statim ita pergit. " Sed Germanicus cedentem in auia Armini-" um secutus, vbi primum copia fuit, inuehi equites, campumque quem hostis insederat eripi iubet." Dum itaque ferali officio Germanicus perfungitur, Arminium collecto interim exercitu, in eum mouisse, pugnae vero copiam non statim fecisse, sed pauido & cedenti similem, Romanos in locum ipsis iniquum adduxisse, intelligimus. Refert Tacitus, praelio commisso "fusum equitem, impulsas & in " paludem trusas cohortes subsidiarias; " inde vero, postquam legiones pugnam ex-ceperint, manibus aequis abscessium esse, mox.

" moxque Germanicum reducto ad Amiliam exercitu, legiones classe vt aduexerat, reportasse."

Ş. 51.

Haec cum ita sint, quo pacto rebus a Tacito narratis integritas sua constare queat, si Varus Visurgi fluuio proximus occubuisset, illorum curae permittimus, quibus ea sententia placet. Supra demonstratum est, saltum Teutoburgiensem limiti romano proximum fuisse: nec cuiquam Tacitum attentius legenti, ea de re dubitare licet. Germanl enim, castellum quod ad Luppiae ripam erat, obsidione aggredientes, & veterem aram Druso fitam, & tumulum legionibus positum disiecerant. Germanicus vero aram, quod nempe limite continebatur, restituit, tumulum in hostico positum, iterare haud visum, cuncta vero nouo limite aggeribusque firmauit, digressus deinde naues petiit & per Oceanum in Amisiam enauigauit. Quod si tumulus Vifürgi proximus erat, Visurgin Germanicus classe petere debebat, Amisiam minime. Nam Chauci in eo bello gerendo Romanos adiuuabant; ceterae autem gentes, a tumulo & Vifurgi ad Rhenum vsque colentes, quoniam limite nuperrime firmato comprehendebantur, in deditionem venerant, eamque obrem Germanicus, bellum minime cum hoste aliquo, sed cum sociis gentibus aut pacatis gesturus, exercitum ad Amisiam duxisset. Quae

quam absurdal dictu sint, nemo tam habes est. quin perspiciat. Quantulum vero obstat? Varum in media Germania ius dixisse. Quippe rhetoris haec sunt, qui ius Germanis a Varo in ipso eorum solo redditum fuisse dicit. Longe alia Dio. "Loca quadam inquit, Ger-" maniae Romani tenebant, non continua, sed " vt forte subacta fuerant hinc inde. Iis in " locis hiberna romani milites habebant, & oppida condebant, barbari vero mores eo-" rum imitati in forum confluebant, & pacate cum ipsis agebant. Deinde vero, cum Q. " Varus Germanis tanquam mancipiis superbe " imperare, ac perinde ac si imperio eius sub-" iecti essent, pecunias extorquere coepisset " exacerbati illi, conatus eius aequo animo minimetulere." etc. Loca ista, Dioni oppida, Tacito castella appellata, proxima finibus imperii, Amisiae & Rheno, voique deprehen-Neque enim Romani tanta stultitia agebant, vt iis locis quibus subueniri non poterat, castella imponerent. Sed iuuat ipsum Velleium audire. "Intrata, inquit, protinus Germania, subacti Caninefates, (Chamaui) Attuarii, Bructeri, receptae " Cheruscae gentes & amnis mox nostra clade " nobilis; transitus Visurgis, penetrata vite-" riora." Refert cunctos ad amnem illum colentes, Chamauos nempe, Attuarios, Bructeros, Cheruscos, aut vi subactos, aut in amicitiam receptos esse, amnem itaque ipsum, ab oftio.

ostio ad fontes vsque receptum dicit; his vero rebus gestis Tiberium transiisse Visurgin & vlteriora penetrasse. Amnis ille ad quem Chamaui, Attuarii, caeterique populi colebant, erat Luppia; clades itaque minime ad Visurgin sed ad Luppiam accepta, iis locis quos scriptorum testimonia demonstrant.

§. 52.

"Caesar legiones classe reportaturus, mo"nuit Caecinam, quanquam notis itineribus
"regrederetur, pontes longos quam matur"rime superare. Angustus is trames erat,
"vastas inter paludes, & quondam a L. Do"mitio aggeratus, cetera limosa, tenacia graui
"coeno, aut riuis incerta erant, circum siluae
"paulatim accliues, quas tum Arminius impleuit, compendiis viarum & cito agmine
"onustum sarcinis armisque militem, cum
"anteuertisset."

Pontes isti eo tempore confecti videntur, quo Drusus Caesar devictis Bructeris ad laeuam Amisiae colentibus, bellum in Chaucos & dextros Bructeros mouebat. Arbitrorenim, molestum omnino, nec satis tutum fuisse, gentes illas non nisi classibus adire, aut auxilia praesidiis missa, Oceano credere. Itaque de breuioribus viis cogitatum fuit. Et quoniam Romani Vetera primariam bellis germanicis sedem delegerant, isque praeterea locus in Bructeros Chaucosque mouentibus maxime opportunus erat, viam de qua sermo est, a

Veteribus ad castellum, quoddam Amisiae appositum, duxisse arbitror. Nama plura ad eundem fluuium cattella munita fuisse, veritati maxime consentaneum tibi videbitur, si rationem, qua ducti Romanorum imperatores extruendis illis operam debant, spectare volucris. Oportebat id agi, vt flumen classibus pateret, socii in officio continerentur, & contra hostium incursiones auxilium haberent: pluribus ergo castellis opus erat, quorum aliud iplis offiis imminebat, aliud confiniis Bructe-Sane, cum Caelar classem Amisiae rorum etc. reliquerit, deinde vero legiones illi impolitas . per Amiliam flumen Oceano inuexerit, castellum illud flumini sequiuocum, minime oftils, sed superioribus ripis appositum erat. His accedit quod saepe monuimus, Caesarem quo paludes vitaret, legiones terris inuexisse. fert praeterea Tacitus, tum a Caesare monitum Caecinam, cum legiones aut classi iam imposuerat, aut proxime impositurus erat. Addit, Caecinam notis itineribus regredi debuisse. Rediit itaque iisdem quibus venerat, a Veteribus nempe ad Amisiam. Quod cattellum si eo circiter loco, quo nunc est vrbs Lingium extitisse fingas, non deerunt profecto, ad Vetera exinde proficiscenti, paludes, riui colles, & cetera quorum Tacitus meminit.

... §. 53

Nunc, quibus locis populi bello a Germanico petiti, coluerint, dispiciendum nobis est.

Cheruscorum mentionem primus facit Distator Caesar. Hic enim Ubiis in deditionem acceptis, contendit in Sicambros, qui ab ipso inter Sueuorum gentes referuntur, ac vastatis illorum finibus, in Galliam rediit. Cum autem Ubii quod in Romanorum amicitiam venissent, a vicinis Sueuis grauiter premerentur, nec vim eorum diutius ferre possent, Caesar Rhenum rursus traiecit. Ab exploratoribus Ubiis certior fit: "Sueuos (Sicambros) omnes "ad extremos fines se recepisse. Siluam ibi "esse infinitae magnitudinis; quae Bacenis ap-"pellatur, hanc longe introrsus pertinere, & "pro natiuo muro obiectam, Cheruscos a Sue-"uis, Sueuosque a Cheruscis iniuriis incursio-"nibusque prohibere; ad eius initium siluae "Sueuos aduentum Romanorum expectare "constituisse."

Ubios quondam in dextra Rheni ripa, e regione Coloniae Agrippinae egisse, satis notum est. Habebant itaque ad orientem solem Sigam fluuium & Sicambros; hi vero Baceni sylua a Cheruscis dirimebantur.

S. 54.

Nomen Bacenis diuerlis modis, qui tamen ad idem redeunt, declarari potest. Caesaris Dictatoris tempore, littera C licet vocales E & J, praecederet, vim litterae K habebat. Ken (e producta) lignum aut syluam dicit; Bac, quod satis notum, aquam viuam. Quamobrem Bacenis, sylua aquis irrigua, est. Porro

si ken, a kennan, generare, deducas, vt sit quod verbale appellatur, ab imperatiuo desumtum; interpretabimur Bacenin matrem aut Principium aquarum. Itaque res eodem redit, vt diximus. Idem ergo hodie, si vim spectes, nomen syluae illi est, quod olim; nunc enim Westerwald appellatur, corrupta ex antiquo Wether aliquantulum voce. Et pulcherrime quidem rei nomen congruit. Vix enim in Germania nostra siluam reperias, quae tantam vim aquarum & amnium ex se dimittat.

·\$. 55-

Oritur autem Bacenis fylua in Sicambris, inter Sigam Lanamque fluuios, & ingenti flexu in ortum aestiuum tendit. Cherusci itaquesupra Sicambros septentrionem versus colebant, totumque illum tractum montibus filuisque horridum ad Werram vsque tenebant. vel ex ipso nomine patet. Hersch enim lingua nostra, ferum, siluestre denotat; inde ceruus Herschbock, caper filuestris, aut breuiore voce der Hersch appellatur; Herschkorn, granum siluestre, quasi frumentum spurium di-Neque praetereundum nobis est, ipsis iis quas Cherusci olim habitabant vicinisque Franconiae regionibus, ceruum miliumque vulgari lingua minime Hirsch & Hirs, sed Hersch, iplam quoque regionem Cattorum principibus nunc permissam Herschfeld, appellari. Eadem constantia linguae ceteris austrum versus colentibus Germaniae populis est.

tot nomina oppidorum locorumque, quorum fitum si quis examinauerit, inter nemora rupesque sita suisse reperiet. Quod igitur regionis nomen erat Herschgen, id Romani more suo ad incolas retulere. Elisum vero U, nemini, qui Otfridum legerit, aut priscae linguae studiosus sit, offendiculo fore, consido.

S. 56.

Hinc, factum est, vt Drusus, Dione referente, per Sicambros in Cheruscorum regionem ad Wetteram vsque processerit. Sicambros enim excipiebat regio ista montium iugis & perpetuis siluis referta, cui exinde nomen erat. Per hanc penetrare Drusus periculosum ratus, in socios sibi Chattos deslexit, qui Dictatori Caesari perinde ac Sicambri, Sueui sunt.

S. 57.

Translatis deinde in Galliam Sicambris, pristinas eorum sedes occupauere Chatti, ita vt Taciti aetate, quantum ex ipso colligere licet, ab Acrana sluuio, ad Hermunduror vsque colerent. Medii inter Chattos Chaucosque degebant Cherusci; occidentem versus, Angriuarii obtendebantur. Cum autem Cherusci nimiam ac marcentem pacem diu nutriuissent, a Chattis victi sunt; quo factum, vt Chaucorum gens, ab orientalibus nempe Visurgis partibus, ad Chattos vsque sinuaretur. Angriuariis habitata iis camporum aperta nomen dedere. Dulgibini, Chasuari, Chamaui & Cc 4

Ampfiuarii, quod pars corum essent, Tacito bella Germanici prosequenti, memorati haud fuere. Amsiuarios, ad Amsisam nempe colentes, desecisse, deinde immisso Stertinio pestatos, ac tandem ad deditionem coactos refert.

S. 58.

Ab his diuersi Ampsiuarii siue Amsiuarii ad Emferum fluuinm colentes, Angrivariorum Chasuaros ad amnem Hesse coluisse Dulgibinorum memoriam ab opexistimo. pido Dulmen, vico Dulmenhuys & toto isto tractu cui nomen Dulman servari crediderim. Gebinne idem dicit quod recepto nunc vocabulo. Territorium; terras nempe limitibus suis circumscriptas. His locis forsitan quaerendum esset Tulifurdum Ptolemaei, item Tu-Vtrumque ad clima Germaniae lisurgium. seundam ab eo refertur. Propiores austro, in altera Luppiae. ripa Chamaui colebant, & deinde ad Emserum amnem, Amsiuarii.

Angriuariorum gentes a fronte excipiebant Frisi, aut quod perinde est, ad laeuam Amisiae habitantes Brusteri illi quos consensu vicinarum gentium deletos suisse Tacitus narrat. Nam & iuxta Tencteros olim, in ripa Rheni occurrisse scribit, & Deos ne spectaculo quidem praelii Romanis inuidisse exultat. Romani vero cum ea tempestate trans Rhenum neque vlla castella, neque alio quam quo diximus loso limitem haberent, spectaculo proe-

lii ad dextram Amisiae commissi, frui minime poterant. Ibi autem *Brusteri* Cheruscorum socii agebant, a septentrione & oriente Chaucis finitimi, ab austro Cheruscis & Angriuariis. Occidentale latus slumen Amisia claudebat.

S. 59.

Itaque fides sua Vellejo constat, narranti subactos esse a Tiberio Chamauos, Attuarios, Bructeros, receptum amnem mox Romanorum clade nobilem, receptos Cheruscos, transitum Visurgim. Gentes enim ad Luppiam colentes, aut armis victi aut in societatem recepti omnes suerant. Chamaui australem fluminis ripam colebant; vtramque Cherusci, sed capiti amnis proximam; Attuarii longius remoti, tangebant Bructeros, per quos ad Visurgin itum. Omnes itaque Angriuariorum gentes subactae, quoniam ab vtraque parte vltimaes

S. 60.

Amfuarii a nobis modo dicti, iidem sunt, in quos multis postea aetatibus Arbogasten duxisse Gregorius Turonensis ex Sulpitio refert. "Transgressus Rhenum Bructeros ripae" proximos, pagum etiam quem Chamaui in-"colunt depopulatus est, nullo vnquam occure" sante, nisi quod pauci ex Ampsiuariis & Chat-"tis in viterioribus collium iugis apparuere. En tibi Bructeros Rheno proximos! a quibus digressus Arbogastes cuncta ad Emserum vsque & vitra, depopulatus est.

S. 61.

Diversi ab his Amsivarii, ad Amisiam, colentes & a Chaucis pulsi, quos duce Boioealo limitem Romanum occupate Tacitus narrat. Nam ad Emferum habitantes, pelli a Chaucis non poterant, nisi pulsis antea dextris Bructeris, aut in societatem belli venientibus: Sed Bructeris illis animus erat Amsiuarios bello contra Romanos iuuare. Ergo Amisiae ripas coluisse eos necesse est. Videntur populus Frisiorum suisse, a Chaucis ob veteris iniuriae memoriam bello petitus. Eo enim tempore quo Romani in Chaucos mouebant, Frisii auxilio iplis fuerant. Boiocalus ipse, Tiberio & Germanico ducibus, stipendia meritus, nec cum Frisii deficerent, animo mutatus, quinquaginta annorum obsequium praestiterat. Inuisa itaque Germanis gens, reiecta a Romanis, retro ad Vlipios & Tubantes concessit. Chattos deinde & Cheruscos petiit, tandem deleta, & imbellis aetas in praedam diuisa. Qua quidem in re grauiter a Romanis peccatum fuisse, arbitror, quod sociam gentem, de se optime meritam, nec sedibus nec armis iuuerint. Et · patebit historias legenti, ex eo tempore transrhenanos Germanorum populos, neque arma Romanorum veritos fuisse, nec amicitiam eorum curasse.

Intelligitur itaque, qui Amfiuariorum gente penitus deleta, Amfiuarii tamen ab Arbogaste bello peti, imo ab imperatoribus inter auxilia palatina referri potuerint? Nam & duo flumina, fitu diuerfa, nomine fimilia, adiacentibus terris nomen commodauere, & nomen istud, quod neutiquam populi, sed terrae erat, deletis pristinis habitatoribus, ad successores transibat.

§. 62.

Illis temporibus Germania inter Rhenum. Oceanum & Visurgin, tribus populis habitabatur. Et Frisi quidem propter exiguas vires & facile victi fuere, & diu in officio perman. fere. Chauci, quos Saxonum gentem fuiffe Zofimus prodit, societate quam cum Tiberio inierant, integra seruata, & a legionum caede immunes se praestitere, & Germanico Arminium bello persequenti auxilia, nec inualida Tertius populus, sociorum erat. misere. Licet enim in plurimas gentes diuideretur, commune tamen omnibus initium & commune nomen fuisse, multis rationibus probari po-Nam neque Chaucis neque Frisis opem vnquam fercbant, neque ab illis auxilia vicifsim accipiebant, sed res suas sibi habebant, quemadmodum & illi. Praeterea bello gerendo ducem qui omnibus praeesset, Arminium puta, eligentes, illi parebant; deinde vero, cum tradita libi temporaria potestate decedere nollet, perpetuoque imperio & regio frui cuperet, de medio eum tollebant. autem socii magna saepe damna acciperent, ii praesertim, qui Romanorum finibus proximi

erant, & locorum situ minus iuuabantur; nulla tamen gens, quamdiu bellum istud durauit. a societate recessit, aut committendum sibi existimauit, vt ipsa quidem laboris & periculorum immunis esset, ceterae vero hostium consiliis relinquerentur; sed coniunctis semper viribus communi saluti studuere. à aliqua earum propter repentinam vim, aut quia socii auxilium ferre tunc nequibant, pacem facere coacta fuerat, vitato tamen periculo, ad societatem statim rediit. Itaque,cum socii sibi quidem inuicem tanta virtute & animi constantia opem ferentes, nullum pro communi libertate periculum subire recusauerint. proximas autem gentes alias, a Romanis vinci parum curauerint; necesse profecto est, vt communi nomine permoti, & necessitudinis quae inter ipsos intercedebat, memores, ita se ges Et haec omnino vera esse, eo minus dubitari potest, quod singula gentium sociarum nomina aut a natura regionis quam incolebant, aut a flumine quo terrae ipsarum alluebantur, desumta appareant, quorum neutrum accidere potuisset; nisi aliud ipsis nomen. & omnibus commune fuisset. Nam nullum fuisse, quia Romanis haud cognitum, aut a scriptoribus eorum tunc non proditum, minime dicere debemus. Quin ceteras saepe gentes, quibuscum bellum gerebant Romani, profecto non minus fortiter ignorabant. Diu enim barbarorum omnium maxime barbari, neque

neque historiis delectabantur, neque scientiis operam dabant; sed alienis opibus inhiantes. libertati populorum insidiabantur. Deinde. cum ad Graecorum litteras accessissent. & his storias scribere conati essent, parum feliciter in eo negotio versati sunt; tum quidem, quod rationem eius rei minime intelligebant, tum, quod in provincias missi, aut sua sponte illuc profecti, summam laudem in explenda libidine & auaritia fua politam esse arbitrabantur. linguam vero populi illius, apud quem degebant, & cetera antiquitatis monumenta adeo flocci faciebant, vt mores & instituta, quibus ille viueret, curiofius nosse, grauitate sua indignum iudicarent. Quo factum est, vt non folum ipsi, quibus locis essent, quocum bella aut negotia gererent, puerili aliqua scientia scirent, sed scriptores quoque eorum, quando necessitate coacti, res exteras attingunt, pudendam sane ignorantiam prodant, & in turpissimos errores, digna moribus suis frequentia, prolabantur.

Haec eam ob causam dicta sunto, quod Germanorum populos, eadem illa quibus hodie celebrantur nomina, multis post Tiberium aetatibus assumsisse, parum probabile nobis videtur. Augusti quidem & primis Tiberii temporibus, Germani Rhenum inter & Visurgim habitantes, asperrimis bellis exagitati suere; deinde vero, quod pacari nullo modo poterant, quiescere permissi. Ex eo tempore

Roma-

Romani nunquam, nisi lacessiti, neque vt Germanorum gentes imperio adiicerent, sed vt. prouinciis eas arcerent, bellum in eas sumse-Fe. Qui igitur dicimus? tunc maxime factum esse, vt de propulsanda Romanorum vi Germani cogitarent. Quod si metu non impellebantur, an igitur accidit? vt nulla vrgente necessitate, sed per lasciuiam, pristina vitae consuetudine relicta, moribusque maiorum abolitis, qui origine, lingua, moribus diversi erant, in vnum populum coalescerent, & illorum imperio subessent, quibuscum ipsis aut leuis amicitia aut omnino nulla intercedebat: Tunc scilicet saluti suae pulcherrime consultum iri existimantes- Quod si omnia illa collectis in eandem rempublicam gentibus eadem fuerant, idem ergo plures gentes populus erant, populumque istum nomine aliquo vocitatum fuisse oportet, nisi quis aut parentes non habuisse, aut populos nomine facile carere, & fieri solere, arbitretur.



DE

GERMANIS

HERODIS M.

PRIMARIIS

INTER ALIOS MILITIBUS
DISSERTATIO

CHRISTIANI GOTTLOB KAENDLERI.

S. I. Herodis Character.

erodem M. infamatum a plerisque multis eluxisse virtutibus, nemo temere ibit inficias, si modo a partium studio fuerit alienus. Negari quidem non potest eum, ob infidias Soteri adhuc in cunis vagienti structas, * infantes in agro Bethlemi e medio sublatos, variasque & extra & in familiam perpetratas caedes viique mereri, vi inter. tyrannos summo numeretur iure. enim vero, si quis insignem eius prudentiam, rei militaris scientiam, annonae subleuatam caritatem, templum Hierofolymis magnifice exstructum ** aequo considerauerit animo; facile ad Herodem applicauerit illud, quod vulgo de Purpurato Richelieu dici solet:

Il a trop fait de bien, pour en dire du mal. Il a trop fait de mal, pour en dire du bien.

S. 2.

^{*} Znrwv την Ψυχην τε παιδίκ Matth. II. 20.

** Vellem, vi quis τα τεσσάροντα και εξ έτη, quibus templum Herodianum Ioh. II, 20. exstructum perhibetur, nobis exponat perspicue, cum ad tot annos imperium Herodis non assurgat. Neque nobis, neque aduersariis nostris sufficit, quando Celeb. WOLFIUS ad hunc locum observat:

que nobis, neque aduersariis nostris sufficit, quando Celeb. wolfius ad hunc locum observat: dissentire interpretes, & Judaeos prae impetu contradicendi, tanquam homines plebeios & historiae parum gnaros vel errorem vel mendacium commissse. Servatori certe non cum plebe, sed cum principibus

· S. 2. Herodis funus.

Illud filentio minime videtur praetereundum, principem nostrum splendore ac dignitate vitae facile superasse reliquos, quare etiam funus eius tanto fuit celebratum apparatu, vt res digna videatur, de qua disseratur fusius. imprimis cum ab aliis hanc circumstantiam annotatam fuisse vix meminerim.

S. 3.

Iosephi de eo narratio.

Producam igitur in medium verba Iosephia edit. HAUERKAMP. pag. 848. HUDSONI vero 771. ex Lib. XVII. C. VIII. S. 3. Ant. Iud.

pibus ciuitatis erat sermo, quorum mendacium certe non tulisset aequo animo, & quicquid de perfidia Iudaeorum dici possit, certe non apparet, quare hoc quidem in loco & in re memoriae recentioris a veritate voluissent proferre aliena. Serubabelis vero templo, praeter alias difficultates. illa verba intelligi non posse, inde apparet, quie Herodes istud plane destruxerat, vt nimirum magrificentius alind restitueret. HOLBERG. Hist: Iud. T. II. p. 129. Vid. interim, quae praeclare monuit Celeb. BAUMGARTEN H. E. Sec. I. p. 3 2. feg.

† Quidam e nostratibus in ea versatur opinione, huic loco difficillimo, ex antiquitatibus Iosephi, lucem accendi posse splendidissimam. Iosephus enim, cuius historiae iustum hodie pretium magis magisque stamicur. lib. XV. c. 14. antiquit. Iudaic. comme-

Enteu Ser · Se नर्वक्रण मेंτόιμαζον τῷ Βασιλεί parabant Regi,id agenμελήσαντ πολυτελες άτην γενέδαι splendidissime efferre-TPONOMISTENTOS EIS zęφ.

Εφέρετο δε έπι αλίνης

Was HEVOIC.

Στρωμνή τε ήν άλεργης και ημπέσχετο πος- gebat & corpus purφυρίση ο νεχρός διαδή- pura erat amictum. ματι ποπημένος υπερ- cuius vertici adhaereκαιμένε ςεφάνε χουσέε, bat diadema, supraque σεμπτρον τε τη δεξιά corona aurea, & dexπαρακείμενον. Περί δε tra sceptrum gerebat.

At post haec funus 'Αρχελάφ te Archelao, vt pater την εκκομιδήν τέ πατρός tur, atque omnem orκαὶ πάντα τὸν κόσμον natum proferente, vt ô magna cum pompa συμπομπεύσεπ τῷ νε- comitaretur mortuum.

Ferebatur igitur in χρυσέας λίθοις πολυτι- lectica aurea multis & λέσι ποικίλδις διαπε- variis ingentis pretii lapidibus distincta.

Stragula murice ful-

morat, Herodem M. per octo annos templum, in-Rauratione facta, multis modis mirifice exornauisse; deinde etiam mandasse sacerdotibus, vt קרשינם quoniam ipsi aditus negabatur, instaura-Cui rei vnum dimidiumque annum impenderunt. Hoc tempus, si addas illi, quod Zerubabel adhibuit templo aedificando, vipote quod Herodes M. non funditus cuertit, fed muris relictis, magnificentius extruxit, ressaganovra & Ern facili habebimus negotio.

MEDENTEC.

δε τέτοις ο πόσοι Γερ- gmen Thracium, poμετ' αυτες έν κόσμω ticum agmen πάντες τῶ πολεπιςη- iplis, ornatu omnes οίω. Τέτον δε κατόπιν militari: reliqua deηθη πας ο ςρατός ως inde exercitus multiές πόλεμον έξοδευοντες, tudo, ac si in bellum ώσπερ ύπο λοχαγών iretur, fub fuis ducibus αγόμενοι καὶ τοῖς ταξι- eorumque centurioniαρχεσιν αυτών. Τέτοις bus. Hos sequebanείποντο πεντακόσιοι των tur quingenti famuli. οικετών αραματοφόροι. Ibant autem versus "Herar de emi Headis ** Herodium octo stadia.

την κλίνην οίτε ψεῖς * Lectum stipabant filii καὶ τὸ πληθος ἦν τῶν & cognatorum multiσυγγενών, ἐπὶ δὲ τέτοιν tudo. His proximi τὸ σραπωτικὸν κατά erant milites per genοικεία έθνη και προση- tes suas distributi, eaγορίας διέχειντο έτως νε- rumque nominibus distincti, in hunc modum dispositi.

Πρώτοι μέν δορυφόροι, . Primi incedebant μετα δε το Θράκιον, έπι fatellites, deinde aμανοί και τὸ Γαλατικον Itea Germani, & Gala-

* Sciat lector, cui fortasse m: m videri potest, Herodi, qui tres filios cap. 1amnauerat, plures adhuc fuisse superstites, tyrano nostro suisse nouem vxores, ex quibus Mariamne Simonis Boethi Sacerdotis fila, maxime notatu digna videtur. Vid. HOLBERG. Hist. Iud. T. II. p. 131. seqq.

** Cum in plerisque terrae sanctae tabulis atque descriptionibus frustra quaesineris Herodium oppiτάδια ολτώ. Τηθε γας ibi enim, vt ipse manαυτῷ ἐγένοντο αι ταφιαὶ dauerat, sepultus est. κελεύσματι τῷ ἀυτε. Et Herodes quidem Ἡρώδης δη τετον ἐτε- hoc modo. ex vita λέυτα τὸν τρόπον. * excessit.

§. 4.

Contradictio Iolephi apparens.

Idem locus iisdem ferme verbis legitur L. I. de B. I. Cap. XXXII. §. 9. p. 142. edit. HAUERKAMP & p. 1043. edit. HUDSON. vbi Iosephus videtur sibi contradicere, dum ita verba eius fluunt: 528/185 inoµio In 70 ocupa dua-

dum, hic notaffe iuuabit, situm illud suisse in eo loco, quo Herodes Parthos atque Iudaeos debellauerat, aberatque ab Vrbe duos lapides. Arx sita
erat in editissimo monte, ad cuius radices varia exstructa erant munimenta atque aedissicia, vt haec
oppidum constituerent non contemnendum. Vid.
HOLBERG. p. 125. Non consundenda est haec arx
cum palatio Herodis, quod Hierosolymis conspiciebatur. †

* Ex hoc funeris apparatulucem aliquam accipit ista controuersia, quae dudum sub iudice est, num nimirum Herodes Iudaeorum vel Romanorum sacris fuerit addictus?

J' Liquido satis constat, hanc eandem esse vrbem, quae postea Caesarea appellata suit in honorem Caesaris, & cuius in N. T. saepenumero mentio sit. Caeterum probe illa distinguenda est a Caesarea Philippi, vepote quae in Galilaea a Philippe, Herodis silio, in honorem Tiberii Caesaris, sic suit compellata.

διακοσίες είς Ἡρώδιον, ὅπε κατὰ τῶς ἐντυλὰς ἐτάρη. Octo nimirum stadia, quibus funus deducendum erat, in priori indicauerat loco, in posteriori vero ducenta. Sed, quod iam HAUERKAMPIUS atque HUDSONIUS praeclare monuerunt, sieri facile potuit, vt tantum agmen octo modo per stadia secutum sit capulum, quod emensi, reliqui redierunt domum, paucioribus saltem relictis cadaueris comitibus.

S. 5.

Germani milites funus prosequentes.

Eruditis permitto arbitris pompam tanti regis funebrem confiderare penitius, mihi enim patriae amore ducto atque maiorum noftrorum, Germani tantum memoria digni videntur. Omnino enim notatu dignum exiftimo, Germanos iam eo tempore, quo Soter noster vix lucem huius aspexit orbis, in terra sancta in honore suisse. Missos igitur facio δορυφόρες * Thracas Galatasque cum militari agmine splendidissimoque reliquo comitatu.

Dd a

S. 6.

^{*} Hi iam apud Persas in magna erant dignitate, soliti excipere vestem regalem, currum regis anto ibant, quo ipse eminens vehebatur, teste CURTIO L. III. Cap. 3. S. 15. ad quem locum observat Pitiscus, quod fuerint bastati iique fortissimi ac praesstantissimi, quodque aurea mala praesixa bastis tulif sens, melophori fuissent appellati. Vbi simul allegat

§. 6.

Cur Herodes externo vsus sit milite?

Verum enim vero quo minus Thraces Germanos atque Galatas in gregariorum militum referam numerum, videtur obstare ipse losephus, qui illos a reliqua exercitus multitudine, παντός τε εραπε, sollicite distinctos voluit. Neque causa in obscuro est, quae Herodem permouerit, vt externum sibi comparauerit militem, cuius nimirum ope, ob bella cum finitimis Parthis atque Arabibus, vt etiam aduersus Iudacos subinde res nouantes, opus erat, vbi legionibus domi conscriptis non vsquequaque licet considere.

§. 7.

Cur praecipue Germanos mercede conduxerir? Ratio prima.

Cur vero inter tot gentes maxime Germani fuerint electi, huius rei ratio prima quaerenda est in incredibili corum fortitudine. Si enim Romanos, qui virtutem etiam in hostibus iustis efferendam esse laudibus, probe sciebant, audire iuuat, nihil erat maioribus nostris ani-

POLYAEN. STRATEG. IV. 3. 24. ita scribentem: Πέρσαι μεν πρώτοι πεντακόσιοι μηλοφόροι περὶ την σκηνην εντὸς εσντο πορφυράις καὶ μηλίνης εδησιν εξησκημένοι. Hi sarellites hastati fine dubio, cum reliquo luxu. ex Persa transierunt ad Alexandrum, eiusque Successores, & tandem ex Syria in Palaestinam.

animosius, nihil ad incursum acrius, nihil armorum cupidius, quibus innascebantur, innutriebanturque; quorum vnica illis erat cura, cetera negligentibus, nihil induratius ad omnem patientiam. * Hinc siebat, vt puer in Germania natus protinus tenerum hastile vibraret ** vt ignauis & imbellibus maneret squalor *** neque a bellandi abstraherentur studio, donec exsanguis senestus tam durae virtuti redderet impares. † Agnouit illud etiam expertus sullius caesar, at quantus heros! dum vitam eorum omnem in studiis rei militaris consistere. †† Summamque eorum esse bellicae laudis opinionem ††† memoriae prodidit sempiternae.

Ratio fecunda.

Altera quaerenda est ratio in summa eorum side, vt enim 10H. BARCLAIUS, homo Gallus, quae natio nimis alias in ornandis Germanis parca esse deprehenditur, pronuntiat, * ignota est in Germania persidia stipendium merentium, ne ingenium quidem fraudis, aut odia sub amicitiae titulis latent. Atque Dd 4

* SENECA de Ira L. I. p. 13 edit. Lipf.

^{***} SENECA Ep. 36. p. 109.
*** TACITUS de Germ. C5-31.

[†] Ibidem.

^{††} de B. G. L. VI. C. 21.

^{†††} Id. ib. C. XXIV.

icon anim, C. V. p. 155. edit. Bhehh.

iterum * omnem speciem reconditi astus odere. Quis igitur quaeso princeps non sibi eiusmodi exoptaret milites vel ex dissitis arcessendos finibus?

§. 9. Ratio Tertia.

Accedit, quod etiam Romanorum Imperatores nullam gentem potiorem habuerint, cui corporis crederent custodiam, quam Germa-Augustus, qui, teste Tacito, primus cuncta discordiis ciuilibus fessa nomine principis sub imperium accepit, Germanorum manum, vsque ad cladem Varianam inter armigeros circa se habuit. ** Caligula vero Germanorum corporis custodum fidem moribundus etiam fuit expertus, qui perpetrata a Romanis caede accurrentes nonnullos ex percussoribus interemerunt. *** Inde factum est haud dubie, vt cum Claudii aetate † Germanorum legati in popularia deducti, cum animaduertissent Parthos & Armenios sedentes in senatu, ad eadem loca sponte transirent, nihilo deteriorem virtutem aut conditionem suam praedicantes, permissum iis fuerit in orechestra capere locum honoratiorem.

\$. 10. °

^{*} Id. ib. p. 153.

^{**} SUET. AUG. C. 49.

^{***} SUET. CAL. C. 58.

[†] SUET. CLAUD. C. 25.

§. 10.

Ouomodo Germani innotuerint Herodi?

Illud forte non adeo difficile fuerit expli. catu, quo casu vel occasione euenerit, vt Germani Herodi innotuerint? Nimirum notus est eximius ille, quo Herodem Augustus tantum non semper complexus fuit fauor. Cum ille, auctoritate senatus populique Romani, Rex atque amicus publice erat salutandus in Capitolio, haec solennia peragebantur praesentibus Antonio atque Augusto, * quem etiam convenit Antiochiae ** & ad minimum tribus vicibus in Italia ipsa. *** Huc accedit filios eius Alexandrum atque Aristobulum, ex Mariamne prognatos, Romae omnibus studiis, quibus puerilis aetas impertiri debet, fuisse imbutos, vbi primo domicilium inueniebant in aedibus Pollionis, amici paterni, donec ipse Caesar eis locum concederet in palatio fuo, vt scilicet eo felicius sub oculis tanti ho-. spitis adolescerent. † Quae cum ita sint, nemo temere sibi persuadebit, Herodem eiusque principes iuuentutis aliquid temere praetermissife, quod ad statum aulae, imperii atque vrbis penitius cognoscendum facere potuit. Non potuit non igitur fieri, vt eorum in con-Dd.s spectum.

^{*} BAUMGARTEN Hist. Eccl. N. T. Sec. I. p. p. 28.

^{**} Ibid. p. 29. *** Ibid.

[†] PRIDEAUX P. II. p. 747. HOLDERG Hist, Ind. P. II. p. 125.

fpectum etiam venerint Germani, satellites Augusti, quorum forma, side atque fortitudine cognita, sacile sieri potuit, vt tam egregiam manum in suam deducerent regionem, pariasque destinarent cam vibus.

§. 11.

Ex quo pago Germaniae fuos euocauserit Satellites?

Cum Germania in tot olim divisa suerit gentes, illud determinare vix ausim, ex qua gente cohors Herodis Germanica fuerit oriunda? Facile tamen crediderim Rheni praecipue accolas, eorumque finitimos, fortasse Triboccos, Bructeros, Cattos, Cheruscos, Nemetes, Sicambros, Treviros atqueVangiones fuisse cuocatos, cum hi praecipueRomanis suerint cogniti

n od Waradiana

An ad Herodianos pertineant?

Cum in tribus Scripturae sacrae locis occurrant Herodiani, anceps diu suit quaestio, quales potissimum homines sub hoc lateant titulo? Decem Sententias ex Serario recenset wolfius ** ex quibus nulla magis ridicula oft, quam huetii, qui sectam nic inuenisse te credidit haereticorum, qui Herodem pro Messa habuissent, secutus in hac opinione Tertullianum, Hieronymum, Chrysostomum, alias-

Matth. XXII. 16. Marc. III. 6. XII, 13.

aliosque ex patribus in exponendis oraculis diuinis non vsque quaque felices. magis ad rem facere videtur judicium Scaliqui focietatem in Herodis honorem institutam hic intelligi vult, forte vti Romani habebant suos Augustales, Adrianales, & sic porro. Profecto cum optime rem tetigisse videantur illi, qui Herodianos exponunt per domesticos Herodis, forsan ex eorum numero non excludendi funt Germanici illi milites. qui etiam, tanquam externi ad negotium. quod, iuncti Pharisaeis, exsequi debebant, videbantur maxime idonei, vt nimirum Seruatorem, si vel verbulum ei contra auctoritatem Caesaris atque Regis excideret, protinus darent in custodiam.

§. 13. Aliud Iosephi de Germanis testimonium. Conclusio.

Caeterum non adeo honorifice alibi de maioribus nostris sentire videtur Iosephus noster, quando L. VII. de B. J. C. IV. §. 2. p. 409. edit. HAUERKAMP. & p. 1301. edit. HUDS. ita verba eius sluunt:

E#6164

^{*} In Anim. ad EUSEBIT Chron. N. 1882,

^{**} Sic etiam spariupaon Howse, quorum Luc. XXIII. 11. mentio fit, Germani funt adnumerandi. Ad eam sententiam accedere videtur cel. HEUMANNUS, qui hace verba transfulit, Herodes und feine Leibwacht. Iunius & Trem. Herodes & milites eius.

Con Loc d'ya Sar &c. cogitationibus

Exeips de dorde Ise- Iplos autem Germaarik al αδαιτίκ άπο nos ad defectionem άστως και τον πόλε bellumque inferen-Mer Euryzen nearor dum extulit quidem ν ή φύσις έσα λογισ- primo natura bonis

Non ignoro, quae de ignorantia & stupore rum nostrorum traduntur ab auctoribus. e excutere vacat in praesenti, quo sensu iii tribuat Tacitus: quod litterarum fecreta viri pariter ac feminae ignorauerint. Certe nora actate nemo temere Germaniam nostram τημον λεγισμών άγαθών appellare auturus eft, cui rei, praeter alia, documento funt tot focietates litterariae, ex quibus prae aliis Illustriffimae, quae Erfurti flores, Moguntinae omnia in emolumentum Academiae atque or-

bis eruditi cedere volo, voti mei redditus compos impense

laetaturus.



DE

DUOBUS NUMIS BRACTEATIS

COMMENTATIO

AD

INLUSTR. ELECT. MOGUNT. ERFURT. ACAD.
* SCIENT. VTIL.

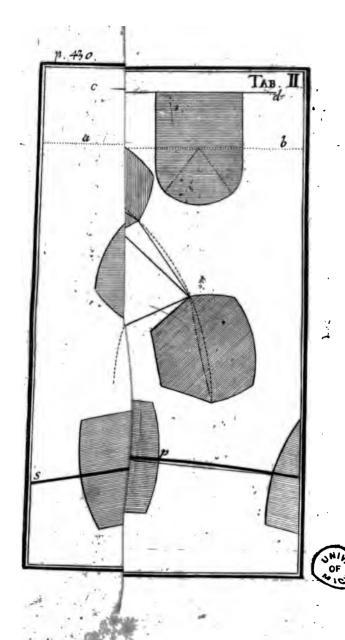
I. A. FABRICII.

§. 1.

ENVITATIS meae mihi ipse probe conscius, verum ad commentarios IN-LVSTR. E. M. E. ACAD. SC. VT. meum qualecumque adiicerem symbolum. din multumque dubitant. Haesitanti vero de ea re mihi, scrupulum non foldin, sed calcar etiam addidit, singularis ELLE erga me beneuolentia, qua me & fuis riplit, & adscriptum iusiu SVO ad hoc iplican excitauit. CVMevero ex reculis meis. in praesentiarum, nihil quadam attentione digitum, IPSIque obferendum obcurrat, praeter duos numos bracleatos, eos ipsos, cum ibrom leui descriptione, exhibendos puraui. MGVRAM eorum oftendunt praesentes imagunculae:

§. 2

Non est, vt iam in iucunditatem & vtilitatem rei numariae, praecipue antiqui & maxime medii aeui, vbi bracteati potissimum curiosorum excitant attentionem; excurram; hanc enim negare puto posse neminem. ET





qui HISTORIAE operam nauant, & qui in IVS PVBLICVM studium suum, laborem atque aetatem conserunt omnem, ii adscribent, ad hoc de re numaria iudicium, non aliorum modo, sed suum ipsorum etiam sententiam. INTERIM non nego, maiorem saepenumero a quibusdam tribui studio rei numariae vtilitatem, quam ex rei veritate illud secum sert, & non numquam ipsius cultores a numis se videre praeter opinionem destitutos. SCRI-PTORES rei numariae sere omnes enumerant Anselmus Banduri, Burc. Gotth. struv, mart. lipenius, & 10. Burc. mencke *

§. 3

SED ne per ambages & longe exorsa lectorem teneam, ad bracteatos meos propius adcedo, quos tenui ad modum lamella argen-, tea, ex vno tantum latere cusa signataque constantes esse numos, docet oculorum inspectio. SCRIPTORES de numis bracteatis enumerant itidem 1. B. MENCKE, recensent ACTA ERU-DITORUM LIPS. WILH. ERNESTUS TENZELI-US, & 10. ALEX. DOEDERLINUS, qui 10. CHRISTO.

OLEA-

^{*} BANDVRI bibliotheca numaria cum adnot. 10. ALB. FABRICII Hamb. 1719. 4. STRVV. biblioth. numifmatum Jenae 1693. 12. LIPENIVS bibl. Philof. voce numi. MENCKE bibliotheca p. 220-228. add. Abrifs einer algemeinen Historia der Gelehrsamkeit, tomo I. p. 328. & Monast. Auszüge 1700. m. Majo p. 189. seq.

orearium, w. E. Tenzelium, C. Schlege-Eium, I.A. Schmidium, 10. Geo. Liebenbechtium, otto. Sperlingium, 10. pet. de Ludwig, I.M. Beineccium, davidem hottingerum, 10. geo. Eruckfeldium laudat, ex quibus pruca quaedam, quae ad nostros facere videntur descrilendos, eorum explicationi liceat mihi praefiuere. *

§. · 4:

SUNT & bratteati, a quibusdam, pelliculast dicti aliqui, in quibus aes tenti argenti
bractea obducitur, quae fraus ingential; inni
in AUGUSTI triumuiratu coepit, & extentitia auctoris de la science des medailles, ct aun.
100BERT cuius opus denuo prodiit Paril 1740.
12. 2 Voll. LATINITATE donatum a c. 101preeno, Lips. 1695. 8. & GERMANICO idiomate inductum a 1. NEGELEIN, Norimb. 1737.
8: antiquitatis in numo nota est certissima, **
sed horum consideratio iam ad nos non spectat.

S. 5.

MENCKE l. c, p. 233. ACTA ERVD. 1694. p. 218. 1709. p. 345. 1717. p. 21. 1715. p. 297. 1719. p. 470. 1721. p. 541. 1725. p. 526. 1729. p. 143. 1730. p. 333. &c. TENZEL Manuel. Unserved. 1689. p. 441. 1694. p. 403. 1695. p. 867. 952. 972. &c. DOEDERLIN de numis GERM. mod. bract. &c. canis &c. Norimb. 1729. 4. Vid. ACTA ERVD. 1730. p. 331. Monael. Auszügel. c.

Vid. ACTA ERVD. 1694. p. 218. TENZĖL 1. c. 1695. p. 867. S. 5.

ANTE GERMANOS, saeculo IUSTINIANI imperatoris, CONSTANTINOPOLI simile monetae genus vsurpatum fuisse, quod exémplum dehinc GOTHI, plurimique ex septemtrione populi, ANGLI itidem imitati sint, a quibus nostrates didicisse probabili ad modum ratione videantur, docet 10. ALEX. DOEDERLIN d).

S. 6.

TILEMANNYM FRISIVM iam saeculo tertio eius generis monetam inualuisse statuentem, adducit, celeberrimus, mihi & bonis omnibus nimis cito beata morte ereptus, frid. Christi. Lesser, cui tamen ad modum dubium videtur, vtrum temporibus trium priorum OTTONVM bracteati suerint in vsu, nec ne? e) EVMDEM FRISIVM variorum errorum in re monetaria arguit wilh. Ern. Tenzelivs, & bracteatos tempore henrici avecypis & ottonym, cum detectis metalli fodinis saxonicis, ortum coepise, autumat.

E contrario 10. GEO. LIEBKNEGHT epist. ad S. R. ABB. 10. ANDR. SCHMIDIVM de nonnullis brastea-

d) L. c. not. b)

f) TENZEL l. c. 1695. p. 83. 972. feq.

e) FRISIVS im Münzspiegel, Francks. 1593.4. LESSER von Nordbausschen Bracteaten oder Blechmünzen, inserta disquisitio dem curiosen Welt- und Staats Cabinesse Wahrenburgii 1734. p. 505. 562.622.

bracteatis numis HASSIACIS &c. Helmst. 1716.

4 probare nititur, iam iam CAROLINGORVM tempore bracteatorum vsum in WETTERA-VIA inualuisse, IS inquit, ad evitandas, vt creditur, latentes sub numis spissioribus metalli vilioris adcessione adulteratis, fraudes, percussos bracteatos, a solis ferme nostris maioribus, vno tantum in latere signatos, quorum nullus determinatum ortus sui annum prae se fert. g)

§. 8.

VEXATISSIMAE quaestionis de prima bracteatorum aetate meminit 10. GEO. LEVCK-FELD, in Historische Beschreibung vieler alten Blechmünzen, Lips. & Wolsenb. 1721. 4. vtrum tempore iam OTTONVM, an saec. demum XII. bracteati sint cusi? & illam subiudice relinquit; at num. 32. ab illo addutorum adparent aliquot numi bilaterales, quales cusos esse & cudi potuisse in bracteis aliqui dubitarunt. h)

§. 9.

BRACTEATORVM originem otto spertingivs, de numorum bracteatorum & cauorum nostrae ac superioris aetatis, origine & progressu ad R. IAC. A MELLEN epistola Lubec. CIO 10CC. 4. saec. XIIII. adscribere auctori historiae numismatum nouorum 1 G. (10. GROE-NINGIO) im geösneten Ritterplatze, tom. I.

P

g) Vid. ACTA ERVD. 1717. p. 21. h) Vid. ACTA ERVD. 1721. p. 541. .

p. 32. temere videtur, i) huic enim opinioni refragantur, quos iam adduxi auctores & praeter hos summus ille SCALIGER, qui se ante CHRISTVM natum cusos bracteatos vidisse adserit, 10. dan. maior, qui ex henrici meibomii de aurea bulla tom. I. rerum Germ. p. 483. bracteatum henrici leonis A. C. cioclxxx. profert, k) nec non 10, andr. semidivs, qui numum bracteatum quemdam henrico II. comiti blankenb. saec. XIII. vindicat, 1) ipse etiam sperlingivs expressis saec. XII. primos apud GERMANOS protulisse bracteatos, putat. m)

Ee 2

§. 10

- i) Vid. Monatl. Auszüge 1700. p. 189. vbi simul scripta tam edita quam promissa, de re numaria & praesertim de bracteatis IAC. A MELLEN, aliorumque recensentur, v.g. OLEARII, SAGITTARIORVM, WAGENSEILII, IO AND. SCHMIDII, C. SCHLEGELII, TENZELII, IO. DAN. MAIORIS, CAR. DV FRESNE, &c. & nescio, qui factum sir, vt GROENINGIVS SPERLINGIO louge aliam mentem tribuerit. De OLEARIO vid. Monatl. Auszüge 1700. p. 202.
- k) Vid. TENZEL Monatl. Unterred. 1695. p. 954. seq. ex 10. DAN. MAIORIS bevölkertem Cimbrien, Plon 1692. f. libro egregio.
 - 1) Vid ACTA ERVD. 1719.p. 470. prodiit scriptum hoc Helmst. 1718. 4. add. ei. SCHMIDII numi bratteati Numburgo Cizenses Pegauiensesque, Jenac. 1695. 4.
 - m) Vid. Monatl. Auszüge 1700. p. 200. seq.

§. ,10.

INLVSTRIS 10. PET. A LVDEWIG in Einleitung zum Teutschen Münzwesen mittler Zeiten, Halae Vened. 1709. 8. cap. III. historiam recenset bracteatorum mense Octobri 1708. effosforum in area agricolae, pago GOERIZ adscripti, in vicinia HALENSI, vbi sexcenti numi bracteati fuerant generis eiusdem, cap. V. falsas caussas ridet confutatque corum, qui fraudis cauendae ergo factum esse existimant vt bracteae tenuissimae in vno tantum latere fuerint excusae & efformatae, cap. VI. nouam aperit, tribuitque bracteatos ignorantiae medii aeui in arte sculptoria & aeris maximae tum penuriae. Cap. VII. originem adfert bracteatorum a temporibus · ottonym, tum enim monetandi iure, ex leuissima quaque caussa ordinibus concesso, immanes procuratos horum numorum abortus, quosdam etiam memoriae caussa factos fuisse, docet. Cap. XVI. de imagine s. MAVRICII & iure monetandi antistitis ſummi MAGDEBVRGICI HALAE, plura adfert notatu digna n).

S. 11.

christi. schlegelivs qui de numis antiquis SALFELDENSIBVS ARNSTADENSIBVS & IENENSIBVS, Dresdae 1697. 4. schediasma ediderat, dissertatione de numis antiquis GOTHANIS, CYGNEIS, COBVRGENSIBVS, VINA-

D) DE LVDEWIG vid. ACTA ERVD. 1709. p. 345.

VINARIENSIBVS & MERSEBVRGENSIBVS, in qua fimul obiter de numis quibusdam prisci aeui ALTENBVRGENSIBVS, AVGVSTÂNIS, HALENSIBVS, FRANCOFVRTENSIBVS, NO-RIMBERGENSIBVS & VLMENSIBVS agitur, Francof. & Lips. 1717. 4. bracteatorum genus post оттомум demum caesarum aeuum inualuisse scribit 'o).

S. 12.

10. ZACH. GLEICHMANN in spicilegio scriptorum reformationis historiam inlustrantium cum
recensione variorum librorum rariorum, Gothae 1723-1727. 8. edito refert rariores veteris & iunioris aeui, quos ipse possidet, numos, in quibus sunt duodecim bracteati aenei,
adeo rari, vt b. C. schlegelivs, qui numquam talcs viderat, ne existere quidem aeneos
sibi persuaserit p).

S. 13.

QVEM supra laudaui, 10. ALEX. DOEDERLIN, adstipulatur inlustri LVDEWIGIO ad saec. X. originem bracteatorum apud GERMANOS referenti. CAVSSA ipsi videtur bracteatorum, non probitas GERMANORVM ad fraudem euitandam, nec inscitia melioris netae numos feriendi, nec penuria metalli nobilioris atque argenti, sed sordida parsimonia maiorum, qua ducti contenti maxime suerint simili monetae genere, quod minima opera, minimaque artissicis

^{· &#}x27;o) Vid. ACTA ERVD. 1717. p. 297.

p) Vid. ACTA ERVD. 1729. p. 141. 143.

tificis monetàrii industria constaret. MAIOR ex ipsius sententia longe copia superat inferiorum statuum, ecclesiae praesulum, episcoporum, monasteriorum, addo & ciuitatum, quam imperatorum atque principum, quod hi, in impensis faciundis largiores, maluerint folendidiores solidos nempe ferire numos, & istam bractealium turpitudinem dedecori sibi NVM etiam aurum, atfuturam putauerint. que aes? in vtramque partem disceptata quaestio est, ad quam exexu vir clarissimus. NON nisi orbicularem figuram illas ostendere arbitratus est celeb. DE LVDEWIG, alii tamen quadratos etiam se vidisse adfirmant, quod & auctor noster confirmat, qui insuper contra cumdem virum inlustrem numos illos axequ-Aus & in quibus nulla plane conspicitur inpressa effigies bracteatorum censu habendos esse existimantem, contrarium operose adserit. ANNO 1729. WEISSENBURGI, in veteris cuiusdam aedificii ruinis, casu quodam, cum vrna aliqua detegeretur, quae non contemnendam huius modi bracteatorum copiam contineret, ipsi vero ad ignotae rei spectaculum, obstupescerent inuentores, & ethnicae superstitionis reliquias, immo quiduis aliud potius, quam medii aeui numos existimarent, meliora ipsos hac de re edocere voluit auctor suo commentario q).

S.14.

q) Vid. ACTA ERVD. 1730. p. 333. & fupranot b).

§. 14.

ANNO 1725. innotuerunt inter arandum fingulis annis in BORNHOLMIA infula nonnullae bracteolae aureae, variis figuris humanis signatae a rusticis inuentae, quae bono fato in doctissimi MELLII manus peruenere. EXSTANTIORES is aeri incifas commentatiunculae suae adiecit, ex quibus auctores ACTOR, ERVDITOR, dicto anno aliquas felegerunt, quas etiam tabula quadam ob oculos posuerunt, & vberius explicarunt. his, quae figura 7 & 5 conspiciuntur, exacte cum numi nostri maioris figuris conueniunt. & quamuis auctores CHRISTI. DEMOCRI-TVM recte refutent, qui hic facerdotes AE-GYPTIORVM, OSIRIDI facra parantes, capite canino, deprehendisse sibi visus est, DI-SAM tamen deam, SCANDIS FREIAM dictam & ISAM hac imagine notari, non negauerim r).

§. 15.

EGO vero tandem ex his omnibus conligo & sentio, numos bracteatos a prima monetandi origine apud omnes omnino gentes in vsu fuisse, (§. V. VI. VIIII.) bilaterales, (§. VIII.) aureos, argenteos, aeneos, (§.XII.) maxime tamen eos ex GERMANIS superesse, (§. VII. VIII. VIIII. X. IX.) rotundos, quadratos, immo varia figura, (§. XIII. XIIII.) vel sine addito anno, vel cum co, non ex probi-Ee 4

r) Vid. ACTA ERVD. 1725. p. 520. 526.

tate GERMANORVM ad fraudem euitandam, nec inscitia melioris notae numos feriendi, nec penuria metalli nobilioris atque argenti, nec sordida parsimonia, nec ignorantia artis sculptoriae, (S. X. XIII.) quamuis hanc non caussam sed tantum adcidens bracteatorum putem, sed ex mero arbitrio & lubitu, vnde distinctio in numos folidos & bracteatos invaluit, vti nostris temporibus distincto, in numos ex puro argento (sein Silber) & admixto alio metallo conslatos, satis nota est, licet maximasit bracteatorum & nostrorum ex argento puro differenția, & denique bracteatos non numquam memoriae caussa esse culto. (S. X.) saluo tamen dissentium iudicio.

§. 16.

HIS praemissis ad explicationem nostrorum bracteatorum me conuerto. EX his maiorem puto antiquiorem, refert enim duplices imagines, inuentis in insula Bornholmensi ex affe limites, (§. XIIII.) ex vtroque latere virumculum medium tenentes. CVM nullum christiani cultus, in hoc numo, ad modum rudi, vestigium adpareat, & is potius deam SCANDIAE, dictam, DISAM, referat, vel aliam quamdam, si placet, diuinitatem, eum faec. X. cusum esse a deorum cultoribus, paucis, ante christianam religionem a SAXONIBVS in CIMBRIAM introductam, temporibus, quod ipsa eius conditio suadet, coniicio. Ad modum enim vero simile videtur, eum a SAXO-

NE quodam milite ex regionibus septemtrionis, post expeditionem ottonis m. A. C. 10ccccxxxxvi, contra HARALDVM VIII. BLAATANDVM DANIAE regem, ablatum, deinde in agro MISNENSI absconditum & ante XXXX. annos effossum.

§. 17.

VBI vero & qua ratione ille sit inuentus, me ignorare fateor, ipse enim iam ante XXX. annos a viro SVMME REVERENDO, mihique amicissimo, christi. Gotth. wilischio past. FREIBERG. illum accepi, ea lege, vt aliquando ipfius explicationem eruerem, & cum orbe erudito communicarem. EGO quidem, tunc temporis totus PHILOSOPHIAE studiis addictus & immersus, rem numariam, vti fieri solet a iuuenibus, etiam in re familiari parum de ea follicitis, susque deque habui, nunc vero mihi datam illum explicandi occasionem, vtinam feliciter! meque voto soluendi, gaudeo vehementer. TANTVM quidem abest, vt hanc meam huius & sequentis numi explicationem ad demonstrationem adcedere putem, vt potius vix infimum probabilitatis PHĪLOSOPHĪCAE gradum illi adfignare audeam. SED qui aliam, camque maiori probabilitatis gradu gaudentem, proferre pollit huius numi euolutionem, nae is magnus mihi erit oedirvs, immo APOLLO ipsissimus.

AD alterum nunc adcedo ex his bracteatis

Ee 5 nostris

nostris numum, qui s. MAVRICIVM refert sedentem, nimbo sanctorum ornatum, dextra manu pedum episcopale, sinistra clauam militarem tenentem, addita epigraphe: SANT MAVRICIVS. HVNC MAVRICIVM signum summi praesulis MAGDEBVRGENSIS esse, inter omnes constat. (S. X.) EVMDEM a DOCTISSIMO atque EXPERIENTISSIMO artis salutaris DOCTORE MOSDORFIO, admitate militiuncto, deodecim fere ab hinc annis, dono accepi, qui eum ex sexcentis aliis, in agro MAGDEBVRGICO, prope IERSLEBEN essos MAGDEBVRGICO, prope sexcentis aliis, forte fortuna seruauerat.

§. 19.

QVO anno vel saeculo vero cusus sit? nullum in eo exstat vestigium, interim ex notis quibusdam circa essossionem obuiis haud obscure conligitur, eum auspiciis theodorici rogelwid, summi MAGDEBVRGENSIVM praesulis, saec. XIIII. prodiisse, is enim ab anno 1361. ad annum vsque 1367. d. 16. Decembris, sedem archiepiscopalem summa cum laude tenuit. Eius vitam & essigiem exhibet de re litteraria insigniter meritus geo. Gottfried rvster, in denuo edita quondam rarissima martini friderici seidelli conlectione imaginum centum ex MARCHIA oriundorum clarissimorum virorum s).

§. 20.

§. 20.

CVM notatu dignissimum summi huius sacrorum antistitis opus sit dedicatio templi cathredalis MAGDEBVRGENSIS, quam A.C. 1363. perfecit, non inepte coniicere mihi videtur, qui hunc numum in memoriam tantae cusum putauerit dedicationis. MAVRICIVM, patronum ecclesiae archiepiscopalis, (S. X.) sedentem, in signum imperii, cum summa dignitate archipraesulis coniuncti. quod idem confirmat pedum episcopale manu dextra S. MAURICII, claua vero militaris in manu sinistra, ipsius S. MAVRICII vitae genus, qui dux legionis christianae martyrium. Subiit A. C. CCLXXXXVII, iussu maximiani HERCYLEI, propter OCTODVRVM in VERA-GRIS in AGAVNO, nunc fano S. MAVRICII, t) a sigismundo burgundorum rege A. C. 10 condito, denotare videtur- De nimbo sanctorum figno, caput s. MAVRICH ambiente, non est vt plura hic adferam, quippe ligno notissimo, quem pictores & sculptores non a deorum. cultoribus, sed ex historia sacra sumsisse, vult IO. NICOLAI u). Leue denique est, in hoc numo

u) NICOLAI de nimbis antiquorum, 1699. 12. p. 108. feq.

t) Vid. AEGIDII SCHVDI de prisca & vera alpina RHAETIA, Basil. 1560. 4. p. 100. Gottsried Gengenbach Beschreibung der Stadt Magdeburg 1678. 4. p. 11. ex DRLSSERI Sächsischen Chronick p. 252. seq.

numo adparere nomen MAVRICII per C, non MAVRITII per T, quam orthographiam probat C. CELLARIVS & GALLORVM S. MO-RICE ex LATINO derivatum.

S- 21.

SED haec sufficient de his duobus numis bracteatis, in quorum explicatione lubens volensque, meliora me docenti, cedo. ro THEODORICI, archiepiscopi immortalis, praecipuum opus dedicationem dissimi templi cathedralis MAGDEBVRGI fuisse, iure meo adseruisse mihi videor, ita renouatam eius rei memoriam. ACADEMIAE SCIENTIARVM VTILIVM, auspiciis SVMMI nostra aetate sacrorum in GERMANIA PRAE-SVLIS PRINCIPIS ELECTORIS INMORTA-LIS, omnes hominum laudes supergressi, OEVM DEVS orbi litterario totique GER-MANIAE, laude numquam intermoritura, feruet! conditae atque dedicatae, vtpote praecipuo TANTI PRINCIPIS operi, quam aeternum florentem auguror & precor duraturam! obferendam putaui. EO magis, quod simul ista amorem patriae meae, quondam dulcissimae, mihi in memoriam reuocet, quae Vt sub rege sapientissimo orbisque mira-

culo, fausta sit diu & felicissima in votis habeo!







FRIDERICI GOTTHILF. FREITAGII

ADVOC. SAXON. SOCIETT. ELECTOR. MOGVNT.

DVCAL. IENENSS. TEVTONICAE PARITER ATQVE LATINAE, SOCIET. LIPSIENS. LIBERAL.

ART. COLLEGAE

CVR BACCHVS A GRAECIS' MORYCHVS DICTVS

MVSEVM CORTONENSE

OBSERVATIO.

ricidit nuper in manus meas, splendidissimum monumentorum veterum, anaglyphorum, toreumatum; gemmarum rel. collectio, quam haud ita pridem nonnulli Itali, viri, fingularis eruditionis fama non solum, apud populares suos, sed etiam apud exteros conspicui, Musei cortonensis a) titulo, cum republica literaria communicarunt. si quidem opus egregium ita comparatum est, · vt splendore, rerum antiquarum varietate, ingenii atque doctrinae praestantia, quae ex omni fere pagina elucet, quemlibet ad se adlicere, & inuitare possit; multa tamen sedu-. lus lector, & illi inesse animaduertet, quae noui, mauditi, & paradoxi aliquid omnino prae se ferre videntur. PAVSANIAE b) enim vt vnum tantum modo, heic in transitu proferam exemplum, repugnant auctoritati, quae de

- a) Opus splendidum talem prae se fert titulum: Museum Cortonense, in quo vetera monumenta comprehenduntur anaglypha thoreumara, gemmae inscalptae, insculptaeque, quae in Academia Etrusca Ceterisque nobilium virorum domibus adseruantur. In plurimis tabulis aereis distributum atque a FRANCISCO VALESIO, Romano, ANTONIO FRANCISCO GORIO, Florentino, & RODOLPHINO VENVTI Cortonense, notis illustratum Romae MDCCL. sumptibus Fausti Amidei, Bibliopolae in via cursus. Typis Joannis Generosi Salomoni in Foro S. Ignatii, superiorum permissu, in sol.
- b) In Laconicis p. 97. edit. GVIL. XYLANDRI, Francof. 1573. in fol.

de ornatu, quem Veneris, apud Lacedaemonios cultae μορφούς, simulacrum, in eapite gestabat, heic c) referuntur. Καλύπτρα enim, qua hoc simulacrum ornatum fuisse perhibetnr. non galericuli duabus alis, vt Mercurii pileus pingi solet, instructi, prae se ferebat, formam, sed flammeum potius, siue muliebre velum erat, quod Venus Morpho, tanquam fidei vxoriae erga maritos fymbolum, in capite gestabat. Non nullis certe veterum auctorum testimoniis comprobare possem καλύπτραν tegumenti fuisse genus, quo mulieres in vetere Graecia, ad arcendam pluuiam vtebantur. d) Sed haec, aliaque his similia, quae viris, omnis antiquitatis scientia

c) Museum cortonense p. 1-8.

d) Conf. IACOB. PERIZONII notae ad AELIANI Var. biffor. L. VII. Cap. VIIII. qui CALLIMACHI citat fragmentum II. ex quo adparet formam pilei paftoralis καλύπτραν nonnunquam habuiffe:

Έπρεπε τοι προέχουσα χάρης ευρεία καλύπτρη

Ποιμενικόν πίλημα.

PRIDERICVS SYLBURGIVS in Notis, in ROMVEE AMASAEI versionem latin. PAVSANIAE p. 316. edit. supra citat. reprehendit AMASAEVM quod καλύπτραν, galericulum dixerit, & καλύπτραν Veneris μορφοῦς velum suisse scripsit, sine velamen capitis, quale Latinis crat stammeum.

tia instructissimis, obrepsisse videntur, nullo fere negotio proferre possem, si Critici partes suscipere constituissem. Id vero in primis mecum animo constitutum habeo, vt ea, quae ANTONIVS FRANCISCUS GORIVS, vir ad eruendas illustrandasque antiquitates quasi natus, de nomine Bachi τοῦ Μορύχου retulit, non folum veterum scriptorum, qui Bacchi rou Μορύχου fecerunt in scriptis suis mentionem. auctoritati aduersari; sed ipsi etiam analogiae grammaticae repugnare demonstrem. Cum enim vir clariss. Bacchi statuam, nobilissimo artificio, ex aere effictam, in agro cortonensi, prope Castrum Veliani, mense Ianua. rio, anno MDCCXXXXIIX. detectam, atque effossam describeret e) his vsus est inter alia verbis: Vultus Bacchi ridentis specie, egregia arte expressus, ob quam oris hilaritatem, Maivo μένον, vel QVOD STVLTO SIMILIS RIDEAT. in vindemia musto, & ficubus illinitus, & minio Mopuxov EVM DIXERE, virum referre videtur, ideoque eius caput, hedera ornatum, capilli etiam breues funt, quales viris conueniunt. Quis, quaeso, veterum auctorum vnquam dixerit Bacchum Mogo xov adpellatum fuisse, QVOD STVLTO SIMILIS RIDEAT? Euolui svi-DAM quem cl. Gorivs sententiae suae fauere dicit, sed ingens animum subiit admiratio. cum omnia, apud illum, loco citato, inuenirem alia. Μόρυχος, ait f) ille, ἐπίθετον ĔÇTI

e) Museum Cortonense Tab. IIX. pag. 13. sqq.

έστι τοῦ Διογύσου, non quod stulto simi-LIS RIDEAT, sed ἀπὸ τοῦ μορύξαι. δ έςτι μολύ-In more enim politum fuisse veteribus. vt Bacchi, quem vitis & vini, fingebant inuentorem, 'statuae, vindemiarum tempore. cum vuas legerent, vuarum mustum, recentesque ficus inlinerent, omnemque eius vultum, hac ratione foedarent, atque inquinarent, idem retulit suidas, cum imudas, scribit, g) τευγῶσι τῶν βοτεύων τῶ γλεύχει. καὶ τοῖς χλωροῖς σύχοις. Quid? alio loco h) difertis verbis, eadem confirmat. & verbum τὸ μοεύξαι pro inquinare, polluere, foedare, ab HOMERO, iam vsurpatum fuisse, demonstrat: Μόρυχος, inquid, παρ' αυτοῖς, apud Siculos scilicet, de quibus sermonem instituerat, à Δίονυσος, κατ' επίθετον. δια το μολύνεσθαι αυτοῦ τὸ πρόσωπον ἐν τῆ τρυγη γλεύκει τε καὶ σύχοις. μορύξαι γάς, τὸ μολύναι. γοῦν τὸ μεμολυσμένος μεμορυχμένος φησίν. Respexit sine dubio surdas ad illum HOMERI locum, i) quo Vlyssem, a Minerua, ne a quopiam dignosceretur, deformatum, sordidisque & squallentihus vestibus, indutum describit:

Αμφί δε μιν βάκος άλλο κακον βάλεν ήδε.

'Ρωγαλία ρυπόωντα, κακῷ μεμορυγμένα καπνῷ.

Vetus

g) Loco cit.

h) In voce Magorigos Moguzou, Tom. II. p. 582.

i) Odyff. XIII. v. 435. fqq.

Vetus autem Homeri interpres qui DIDYMS nomine vulgo excitatur το μιμορυγμίτα, per μιολυσμένα, πεφυρμένα hoc loco, explicuit, voces, quibus Graeci vtuntur scriptores, cum rem inquinatam, squallidam, scordidam, atque commaculatam describunt, quod EUSTA-THIUS etiam confirmare videtur eiusmodi verbis: k) μεμορυχμένα δε η μεμορυγμένα. διχώς γαρ φερεται καθά και το βρεχμός και βρέγμαι, τε μεμολυσμένα και πεφυρμένα κατα τους παλαιούς πρώττον δε κοανισμένας έιπείν, παρά τον μόρον έξ δυ το μορύσσο. ΑΝna igitur daceria homeri locum atisadcurate expressisse videtur, cum Vlyssis vestes pretiofas a Minerua transformatas effe fcribit 1) en vieux haillons, enfumez & repetaffez. HOMERVM autem in describendo Vlyssis habitu, vestes sordidas, & laceratas ante oculos habuisse, existimat m) doctissima noment interpres, quibus mendici tunc temporis vii consueuerint. Homere, pour nous peindre ce déguisement d'Vlysse, nons remet sans doute devant les yeux l'équipage des gueux de ce temps-C'est un Portrait fait d'après nature. Quae cum ita sint, caussam plane conspicio mullam, qua cl. Gorivs adductus fuerit, vt Bacchum

k) Ad cirat. HOMERI loc. Tom. III. p. 524. edit. bafileenf. froben.

¹⁾ In l'Odyssée d'HOMERE traduite en François, Tom. II. Amsterd. 173 1. in 12. p. 261.

m) In Remarqu. 41. ad citat. HOMERI locum. p. 260.

Bacchum Móguxor adpellatum scriberet, quop STULTO SIMILIS RIDEAT. A me enim neutiquam impetrare possum, vt mihi persuadeam. virum Clariff. vocem Μόρυχος ἀπὸ τοῦ μώρου deduxisse, quod cum analogia grammatica, nulla prorsus ratione conciliari poterit. iecturae meae locus fuerit, prouerbium graecum Siculis vsitatissimum μωρότερος Μορύχου, viro alioquin perspicacissimo, errandi occasionem subministrauit. Primus qui istius prouerbii mentionem fecit, est zenodotus, qui ex polemonis epistola ad Diophilum id excerpferet. n) Si vero in originem istius pro-, uerbii inquirimus, non inde illam traxisse deprehendimns, quod Bacchus Siculorum stut-TO SIMILIS RISERIT, sed inde natum esse ze-Nopotvs disertis prodidit verbis, quod Bacchi statua, apud Siculos, extra fanum, ad vestibulum sub dio collocata fuerit, ex lapide psello, fiue phellate lapide, vt apud CLEMEN-TEM ALEXANDRINUM o) est, a Simmio, siue Simone quodam Eupalami filio efficta: xara-ขนอง วิที่งล่ง ชี่ย เรียกซี เย้าที่ วิยลง magboon เรื่อ หรื veε το άγαλμα αυτού έστι παρά την εισοδον έν ύπαίδρω κατασκέυασται δε άπο ψέλλακαλουμέ-Ff 2 VOU

n) Centuria V. παροιμ. num. 13. in ANDREAE SCHOTTI Collectione παροιμ. έλληνικών Antverp. 1612. in 4. p. 117.

o) In Protreptic. p. 14. edit. FRIDER. SYLBURGII.

Quod si igitur hominem , Siculi perstringere volebant stultum, & desipientem, qui, vt desiderum segotiorum negligens, foris agit, & aliena curat, hoc eum compellabant prouerbio: Μωρότρος ει Μορύχου, ος τὰ ἐνδον ἀφις εξω τῶς ἀπίας κάθνται. Inuehitur hac occasione erasmus in hominem Italum, adrogantem & superciliosum criticum, quem andreas schottus r) Joannem baptistam pium, quem etiam franciscus floridus sabinus multis conuiciis,

- p) Clemens alexandrinus I. cit. Becchi Tou Mορύχου starnam, a Sicone, vt illum vocat, · Eupalami filio effigiatem, Athenis fuiffe confirmat; παραθήσομας air, τοῦ Μορύχου Διονύσου τὸ άγαλμα 'Αθήνησι γεγονέναι μέν τοῦ Eeyov TE φελλάτα καλουμένου λίθου, είναι Σίκωνος του Ευπαλάμου ώς φησί πολέμων εν τινι Έπιστολή Mauult autem FRIDERIC. SYLBURGIUS in Adnot. ad citat. CLE-MENTIS ALEXANDRINI loc. p. 351. legi pro Σίκωνος, Σίμωνος, quam etiam lectionem fequutus est FRANCISC. JUNIUS in Caralogo Archiżectorum, Mechanicor. Sed praecipue Pictorum stazuarier. &c. quem addidit jo. GEORG. GRAEVIUS FRANC. JUNII de pictura veterum libr. III. Roterod. 1694. in fol. p. 199.
- q) Adagior. Chiliad. II. Centur. VIIII. p. 586. edit. froben 1541.
- r) In Adnotat, ad citat, ZENODOTI loc. L cit.

ciis, & scommatibus conspersit, s) fuisse existimat. Is fane, quisquis ille demum fuerit, qui ab ERASMO perstringitur, in explicando. illo Siculorum prouerbio, tot admiserat errores, vt nemo facile, qui linguae graecae rudimenta, a limine tantum, vt aiunt, salutauerit, sibi a risu temperare queat, cum flosculos illos, ab ERASMO decerptos conspexerit. nisi omnino fallor, in eumdem is lapidem impegisse videtur, qui cl. Gorio offendiculo fuit. Teste enim erasmo Μορύξαι γάρ το μολύναι. sic interpretatus fuerat, vt Mogukau scriberet, idem est, quod μολύναι, hoc est, ineptire, hoc est Sed audiamus ERASMUM ipsum, qui Itali hominis inscitiam, hac ratione iocum risumque facit: Quam quam alienissimum eft, ab ingenio moribusque meis, vestigandis aut in sectandis aliorum erratis operam conterere, tamen non possum hoc loco mihi temperare, quin ridendi magis quam insectandi caussa proferam cuiusdam apud Italos uon infimi nominis, inscitiam, ne dicam, an socordiam: praesertim cum is την λεοντήν ενδύσας, tantum fibi sumat, in literis, vt arrepta veluti censoria virgula, non solum de scriptoribus caeteris magna pronunciet autoritate, verum etiam ANGELUM POLITIANUM virum modis omnibus & incomparabilem & inimitabilem, ceu praeceptor quispiam flagellet, atque

s) In subseciuis lectionibus quae exstant in JANI GRU-TERI Lampade siue face artium liberalium Tom. I. Francos. 1602. in 8. p. 996. sqq.

atque emendet. Cui cum non pauca concedat homo candidus, tamen delicatae illae, & meris atticismis assuetae aures, transmarinae Veneris sensum, in eodem desiderant, quod ous de xie verterit ne initio quidem. Audiamus igitur in hoc Aristarcho Venerem illam transmarinam, ac germane graecanicam. Principio prouerbium hoc e vulgatissimis ZENOBII collectaneis enarrans POLEMONEM perinde citat, quafi locum ipse legerit. Id quod suo more facit, videlicet vt in abstrusis, minimeque vulgatis auto-Deinde graeca ribus versari videatur. ός τα ένδου αφείς, έξω της οικίας κάθηται reddidit ad hunc modum: Qui relinquens habitationem interiorem, extra positam quaerebat. Rursum quod habetur in iisdem collectaneis: μόρυχος δε διονύσου επίθετον απο τοῦ τὸ πρόσωπον αυτε μολύνεσθαι έπειδάν τρυγωσι, τῶ ἀπὸ ·
τῶν βοτρύων γλεύκει, καὶ τοῖς χλωροῖς σύκοις. expressit hoc pacto: Morychus sane epitheton cft Bacchi ἀπὸ τοῦ προσώπου ἀυτοῦ μολύνεσ θαι, id est, ab inquinando videlicet propriam faciem. Inquinare namque solet eam Bacchus racemis, & viridibus ficis. Deinde quod idem coaceruator etymologiam nominis reddens scripsit, μοςύξαι γάς το μολύναι, sic interpretatus est lepos atticus nostri temporis. Moguzau, inquit, porro idem est quod μολύναι, hoc est, ineptire, hoc est desipere. Jam illud quanto eft, ταντός μορύχου μωροτέρου quod de Bacchi statua reddidit. Graeca sic habent παρόσον *Ew

έζω του τες το άγαλμα άυτοῦ έςτη παρά τήν δισοδον εν υπαίθεω. Ea fic extulit transmarina Venus. Praeterea dicitur a fimplicitate Bacchi, cuius simulachrum, in aperto statuitur apud HESIODUM. Vide quot Veneres in vno eoque perbreui capite prodidit hic venustus. Primum Bacchus fastiditis penetralibus aedium suarum, peregrinas sectatus domos: deinde cum saxeus sit, fit enim de statua mentio, tamen ipse sibi faciem racemis & ficis oblinit, quo vindemiatores delectet. Ad haec cum idem significent μορύξαι & μολύναι, vtrunque declarat ineptire & desipere, verum his duntaxat, qui Venerem illam transmarinam vsque quaque percalluerint. Denique quod est omnium venustissimum, e vestibulo fiquidem autore POLLUCE sucodos templi vocatur, quod & προπύλαιον dicitur, Hesodum fecit, hoc est e mutis saxis, eloquentissimum poetam. Et tamen habet hic talis artifex, quibus sit admirationi, hoc est, similes habent labra lactucas: cum innumera fint in huius commentariis, pari flore reddita graeca, ουτε 'Ουρανδυ quod aiunt, ουτε γῆς απτόμενα, quae vel ipse saxeus Morychus rideat. Homo me hercle suauit, atque adeo Moriae beneficio felix, qui transmarinae Veneris sensum, requirat in aliis, ipse communicarens, & vt videtur, marinae quam transmaniae Veneri familiarior. * Memo.

* Jam haec a me scripta erant, cum inciderem in JOANN, BAPTIST. PII, bononiensis Admiration. po sterior

Memoratum Siculorum proverbium, e ZENODOTI Centuriis, in MICHAELIS APOSTOLII t) &
SUIDAE u) libros postea transmigravit, & iisdem fere, quibus ZENODOTUS vsus est, verbis,
explicatum suit. Sed omnes, quos nominavimus scriptores, communi quasi quodam consensu, in eo conspirant, vt Bacchum, ab inquinata, sicubus, musto, & faece, facie μορύχον
cognominatum suisse scriberent, minime vero
QUOD STULTO SIMILIS RIDEAT.

flerior. Syllog. III. Cap. CL in JANI GRUTERI Lempade fine Face arrium liberalium p. 906. & ANDRE-AM SCHOTTUM opinione non effe deceptum animaduerterem, cum JOANNEM BAPTISTAM PIUM his verbis exagitatum scriberet. Ipsa enim illa verba, quae ERASMUS multo sale perstrinxit, l. cir. legantur.

e) Падогр.. Centur. XIII. p. 165. edit. PETRI Panini, Tiletani, Lugd. Bat. 1653. in 4.

u) Tom. II. p. 582.



DE

PLATONE ET CICERONE

PRAECLARIS ANIMORVM IMMORTALI-.
TATIS VINDICIBVS COMMENTATVR

ADVERSVS

WARBURTONIUM ANGLUM

FR. CHR. OETTELTVS,
AC. ELECT. SODALIS, V. D. M.

§. 1.

Inter audacia aeque ac infelicia inuenta, quibus liber Warburtonii, Angli, qui Missia Mossa diuina inscribitur referta est, iure referri potest & illud, quo adseritur, immortalitatem animorum abs tota antiquitate reprobatam, neque vilum ex philosophis Graeci & Romani orbis suisse, qui de animorum immortali vita persuasis eam vere crediderit.

§. 2.

Warburtonius autem, dum adserit, immortalitatem animorum a veteribus philosophis nunquam fuisse creditam, non respicit nudam animorum post mortem corporis existentiam eorumque incorruptibilitatem, quam fere omnes statuebant. Plurimi enim ex illis adfirmabant, animam in to dEr reperti, vnde decerptae fingebatur; & alii somniabent meπεμψύχωσιν quandam, qua anima purgari & post longius iter, per complura animantium corpora factum, in to Ly remeare dicebatur. Sed res agitur de statu illo proprie sic dicto praemiorum, quae in altera vita recte factis ideo debentur, quod summum numen, quod omnia sua iustissima & sanctissima voluntate moderatur, fic voluit, vt in loco quodam a Deo adfignato animis propter virtutem in aeternum bene sit. Hunc animae post mortem statum a nemine veterum philosophorum creditum fnisse, perhibet W. In primis Platoni & Ciceroni exprobrat, quod, etiamsi de immortalitate animae magnifice

fice loquiti fint, corum tamen sermones mil nisi fucum faciant imperitis. Quae itaque sunt, quae in hac commentatione mihi impugnanda sumsi.

§. 3. Enunciatum, Philosophi immortales. animos non crediderunt, idem valere potest, ac

a.) philosophi fabulas istas poetarum de

inferis reiecerunt.

- β.) Philosophi immortalitatem animae ex rationibus metaphysicis euidentissime, vt nulla supersit dubitatio, demonstrari posse non crediderunt.
- γ.) Immortalitati ideo suum adiecerunt calculum, quod verisimillimum esse videtur, animos aeternum viuere. Quae tria non temere sunt consundenda, nisi velis difficultatibus implicari insuperabilibus.

Quaeritur igitur a.) Vtrum philosophi omnibus illis adstipulati fuerint, quae poëtarum fabula de Styge, Acheronte, Furüs sinxerant, annon? Non credo, vllum fore, qui sibi persuadeat, illos philosophiae principes his & talibus potuisse adsentiri. Quid mirum, si has poëtarum ineptias exploserint. Quodsi vero has reiiciunt, non inde sequitur, eos quoque animorum immortalitatem ipsam rissse. Cicero hine ibi, vbi totus in eo est, vt perennitatem animorum exquisitissimis consirmet argumentis, portenta poetarum salse deridet,

adeoque ex adolescente quaerit: "Dic, quae"so, num te illa terrent, triceps apud inferos"Cerberus, Cocyti fremitus" - - Cui respondet adolescens: "Adeone me delirare
"censes, vt ita esse credam?" Quaest. Tusc.

L. & ibidem alio loco docet, ignorantiam
sinxisse inferos. Ex quibus patet, philosophos separasse commenta ista de inferis abimmortalitate ipsa- Quaest. Tusc. L. I.

Quaeritur porro, Num philosophi rationidus metaphyficis eo adducti fuerint, vt firmiter crederent: animos esse immortales? Adferebant quidem rationes ab ipsius animae natura ac viribus petitas, quae immortalitatem demonstrarent. Et Plato primus dicitur fuisse, qui rationem immortalitati attulerit, (Quaest. Tusc. L. I. §. 39.) quam Plato in Phaedro exposuit & Cicero, interpres Platonis, in sermonem transtulit latinum: "Quod semper " mouetur, aiens, id aeternum est." -(Quaest. Tusc. L. I. §. 53. & 55.) & §. 71. ita disputat: "In animi autem cognitione, " dubitare non possumus, nisi plane in physi- 🖫 " cis plumbei sumus, quin nihil sit animis " admixtum, nil concretum, nil copulatum, " nil coagmentatum, nil duplex. Quod cum " ita sit, certe nec secerni, nec dividi, nec " discerpi nec distrahi potest: nec interire " igitur." - - En virum Wolffianum in Tufculano demonstrantem! Animae enim simplicitaeitatem, vt aiunt, ex eo, quod de anima cognoscimus, & porro ex eius simplicitate immortalitatem elicit; qui etiam more nostratium philosophorum in §. subsequenti praeclare docet, animam & molis & mortis expertem esse.

§. 6.

Noli autem in animum inducere, vt his & talibus argumentis adducti plane de immortalitate persuasi philosophi abierint, ita, vt nulla remaneret formido oppositi. Bene enim intelligebant, his tantum rationibus immortalitatem fieri veri simillimam. Cum enim viderent, Deum esse, in cuius potestate situm fit, animum aut ad sortem immortalem euchi. aut morte addici : quodammodo adhuc fluctuabant. Cicero proinde l. c. §. 53. existimat: Deum scire & videre, quae sententiarum de anima vera fit. Et Plato in Phaedro ἐπὶ λόγε Séis Tirós in spe sua confirmari exoptat. Socrates quoque, qui moribundus de immortalitate ad amicos tam eleganter disseruerat, plenam certitudinem a Diis expetit. Cic. l. c. p. 99. Hine adolescens Ciceroni quaerenti: Num Platonis librum (de anima) euoluisset, respondet: "Feci & quidem saepius, sed " nescio, quomodo, dum lego, adsentior: " cum posui librum & mecum ipse de morralitate animorum coepi cogitare, assensio " omnis illa (sc. quae ex lectis rationibus " Platonis metaphysicis oriebatur) elabitur."

Nentiquam tamen inde confequitur, eos emnino reiecisse doctrinam immortalitatis, quae a vetustissima traditione accepta, a tot tantisque viris, quin populis adserta, quae mentes virtutis stimulis concitat praestantibus, quae mortem contemnere grauiter suadet, quae denique maiestati divinae naturaeque singulari animorum consentanea putanda est. Nonne haec ipsis videri verismillima debebat, quam approbare nesas esset?

Quibus praemissis nunc progredior, dilicentius in veram Platonis & Ciceronis sentium inquirens. Statuerunt autem, vt sem ordine persequar, hi duumviri Plato & Cicero de rebus ad immortalitatem pertinentibus sequentia.

a.) Animis a corpore diffinitiam naturam effe. "Animorum, ait Cicero Quaest. Tusc." L. I. S. 66. nulla in his terris origo inue"niri potest! nil enim est in animis mixtum,
"atque concretum, & quod ex terra natum
"atque sictum esse videtur - - His enim na"turis nihil inest, quod vim memoriae, men"tis cogitationisque habeat - - Singularis"igitur est quaedam natura, atque vis animis,
"feiuncta ab his vistatis naturis."

β.) Naturam animorum effe fimplici fimam.
" In animi cognitione, ait Tullius l. c. §. 71.,
" dubitare non possumus nisi plane in physicies.

- " cis plumbei sumus, quin nil sit animis ad" mixtum, nil copulatum, nil coagmentatum,
 " nil duplex. -
- y.) Animam non solum non corrumpi post, sed & vere post fata viuere, ita, vt vim memoriae, mentis, cogitationisque seruet. Ita enim Cicero de senect. §. 85. "Profecto, inquit," beati erimus cum corporibus relictis, & cupiditatum & emulationum erimus expertes: "quodque nunc facimus, cum laxati curis fumus, vt spectare aliquid velimus & visere: "totosque nos in contemplandis rebus persipiciendisque ponamus, propterea quod & natura inest mentibus nostris insatiabilis quaedam cupiditas veri videndi & orae ipsae locorum illorum, quo peruenerimus, "quo faciliorem nobis cognitionem rerum caelestium, eo maiorem cognoscendi cupiditatem dabunt."
- δ.) Animam in certum locum euchi, vbi animae post mortem bene sit. Locum hung Socrates apud Platonem, quo anima post fata discendat, appellat άδην, quod in Cratylo inde deriuat, quod in eo liceat πάντα τα καλα ιδέναι. Plato ipse in Phaedone S. 88. nominat καθαράν δικησιν, item l. c. S. 77. δικήσεις καλλίες, vbi dii reuera habitent. Hinc etiam mortem praedicat μετοίκησιν τῆς ψυχῆς τὰ τόπε τὰ ἐνθένδε εἰς άλλον τόπον, quod Cicero (de Senect. S. 84.) interpretari videtur, per

per discession ex hac vita tanquam ex hospi-

tio, non tanquam ex domo.

s.) Haec animae futura habitacula supra nostram athmosphaeram esse. Ad quod pertinet illud Ciceronis in Quaest. Tusc. L. I. S. 74 ² Video inquientis, te alta spectare & vellein " coelum migrare." Et Plato pronunciat, illos, qui ex vita hac, tanquam ex carcere, soluti discedunt, ad puram peruenisse habitationem supra terram habitantes.

· (2.) Beatos ibi etiam alios noscere & conucuire, atque ex corum consuctudine dulcissimam

Capere voluptatem. "O praeclarum diem, inquit Cicero de Seuect. S. 85. cum ad illud " divinum mimorum concilium coetumque proficifcar, & cum ex hac turba & colluvie descendam! Proficiscar enim non ad cos so-" lum viros, de quibus ante dixi: sed etiam ad Catonem meum, quo nemo vir melius " est natus." Et in Quest. Tusc. L. I. §. 984 " Vt vero colloqui cum Orpheo, Musaeo, Homero, Hesiodo liceat, quanti tandem aesti-" matis? Equidem saepe mori, si sieri posset, " vellem, vt ea, quae dico, mihi licerent. In" uenies, quanta delectatione" - - -

n.) Animis sic in coelo propter virtutem bent fore. Censebat enim Cicero Quaest. Tuk. L. I. S. 72. "Duas esse vias, duplicesque " cursus animorum e corpore excedentium. " Nam qui se humanis vitiis contaminassent

💆 & se totos libidinibus dedissent, quibus caecati

velut

"velut domesticis vitiis atque flagitiis se inquinassent, vel in republica violanda fraudes inexpiabiles concepissent, iis demum
quoddam iter esse seclusum a concilio Deorum. Qui autem se integros - - Ad quae
accedunt, quae Plato in Phaedone S. 30. adferuit. Quae cum ita sint, quis est, qui non
miretur, quod W. statuere potuerit, immortalitatem neque a Platone neque a Cicerone
vere suisse creditam?

§. 8.

Sed quae argumenta W. attulit, quibus fententiam suam stabilire conatus est? Primo auctoritatem & nobilitatem omnium philosophorum valde suspectam & dubiam reddit in dicto libro de missione Mosis divina pr. I. edit. Germ. p. 476. Vult enim nobis persuaderi, sidem dictis eorum nullam esse adhibendam, quod aliter cogitare, & aliter loqui soliti fuissent.

Equidem non inficior, philosophos saepe, licet animo saepe perspexerint, ea quae religio patriae communis de diis maiorum & minorum gentium docebat, commenta esse & portenta poëtarum, quae inter priuatos parietes rideri possent, istas tamen sabulas publice oppugnatum ire, earumque absurditatem omnibus ac singulis detegere, neque prudentis (facile enim is odium ciuium capitale incurrebat, qui eas aperte oppugnabat) neque patriam amantis viri esse putasse, quia exigira.

Rimabant, patriam religionem reipublicae esse fulcrum, quo sublato, haec nec seruari nec Hinc fiebat, vt saepius aliter augeri posset. loquuti sint & aliter cogitarint. Sed haec tantum, si verum quaerimus, valebat de istis fabularum ineptiis, in quas dogma istud graue immortalitatis haudquaquam referri poterat, cui, telle Cicerone Quaest. Tusc. L. I. S. 21. Plato tot rationes attulit, vt velle ceteris, sibi certe persuasisse videatur. quid pluribus? Tempore & Platonis & Ciceronis complures erant, qui in castris Epicuri militantes disertis verbis mortem animorum Et perinde erat, si quis in sen-Hatuebant. tentiam Epicuri accedere, aut dogma de immortalitate animae tueri vellet. Quae ergo causa fuisset philosophis, vt sententiam de morte animorum celassent, quum iis, qui de ilta persuasi erant, eam publice adserere & defendere licebat?

Ş. 9.

W. porro totus in eo est, vt demonstret, philosophos quoque nullo pacto immortalitati adsentiri potuisse. Dogmata proinde cuilibet sectae philosophicae propria enarrat, eo quidem consilio, vt probet, necesse suisse, vt vitam animorum perennem deluderent. Et inprimis de Platone vult nobis persuaderi, eum quidem de animorum incorruptibilitate, minime vero de vera immortalitate disseruisse, quod nimirum ratio, quam attulit, metaphysica nil

nil nisi indissolubilitatem, nequaquam vero vi-

tam animae perennem argueret.

Ex iis, quae supra ex Platone & Cicerone protuli, plus satis, puto, adparet, hos philosophiae principes plus, quam nudam existentiam animae post mortem corporis, docere voluisse. Nam animus, cui vis memoriae cogitationisque remanet, & qui ex consuetudine beatorum summam percipit voluptatem, certe post funera vere & proprie viuit. dem largior, absolutam, quam vocant, animorum immortalitatem ex eo, quod sit nil coa: gmentatum, nil duplex, non fluere. Sed quid inde? Ergo eam non credidit? Certe eam demonstrare voluit, & ratio, quam adtulit, ei sufficere visa est ad demonstrationem vitae animorum perennis. Si quidam ex nostratibus philosophis immortalitatem animae demonstrare ausi sunt, demonstrationemque fuam argumentis fulciunt ex natura & vi animorum lingulari collectis, quae re vera nil nis eorum incorruptibilitatem communiunt, quis est, qui dicat, eos animo inimico parum fauere immortalitati?

§. 10.

W. denique praesidium opinionis suae ex eo quaerit, quod Plato quandam animorum migrationem post funera statuisse videatur; vnde concludit, Platonem ergo non veram animorum immortalitatem credere potuisse. Concedo quidem, Platonem in scriptus de genere Gg 2

quodam μετεμθυχώτεως loquutum esse. Sed hac μετεμινχώσεως fabula tantum lufife eo confilio, ve poenis iltis, quas scelerati sic post fata daturi essent, ciuium animos magis ter-reat, mihi compertum habeo. Hunc autem Platoni animum fuisse, facili demonstrari potest negotio. Nam Plato in Timaeo sub fin. postea quam multa de migratione animorum disseruerat, docet, animos hominum, sicuti faepius corpora "remediis morbofis (2006/601) " lanamus, nisi cedant saluberrimis, ita & fal-" fis fermonibus coërcendos effe, nifi ducantur veris." Inter hos ψεύδης λόγες diserte refert eos sermones, quos de animarum commigratione habuit: sicuti quoque Plato. vbique locorum non lecus de μετεμιθυχώσει loquitur, ac de fabula ideo ficta, quod animos ad virtutem excitare valeret. done, postquam Socrates moribundus de immortalitate praeclare differuerat ad amicos, sermones de ea habitos fabula quadam se con-Qua mente Simmiam ita addire velle ait. loquitur: "Fortalle fabulam quoque narrare " oportet, pulcram eamque dignam, quae " audiatur; " quae tabula fuit de animis commigrantibus. Et poliquam hanc merenψυχώσεως fabulam ornate exposuerat, profitetur, " rem se hoc pacto habere, quo enar-" rasset, non decere virum sanae mentis ad-Cur autem cam enarrarat? Id intendit, quo, vti Simmiae perfuaderi vult, in 1:26

hac vita ad virtutem omni studio adnitamur. " Praemium enim, inquit, pulcrum est & spes ingens." Eadem ratione sub finem Libri X. de Republica Plato μετεμινύχωση adpellat fabulam, quae ficta sit animorum ad virtutem excitandorum ergo: quibus subiicit: "Quam-" obrem si sermonibus meis obtemperabimus. " immortalem fore animam arbitrantes, viam " ad superiora ducentem semper ibimus - -" vt & nobis ipsis simus & diis amici non so-" lum in hac vita, sed etiam in altera, vbi " praemia virtutis reportabimus tanquam po-" titi victoria & triumphis - - felicissimum " agamus aeuum." Tantum igitur abelt, ve Plato narrationibus istis μτεμψύχωση olentibus, immortalitati animorum nocere voluerit, vt potius ea fuerit mente, vt his & talibus fabulis, quibus ludebat, animos doctrina immortalitatis magis imbueret. Nam, vti in. Epinomi Plato docet, & cum ludat, & cum ferio dicat (παίζων καὶ σπεδάζων) ei animum fuisse adfirmandi nos post funera ad immortalitatem euchi.

S. ir.

At oblicere posses: Num ad virtutis studium fissis narrationibus excitanit Plato? Ita sieri posse certe censuit. Libro enim II. de republ. ita: "Nescis, ait, quod pueris sabulas prius" narramus? Haec quidem, si summam rei dicamus, salsa sunt; insunt tamen etiam vera. Fabulis enim, vt ait in subsequen-

"tibus, puerorum animi multo magis infor"mantur, quam corpora manibus." Quae
cum ita fint, quis est, qui ex eo, quod Plato
saepius de μετιμύνχώσει loquutus sit, colligere possit, Platonem veram animorum immortalitatem statuere non potusse? Neque autem
nego, Platonem his & talibus sermonibus incaute loquutum esse. Warburtonium autem
eiusmodi incautas loquutiones, vt solet, vrgere, vt eas domesticae suae opinioni accomodet, viri cordati non duco. Probi enim est,
obscurius dicta ex clarioribus illustrare, &
incautos sermones ita interpretari, vt cum
scopo, quem autor sibi praesixerat, consentiant.

Ş. 12.

Quod superest, ex hucusque de Platone dictis abunde adparet, eum haudquaquam tam plumbeum fuisse, vt ea vera consuerit, quae poetae de inferis, de animarum migratione &c. luserunt. Quid ergo? Si vel Chryfippus apud Plutarchum, vel Strabo, quos W. p. 553. idoneos causae suae testes laudat, confirmarunt, Platonem haudquaquam quae de inferis &c. dicuntur, vera putasse. enim (§.4.) prolixe ostendi, philosophos istas de inferis fabulas sollicite ab immortalitatis doctrina ipsa separasse. Audacior proinde, quam par est, mihi videtur W, horum testimoniis nixus, cum ex his colligit, Platonem nunquam verum fuisse immortalitatis patronum tronum, quia, quod quidam testati sunt, nunquam fabulas istas de inferis veras censuit.

§. 13.

Sed Anglus acrius instat, Nam omnem dat operam, vt in sequentibus demonstret, veteres philosophos, adeoque Platonem non modo non credidisse, sed etiam ne censere quidem potuisse animos esse immortales. Rationes, quas attulithae sunt: Quia fere omnes philosophi duo amplexi sunt principia metaphysica, quae regnum suturarum poenarum praemiorum sunditus euertere valent. Prius est: Nunquam nec irascitur Deus nec nocet; posterius: Animi a natura Dei hausti vibati sunt.

S. 14.

Prius quod attinet, concedo quidem complures philosophos ita loquutos esse & statuisse nec irafci Deum nec nocere; sed non omnes idem innuisse dum adserebant. Deum nec iralci nec nocere, mihi compertum est. Quidam, vt Epicurei, censebant Deum plane non irasci hominibus, nec ipsis nocere. consequebatur ex eo, quod putarent, Deos Alii philosophi ali. certe nil curare omnino. ter intelligi voluerunt. Putabant quidem; irasci maxime indignum Deo esse, sed ita potissimum contra Poëtas disseruerunt, qui Deos iracundos & nocentes fingebant. Plato enim L. II. de Republ. contra eos, qui figmentis poëtarum de Diis iratis, bellum gerenti-Gg 4 bus

bus, infidiantibus &c. fidem adhibent, comprobare studet, Deum non nocere. Nil itaque aliud adfirmare voluerunt, quam Deum non iracunde, libidine vindichae concitatum, agere posse. Et quis cst, qui dicere ausit, talia in Deum O. M. cadere posse. Complures porro ex Stoicis eo quoque adduci non potuerunt, vt crederent, Deum a sceleratis poenas sumere aeternas, eosque summis adficere cruciatibus; non tamen adserere ausi sunt, Deum prorsus erga impios immobilem manere, sed statuerunt, eum quidem malos punire, sed non alia ratione, quam, vt eos prorsus interire finat, eorumque animos omni omnino sensu post funera carere iubeat. Iste autem ipse interitus impiorum in morte poena est: statuebant ergo quodam modo poenas futuras, fed tantum poenas damni, non vero poenas sensus, quas summe beneficae maiestati Dei minime consentaneas putabant. Cum vero & poenae sensus religionem mirum in modum communiant, optime sane causae religionis consuluisse videtur Lactantius, qui in libro quodam, qui inscribitur De ira Dei & Epicureos & Stoicos refellere studuit. Quum ad hunc Lactantii librum Warburtonius saepius iterumque prouocet, mearum duxi partium, finem & argumentum eius curatius inspicere & considerare.

S. 15.

Lactantius finem & argumentum totius
libri

libri statim sub initium ita describit: "Animaduerti saepe, aiens, plurimos id existi-" mare, quod etiam nonnulli philosophorum • putauerunt, non irasci Deum, quoniam vel beneficia sit tantummodo natura diuina, " nec cuiquam nocere, praestantissimae con-" gruat potestati; vel certe nil curet omnino, vt neque ex beneficentia eius quidquam " boni perueniat ad nos, neque ex malefi-" centia quidquam mali" - - Lactantius itaque statim in initio dicendi testimonium in Warburtonium dicit perhibentem omnes philosophos & quidem teste Lactantio existimasse, Deum non irasci. Hi nonnulli philosophorum quos nominatim coarguit, sunt Epicurei & Stoici. Stoicos Lactantius describit, "Dari, " inquiens, qui putant non irasci Deum, quo-" niam benefica sit tantummodo natura diui-" na nec cuiquam nocere praestantissimae & " optimae congruat potestati." Ad Epicureos pertinet illud, quo dicitur, "Dari non. " nullos, qui putant, non irasci Deum, quoniam Deus certe nihil curet omnino, vt" - -Illos refellit C. III. hos a Capite V. vsque ad finem libri. Quem ad modum autem Epicurei fomniabant, Deum nec bene pro meritis capi, nec tangi ira, Stoici vero tantum autumabant, non irasci Deum, quoniam benefica tantum modo sit natura: ita de lira consentiebant, de gratia discrepabant. Id quod & scite explicat Lactantius L.II. "Aiunt, inquiens, qui-Ggs

meditatio animos efficacillime a villa debit refeet. Summus enim rerust rector fummais justielem in rebus mundi exercet, quibus lin prospicit gubernatione, & malos puniens tonos remunerans. Id quod est argument tuin fere totius Libri X. de republica Platonit. Thi egregie de institut disseruit remunerange Et quantanagnifice quam digne tanto vist · sensit Cicero voique in scriptis suis de Dei promidentia omnibus prospiciente, de institucios Angulis merita retribuente, de amoré einsin bonos, odioque in malos manimo! que certe omnia hac ratione existimane mipima pomisser, si in sententiam corum descendisser, qui cum Anglo sentunt, Deum quod non halcatur; etiam non punire malos omnine. Quae cum ita sint, cuilibet perspectu facile est, id, quod Philosophi censuerint, Deum non irasci, haudquaquam impedimento suisse, quo minus credere potuissent, animos fore immortales, qui in altera vita praemia meritorum reportaturi essent.

§. 17.

Sed progredimur ad alterum dogma, quo imbuti philosophi immortalitatem etiam non credere potuerunt, vt W. perhibet. Illud est de anima particula diuina, quae etiam post sunera in 70 Er, vnde decerpta dicebatur, reuertitur. Platoni hoc quidem dogma suisse, ex libris eius constat: eum autem id co consilio arripuisse, vt co magis stabiliret immor-

immortalitatem animorum, neutiquam vero, vt eam destrueret, facile demonstrari potest. Cognoscebat nimirum animorum naturam praestantiorem esse, quam vt ex terra ficta lit, vnde, quanquam tumultuarie colligebat, eos esse diuinae naturae. Plato tamen, vt dicam quod res est, nusquam docuit, animos a Deo ipso esse decerptos, sed tantum exanima mundi, quam somniabat. Haec & Deus non erant idem; animam enim mundi, licet diuinae naturae, i. e. praestantioris, quam vt mente comprehendi possit, a Deo omnium conditore, factam statuebat, adserens eam esse extensum quoddam, idque δμόγετες και φρό-Quemadmodum itaque corpus post fata ad terram, vnde natum, reuertitur: sic animum relicto corpore ad sedes suas ad 70 ομόγετες recurrere censebat cum aliis Plato in Phaedone S. 44. Hoc quum 20 Saprov nec diuidi nec destrui posse statueret. inde concludebat, animos aeternum viuere. Ita ratiocinabatur Plato. Videtur quidem animum, quod is την τε πάντος ψυχήν, πρός το όμοyeves reuerti dicatur, propriam & separatam existentiam perdere: Platonem autem ita nonsentiisse, vel inde patet, quod de anima, quae extincto corpore reuertitur, talia praedicat, quae non nili de anima, quae vere viuit proprio extistendi modo superstes, dici possunt. În iis enim, quae ante dixi, Plato diserte docet, animam corpore elaplam in cognitione

veritatum incrementa facere, incolas caelorum noscere & conuenire, atque ex eorum conversatione dulcissimum capere solatium. Quibus certe nobis Plato persuaderi voluit, animam ad Deum reuersam propriam exsistentiam neutiquam perdere. Quod superest, cuidam consequentias vt suas attribuere, quas tamen omni modo respuit, nesas duco; quae si ctiam ex eius principiis prono fluerent alueo, nil certe aliud comprobarent, quam quod eius inuenta minus apte inter se cohaereant. Fallit enim saepe nos aut recta consequentiae deducendae ratio, aut animus praeiudicatis opinionibus occupatus, quae vel optimum quemque in transversum agere possunt. Memini. vt rem copiosius illustrem. Ciceronem (de nat. Deor. L. I. XI.) ex eo, quod anima ex mente diuina, per naturam rerum omnem intenta, decerpta diceretur, collegisse, Deum ergo distractione animorum discerni & lacerari. Et Arnobius (adv. Gentes L. II. p. 47.) ex codem dogmate Platonico eliciebat, Deum ergo in aegris aegrum eife, in infantibus stolidum, in senectute defessum. Ecquis vero est, quem fugit, has & talis consequentias vbique semper reprobasse Platonem? Nonne igitur iniurius essem in eum, si haec & talia ab eo admissa pronunciarem?

S. 18.

Quae hucusque disputata sint, praecipue Platonem respiciunt; nunc quoque ea disquiram.

ram, quae maxime ad Ciceronem pertinent. qui omni tempore ab omnibus habitus fuit praestantissimus doctor animorum immortali-Vt W. & huius viri auctoritatem diminuat, primum omnem mouet lapidem, yt commonstret, impossibile esse dictu, quid maxime censuerit de animorum immortalita-Qua de causa primo p. 559 adserit, Ciceronem more philosophorum Graecorum. quos sequutus sit, duplici vsum esse methodo; id quod exinde patere, quod L. IV. Ep. ad fam. 15. Platonem Deum suum nominaue-Quae consequentia! Cicero Platonem rit. Deum suum, i. e. virum excellentissimum dignissimumque, quem sequatur, appellauit, ergo duplici methodo vsus est, vt itaque impossibile dictu sit, quid vere de hac illaue re statuerit. Ergone credis, mi Warburtoni. Ciceronem & sua habuisse an éponta? Ego Audiamus, quid Cicero ipse de non credo. In libro de finibus II. ita: hac recensuit. " Quodsi ait, vultum tibi, si incessum finge-" res, quo grauior viderere; non esses tui si-" milis: verba tu fingas, & ea dicas, quae " non sentias, aut etiam, vt vestitum sic sen-" tentiam habeas aliam domesticam, aliam " forensem, vt in fronte ostentatio sit, intus " veritas occultetur? Vide, quaeso, rectumne " sit; mihi quidem eae verae videntur opi-" niones, quae honestae, quae laudabiles, " quae gloriosae, quae in senatu, quae apud

" populum, quae in omni coetu fint profe" rendae, neid pudeat dicere."

§. 19.

W. argumentum porro, quo Ciceronis auctoritatem suspectam reddere conatur, a conditione illius fectae sumsit, quam potissimum, vti perhibet, sequutus sit, nouae scilicet Academiae, quae tota, mente quidem Angli, fuit sceptica. Quaeritur hic, num Cicero certam sequutus fuerit fectam? et num philosophus scepticus fuerit? Vtrumque, quod W. perperam adfirmat, nego.. Nam Cicero iuuenis audierat Philonem, principem Academiae quartae, & Athenis Antiochi scholam frequentarat, qui auctor Academiae V. habetur. Apud Posidonium Stoicum quoque didicerat, sicuti Platonem auidius legerat. Conf. Plutarchum in vita Cic. & Ciceronem ipsum de nat. Deor. L. I. S. 1. vbi ita: "Principes illi, ait, " Diodorus, Philo, Antiochus, Posidonius, a quibus instituti sumus." Optimum itaque quemque adibat, non vnius scholae principem audibat, vtilislimum ex quibusuis eligebat, atque eligendo fibi fumebat, non tam auctores in disputando, quam rationis momenta quaerens, vti ipse de se loquitur T. c. S. 10. Quare etiam reprehendebat Pythagoreos, quos ferunt si quid adfirmarent in disputando, cum ex iis quaereretur, quare ita esset, respondere solitos: Ipse dixit; id quod ipse enarrat ib. §. Neque enim Ciceronis immenso conuenie-

veniebat ingenio in verba iurare magistri. Saenim putabat, omnia discere, omnia examinare, optimo autem Hinc & contra omnes philosophos. fentiri. & pro omnibus dicere solebat, sed veri reperiendi causa, vti ipse profitetur, ib. §. 11. Ex quibus, puto, sat adparet, non eum certae addictum fuisse sectae, sed eclecticum egisse philosophum. Philosophabatur quidem ita, vt prudenti & sanae dubitationi patrocinaretur; tantum tamen abest, vt omnia incerta & dubia reddiderit, vt potius omnem contulerit operam ad verum reperiendum. Non enim, ait l.c. §. 12, sumus ii, quibus nihil verum esse videatur, -- Hinc a rebus incertis assensionem cohibuit. Rationem addit 1. c. S. 1. "Ouid enim est, aiens, temeritate fortius; aut "quid est tam temerarium, tamque indignum "sapientis grauitate atque constantia, quam aut "fallum sentire, aut quod non satis explorate "perceptum sit, & cognitum, sine vlla dubita-"tione defendere." En candidam confessionem! Cum qua etiam mire conueniunt, quae. in scriptis suis disputauit. Examinat, quaerit, confert causas, probat ea, quae veri videntur simillima, quid in quamque sententiam dici possit, nulla adhibita auctoritate exponit; quae vero falsa sunt, reiicit. Quae cum ita fint, quis est, qui adfirmere audebit, Ciceronem fuisse virum Scepticum, qui nil certi statuerit?

S. 20.

Perhibet denique IV. p. 561., vt Ciceronis anctoritatem debilitet, Romanos tantum disputandi causa suisse philosophatos, ex quo colligit, Ciceronem ergo nequaquam id, quod philosophando disputauit, credidisse. Quomodo hanc suam assertionem stabilit W? Probat ex verbis, quae in oratione pro Muraena C. 29. leguntur, & vbi Cicero de M. Catone adsirmat, eum arripuisse philosophiam, neque disputandi causa vt magnam partem, sed ita viuendi, & vbi Cicero C. 20. de se ipso fatetur, se quoque in adolescentia dissumingenio, quaesisse adiumenta doctrinae.

Si magna Romanorum pars tantum disputandi causa arripuit philosophiam, nec ita viuendi, quid tum inde? Num id omnes fecere? Et si Cicero fatetur, se quoque in adolescentia quaesisse adiumenta doctrinae, num exinde sequitur, Ciceronem semper & prouectiori quoque aetate tantum temporis causa & disputandi philosophiam tractasse? Praeclare ad fami-liares L. IX. 8. scribit: "Studiis nostris ante "delectabamur, nunc etiam viuimus. Aiori enim aetate ad philosophiam ceu in portum confugiebat magna iactatus tempellate. In quaest. Tusc. V. 5. itaque: "O vitae philo-"lophia dux, ait - - tu magistra morum & dis-"ciplinae fuisti. Ad te confugimus, a te opem "petimus: Tibi nos, vt antea magna ex parte, "lic nunc penitus totosque tradimus" -- & iterum iterum saepius profitetur, se doloris medicinam a philosophia petere. conf. Quaest. Acad. L. I. S. 11. Quaest. Tusc. L. V. sub finem it: de nat. Deorum L. I. S. 9. In primis autem confirmat, hunc ipfi fuisse animum in conscribendo libro de senectute, vt nimirum consideratione veritatum, quae in hoc libro pertractantur, molestias leuaret senectutis aduectantis. Ita enim statim in initio libri: "Nunc, ait, vi-"sum est mihi, de senectute ad te aliquid scri-Hoc enim onere, quod mihi tecum "commune est, iamiam vrgentis aut certe ad-"ucctantis senectutis, & te & me ipsum leuari "volo -- Mihi quidem ita iucunda huius libri "fuit confectio, vt non modo omnes absterse-"rit senectutis molestias, sed effecerit etiam "mollem & iucundam senectutem." --"autem magis delectabatur in hoc libro, quam meditatione immortalitatis animae suae? Nunquam sane sine summa animi delectatione lego, quae §. 82. laudat: "Nec me, aiens, vixisse poenitet, quoniam ita vixi, vt non frustra "me natum existimem, & ex ista vita discedo. "tanquam ex hospitio non tanquam ex domo. "Commorandi enim natura diuersorium nobis. "non habitandi locum dedit. O praeclarum "diem, cum ad illud diuinum animorum con-"cilium, caetumque proficiscar, & cum ex hac "turba & colluuie discedam. Proficiscar enim. "non ad eos folum viros, de quibus ante dixi, "fed etiam ad Catonem. - - His mihi rebus "leuis Hh 2

"leuis est senectus, nec solum molesta, sed et"iam iucunda." His itaque intellectis, quis
dicere audeat, Ciceronem tantum disputandi
causa philosophatum esse?

S. 21.

Ex his autem simul intelligitur, quis verus fuerit scopus librorum Ciceronis philosophicorum, qui nimirum fuit, vt declararet, quid de hac illaue materia sentiret, & quid sibi medicinam doloris vel in acerbissimis casibus pararet. Quem quidem scopum non modo in exordio cuiuslibet libri, materiam philosophicam pertractantis, sibi praefixisse profitetur, sed etiam fere omnibus litteris, quas eo tempore, quo ad scribendos hos libros philosophicos animum adpulerat, ad familiares dederat. Qua de causa ita in Quaest. Ac. L. I. "Nunc. "ait, & fortunae grauissimo percursus vulnere, "& administratione reipublicae liberatus dolo-"ris medicinam a philosophia peto." quod accedit, quod eo tempore Varroni suo scribebat. (Ep. XIIX. L. IX. Ep. ad famil.) Haec autem scripsit iis temporibus, quibus Caesar omnia Romae turbauerat. In hac turba & confusione rerum ex vrbe cum aliis depulsus in Tusculano latebat, vbi se non modo ad legendos libros, sed & ad totam philosophiam pertractandam dabat, doloris leuandi causa. cf. de nat. Deorum L. I. S. 9. Praecipue folatium, & medicinam doloris petebat ex meditatione immortalitatis, qua quidem ita erige-

batur & delectabatur, vt nollet, hanc sibi extorqueri, si etiam sit error, vt S. 86. de Senect. loquitur. "Et malebat, vti ib. §. 49. profitetur, "cum Platone in hoc errare, quam cum "istis, qui morte deleri animos dicunt, vera "loqui; quos hostes immortalitatis proinde grauiter omni occasione contemnit, quippe qui, vt S. 12. & 32. de Atnic. disserit, omnia pecudum ritu ad voluptatem referunt, & hominem, illud diuinum animal, vt tardam aliquam & languidam pecudem tantum ad pa-Itum & ad procreandi voluptatem ortum esse volunt. cf. de finibus L. II. §. 40. it. Quaest. Tusc. L. I. S. 50. 51. & quos adeo absurdos, minutos, plumbeos, plebeios philosophos adpellat. cf. de sepect. § 86. Quaest. Tusc. L. I. §. 55. & 71. Ex quibus secure concludi posfe arbitror, constanter & vere Ciceronem credidisse, animos esse immortales.

§. 22.

Vltimum adhuc restat, quo quidem W. auctoritatem Ciceronis debilitari posse autumat. Perhibet nimirum, eum multiplicem induisse personam, ita, vt aliter loqui soleat vt philosophus, aliter vt orator & causarum patronus, aliter vt politicus. Vnde sactum, vt id, quod ritu philosophi adsirmat, more politici neget. Hac igitur ratione omnem sidem detrahit ceteris praeter epistolas scriptionibus: "In solis," inquit p. 569, epistolis ad familiares est, vbi "aperte loquitur, & vbi politicum, Sophistam, Hh a "cau-

"causarumque patronum exuit. Nam his lit-"teris, vti §. 570. pergit, consolando animos "amicorum erigit, cum & ipse his tristissimis "temporibus egebat consolatione. His autem "homines non multum aut omnino non solent "dissimulare." Si Cicero ibi aperte & ex animo nec simulate loquutus sit, vbi consolando animos amicorum erigere studuit, certe eum nusquam apertius quam in libris philosophicis sententiam dixisse putandum est. In his enim, vt audiuimus, ea pertractauit, a quibus medicinam & solatium doloris petiit, & sicuti confolatione tunc temporis maxime egebat, ita ad philosophiam tanquam in portum confugiebat, eamque non modo sui ipsius doloris leuandi causa, sed etiam animorum ceterorum, cum quibus familiariter viuere consueverat, consolandorum ergo sermone interpretabatur latino.

Ş. 23.

Sed qui fit, vt W adfirmarit, Ciceronem tantum in suis epistolis aperte loquutum esse? Nulla profecto alia adductus ratione id secit, quam quia in eis quaedam inuenit, quae causae ipsius patrocinari videntur. Verba autem, quae ex epistolis Tullianis in rem suam conuertit, haec fere sunt: "Mortem etiam beati "contemnere debebamus, propterea quod nul-"lum sensum esset habitura." (Epist. ad sam. 21. Libri V.) "Et sinon ero, sensu omnino carebo." (L. VI. 3.) Item: "Si vocer ad exitum vitae, "non

"non ab ea republica auellar, qua carendum "esse doleam, praesertim cum id sine vllo sen-"su futurum sit." (L.IV. Ep. 4. & L. VI. Ep. 21. adserit: "Omnium rerum mortem esse ex-Quae omnia ex epistolis decerpta sunt, quas istis temporibus, quibus Caesar Pompeio victo amicos Pompeii bello persequebatur, anno nimirum vrbis conditae DCCVII. aetatis Ciceronis LXI., vti Reimannus computat, ad familiares dederat. In omnibus autem tunc temporis datis epistolis declarat, quam sibi sit molestum rempublicam euersam adspicere. Cicero ipse nesciebat, quo animo victor partium Pompeianarum, quas sequutus fuerat, erga se aliosque affectus esfet. In his itaque calibus acerbissimis Cicero amicos hortatur & admonet, vt omnis, quae euenirent, fortiter & moderate ferrent. In argumentis, quae doloris amicorum leuandi causa arripuit, id quoque est politum, quo corroborat, mortem nullum sensum esse habituram; & quid haec sibi volunt? Aspectus adflictae, quin potius euersae reipublicae Ciceroni dabat sensum acerbissimum. Ita igitur: "Mihi, inquit Ep. I. L.X. "edit. Reim., dubium non est, quin hoc tem-"pore bono viro Romae sit miserrimum. Nam "etsi quocunque in loco quisque est, idem est "ei sensus & eadem acerbitas ex interitu rer um "& publicarum & fuarum." Quae verba, eodem tempore ad Torquatum scripta, clauis funt, quae verum istorum verborum sensum, Hh 4 de

de quibus agitur, ita recludit, vt omnibus pateat. Ex his autemadparet, vocem fenfus, in qua voce ambiguitas latet, id acerbum significare, quod sentiebatur ex interiturerum & publicarum & suarum, quo quidem nil tristius, nihilque molestius bono ciui accidere poterat. Tale quid Cicero alias quoque sensum malorum adpellat, vti in Quaest. Tusc. L. I. itaque dictis locis adfirmat, mortem nullum effe fensum habituram, nil his aliud comprehendere vult, quam, quod si vocetur ad exitum vitae, omni sensu & acerbitate ex interitu rerum & publicarum & suarum cariturus sit, nihilque post mortem amplius eorum, quae nunc republica euersa pectus excruciare posfent, sensurus sit & visurus. Ex quibus viique confici poterat, mortem ergo non modo contemnendam, sed etiam optandam esse. Quid ergo praesidii hi loci Warburtonio adferunt? Nemo negat, nos post mortem nil amplius corum, quae nos hic in hac colluuie faepe adfligunt, visuros esse & sensuros; num autem inde seguitur, animos omnino morte deleri.

Quod superest, Cicero declarat, mortem etiam beatos nos contemnere debere, propterea quod nullum sit sensum habitura. Quodsi haec verba eum haberent sensum, quam eis attribuit W., nil certe eo esset absurdius, quod Cicero hic scripsisset. Hac enim ratione adfirmasset, nos etiam beatos mortem iccirco

contemnere debere, quod morte funditus euertemur & omnino interibimus. Quid, quaeso, absurdius?

§. 24.

Haec fere sunt praecipua, quae W. ad auctoritatem Ciceronis, praestantissimi animorum immortalium vindicis debellandam in medium attulit; quae vero & a me ita depulsa esse arbitror, vt nobilitas & auctoritas testimoniorum huius immortalitatis doctoris apud omnes veritatis amicos inuiolata

maneat.



COMMENTATIO DE METEORIS IN HOMERI CARMINIBUS EXHIBITA

A

SIGISMVNDO LEBRECHT HADELICHIO. LINGV. OR. PROF. PVBL. EXTR.

§. 1.

Tantam nominis famam apud veteres sibi comparauit homerus, ἀοιδὸς ille, quemadmodum Athenaeus ait, πάντων θειότατος, vt dignitate & gloria tantum eluxerit inter poetas reliquos, quantum sol inter reliqua sidera; ideoque a priscis είς καὶ μόνος δικαίως ποιητης, καὶ ὁ ὑπὲρ πάντας ἀπας καὶ μέτγας fuerit appellatus. * Superuacaneam sane operam luderem, si, in tam insolita praeconiorum affluentia, quibus celebris suit, ** denuo velim in Homeri laudes exsurgere. Hoc enim si facerem, soli, ad augendum radiorum splendorem, facem accendere viderer.

§. 2.

^{*} Tzezem. Chil. XIII. v. 60.

^{**} vid. quae Albert. Fabr. in biblioth. graec. vol. I. p. 342. protulit.

§. 2.

Neque vero sua laude defraudandus est Homerus; habet enim, e quo idonea morum praecepta, in omnibus vitae rationibus commode peti ac deduci possunt; & quanquam non eo procedamus audaciae, vt omnium disciplinarum primordia, eloquentiae, chemiae, astrologiae & sexcentarum rerum aliarum originem ab eo deducere sustineamus; ipsi tamen, sedula illius lectione, ita suimus delectati, vt semel atque iterum, magna cum animi voluptate, illius carmina legere ac relegere susciperemus.

Sed multa simul meteora, sedula illius lectione, observauimus, multa animaduertimus, quae rerum naturae, characteri dicentis omnique vero simili magnopere sunt contraria; quae, si aequa lance ponderantur, frigide, mendose, inepte ac friuole dicta suerunt, ac proinde animaduersione aliqua, non omnino indigna esse, videntur. Accidit enim saepe, vt nonnulli, nimio auctoritatis praeiudicio abrepti, nubem pro Junone arripiant, & in venusto

^{*} Fabr. cit. I. p. 351. Teste Clemmio in den Absichten der Relig. 2 Th. p. 225. Dii adeo pagano,
rum, vt credebantur, immortales, carmina Homeri,
si quae oracula dicenda eran; adhibere consueuerunt, ita vt a populo deinde ludibrio haberentur,
qui dicebat, Homerum meliores scribere versus,
quam Dii condere possent.

uerico fuco, lepores omniaque praeclara inuenire existiment.

§. 3.

At ne quis nos pruritus in taxando eo accuset, monebimus, idem iam, aliqua ex parte, attigisse Iulium Caesarem Scaligerum, * utpote qui, comparatione Homeri ac Virgilii instituta Homerum saepe, virgula notare censoria, su-Quid? antiquissimis iam temporibus, nonnulli xpirixoì id animo probe cognitum perspectumque habuisse videntur. enim Zoilum, quisquis demum ille fuerit, Aristarchum, Gellium aliosque Oungoudsiyas filentio praeteream: Plato, ** accuratissimus harum rerum arbiter, saepe accusat Homerum, sacrilegum eundem appellitans, eumque e republica sua Platonica, procul exesse, iubens. Laertius *** quoque Eustathius † Dacieria & Sex-

^{*} Libro V. poetices.

^{**} Libro III. πολειτείας. Deos enim, inter elia, ridentes produxerat, id, quod apud veteres magnae signum erat imbecillitatis & puerilis animi, ότι τὸ γελδιον, παράθεδις μόριον έςι αἰσχρες cf. Danielis Heinsii distert. ad Horatii de Plauto & Terentio iudicium §. 15.

^{***} Lib. XIV. c. 6. IX. 18.

[†] ad Hiad. ω.

Sextus Empiricus * nonnihil in eam sententiam satis accurate monuerunt, hicque Homerum ab Atheniensibus quinquaginta drachmis multatum esse, eumque apud inferos paenas daturum perhibuit, quod

Παντα Θεδις ἀνέθηκεν όμηςος Θοσα, πας ἀνθρώποισιν ὀνείδεα καί ψόχος ἐς ὶ, Κλέπτειν μοιχεύειν καὶ ἀλλήλοις ἀπατεύειν.

Reprehensus quoque variis in scriptis Homerus a Metrodoro ** & Protagora *** & ab aliis nonnullis, quos recensere longum est. Inter recentiores praeter autorem vitae Homericae Anglum, † id quoque paucis attigit celeberr. Freytagius, †† quem honoris caussa nomino, dicens: "neque Homerum, quem sequioris "aetatis poetae parentem venerantur, ab omni "frigidorum suspicione liberare possumus, vtpote

^{*} aduerfus mathem. VIII. p. 3.

^{**} Plutarch. p. 1087.

lus Benius in coll. Homeri & Virgilii. Ioannes Clericus in a. c. T. I. p. 100.

[†] Lib. illius recenserur in dem Hamburg, Magazin 6 Th. huius anni

^{††.} in differt. quadam, quam Lips. MDCCXXIIX. de frigido in orat. habuit-

"pote qui in epithetis adferendis, sacpius ea"dem, quod dicunt, chorda, aberrat, & He"roem suum inepte commendat, aliaque plu"ra attribuit intempestiue, quae hic silentio
"praeteribimus.

§. 4.

Quandoquidem vero nemo adhuc ex instituto meteora Homeri persecutus est, sed tantum hinc inde querelae quaedam contra illa breuiter motae sunt: relicta aliis viteriore disquisitione: operae pretium nostroque instituto consentaneum esse existimauimus, paullo curatius in hanc rem inquirere, & lucidiorem penitioremque instituere explanationem των μετεώρων, quae in Homeri carminibus reperiuntur. Primo igitur loco statim distincte trademus & enodate, quid sit meteorum? quae illius fit natura & indoles, & quae graecorum de eo fuerit sententia. Aequum enim esse videtur, vt graecum graecis diiudicemus, & quia de graeco sermo est, eorum tantum sententias, quas de μετεώροις & de frigida dictione fouerunt, sequamur. Idque eo magis, quod plerique veterum graecorum rhetores, in dicendi studio, ad summum prope fastigium ascenderunt, & proinde nihil caussae subsit, quo minus nos ad eorum exemplum componamus.

Meteora dictionis, ne quis nomine deceptus inani, nescio quid magni expectet, nihil sunt funt aliud, quam dicta in speciem sublimia re uera inania atque vitiofa. Hanc appellationem a Longino* rhetore accepimus, qui vilnλα in oratione & μετέωρα ita distinguit, vt illis vere sublimia, his vanam granditatis speciem prae se ferentia, denotet. ** chio credimus, μετεωρολέσχαι, dicuntur οί περί έρανων μετέωρα φλυαρέντες; unde & μετεωρολόyou non folum inepti gloriofi, sed omnia in oratione vitiose sublimia μετέωρα a rhetoribus ap-Demetrius meel equiveias §. 120. pellantur. Ivnonimum esse contendit το μετέωρον, τε ψυχρέ και της εν λόγοις ψυχρότητος, eius, quod frigidum est in sententia. Ad eandem quoque opinionem accedit Michael P/ellus ab Alb. Fabricio editus, in δίδασκαλίαπαντοδαπή S. 10. alique plures.

Dionysius quoque Halicarnass. & Aristoteles de loquendi arte olim exponentes μετίωρα καὶ ψυχρον in vitio semper posuerunt. Neque tamen negandum, eos in adferendis rerum definitionibus suisse admodum parcos, vel, si aliquas obscuras attulerunt, tam impeditam esse earum rationem, vt rerum diuisiones haud com-

^{*} a Longino 7 ερί ύψες p. 25.

^{*} a Gallis dicuntur meteora teste cel. Lamy dans l'are de parler: les manières de parler. De meteoris tractatus etiam extat Werenfelsi cel. in opusc. theolog. qui hace potissimum ad Latinos restringit.

commode ex iis deducere queamus. phrast. in xae p. 107. ψυχρον, inquit, έςι πο υπερβάλλον την οικείαν επαγγελίαν; & Longiπιις περὶ ὑψες p. 23. ait: ὀρεγομενοι τῶ περιττὶ και πεποιημένε και μάλιτα τε ήδεος εποκάλλεσιν είς τροπικόν και κακόζηλον. Aristophanes Θεσμοφοριάζ. v. 805. scribit ψυχρά γάρ λέγε ται απείρως γραφέντα και τές ακροατάς έ παροξύνοντα, Ετ' επεγείροντα, Ετ' επιχάρειάν τινα έπιφεροντα. Aristoteles, vbi περί ψυχροίς κατα την λέξην agit, nullam omnino definitionem, sed eorum in quatuor classes divisionem addi-Prima enim classis agit de vocibus peregrinis 2) de compositis 3) de epithetis 4) de translationibus indecoris; ita vt omnis frigidi ac meteororum origo a male affectata di-Hionis sublimitate proueniat.

§. 6.

Omnia dictionis meteora ad tria genera referri possunt. Aut oratio vere sublimis rei humili accommodatur; aut non vera granditas est dictionis in argumento magno, aut denique neque res sublimis est, neque vera dictionis sublimitas.

§. 7.

Primum genus duas causas habet. Vel enim maiores facimus res leues, quam re vera sunt, & hinc illi clamores; vel existimamus apte & eleganter de re nulla dici posse, nisi magnifice dicatur. Verbo vt rem complectar, nihil minus obseruatur, quam illud De-

metrii

metrii Περὶ έρμπείας S. CXX. τὰ μπρὰ μπρῶς, τὰ δὲ μεγάλα μεγάλως. Huius garrulitatis pariter ac fublimitatis affectatae Homerum accusat saepissime Jul. Caes. Scaliger L. v. poetices, vbi in comparatione illius cum Virgilio, acerrime saepius in illum inuehitur. Huc merito referre potero Odyst. XI. in qua longa verborum ambage Homerus metitur Oti & Epialtae corpora:

Τες δη μηχίσες θρέψε ζείδωρος άρερα Καὶ πολυκαλλίσες μετά γε κλυτον ώρίωνα Εννέοροι γάρ τόιγε καὶ εννεαπήχεες ήσαν Εὖρος άταρ μῆκος. κ. τ. λ.

Mirantur graeculi pueriles, mensuras, aiuntque esse δαμόνιον ακρίβειαν. Admirabilem vero hanc proportionem non inuenimus. Homerus latos dicit ἐννεαπήχεας, longos ἐννεόρες. Passus quartam partem esse cubit. Ridicula profecto dimensio! Nullo enim modo verisimile est, eiusmodi esse hominis συμμετρίαν.

Iliad. XIV. Iuno, longa sermonis serie, somnum orat, vt primum motorem reddat sopitum, sumque appellat ἀνακτα πάντων Θεών, dominum Deorum omnium.

- - Τπνε, αναξ πάντων τε Θεών x. τ. λ.

Certe hic nullam quon physici commentabuntur, quis enim dicat somnum esse dominum omnium Deorum? Dii certe Homerici, si dormiunt, nullum rebus existentibus motum tribuere possunt.

Huc pertinent periphrases enormes & vno spiritu enunciandac. Quicquid in vniuerso magnum est, coelum cum suis plagis, omnibusque astris, omnia maria, lacus, flumina, montes, promontoria, omnes Diique Deaeque, omnia denique monstra, nomina sua, cognomina atque epitheta scribenti nimis crebro debent commodare, vt his coaceruatis granditas augeatur.

Odyss. XI. Longa garrulitate; obscoena nefaria delincat, & quasi diceret apud iudicem caussam, atrocissimum facinus, quod detestari debuisset, depraedicat magna grandilo quentia. Legant, qui legere cupiunt; nos μετεώροις ac frigidis sententiis merito accensemus.

Iliad. VIII. Iuno, Dea sanctissima, adducitur vocibus vtens maxime obscoenis & impudicis; quid? ipse actus libidinosus de matre Gorgythonis copiose exprimitur, quod certe poeta, carmen epicum scribente, maxime indignum est, ideoque frigidis ac meteoris merito adnumeratur. Si quis dubitet, adeat tan-

tum

tum cel. Batteux * qui eiusmodi res ex epico carmine procul abesse iubet. **

His accenseri merentur eiusmodi sententiae, in quibus res occurrunt, quae contra rerum naturam, vanae sublimitatis caussa, dictae sunt. Quaecunque enim contra rerum naturam & experientiam pugnant, quae modum in dicendo superant, & a vero simili nimium recedunt, ea omnino μετέωρα sunt, frigida & absona.

· Iliad. XXI. ait (es 3' Uloup x' en Edel mod. v. t. n. n.

Coquebat aqua & fluere nolebat. Ineptum certe μετίωρον, tunc enim aqua maxime mouetur, vbi feruet. Quin liquores ignem perinde ac vastatorem, ut inter omnes constat, sugiunt. Si olei aliquantulum super tabulant li 2 mitta-

- * In der Einschränckung der schönen Künste auf eit nen Grundsatz, Cap. V. p. 173. 174. &c.
- ** Hoc tamen sic intelligi velim, vt ne quis existimet, me tum accusare Homerum peresson, quum
 stilo vittur relatiuo, in coque dira ineptaque verba
 recitat. Id enim character personae loquentis requirit & pulcritudinis nota est. Sed obscoena facinora ne loqui quidem fas est, multo minus conuenit, ea multis verbis depraedicara sicque vanam
 affecture sublimitatem.

mittitur, atque in medio eius carbo accensus apponitur, videmus illico diffugere oleum, & diffundere sese ac dilatare.

Innumera profecto possem proferre loca, quae sententiam meam confirmare illique pondus addere possent, sed magis modus, quam copia in dicendo a me quaerendus esse videtur.

§. 8.

Ad alterum igitur μετεώρων genus mea se statim oratio conuertit, (§. 6.) iamque de metaphoris tantum aliquid dicam, quae per sententias hinc inde dispersae instar florum sunt, quibus illae pulcre ornari solent, & quasi viuis depictae coloribus aliis admirationem parere pollunt. Quum vero metaphorae officium in co versari debeat, vi proprietatem a re quadam deductam, propter conuenientiam, aliis rebus tribuat; facile omnino coniici potell, ineptas eas esc metaphoras & μετεώροις accensendas, si, vt Aristoteles * ait, angeneig zai ਕੌσαφεις είσι. Huius vitii reum Longinus, Timaeum peragit, qui dixerat: Την Ασίων όλην εν έλαττοσι παρέλαβεν έτεσιν, ή όσοις τὸν πανεγυρικον λόγον ίσοκράτης έγραψεν. Exclamat Longinus: egregia me hercle regis cum fophista comparatio! Huc pertinet Iliad. φ' 387. vbi dicit Homerus μέγαν έρανον σαλπίγζα . Metaphora ή περί σάλπιγγος frigida est, nec tolera-

^{*} Lib. III. thet. c. 13.

tolerabilior, quam si quis rupem in vertice montis prominentem, apud Fabium L. VIII. c. III. faxeam verrucam appellare velit. Nullae sagittae volitant, sed pennatae mortes aethera vindicant. Aues sunt tibiae pennatae. Iliad. XII. Hectorem fortifimum heroem & ducem cum apro comparat. Egregia herois cum sue comparatio! Alio loco hectorem eundem Leoni, graecos venatoribus fimiles esse Hac in re valde peccatur contra leges bonae comparationis. Nam venatores vrgent leonem, non leo venatores. Hector vero proelio Graecos lacessiuit, non Graeci Hectorem. Ingens adhuc copia earum rerum fuperelt, sed ne hoyoud xog videar, lubens omitto.

Huc pertinent etiam Hyperbolae, quas Demetrius * ψυχρότατον πάντων omnium frigidissimum vocat. Et quamuis poetis hac in re plus licentiae, quam oratoribus concedatur, nulla tamen hyperbole, iudice Aristotele **, debet esse υπερ πίςιν τι ὑπερ οἰκείον. Demetrius igitur frigidissimum μετέωρον protulisse eum existimat, qui de Persarum voracitate ita erat locutus: βόας ἐν γνάθοις ἔφερον: boues integros in malis gestabant.

Haut certe felicior Homerus, saepius enim, vt Horatius ait, dum vitat humum nubes & Ii 2 inania

^{*} Mepi épuiveias 1. c. S. CXXII.

^{**} ad Lib. I. Aeneid. 186. v.

inania captat, atque in meteora incidit. Iliad. XXI. caput a pulmone truncoque auulsum adhuc loqui commemoratur:

Φασγάνω αίξας από δ΄ αμφω κέρσε τένοντε Φθεγγομένε δ΄ αρα.

Iliad. π' 437. Rhesi equos γλευχοτέρες χίοsos & crines alio loco χρύσω χρυσοτέρες appellat, quae dicendi ratio insolens ideoque frigida
est. Complurium exemplorum multitudo superest, sed haec propter chartae angustiam,
qui destinata commentatio, sufficiant.

§. 9.

Supra S-VI. monuimus μετίωρα & frigidum carminis, tam in sententiis, quam in singulis vocibus esse reperiendum. Non iam de puritate sermonis erimus solliciti, quanquam Homerus etiam hac ex parte non ab omni suspicione liberest, vt pluribus passim Eustathius aliique * ostenderunt. Sed quoniam Homerus cum graecis suit versatus, lucemque inter eos adspexit, mittemus eam rem, vocumque delectum tantummodo considerabimus. Vt enim vocum selectio rite temperata sententiam egregie ornat; sic affectata reique naturae non conueniens corrumpit eam & deltonestat. Voces vero eas appellamus frigidas, quae nihil prorsite

^{* 1.} c. adest enim Homerus εβραίζων.

prorsus in oratione efficient, rerum naturam non clarius exponunt, vim orationis non augent, quae intempestiue & friuole apponuntur, & propter adfectatum earum vsum eig Vvχρότητα και μετέωρα degenerant. Bene enim monuit Servius: epitheta nunquam vacant, sed aut augmentum, aut diminutionem aut discretionem ostendunt. Hermogenes lib. II. mepì ίδεων c. 4. γλυκειά έςι, inquit, ή δια έπιθέτων λέξις; & Aristoteles 1. c. απαιρα επίθετα esse dicit, quae neque augendi, neque minuendi. neque distinguendi officio funguntur. enim est infanti non cothurnos Herculis. fed Polyphemi aut Typhonis calceos aptare. Talia inuenimus epitheta in Homeri carminibus innumera, ita quidem, vt si velim singula persequi eaque exponere curatius, nec hibellus modum, nec finem reperiat commentatio. E multis nonnulla tantum protulisse sufficiet. Iliad à. 487. dormientem Achillem appellat ωχύν κατά πόδας, celerem pedibus, quod risum mouere queat homini vel Cynico feueriori. Iliad. λ'. Apollinem ad epulas fedentem ἀργυροτόξον, quod epitheton omnino hac in re frigidium est. Iliad. γ'. 151. όπα λειριδεσσαν inepte cicadam appellat in arbore sedentem. Flentem & squalore oppressam Pallada yazuranı 'Adnimi. Quae vox vultus sereni ac venusti nota est. Innumera adhuc exempla, lubens omitto.

§. 10.

At dicit fortasse quispiam, a me poeticae, vt aiunt, licentiae insidias strui. Poetis certe maior in dicendo libertas competit, siue voces, siue sententias consideremus, quam oratoribus. Sed ipse poeta maximi nominis Horatius iam dixit: *

Si dicentis erunt fortunis absona dicta, Romani tollent equites peditesque cachinnum.

& v. 263. de arte poetica.

Descriptas seruare vices operumque colores

Cur ego, si nequeo ignoroque, poeta falutor?

Vida poețic. lib. III. v. 402.

Carmine non laeui dicenda est scabra crepido.

Aut famam sequere, aut sibi conuenientia finge.

Quaecunque igitur contra has ipforum poetarum regulas inepte dicta fuerunt, ea frigidis merito adnumerare poterimus, licentiae poeticae nullo modo inimici. **

§. 11.

* De arte poetic. v. 112.

^{**} Legi de hac re mereur optimus liber cel. Batteux Einschränkung der schönen Künste auf einen Grundsatz vhi cap. 4. p. 152. de licentia poet. dicit: Diese Freyheis wird durch die Gesetze der Nachehmung der schöuen Natur eingeschränks &c.

§. 11.

Neque vero quispiam existimet me Homerum propter ea contemnere, aut quicquam de promerita illius laude detrahere. Minime! stat Homero suus honos, stat sua gloria; iamque S. 2. monui, ita me semper suisse delectatum illius carminibus, vt semel atque iterum, magna cum animi voluptate, illa relegerim. Laudo sententiam cel. Stockhausen,* Aristotelis aliorumque.

Nec mihi pro docto est vnquam certamen

Homero!

Verus vbique placet;

Sed errauerunt profecto, qui in Homero omnia perfectiora, mehora, accuratiora esse contenderunt, quam in omnibus aliis, quid? in ipsis bibliis sacris. Illum dixerunt esse vnicum & solum verum poetam, super omnes omnem & maximum. In sententiam potius eo Olympiodori, qui in vita Platonis testatur, Homeri scripta a veteribus non propter stilum & sensum literalem, sed tantum μθικώς, θεολογικώς καὶ ἀπλῶς πολλαχῶς esse vsurpata. Laudatus modo Batteux, ** lib. c.

li s p.

^{**} In den Grundstezen wobleingerichseter Briefe.

** Tertullianus grauissime conqueritur, id sibi a nonnullis improbis philosophis suisse oppositum. Athenaeus l. c. eum ενα καὶ μόνον δικαίως ποιητην καὶ τὸν ὑπὲρ πάντας ἀπαντα καὶ μέ γαν
appellare nullus dubitaut.

p. 141. scribit: Homers Gedichte sind nicht eitle Romanen, man muss sie vielmehr als grosse Lehrbegriffe, als Bücher zum Gebrauch der gantzen Nation ansehen, welche die Staatsgeschichte, die Lehrsätze der Religion, alle Pflichten der bürgerlichen Gesellschaft und dergl. enthalten. Die Illas ist eben sowohl ein Gemälde der griechischen Nation, als Molierens Geitzhals ein Gemälde des Geitzes ist.* Quid mirum, quod in stilo, vt proverbium est,

Quandoque bonus dormitet Homerus?

In esdem versatur opin. Daniel Heinfins in dissert, ad Horatii de Planto & Terentio judicium.



DE

METHODO QVADAM, QVAM-VIS LINEAM RECTAM, NVLLA ADHIBITA VULGARI REGVLA, METALLO INSCULPENDI,

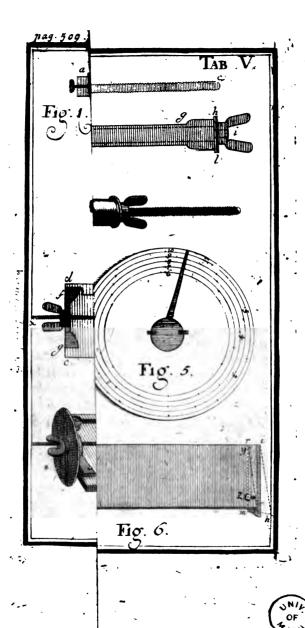
EAMQVE

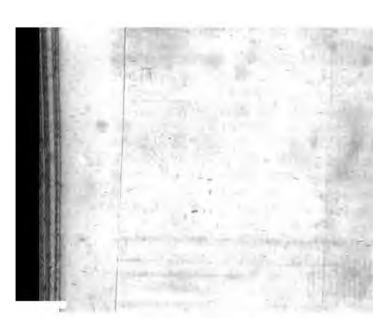
SINE CIRCINO IN PARTES MINI-MAS NEGOTIO PERQVAM FACILI DISSECANDI, BREVIS COMMENTATIO.

§. 1.

Tulli dubitamus, quin plura mechanicorum instrumenta adhuc lateant, quibus artifices, varia instrumentorum mathematicorum genera perfecturi, vtuntur, quaeque vulgatis antecedunt, ob vsum partim commodiorem, partim celeriorem & magis Causam si requiras, haec forsan expeditum. subelt, quia recens inuenta & inter operandum detectas methodos aliis enarrare ideo nolunt, vt sibi folis inseruiant, vtque interim alios rapiant in admirationem, ansamque meditandi suppeditent, quo pacto hoc illudue potuerit effectum dari. Cuius rei vnicum iam libet in medium adferre exemplum. Scalae geometricae * dantur quamplurimae, argento, orichalco, aut aeri cyprio inscuptae, lineis in tam paruas sectiones discissis, vt animis nequeamus concipere, qua ratione circini ope illud effici quiuerit; quin potius nobis venit in opinionem, sectiones eiusmodi longe alio modo fuisse institutas, effectas-Quum itaque nobis nostras aliquod que. membrum ex sua penu litteraria modo suppeditauerit instrumenta huc facientia, sed etiam docuerit, quo pacto illorum subsidio scalae diuersi generis omnium accuratissime, & breuissimo quidem internallo temporis confici queant, nobisque nusquam corum

^{*} Vorjüngte Masstäbe.





eorum occurrerit descriptio & delineatio; facere non potuimus, quin iis describendis & depingendis heic non nihil loci concederemus, quo eo plures commodissimi eorum vsus fierent compotes.

§. 2.

Ad id efficiendum duo requiruntur instrumenta quorum prius est certum genus insculptorii ** cuius partes, partiumque compositionem ita damus. Ex chalybe illud est cusum, magnitudinis arbitrariae. Illud quod iam plene paratum est, & de cuius constructione hic verba facimus, est longum 5 - digitos Rhenanos, & quidem ita, vt parti Superiori a b competat longitudo 2-1 digitorum, crassities dig. sitque formae parallelepipedi perfecti; pars reliqua est exactae rotunditatis, T crassa, tornatoris ope, cuius 2 digiti inferiores d c oculis exhibent cochleam musculam. Foramine gaudet i lineam longo & lato, quod ab extremitate a vnam circiter lineam distat; huic particula chalybis, vel lamellae chalybeae horologiis mouendis aptatae, immittitur, quae crena a parte inferiori gaudeat necesse est, quaeque ab vtraque parte probe est acuenda, ea quidem fine, vi cuspidi-

^{**} Liceat scriniariorum Reis siue Sereichmodul nunc hoc vocabulo reddere, eodem iure, quo alii vecem sransporsasorium adhibant.

spidibus hisce acutis prominentibus linea queant insculpi laminae cuiuis metallicae; reliquum foramen explet cuneus orichalceus, & vt eo minus loco moueatur dicta particula chalybea, cochleam videmus fronti parallele pipedi adplicatam * quae vium praestat non tantum chalybem firmaturis, sed etiam vel eleuaturis, vel dimissuris, prout rei necessitati videtur conducere. Vid. fig. 1.

Parallelepipedum chalybeum ita praeparatum deinceps vagina orichalcea vel cuprea circumdatur, quae formae quidem eiusdem est, attamen paullo breuior, vt pars cochleae integumento careat. Sed ea cura circumdetur vagina haec, vt parallelepipedum in neutrum latus vacillare queat. Vaginae parti superiori e k (fig. 2.) adglutinatur lamina thalybea, formae quadratae, cuius longitudo & latitudo fit $\frac{1}{2}$ dig. crassities $\frac{1}{12}$ dig. ita tamen vt foramine quadrato o gaudeat, aperturae vaginae aequali. Partis rotundae f g particula inferior g h adaugetur, vt fiat crasfior, simulque additur ferreus orbiculus, vt coniunctim 4 lineas longitudinis exhibeant. Hac in particula g h & orbiculo adiecto conspicere licet cochleam foemineam conicam, circa axin quidem mobilem, loco vero fuo non

Eine Stellfebraube.

non dimouendam * cuius ope prominens parallelepipedi cochlea mascula, quae in longitudine I 17 dig. velamine destituitur (vt ante distum) sursum, deorsum moueri potest. (fig. 3.)

§: 4.

De machinae huius v/u iam non nihil ad-Şi huius insculptorii auxidendum videtur. lio lineae fint aurichalco, argento &c. inscribendae, lamina quadrata vaginae in e k nexa. lateri regulae exacte politae vi quadam adplicatur, & aequali ductu fine omni titubatione pergitur, quantum satis est, & sic lamella chalybea acuta parallelepipedi lineam regulae desideratam exacte insculpet. Si plures sint. lineae ducendae, alii cuidam parallelae, earum distantiae a se inuicem cochleae soemineae conversionibus finiuntur, prout illa vel semel gyratur, vel bis, vel pluries, vel etiam quoad partem dimidiam, quartam, cet. Numerus reuolutionum huius cochleae, nobis quoque. latitudinem regulae poterit aperire, simulque commodam dividendi rationem praescribere, & alios forsitan vsus praestare, vt partim diligens meditatio, partim in exercendo sedulitas vnum quemuis docebit.

\$. 5.

Quemadmodum modo descriptum insculptorium longioribus praeseriim lineis describen-

^{*} Eine versenkse Schraubenmusser.

bendis paratur; ita akterum, cuius iam mentio facienda, breuioribus vel transuersis perquam est accommodatum. Inhaerebimus illi instrumento, quod nobis est ad manus, eiusque Aructuram, magnitudinemque describemus. aliorum arbitrio relinquentes, magnitudinem velaugere vel imminuere, habita partium inter le inuicem ratione. Reliquorum basis est asseris particula a b r d (fig. 4.) ex duriori ligno parata, cuius longitudo est 11 dig. 3. lin. mensur rhenan. latitudo 2 digg. 3 lin. crassities vel altitudo 4 lin. Hic afferculus rectanguli formam habet, & dolabra accurate est politus. Lateri sinistro imponi potest regula e bfd latitudinis ; lin. altitudinis 21 lin.; noltrum vero ex vnico ligno paratum est. Parti inferiori c d superiacet magadium serreum * g f 1 dig. 10 lin. latum, cuius pars media est alta 4 1 lin. lata 10 lin. crassa 11 lin. Clauiculis vtrinque adhaeret asserculo, ita vt huius medium cum medio magadii coincidat. Magadio nexus est orbiculus orichalceus (fig. 5.) cuius diameter = 1 dig. 9 lin. cuique insculpti sunt nonnulli circuli concentrici, diuersis distinctionibus ornati; situ gaudet erecto. centrum, & fimul magadii medium occupauit particula orichalci figurae conicae, longitudinis 4 lin. crassitiei 31 lin. Mobilis est haec pars circa centrum, loco vero non mouetur. In eius medio se offert cochlea foeminea

minea, ope cuiusdam terebrae; 14 lin. crassae confecta; supra cochleam prominet index, quem conuería cochlea fimul circum agit, vt eo melius partim conuersiones numerentur, partim conversionum partes significentur, in ipso orbiculo. Parata si haec omnia, tunc lamina chalybea, vel ferrea, 34 digg. longa, 14 dig. lata, 1 lin. crassa, cuditur ad angulos rectos (fig. 4.) m n r s cuius pars superior m r speciem gerat regulae cuiusdam minoris; parti vero inferiori ns clauulis imponatur magadium orichalceum, per cuius medium filum chalvbeum rotundum transeat 7 digg. 9 lin. longum 14 lin. craffum, quod methodo confueta cochleae masculae forma donatum, congruat ante memoratae cochleae foemineae; quo moto lamina ferrea simul sursum, deorfum moueri poterit.

S. 6.

Nihil viterius addendum videtur, nisi vite de huius posterioris machinae vsu aliquid dicatur. Regula orichalcea cui (§. 4.) infeculptorii ope longiores lineae sunt inscriptae, subicitur laminae mnrs (fig. 4) vite adiaceat regulae ligneae ebfd & angulum rectum cum dicta lamina constituat. Aliquibus clauibus circum circa sirmatur, ne inter operandum mutare situm possit. Lamina mnrs promouetur per cochleae soemineae conuersiones ad illum regulae subiacentis locum, vbi faciendum est diussionis initium. Cultellus insu-

per paratus & in promtu fit oportet; nimirum particulam chalybis durati 2 lin. latam, & manubrio inditam, vt nonnisi 2 lineas promineat, probe acuunt, & ipso hoc cultello lineam rectam facili negotio aeri insculpunt. Pro varia linearum a se inuicem distantia conuertendo cochleam foemineam circumagunt indicem, vsque ad certae diuisionis in orbiculo conspicuae locum, vt gyro cochleae vel vnico, vel pluribus, vel eius parte dimidia, tertia, quarta, quinta, sexta cet. diuisio fiat desiderata, & lineae inscribantur. sponte est in promtu, omnes lineas, hac ratio-• ne regulae incisas, oportere sibi inuicem esse parallelas, si modo ratione aequali lamina murs conversionibus cochleae deorsum moueatur.

§. 7

Eadem machina facillime ita etiam paratur, vt queat inseruire lineis transuersis insculpendis inter dictas parallelas. Laminae mnrs subiiciatur alia minoris latitudinis hizy (fig. 6) 4 lineae sufficere possunt; haecce minor illi maiori in y nectatur ope clauuli, circa quem minor libere possit moueri, & 1½ lin. superius in hi emineat. Versus dextram vero in z lamina maior habeat scissuram, ferme vsque ad sinem dictae laminae; per quam emineat cochlea minor mascula, minori laminae insixa situ erecto, vt in scissura libere

bere moueri queat vna cum lamina subiecta minore, & cochlea foemina superimposita toties possit sirmari, quoties situm nacta est obliquum desideratum. Sic etiam lineae transuersae mira celeritate sine omni vitio describentur & insculpentur, & lamina subiecta minor facillime, si fuerit necesse, situm priorem maiori laminae parallelum, recuperabit,

vt totius machinae conspectus (fig. 7) vnumquemvis docere poterit.



DESCRIPTIO TORMENTI MILITARIS

IN

ARMAMENTARIO ERFORDIENSI,

NVPER REPERTI

QVOD

INSIGNE EST ANTIQVITATIS MONIMENTVM.

EXHIBITA

HADELICHIO.

§. 1.°

Inter alia antiquitatis ac munificentiae monimenta, quibus Erfordia nostra prae vrbibus aliis merito superbit, non vltimum certe locum occupat armamentarium * illud, quod

Si tempora respicimus antiquissima, arma vel Diis vouebantur, praesertim Ioni Reduci, Marti & Vulcano, ideoque in templis solebant suspendi; vel sepularis defunctorum ornamento erant, vel cum ipsis suneribus in pyram coniiciebantur. Quod ad primum attinet, testem inter alios habemus OVIDIVM lib. IV. trist. 8. 21.

Miles, vt emeritis non est satisvtilis annis Ponit ad antiquos quae tulit arma Lares.

Plura suppedirare potest Tomasin. de Donariis c.22.
Ad alteram sententiam accedit Homerus Odyst.
λ. n. 78. Αλλά με κακκῆαι ξύν τεύχεση όσσα μοί έξην. & Curtius X. 1.31. Cyri sepul-

quod in monte, a Petro nomen trahente, conditum est. Insigni prorsus tormentorum bellicorum copia est instructissimum, & egregia, sic dictarum, bombardarum, pugionum, sclopetorum, ensium, thoracum aliarumque rerum bellicarum multitudine insigniter exuberat.

§. 2.

In eo nuper indefessa omnique laude digna diligentia ac studio Viri praenobilissimi, harumque rerum peritissimi, Domini ioannis avgvsti sorberi, tribuni militum ad tormenta bellica designatorum meritissimi, reperta, & e tenebris, quibus hucusque velut sepulta latuit, in lucem suit protracta bombarda quaedam, e ferro susa, quae insigne est an-

crum auro argentoque repletum putans, reperiit nihil praeter clypeum eius putrem & arous duos Scythicos & acinacem. Vid. plur. apud KIRCH-MANNVM de fun. Rom. III, 18.

Ad tertiam in primis spectat LIVIVS XLV. 33 Onnis generis arma cumulans in aceruum, precatus Martem, Mineruam & caeteros Deos, quibus spolia hostium dicare ius fasque est, ipse sace subdita succendit, deinde circumstantes tribuni, pro se quisque ignes coniecerunt. His accenseri potest VIRGIL, aeneid. XI. 193.

Hine alii spolia occisis direpta Latinis Coniiciunt igni galeas ensesque decoras Ipsorum clypeos & non selicia tela. tiquitatis monimentum. Nullus enim inter cos, qui de tormentorum ratione memoriae aliquid prodiderunt, eiusmodi machinae fecit mentionem; quum tamen, vt infra ostendetur, eximia celeritate omnes prope reliquas possit exsuperare. *

§. 3.

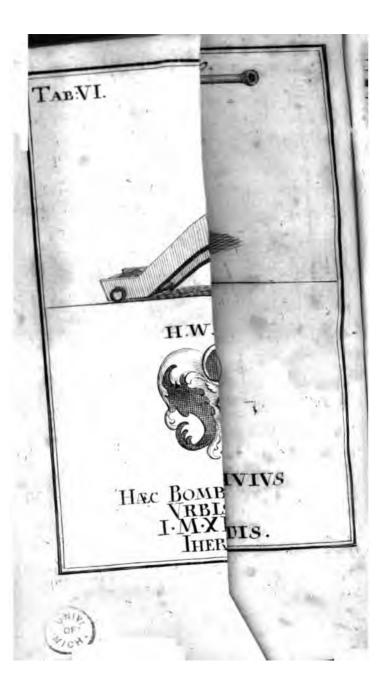
Secundum recentiorem loquendi consuetudinem, illud tormenti bellici genus, bombardae nomine, non amplius quidem notari folet; quoniam bombardae nostris temporibus longe alia ratione comparatae sunt, quam antea. ** Ad genus potius tormentorum milita

- * Neque enim illius meminit COEHORN in seinem Unterrichte von der deutschen Artillerie ab Haertelio 1699 Hamburgi editus; neque MICHAEL. MIETH in rei torment recentiori praxi; nec BRANDIVS im gründl. Unterrichte von der Theorie und dem Gebr. der beutigen Büchsenmeisterey; nec BRAVNIVS in fund. rei torment aliique complures, quos enumerare longum est.
- ** Bombardae prifcis temporibus erant tormenta, saxa rotunda immensi ponderis, vi pulueris sactitii & ignis, emittentia cum sonitu. Etenim: suderat ingentes sumans bombarda molares. Sed de tempore, quo inuenta suit bombarda, dignus est, qui legatur MAG. Miscell. I, 1. Proxime accedent bombardae ad balistas veterum & λυθόβολα δργατα

Grac

(y

Ą



tarium, a colubris nomen habentium ** Schlangengeschütz) id referri posse videtur; I, quod etiam vir, quem modo honoris causti nominaui, pluribus confirmare sustinuit. ed quoniam illud militare tormentum, bomtrdae nomine susum atque insignitum suit; oc etiam nomen, propter concinnitatem veri, obtineto.

S. 4.

Haec vero bombarda anno millesimo sexntesimo decimo quarto susa fabricataque it. Huius rei documento sunt non modo mina consulum ac virorum, quorum sub spiciis & sumtibus illa fuit susa; sed tabula iam trunco assixa, chronicon in distycho minaque eorum virorum insignia repraentans, insigniter illud commonstrat. vid. ur. lit. a. De singulis dicetur infra; iam ipsa bombardae structura commentabimur.

Kk 4 S. 5.

Graecorum. Imitantur παλίντονα όξη ανα καὶ πεταβολικά Ἑλλήνων. conf. Helon. in Belopoeicis. p. 19.

** Colubrinorum (couleuvrine) hodie funt quinque genera. Primo doppedie Schlangen, 2) gantze Noth-Schlangen. 3) Feld-Schlangen, 4) Habe Schlangen. Quartier-Schlangen. Nulli earum generi ex affeconuenit; tertio tamen proximium est nostrum tormentum.

S. 5.

Haec, quam modo nominauimus, bombarda, glandem eructat plumbeam, cuius gravitas adaequat octo dimidias vncias. Longitudo illius sexaginta quatuor pollices assequitur. Glans cum puluere pyrio probe coagmentata, (die Patrone) a parte posteriore adigitur, vid. lit. b. Ibi locum explet yacuum. lit. c. in quo cuneus, quatuor angulis instru-Aus, conspicitur. lit. d. Summa illius pars gaudet acie (lit. e.) quae cochleae beneficio (lit. f) furfum ac deorsim moueri commode potelt; dumque sursum adigitur, puluerem fimul suppeditat, ad incendendam eructan-'damque glandem necessarium, * Hic, simulatque ignis, tenui spiraculo, additur, cognatam materiam statim consumit. & incredibili impetu glandem proturbat, longissime eandem iaculans. Complures homines, si ad lineam Reterint, facile exanimaret.

§. 6.

Caeterum ipsa bombarda trunco ** incubat diffisso, rotis instructo geminis, ad asportan-

Das Zünd-Kraut.

^{**} Einem Bock affat. Ein Geschäfte, das vorne 2 Fusse bar, an denen 2 kleine Räder stecken. vid. BRAVN. in fundam. estiller. p. 16.

tandam bombardam admodum vtilibus. Commoda dirigitur cochlea (lit. h.) ad vsus necessarios.

§. 7.

Restat, vt de viu illius & praestantia aliquid dicamus. 'Hoc tormenti genus certe' celerrimum, tine vila vnum omnium foret dubio, li modo vnicae rei posset promtis Mucus enim, qui e pulfuccurri remediis. uere pyrio residuus est, ita cuneum illinire & oblidere solet, vt saepius abstergi atque purgari debeat, si promtus bombardae vsis exspecteaur. Qua ex re fit, vt non continuo in vium duci queat, fed, li viginti quatuor aut viginti quinque vicibus vsurpata fuit bombarda, impediatur, quo minus glandem amplius tanta celeritate eructet; nisi prius a muco purgetur cuneus. Huic vero rei ea certe rasione facillime succurri posset, si eiusmodi puluis adhiberetur, qui aut nullum, aut exiguum saltem mucum post se relinquit. Hoc enim fe effici posset, incomparabilis certe forer.bombardae celericas. Quum enim a posteriore parte adigatur glans (§. 5.) simulque acie illius puluis abscindatur, cuneus vero impediat. quo minus retro glans trudatur, quod plerumque in aliis fieri solet; in aprico certe est. celerrimum esse huius bombardae vsum inter omnía reliqua tormenta militaria.

Ş. 8.

Iam vero de antiquitate bombardae aliquid monendum. Ea vero e binis certe documentis ostendi, demonstrarique potest. Primo exipsa bombardae structura, quam modo descripsimus; deinde e tabula quadam, & chronodistycho (lit. i.) quod in ea potest conspici. De hoc dicemus copiosius.

§. 9.

Tabula lit. a. trunco satis firmis clauis affixa, duo exhibet insignia eorum virorum, quorum sumtibus & auspiciis illa bombarda suit comparata. In apice prioris leguntur literae H. W. F. C. in alterius vero M. A. F. C. In loco inseriore sequens distychon reperitur

HAEC. BOMBARDA. BONIS. FORSTERO. FVNCTIO. ET. HVIVS.

VRBIS. CONSVLIBVS. PARVA. PARATA.

• FVIT.

Infra haec scriptura conspicitur:

I. M. X. D. ET I. C. EMPTA. ATQVE. CELEBRIS.

I HERIVADAE. NVMMIS. SVMMO. IN. HONORE. DATIS.







DISSECTIONES QVORVNDAM EX IIS, QVI EPIDEMICIS,

AB ..

INFLAMMATIONE VISCERVM IMI VENTRIS,

IN PRIMIS VERO VENTRICVLI

ET INTESTINORVM, ORTIS,

FEBRIEVS, A. R. S. 1756.

VRENTIBVS, PERIERE,

INSTITUTAR

A

IO. CHRISTOPH. RIDELIO.

EMIN. EL. A CONSIL. ANAT. CHIR. ET BOT.

PROF. PVBL. ORDIN. REL.

LATINE REDDIDIT
CHR. ANDR. MANGOLDUS.

§. I. .

rir quidam LX. annorum graui percitus ira, (quae plerumque has antecedere febres consueuit) vinum ingurgitabat & vini spiritum, atque hoc sacto, pedibus sub pluuio frigidoque coeli statu iter ingrediebatur s milliariorum; male inde habens, aliquot tamen milliaria pristino addit itineri, nihil nisi vini spiritum, & inter vias ingentem copiam crudarum fabarum equinarum ore su-Inde vero febris, omnes numeros habens, magna cum auxietate, imi ventris doloribus, & pertinaci alui duritia. medicinam faciebat, ad haec non attendebat. nec nisi sola, malo blandientia, temperantiaue adhibebat; aeger quoque perspirationem non curans, fere semper inopertus iacebat, tandemque sub ioue frigidissimo, aliquot iterum milliaria, curru vehebatur, atque in diuersoria quandoque diuertens, sudore summo adfectus, nudis pedibus nec satis tectus, solatium in · refrigeratione quaerebat. Crebra tum accessit alui deiectio, qua partim verum pus, partim summe fetida & e nigro fusca exiit colluuies; inque epigastica regione, & in loco quidem, qui proprie vocatur epigastrium, tumor, dimidium capitis infantis magnitudine explens, & modo instar pultis mollis, modo maxime durus, adparuit, & quandoque iterum euanuit, sed renatus etiam quandoque fuit, cute interim non mutata.

§. 2

In diffectione, ibi locorum (§. 1. in fine) il deprehensum, quam quod musculi imi entris, in primis vero rectus eius musculus iflammati essent, & multo duriores solito. mentum itidem erat inflammatum, (vti fe-: semper observaui; quin quandoque vel lagnam partem, vel in totum confumtum idi.) Nec ventriculus, nec intestina careant incensione, villosa enim tunica sanguine uasi tincta videbatur; cauum vero harum artium nigricante tenaci materia repletum rat. In vtrisque cordis auribus, & ventriılis, polypi, lardum referentes, occurrebant. cur fere non nisi saccus erat tenaci pure reletus; caeterum substantia eiusdem fere tanım in marginibus restabat; ipsum vero vlus septum perforauerat transuersum. Lobi · uoque pulmonum inferiores in vtroque petoris cauo in pus mutati conspiciebantur.

SCHOLIUM.

Adparet ex his, etiam in musculis imi entris & partibus adiacentibus, materiam uandam metastaticam, siue abscessum, miricam eam scenam ludere posse, quam quanoque in aliis ludit partibus, vt nimirum non unquam dispareat, redeat non nunquam verivice, & vt pus resorbeatur per reuehentia vai, euacuatione praesertim quadam insigniori facta

facta, quippe qua vasa quasi sugentia redduntur; & vt inflammatoria siue phlogistica materia tum iterum ibi deposita, partes, quae prius molles & pure plenae erant, durae fiant, musculis simul incensione tactis. Colliquescere nempe quadoque videtur materia ibi haerens, aut calore ad fluiditatem requisito, adplicato, aut spatio resorptioni per euacuantia remedia dato, aut resoluentibus denique aliisque remediis adhibitis, quae fluidum pus reddere queant; redire vero eadem, vel phlogistica materia, si e partibus internis, pure vel inflammatione obsessis, eadem per aduehentia adferatur vasa. C. A. M.

§. 3.

In infante quodam, eodem morbo, cum διαρρόια instar picis liquidae coniuncto, perempto, eadem occurrebat in cauis ventriculi & intestinorum materies; dextrum vero latus omnium in cauo abdominis haerentium viscerum, partiumque, nigrum erat & sphacelo corruptum, ita vt si linea ab apice xyphoidis cartilaginis duceretur ad commissuram vsque ossium pubis, partes cuiuslibet visceris intestiniue, in dextro latere sitae, mirifica plane ratione nigrae essent; quae vero in sini-Itro latere sitae sunt, naturalem, & intestinis proprium oftenderent colorem. Eaedem partes notabiliter quoque tenuiores erant sanis. Membrana, a peritonaeo oriunda, iecur circum-

cumvestiens, sponte fere separabatur, facileque illa a toto hoc viscere detrahi poterat: auod vltimum etiam in pulmonibus eodem modo eueniebat, sub quorum membrana, a pleura oriunda, ingentes conspicuae erant aeris bullulae, quod scilicet aer e pulmonum vesiculis huc viam sibi parasset, & collectus esset. In ipsa vero pulmonum substantia verus sanguis ex arteriis in telam cellulosam, vasa & vesiculas cingentem, effusus conspiciebatur. (vti Perill. & celeb. Hallerus quoque obseruauit, nosque sub hisce circumstantiis semper observamus.) In cauo pectoris ingens aderat vis seri, omnesque superiores & exteriores partes notabili modo tumidae erant, id quod plerumque, etiam alibi, deprehendo.

SCHOLIUM.

Cum hic iusta mihi orta esset suspicio, hemiplegiam epidemico morbo adcedentem in causa fuisse mirabilium quorundam in hoc infante phaenomenorum, opportune Ill. RIDELIVS alium suggessit casum, quem ob aliquam conuenientiam mox subiungam, addito tantum adhuc monito, ex praecedente Observatione veram peripneumoniae causam, eique medendi rationem haud observa prudenti posse colligi. M.

§. 4.

Homo quidam adultus, veneri strenue litans, hoc morbo mortuus, quotidie compluribus

ribus annis multa potàrat vina peregre adue cta, praesertim vero Italica, & vini varios spiritus, atque aliquo ante mortem tempore delirauerat, lethargoque laborauerat. Hic quarto vel quinto ante vltimum spiritum die hemiplegia adfectus concidit; tumque dissectus, Sub dura meninge valde tenacem lympham sanguinemque extra vasa positum visui obtulit; quin in cerebri ventriculis inque choroideo plexu nodosi tumores steatomatici hydatidesque adparuerunt, atque ille cerebri ventriculus, qui inflammato respondebat lateri, mirum quantum magis, tenaci & pici simili lympha replectus fuit deprehensus, ac alter. Aderat simul non modo inflammatio. sed etiam destructio cerebri in posteriori parte lacui ciusdem hemispherii, idemque latus in imo ventre, praecipue incensione tactum erat. Cerebrum illud, & testes, in primis vero laeuus, in quandam quafi peculiaris ichoris speciem mutati erant; qui autem non admodum erat fluidus, sed satis crassus, multo tamen mobihor ipsa cerebri substantia, atque ad instar fere olei fluebat. In basi cranii, inque pluribus aliis partibus, praesertim vero in renibus & in pinguedine, arteriae durae erant redditae; quod quidem non de earum tunicis dictum esto, sed de illarum cauo, quod Haua quadam dura & folida instar ligni materie repletum erat, & quodam modo refertum. Tunicae arteriarum ab hac flaua duraque materio

terie poterant detrahi, atque arteria, crassitiem habens mediocris scriptorii calami, in medio eius materiei vix maius obserebat lumen, ac quod aciculae recipiendae aptum est. Multi etiam praesto erant cordis polypi; quos etiam in aliis sere semper in cauas venas, pulmones & aortam longe admodum procedere obseruo.

SCHOLIUM.

Perspici potest ex hac observatione. cerebrum praecipue in ipla sua substantia, quod etiam nuperi quidam Physiologi contenderunt, multum olei continere, ideoque in morbis in acrimoniam praecipue tendere rancidam, pinguemue; & Cl. HERTZOGII Observationem, de miris per vrinam excretis ramentis rubris instar scobis ligni rubri solidis, quam non ita pridem (in den Hall. Zeitungen 1756 p. 216, 215 & 219.) luci publicae dedit, aliquam inde accipere lucem. Videtur nempe per species illas haemorrhagiae, quae anastomosis & diaerelis audiunt, talis materies e velicae arteriis abiisse, qualis in nostra observatione in arteriis fuit visa. Anastomosin enim adfuisse, vsus suadet aloëticorum & aliorum purgantium alternis diebus datorum, quippe quae haemorrhoides non solum ani, sed etiam quandoque, vesicae ducere observantur; diaeresin vero purulenta vrina & foetor materici excreatae; vt non opus sit, ad explicationem rubrorum istorum cum vrina excretorutta rum, ramentorum, farciminum, fuper truncum ligni grandem, paratorum atque materiem horum ramentorum, vt Cl. vifum fuit HERTZOGIO, praebentium, largiorem vfum pro causa huius mirabilis phaenomeni adlegare. M.

§. 5

In laeuo latere ilei intestini grauidae, sato persunctae, mulieris, ingentes etiam deprehendi nigras & obscure rubras maculas, instammationis & sphaceli, dicti intestini, testes; quae mala etiam sere semper in laeuo latere, praesertim circa spinam ossis ilei superiorem obseruo, vt constans admodum eorum hic locus sit; in dextro enim latere quandoque quidem etiam has maculas deprehendo, sed nec tantas neque semper. In jeiuno etiam adparent, sed sparsim tantum.

SCHOLIUM.

Forte id ita contingit, quod ibi adsit flexura coli intestini, instar S inuersi, & duriora elasticaue corpora, vel saltem sanguis phlogisticus in vasis non rite motus adprimatur ad spinam ossis ilei superiorem, eoque ipso, cursui sanguinis ineluctabilis insuperabilisque ponatur obex. M.

§. 6.

In alia grauida, in cuius corpore, adhuc calente, statim post mortem, sectio suerat instituta caesarea, praeter inflammationem omenti, ligamenti lati, ouarii & ilei, laeui

late-

lateris, tota peluis sanguine deprehendebatur repleta, qui certe non a valis, in dissectione dicta discissis, proueniebat, summa enim cum cura & cautione illa instituta fuerat, atque fub ipsa operatione nil sanguinis animaduertebatur; in epiploo vero, & melocolo transuerso venae vere disruptae, satis magnae, adparebant, in quarum apertura thrombiadhuc haerebant coagulati sanguinis, e quibus longe admodum pendebant fila eiusdem; maximus vero thrombus erat in medio abdominis loco. Epiploica & gastro-epiploica vasa mirum in modum sanguine distenta conspiciebantur. lecur duplo maiori, acalias, exsurgebat crassitie, in dextro praesertim latere, & obscute fuscum exhibebat colorem, ac si iniectum esset simili materie, & quasi coctum. mirabiliter erant contracta, & partem sibi inuicem immissa, atque in laeuo latere inflammata: cauum eorum multa admodum tenaci bile repletum, & villosa tunica, aeque eorum. ac ventriculi, magna copia rubrorum punctorum & striarum, obsita, conspiciebatur. Pancreas in illa induratum: lien vero instar butyri mollis. Notandum vero, hanc mulierem ante annum febre laborasse intermittente, quam inconditis pepulerat remediis, eamque ante hunc morbum magnam nucum vim comedisse, quibus humidam sibi accerserat choleram; atque, vt coniici haud aegre poterat, abortum promouentia sumsisse remedia.

Ll 2

SHOLJUM.

Vero admodum est simile, per remedia, febrem sugantia, sanguinem, bilem, pancreaticum succum & alios partium adlatarum humores, in hac muliere suisse spissation, &, nisi alia, vt fere sieri solet, adcesserint diaetae vitia, ob nimiam nucum, olei multum continentium, copiam, epiploica vasa, ad secernendum oleum adcommoda, multum suisse distenta. Succis enim nostri corporis spissatis & solidis partibus ea propter magis quam par est, cohaerentibus, mirum non est, si impetu a pellentibus remediis aucto, quaedam partes; minus resistentes rumpantur, & sluida sua extra vasa dimittant. M.

§. 7.

In foeminino sexu generatim inflammatas saepissime deprehendi fallopianas tubas, ouaria, ligamenta lata & vterum.

§. 8.

In cauo ventriculi & intestinorum idemtidem valde tenacem & pici similem materiem deprehendi, quae absque cultro fere deradi non poterat; sub hac materie exiguae aderant papillae, quae distincte in altum latae tumentesque videri poterant. Id vero omnium maxime dilucide in teneris adparet infantibus, si eorum intestina dissecentur & purgentur. Eae forte sunt glandulae in tunica cellulosa. Semel etiam atque iterum & saepius in hoc morbo, aeque in auribus, ac in

ven-

ventriculis cordis inueni polypos, lardum referentes, atque tenaciter admodum aperturis coronariarum venarum insidentes, saepeque fere omnia cordis caua replentes. His in cafibus saepenumero vera adsunt in ventriculo & intestinis foramina, maxime vero in ileo & colo transuerso, vt saepe in vno corpore 4, 5. vel 6 eorum deprehenderim; vel saltem in locis istis exelis, telae araneorum similis tantum restat tunica, attactu vel minimo rumpenda & quasi deliquescens. Vidi ea pluribus vicibus in posteriori latere ventriculi, quod eo in casu viridi plane colore est praeditum. Ea non folum occurrerunt in infantibus 1 - 2 annorum, praesertim si simul vlcera in auribus & naribus adessent, saniesque ex illis efflueret, sed etiam in infantibus 10 - 14 dierum, in quorum renibus etiam veros simul depre hendi calculos. Labia istorum foraminum funt crassa, dura & tumentia; id quod quoque tactu explorari potest. Cauum harum partium, incredibile dictu, tenaci pituita plane est oppletum, cysticaque bilis adeo cohaeret, vt, si cuspis cultri illi intingatur, fila duci possint 2- 3 vinarum, nec ea tamen rum-Tunica villosa earundem extreme rubra est, & vasa mesaraica, Bagliuio rite sic dicente quasi strangulata sunt.

scholium.

Colligi ex hac Observatione potest, quanta saepe in hisce morbis visciditas tam san-Ll 3 guinis

Inter tot varios ingentesque casus, quibus oculi patent, non minimus cataracta dici meretur. Hac enim lentem crystallinam vel eius velamenta tenebris obscurante; pupil· lae acies hebescit atque caligat. Cum autem oculi magnam partem ad vitae simul & vsum & dulcedinem conferant; eos summa cura tuendos esse, nemo non videt. dari species quasdam, nullam admittentes medelam, in aliis etiam, quae nullis auxiliis cedunt, rem nonnisi acu peragi posse, inficias Quasdam tamen occurerre species, whi scil. malum adhuc recens est, curationem, victu vel medicamentis obtinendam, non respuentes, Medici dudum in cognitis habue-Ipsam quoque medelam pro causarum diuersitate diuersas curationis exposcere vias. constat inter omnes. Quando enim naturales sufflaminatae morbosae improuide repulsae vel artificiales neglectae funt excretiones, istas promouendas vel, si id fieri nequit, artificiales, vt malae materiae exitus sit, surrogandas esse, facile patet. Nonnulli enim oculorum inflammationes atque hoc malum incurrunt, quos, propter improuidam saepiusque iteratam transpirationis suppressionem, tarrhales affectus diu multumque vexarunt. Aliis menstrua, lochia vel haemorrhoides non rite fluxerunt. Nec desunt, quibus in humidis corrupta crudaque materia est, quae cum in omne corpus deducatur, etiam in oculorum rum teneriores partes venit. Morbos quoque male tractatos v. c. febres, Cabiem &c. hoc malum in scenam producere posse, experientia extra dubitationis aleam ponit. Vbi igitur humorum copia peccat, ii detrahendi sunt incisa vena, aut concisae cuti cucurbitulis admotis, vel cute cantharidum fonticulorum aut setacei applicatione exulceranda. Si vitium in humorum crasi sit, dandi sunt sales decocta & medicamenta ex mercurialibus purgandis humidis apta, Nec inutile est, medicamentis aluinas saepius moliri deiectiones, quae noxiam materiam ad inferiora depellunt; nonnulli enim, cum aliquandiu lumine carerent, repentina alui profulione id receperunt. Nec diuretica intacta relinquenda funt, v. c. fuccus millepedarum cum vino in mor-Denique ab omni negotio. tario tritarum. oculorum aciem exigente est abstinendum. lentique humores diligenti corporis exercita-Longum, nechuius loci fotione excitandi. ret, medicamentorum, quibus medici in hoc oculorum vitio externe vti consueuerunt, catalogum enumerare. Sufficiat, in plerisque operam ludi, & huius morbi, quanto minor ei est impetus, tanto finem minus esse expeditiorem, monuisse. Cum praeterea cataractae depressio persaepe non exsententia cedat; quid externus olei animalis Dippelii vsus in hoc malo efficere possit, quid praestare recuset, tentandum esse ducens, in casu quodam, quem Lls pre-

praxis clinica mihi obtulerat, experimentum fequens feci : Femina quaedam temperamenti melancholici, annum quinquagesimum secundum agens, vitaeque sedentariae dedita, malogue hysterico obnoxia ineunte aestate anni proxime elapli, nascentem oculorum suffusionem, & quasi nubeculam his obuersantem, ac fub alui exoneratione tenuis pituitae cursum ex oculis sensit; ita vt obiecta rite discernere non posset. Appropinquante auctumno vtriusque oculi nubecula indies spissior facta, & cephalaea, per hiemem perdurante, aegrotans diuexata fuit; vsque dum malum adeo in peius rueret, vt instante bruma sinistro oculo nullus lucis sensus relinqueretur, & consummata suffusio ab intuentibus distincte cerni posset. Dextro oculo obiecta in altum posita videre nequiuit, sed tantum proxime adstantia obscure cernere at non distinguere, ei integrum Huius quoque oculi notabilis suffusio illum inspicientibus actutum comparebat. Miseriis his mactata, celebris Doctoris medici cuiusdam auxilium expetiuit, qui medicamentis internis resoluentibus laxantibusque & sanguinis ventilationibus, quae ab illa etiam antearite institutae fuerant, tres menses in cas-Juni pugnabat. Aegrota dein mea consilia efflagitante, rem non nisi acu peragi posse ratus, parum praesidii tam a medicamentis internis, quam externis, expectari posse, asseuerabam. Ne autem misera sine qualicunque

que dimitteretur solatio, praeter medicamentorum internorum vsum, mane atque vespere vnam alteramue guttulam olei animalis Dippelii rectificatissimi vtrique oculo indere Simulac medicamine ifthoc in oculis inffi. vteretur, ad perbreue tempus de acerbo illorum dolore ad tempora excurrente, querebatur multaque lacryma profluebat; qui tenuis pituitae cursus primum copiosior, & cum temporis successu moderation erat. Mense integro elapso, vtriusque lentis crystallinae margines magis magisque transparentes conspiciebantur, vsque dum quatuor mensibus transactis, dextri oculi lens tota pellucida comparebat, sinistri autem suffusio multo minor atque dilucidior cernebatur: cum antea tota fuerit opaca. Ipía aegrota, nubeculas in filamenta diuidi, affirmans, post alterum mensem per fenestrae vitra sese pauimenti lapides in platea discernere posse, aiebat. Quatuor post menses literas & vocabula typis expressa legendo par deprehendebatur, quid? quod' Tolo deteriori oculo obiecta in tepidario polita distinguere potuit. Quidquid vsus in continuando hoc experimento docebit, alio tempore expositurus, iam tantum moneo, me oleum animale pellucidum albidique coloris semper abhibuisse; rubicundo scilicet nullum

effectum in debellando hoc pertinaci malo producente.







DΕ

METAMORPHOSI SILVARVM, ACADEMIAE ELECTORALI

EXHIBITAE

A

IO. BERNH. MVLLER,

EM. ELECTORIS A CONSILIIS FISCI, ET ACAB.

SOCIO ORBINARIO.

uidquid mortales ad proprios communesue vsus boni excogitauerunt, id, prouidam solertemque naturam sequendo, didicisse videntur. Primas artium origines memoria repetens, imperfectas, a natura quasi digito monstratas, & non nisi post longissimum temporis internallum ad maiores perfectionis gradus perductas atque exornatas deprehendet. Infinita quidem naturae dantur artificia, quae ars ne accurata quidem adumbratione assequi potest. Immensa opera interiori angulo, quali data opera, condidit; vt ne sagacissimi quidem inter sapientes maximo studio, tot saecula adhibito, ea perspicere possent. His tamen non obstantibus, permultae eius operationes adeo in aprico politae funt, vt nulla alia re, quam attentione ad id, · quod ante pedes positum, opus sit, & vt naturam optimam ducem sequamur. Haec vt mente agitarem, sequens observațio mihi anfam

sam dedit. Dum spartae ratio a me exigit, vt montiuagos & syluestres instituam cursus, saepius videre licuit, arbores & virgulta, longissimum tempus tractus quosdam occupantia non tam laete, quam antea, crescere atque vigere, id quod etiam ex antiquis libris siluarum rationes continentibus apparere videtur. Huc accedit, quod, si forte fortuna alterius speciei arbuscula vel virgulta hospitio inter alias arbores v. c. abietes crispae inter frondentes fruuntur. domesticis his multo laetius crescantatque frondeant. Eundem ordinem natura, eiusque imitatrix solertia humana in serendis atque plantandis frugibus atque oleribus seruare solent. Easdem enim fruges, multoties eidem agro mandatas, degenerare, vsus dudum demonstrauit. Non est. quod huins rei probationem alte petamus, cum rerum oeconomicarum scriptores eandem veritatem quam saepissime inculcarint. Cultura croci in terris austriacis, vt vnicum ex multis exemplum proferam, idem extra dubitationis aleam ponit; nisi enim quis oleum & operam perdere velit, semel tantum & dein post longum demum annorum interuallum, illum in eodem agro plantabit. Ipsa natura huic plantarum & arborum metamorphosi patrocinatur, eidemque multis modis viam pandit. Nonne semina & radices inundationibus ex vno loco in alium deportantur? quid sibi pappi alseque multorum seminum volunt? nisi ve vento-

ventorum beneficio locum mutare queant. Acini seminaque ponderosiora auium opera domicilium mutant. Quis est, quem lateat, viscum, parasiticam illam plantam, quercui, tiliae, corylo, betulae, falici etc. innascentem, a turdorum genere quodam transplantari, dum baccis illius albicantibus vescuntur. Consimili modo sambuci, ribium sorbi aucupariae. aliorum fruticum transplantatio accidere solet. Non possum non, quae ex Perillustri quodam Patrono, oculari teste, audiui, quin huc referam, data occasione: viderat ille in saltu quodam Bohoemico non nisi abietes proferente, triginta circiter querna arbuscula. Ex saltuario quaerens, vndenam hae arbores fint, cum queretum milliare distet? hoc responsum tulit: picae glandariae eas plantarunt. afferti veritate dubitans, alio tempore dictam auem hoc labore occupatam, illaque auolante, glandem querneam terrae mandatam vidit. His, tamquam vsu comperta, suppositis, caussa indicanda est, cur arbores in silua hospites plus, quam indigenae, capiant incrementi? Quamlibet plantarum arborumque speciemproprio suo & adaequato gaudere nutrimento, facile concipi admittique potest. Terra hoc igitur priuata, annosae arborum fruticumque speciei necessarias ad nutritionem particulas amplius suggerere nescit, in sinu tamen superfluam adhuc fouens materiam alii cuidam arborum fruticumque speciei quam maxime conuenientem.

Quae igitur in syluarum metamorphosi a natura peragi videmus, ea vt studio dataque opera imitemur, quam maxime ex re nostra & apprime reipublicae vtile esse vi-Quo modo spatia siluestria, abietibus aliisque arboribus aciculis florentibus lignatione denudata, fruticibus arboribusque frondosis vestiri queant, inter saltuarios notissimum & non alia re opus est quam vt hac fruticum specie spatia conserantur. Nec mearum partium esse duco, vt, quaenam arborum frondiferarum species eligenda sit, alte petam. cum quilibet saltuarius humi tractuumque. penuriae speciei cuiusdam, & inde redeuntis viilitatis facile rationem habebit. Sed filmac frondentis in crispam vel abietariam metamorphosis, tam propter sumptus silvae frondentis exstirpationi impendendos, quam vnius duorum triumue lignationum iacturam, maioris negotii esse videtur. Haec quo euitentur incommoda, prudenti expectatione & successiue rem peragendam, & quidem sequenti ratione, censemus: Per sylvam frondentem caeduam terrae tractus quatuor decempedas. inter se distantes, & quatuor vel sex pedes lati, ameridie versus occidentem spectantes, siue linea recta, siue in extremitatibus incuruata, quo ventorum iniuria arceatur, fodiendi & conueniente arborum aciculis florentium specie conserendi sunt. Hac semen cum temporis successu proferente, zephyri semina aduehent locis lignalignatione successiva vacuesactis. Hoc ordine si procedatur, totius silvae metamorphosis sine magno dispendio lignationumque iactura poterit obtineri. Ceteroquin lubenter generalia omitto ad siluarum plantationem pertinentia praecepta, saltuariis scilicet iam satis nota; nec istorum mentionem seci, quae meditando sacile erui possunt. Quidquid autem vsus docebit in siluae metamorphosi iam a nobis suscepta, id me cum republica litteraria imposterum communicaturum esse, sidem adstringo.



PERILLVSTRIS ANONYMI,

ACADEMIAE SCIENTIARVM VTILIVM
SODALIS,

DISQVISITIO

QVAESTIONIS,

VTRVM HOMINES NIMIVM
MVLTIPLICENTVR.

§. 1. Murimorum animos inhumana occupanit

persuasio, homines in orbe terrarum numero nimium crescere, hincque effici, vt non annonae folum caritas misere excruciet humanum genus; sed vt inuidia quoque. portentum illud malesanum, vt persecutio, vt astus, vt fraus, vt omnia scelera inde, largo velut alueo, profluant. Quo grauior communiorque ista esse solet querela; eo magis operae pretium esse videtur, vt iliam animo consideremus paullo attentiore, atque circumspectius inquiramus, vtrum sic se res habeat, nec ne?

Principem facile locum occupat praeconcepta multorum opinio, pestilentiam, grassans illud malum, pagos vrbesque depopulans, non minus esse vuilem reipublicae, quam venae sectionem humano corpori; id quod ex historia satis superque probari posse, putant. Huc accedit alia eius quaerelae causa: scilicet post exactum atrocissimum illud bellum, quod per annos triginta, caede perseverauit cruenta, tandem proaui pace & tranquillitate gauili sunt exoptatissima. Haec vero pax & recuperata quies non folum egregie illorum delectauit animos: sed tunc quoque prata, hortos, fyluas & agros occupare, occupatosque tuto colere potuerunt; ita, vt post hac illius felicitatem temporis, non satis pulcre posteris suis potuerint depraedicare. Hinc - - narrauere patres, & nos narrauimus ipsi; hincque orta fuit opinio, quod exigua hominum copia tantae fuerit felicitatis caussa & conciliatrix. Sed tantum abest, vt vera sit haec hominum perfuesio, vt potius originem suam ducat e peruerso sui ipsius amore, ex auaritia aliisque vitiis, perpetua detestandis sollertia. Primo enimad Φιλαυτίαν quod attinet; illa sibi, nescio quam, suauem fingit voluptatem, si tot ac tantarum rerum affluentia possit sola gaudere, quae nostris temporibus multis debet fufficere. opes rapaci manu coaceruare cupiens, optat. vt alii penes se homines procul absint, & ipse exuberet omnium rerum copia. Honorum denique cupiditate flagrans nihil adeo in votis habet, nisi vt omnes alii e medio tollantur, qui a laudis ac dignitatis fastigio eum retardare videntur. Hinc est, quod grauissimas quisque moucat querelas, & nimiam hominum multitudinem in caussa esse existimet, cur voti sui compos nullo modo fieri possit. Sed suadendum eiusmodi hominibus, vt animum prius emendandum curent, quam inaliis caussam sui desiderii, (quae eorum ipsorum indoles peruersa est) quaeritent.

Ş. 3.

At dicet quispiam: ipsa rerum natura in tanta hominum multitudine laborans, se, velut nouerca in rebus ostendit compluribus.

Mm 2

Ut enim taceamus pisclum, auium ferarumque imminutam copiam; syluarum in primis arbustorum tanta est consumtio, vt breui nihil superesse videatur. Sed si caussa huius lignorum caritatis aequo ponderamus animo; illae non tam in hominum multitudine, quam in auorum maiorumque nostrorum auaritia voluptate positae sunt. Incredibiles lignorum acerui e Germania nostra, ratibus factis, deportati surunt. Succrescentium arbustorum minima suit cura. Integrae syluae tantae hominum auaritiae non sutfecerunt.

§. 4

Neque tamen eo secius prouida rerum natura suturae hominum egestati succurit. Suum enim gremium illis aperiens, carbones edidit bituminosos, lignum sossile, resque huius generis alias; sicque communi hominum vsui satis large prospexit.

ς. ς.

Praeterea vero, quod ad vtilitatem sic dictae venae sectionis cuiusdam moralis attinet, negamus prorsus illius commoda. Supra monuimus, quod maiores nostri, postquam per varios casus & tot rerum discrimina, pace iterum exoptata suerunt exhilarati, tanti secerint quietem receptam, vt pulcerrimis quoque praeconiis eam posteris suis depraedicauerint. Haec aurea tempora ad nos traditione (§. 2.) peruenerunt; & quoniam nostris temporibus homines non eadem, quae

parrantur, conspiciunt, licet multo meliora videant: accidit, vt in acerbas erumpant querelas, culpam omnem tempori, hominumque tribuentes multitudini. Sed licet possederit auarus centum agrorum iugera, licet fruges viliori pretio potuerit emere, licet magnum obtinuerit numerum aedium desolatarum: nonne id indicium est, tunc omne commercium, sicque animam reip. prorsus expirauisse? sicque parum illis profuisse multarum rerum possessionem? Si qui praeclara illa felicitate gaudere volunt, in plagas Hungariae aliarumque regionum desertas eant, statim habebunt, quod optant.

Nec mirum, agros tunc, post quietem multorum annorum, fuisse fertiliores vberioresque. Sed labor simul fuit durior, quem necessario nostri adhibere maiores debuerunt.

Namque ibi dumus erat, qua nunc stat fertilis arbos.

Qua vepres, ibi nunc vitis suspenditur vimo.

Huc merito referre poterimus sollicitudidinem quorundam magistratuum, qui sancitis cavent legibus, vt certus tantum mercatorum, artificum, opificumque numerus in vrbe seruetur; qui operam dant, vt iuuenes a militibus deducantur in alias prouincias, vt plebs, data occasione, in aliam mittatur coloniam, & huius generis alia. Non est profecto, quo de nimia hominum multitudine simus solliciti.

Per-

Perlustremus tantum remp. literariam, artiumque bonarum. Quot quantasque reperimus provincias nondum satis cultas? Quantum adhuc latet in rerum natura nobis nondum satis cognitum exploratumque! Quo igitur iure dicere quispiam, quaeso, poterit, stominum numerum sieri nimium, quum sum cuique opus curandum colendumque supersit?

§∙ 7•

Vnde vero aemulatio orietur, optimus ille diligentiae stimulus, virtutum ac praeclarorum facinorum genetrix? Quamuis vero quidam homines tam tarda sint animi indole, vt neque aemulatione, neque laude, sed non nisi ab vrgente necessitate ad aliquod opus suscipiendum commoueri adigique possint: eo maior tamen oritur necessitas patrandi aliquid, ex quo necessarios vitae vsus ducamus, quo moior est hominum numerus! Hominum igitur multitudo etiam hac in re eximie prodest, vipote quae scientiis maiorem accendit lucem, artes melius excolit, commerciis inseruit, opes diuitiasque congerit, voluptatem nutrit, paritque abundantiam. In hominum multitudine consistit potentia populi eiusque apud exteros auctoritas. Idque nisi certum esset, sequi necessario deberet, vt illae regiones, in quibus exiguus est hominum numerus, sint prae caeteris feliciores, potentiores, ditiores, doctiores. Sed experientia dudum

fuimus edocti, etiam agros antea fertilistimos. & regiones optimas, miserrima laborare penuria, vixque tutos esse contra aduersariorum iniurias, si hominum illis non sufficiat copia.

۸.

Praeterea vero hominum multitudo copiose nobis ea subministrat omnia, quae natura prius nostro negauerat climati; aut quae nostra negligentia parui alias aestimauerat. Non enim solum illius beneficio res ad vitam victumque necessariae facilius e dissitis asportantur regionibus; sed voluptati adeo nostrae, nostrisque inseruitur deliciis, ita, vt infimae conditionis homines, serui atque ancillae, opibus aliarum regionum superbiant, vestibusque vtantur longe lateque congestis.

Si rem aequo ponderamus animo, inuenimus profecto, in Europa, nostris temporibus. multo maiorem hominum copiam, meliore vti fortuna, quam antea. Quid? ab infimae sortis hominibus, non plus laboris exigitur, & tamen multo felicior elt eorum conditio. Vestibus non solum melioribus, sed victus quoque lautitia veteribus antecellunt.

> S. IQ.

Denique vero negamus quoque eam ob caussam nimiam hominum multitudinem, quoniam in annalibus veterum, inque aduerfariis ecclesiasticis, quae post bellum triginta annos perseuerans, confecta sunt, multo maiorem

Mm 4

iorem hominum copiam saepe numero in quibusdam terrae regionibus numeramus, quam hodie ibi reperiuntur. Creuit quidem numerus virorum doctorum artificumque, idque vrbium copia, quae antea non tanta fuit, satis demonstrat; sed priscis temporibus pagi suerunt copiosiores.

§. 11.

Vrbium vero copia, ea ex re potissimum orta fuisse videtur. Postquam puluis pyrius erat inuentus, & miles conductitius sacramento obstringebatur, nobiles non amplius belli negotiis operam dare perpetuam tenebantur. Illi vero generis autoritatem & splendorem deperdere nolentes, alia re, nimirum scientiis artibusque liberalibus inclarescere, sicque aulae inseruire, studebant. Ipsi principes, postquam tranquillae illorum regiones ab hostium incurtionibus esse coeperunt, maiorem scientiis operam potuerunt impendere, illisque tempus dare a bello vacuum, Iam vero, quum nobiles intelligerent, melius in oppidis emolliri mores, & in vrbana hominum societate scientiis commodius tempus dari posse: accidit, vt, deposito sensim canum ac venandi studio, in vrbes se e villis conferrent, ibique quaererent domicilium. Pax deinde, scientiarum optima nutrix, honos & praemia, doctorum virorum personis exhibita, alios sensim nobiles, & tractu temporis cives quoque ipsos ad artium scientiarumque studia invitauerunt; vnde tanta eorum copia esse coepit, vt deinde non omnes ad munera ecclesiarum ad moueri, nec omnes ius dicere potuerint. Quo factum, vt alias res sedulo inuestigare studerent, quae cum scientiis aliquo amicitiae vinculo contineri videbantur. Hinc orta commercia, hinc orta emporia, hinc orta rerum naturalium studia, quae omnia vrbium & copiam & amplitudinem mirisice promouere coeperunt.

§, .12.

At dicet forte quispiam, quid vrbes ad minorem hominum copiam? nonne in vrbibus pauciores homines, quam in pagis agrisque a rusticis procreantur? Omnino sic se res habet. Matrimonia enim in vrbibus contrahenda multo maioribus exposita sunt difficultatibus. . quam si quis in agris coniugium inire constituit. Quo fit, vt multa matrimonia automittantur, aut liberorum progenie non adeo fint copiosa. Taceo voluptates & libidines, quae per vrbes passim grassantur, suisque nutriculis ingentem hominum multitudinem praema-Hinc factum, vt in ture in tartara mittunt. multis ciuitatibus eo res deductae fuerint. vt illis adeo praemia statui debuerint, qui legitimum inire matrimonium voluerunt, Luxurie crescunt quaedam artes, sed ciues temperantia.

§. 13.

Quae quum ita sint, optimum esse videtur, vt maioribus ciuitatibus relinquatur luxuries & pompa, artiumque permittatur conseruatio & incrementum; minoribus vero oppidis agrisque in primis commendetur temperantia & succrescens hominum copia; nist alia videantur!

§. 14.

Praeterea vero experientia jam sumus edocti, sieri omnino posse, vt industria & labore agrorum emendetur cultura, eorumque augeatur fertilitas; sieque multo maiori hominum copiae dentur necessarii vitae vsus. Hinc agrorum culturae operam & industriam impendamus! Emendatis enim rebus, quae ad agrorum culturam spectant, efficitur, vt magna populi copia sensim succrescere incipiat.

§. 15.

Sed non sola est frugum vbertas, cui operam dare debemus; aliis quoque germinibus plantisque, ad luxum pertinentibus, opus est, idque in iis praecipue locis, in quibus frugum satis magna est copia. Tunc tandem selix erit ea prouincia, quae frugibus iam abundat, & totis plaustris eas in exteras auchit regiones, si haec frugum abundantia ab ipsis illius prouinciae incolis consumatur.

S. 16.

Homini enim satis grauibus pari laboribus medimnus frumenti quot annis ad vitae sustentationem est necessarius. Quot igitur medimni frumentorum e regione deportantur, tot adhuc coloni in ea possent enutriri. Iam vero pretium, quod pro medimno frumenti soluitur, vix tertiam partem earum rerum essicit, quae homini operario ad victum, potum, amictum reliquosque vitae vsus sunt necessarii: hine intelligimus, eum id agere debere, vt saboribus & industria tantum mercedis sibi comparet, quantum est trium medimnorum pretium.

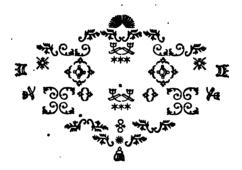
Sicque reipublicae triplici modo fuis operibus mercede dignis prodest operarius, quum medimnus frumenti extra regionem asportatus, vix tertiam pecuniae partem reipublicae conciliet.

§. 17.

Iam vero centum medimnorum milia frumenti numerabimus, quae extra regionem quotannis deportantur. Quem libet medimnum decem imperialibus venundari posse concedemus. Sicque habebimus decies centum millia ioachimicorum, pro frugibus venundatis acceptorum.

Quod si vero centum operariorum millia adfuissent; res publica binis millionibus locupletior fieret quotannis. S. 18.

Satis igitur multa verba fecisse videmur, & dilucide satis ostendisse homines non nimium multiplicari. Iamque id agitur a sapientibus patriae patribus, vt maior maiorque illorum copia in suis numeretur prouinciis. Atque huius quidem voti eo felicius citiusque sient compotes, si viri docti id simul agent, vt agrorum cultura magis magisque emendatur; hac enim re non maiori solum hominum copiae plura vitae subsidia comparantur, sed labor etiam & necessaria datur occupatio.



MECHANICA INSIGNIS VITAE

MORVMQVE EMENDATRIX PROPOSITA

ABEODEM

PERILLYSTRI ANONYMO.

§. 1.

A bonis artibus atque scientiis inhumanos hominum mores emolliri, cultusque aboleri ferinos, ita iam in aprico positum, & ita ab experientia, sidissima vitae magistra, suit comprobatum, vt luce meridiana propemodum clarius esse videatur; & proinde superuacaneam luderem operam, si multis verbis illud denuo vellem depraedicare. Hinc commonstrare tantum suscipiam, qua ratione mechanicae artes possint emollire inores hominum, eosque reddere mitiores, elegantiores, sanctiores.

§. 2.

Quilibet sane homo, nisi ad videndum plane sit hebes, in eo nobiscum consentiet, quod scientiae bonaeque artes, generatim consideratae, tam intellectum hominis, quam voluntatem illius, insigniter queant emendare, eiusque facultatem cognoscendi, in altius meliusque prouehere. Qvemadmodum vero in ea ipsa re fundamentum & mater morum elegantium inuenitur; siquidem boni mores, ex emendatione intellectus voluntatisque quasi vitam ac spiritum accipiunt: ita facile quisque colliget, qua ratione sieri possit, vt ab artibus, generatim consideratis, mores hominum emendari, & meliores possitut essormari.

§. 3.

At dicet quispiam Cl. Rousseau addictus. qui bonis artibus iustum statuere pretium non vult: affectuum impetus & vehementia. saepius hominem impedit, quo minus ita dirigat liberas suas actiones, vt intellectui suo accurate respondeant, suaeque consentiant voluntati; quid? quod ita nobis blandiri solent affectus, vt pessimam saepe rem nobis pulcre depingant, sicque animum demulceant, & in grauissimos inducant errores: licet igitur tanto magis idoneus sit homo, ad morum elegantiam, vitaeque probitatem, quanto melius artibus atque scientiis animum excoluit: tanto melius tamen simul potis est, erroribus suis fucum obducere, & vel alios, vel semet insum fallere, sicque suis satisfacere cupiditatibus: hinc fit, vt cum artibus, simul luxus. · intemperantia & voluptas, velut e fecundo gremio propullulent, & celeriter fuccrescere incipiant!

S. 4.

Non est omnino negandum, a bonis artibus saepe occasionem ac subsidia subministrari hominibus, vt voluptati luxuique indulgere queant commodius.

Sed illa fimul voluptas luxusque, ab artibus dextre suffultus, ingenti hominum multitudini, quos misera sua conditio a luxus illecebris tutos praestat, simul sic dictam moralitatem, seu stimulum dat & occasionem ad sollertiam, aliasque operas ad modum vtiles ac necessarias. Nec ideo certe illae semper regiones, in quibus non coluntur bonae artes, a voluptatis illecebris funt im-Illa tantum intercedit differentia. vt munes. lapfu grauiore ruant, tantamque illis noxam pariat voluptas, quantam aliis vtilitatem. In regionibus, vbi artes colúntur, vnus homo luxui deditus, tres, quatuor, decem, quid? centum homines diligentes, sieque moratos efficit, stimulumque & occasionem illis dat ad industriam atque laborem. Inter barbaros vero totidem facit infelices, totidemque in tristem abucit seruitutem, quoniam voluptate non possunt alia ratione perfrui, nisi suppressa aliorum libertate, nisi seruis eorumque sudore & aerumna; id quod infra lucidius explicabitur.

S. 5.

Deinde vero ad confirmandam sententiae meae veritatem, hoc etiam accedit, quod benesicio voluptatis luxusque, plurium certe hominum conditio siat melior. Ipsa vero voluptas atque insolentia, ne quid nocere possit, iam limites suos certosque sines, inter moratos cultosque habet populos. In eorum enim societate luxuriosus semper externam humanitatis ac decentiae speciem praese ferre cogitur, quae illum prohibet, quo minus ingenti saeuiat immanitate.

Quod si etiam contra has decori leges peccet, inde nemini noxa & detrimentum plerumque paritur, nisi ipsi, ipsiusque familiae. Inter barbaros vero voluptas illimitata ruit, & quoniam non arte suffulcitur, a sola seruitute petit solatium, quod tamen non, nisi barbarie, consequi potest.

S. 6.

Sed saepe numero accidit, vt, nuncupemus aliquid luxum, voluptatem, atque insolentiam, * quod hoc nomine plane indignum esse videtur, e. g. si opisex quotidie carne vescitur, si vir doctus inter prandendum vinum bibit; si aedium coneinnitate delectatur, si vestes & supellectilem sibi pretiosam comparat, aliaque eius generis multa.

§. 7.

His praepolitis, fateor quidem, homines hodie plus indulgere voluptatibus, luxui, deliciis, atque infolentiae, quam antea; idque eo magis, quo pulcrius inter eos artes atque scientiae coeperunt essorecere; sed illud simul erit fatendum, voluptatem & ia solentiam nostrorum temporum minus ad inhumanitatem ac barbariem adspirare, quam temperantiam temporum praeteritorum, in quibus voluptas maxima semper suittyrannis.

S. 8

^{*} Infolenzia a Curtio dicitur, fi quis a folito ciuium fuorum cultu, ad lautam viuendi rationem adfpirat.

§. 8.

Constat ex S. I. & IV. hominum barbariem atque rigorem seruitutis eo magis esse mitigatum, quo melius artes atque scientiae in regione aliqua cultae fuerunt. vero tam felicis animorum mutationis, non sola humanitas est, cui scientiis atque artibus maior lux accensa fuit. Sed caussa in eo potius quaerenda est, quod commoda nobis adminicula, artium beneficio, sint inuenta, quae idem praestant, quod antea seruorum labor. Hodie ab artibus alia accepimus subsidia, quibus luxum & voluptates nostras enutrire, quibus necessarios vitae vsus nobis comparare possumus, quam solos seruos. Hinc factum, vt non solum eos, qui bello capiuntur, pristina donemus libertate; sed seruitutis quoque rigor, si quis est, magis magisque mitigetur.

§. 9.

Inter ea vero subsidia, quae occasionem subleuandae tollendaeque servitutis dederunt, principem certe locum obtinet mechanica. In primis vero molarum structura & compositio, huius suturae selicitatis suit praenuncia. Octingenti, & quod excurrit, anni prope suerunt elapsi, ex quo molae aquarum impetu circumaguntur. Quadringenti circiter anni praeterierunt, ex quo Europae cives, a populis Asiaticis, occasione belli Hierosolymitani, didicerunt, ventorum viribus vti, ad circum

agendam molarum molem; quum antiquissimis inde temporibus hoc multo servorum labore sieri debuit.

§. 10.

Quin imo non soli voluptati inseruit, sed ad innumeros vitae vsus maxime necessaria est mechanica, cuius auxilio fruges conteruntur, fursura parantur, oleum exprimitur, asseres dissecantur, ingens ferri aerisque moles sabricatur, torrentes e locis limosis resunduntur, vel e metalli fodinis exhauriuntur & ad edita propelluntur loca. Haec enim machinae, quarum benesicio illud essicitur, si deessent, nonne haec omnia a miseris hominibus necessario persici deberent? Sin vero sierent, nonne magna simul inhumanitas, barbaries & immanitas saepe miseros crudeliter exerceret ac fatigaret homines?

§. 11.

Si veterum historicorum monimenta euoluimus, reperimus saepe numero inter priscas gentes non alia de caussa bellum saepe atrocissimum fuisse constatum initumque, nisi ea, vt homines bello caperent, captosque abducerent in seruitutem. Victores igitur seruorum quaerebant copiam, ad persicienda opera necessaria, ad voluptatem suam enutriendam.

Nottris e contrario temporibus tanta seruorum ancillarumque multitudine non amplius opus est; postquam ad cam peruenimus felicitatem, vt machinae nobis idem prae-

Nn 2

stent, quod seruorum opera, quodque pecorum labore antea efficere cogebantur. Machinarum enim beneficio, vnus homo idem prosecto persicere potis est, quod alias decem homines vix praestare potuerunt. Deinde vero satis magna semper eorum hominum copia superest, qui id, ad quod elaborandum sollertia hominum ad huc requiritur, libere laeteque, nec sine vlla illata vi, suscipiunt. Haec operariorum nostrorum alacritas & industria, magnam simul laetitiam parere nobis debet, quandoquidem inopinatos saepe labores, ab eorum prouida cura, amore & sollertia, possumus expectare.

Qua ex re sit, vt herus atque operarii mutuam inter se caritatem souere incipiant, quae felicissima mater est obedientiae, modestiae,

humanitatis ac φιλαρεσχίας.

S. 12.

In iis quoque locis, in quibus maior adhuc potestas superest heris in subditos suos ciues, animaduertemus saepe, quod domini ipsi, a rigore suo, paullatim recedere incipiant. Illud vero duplici de caussa fieri plerumque solet. Primo homines ad tantas laborum aerumnas non amplius sunt ita necessarii; deinde vero libera opera, quam quis sponte suscipit, plerumque maiorem nobis saetitiam parit, quid? quod melior est, vtiliorque. Vtque hoc sucidius intelligatur, attento tantum animo contemplabimur discrimen, quod inter operas mercede

cede conductas, ficque spontaneas, & inter operas publicas, intercedere conspicitur. Acerbissimae semper quaerelae mouentur a dominis aduersus publicas rusticorum operas. Illi de domini rigore & iniuria conqueruntur, & nesas esse existimant, tot graues laborum aerumnas, sine mercedis solatio, persicere. Exiguum hoc operarum publicarum onus, velut vmbra superest, a multis illis laboribus, ad quos persiciendos serui seruaeque, priscis temporibus, tenebantur; & tantas tamen querelas tantaque taedia parere potest! Facili igitur negotio quilibet pristinae seruitutis molestias colligere, atque intueri, poterit.

S. 13.

Quandoquidem igitur nostris temporibus cum seruis subditisque ciuibus nostris moderatius, modestius humaniusque vinere debemus: Sensim adsuescimus humanitati, moderationi, morumque probitati, de qua dicimus. Animi nostri emolliuntur: misericordiae, clementiae, humanitati, locus datur.

Odimus profanum vulgus & arcemus. Detestamur crudelitatem ac furorem eorum dominorum, qui effera immanitate in ciues suos saeuiunt; atque ex eorum miseria & interitu, exuuias sibi comparant. Crudeles eos appellamus eorumque fugimus commercium; quo sit, vt omnem seruitutem, quae homines in tantam proturbat miseriam, cane angueque peius, sugiamus ac detestemur.

§. 14.

§. 14.

Sana quidem ratio, ethica, et ius naturae, multa nobis subsidia ad emendandos hominum mores dudum subministrauerunt. Sed nunquam profecto in eum locum res essent deductae, nisi artes mechanicae ea impedimenta prius sustulissent, sicque homini dedissent potestatem humanitati plus indulgendi, libere cogitandi, sicque mitigandi paullatim pristinae seruitatis rigorem. Atque sic quidem mechanica mores hominum insigniter emolliuit, eos formauit castiores, elegantiores, sanctiores.

S. 15.

Alio tempore vberius explicabo, qua ratione solitae operae publicae adhuc imminui, quid quod e medio plane tolli queant, ita, vt ipsis dominis, quibus praestari debent, maxima inde vtilitas exsurgat. Iam vero vnius rei tantum faciam mentionem, vtpote quae ad propositum meum proxime accedit.

S. 16

Constat inter omnes, qui vberiorem aliarum regionum cognitionem sibi comparauerunt, in multis locis adhuc eam inualescere consuetudinem, vt homines in captiuitatem rapiantur, quo facilius ad remum sufficiant remiges. Venetis adhuc mos est, emendi ab aliis capite damnatos, ad remigii labores. Non eam ego consuetudinem vitupero. Sed quanquanquam latrones ii miseri sunt, Christiani tamen esse non desinunt. Hine propius ad indolem & consuetudinem Christianorum accederet, qui ab eius modi hominum commercio prorsus abstineret. Igitur sequens problema vberiori aliorum iudicio suppeditabo:

Num, ope virium mechanicarum, & ope ftructurae mechanicae, remigium effici queat, & qua demum ratione illud effici possit; vt non modo sumtibus sed & hominibus parcatur?

Leges motus, quas physica nos docet, mihi vim iam ostenderunt, qua id essici possit; sed qua ratione illa admoueri debeat, nondum satis elaborare potui, quoniam non solum temporis exiguitate prohibitus sui, sed quia etiam artificibus, quos ad tale opus idoneos iudicauerim, sui destitutus. Pauci enim artifices tam selici sunt animi indole, vt opera persicienda suscipiant, quae illis nondum nota sunt. Forte alii, quibus plus otii superest, huic rei maius studium impendent. Illis igitur meum proponam problema:

Num ope iam notae machinae pyrotechnicae illud effici queat, nec ne?

Illud genus eiusmodi machinarum, quod iam notum est, ad rem meam, non sacit. Ea via, quam Poterus ostendit, forte melior est.

§. 17.

Quod ad machinas illas, quibus asseres secantur, attinet, illud adhuc mihi displicuit, quod non aliter, nisi linea recta, secent. Hinc illud egi, vt eorum vim dirigerem etiam ad lineas curuas, ad ouatam, ad circulum, aliasque siguras irregulares, quas ad rotas parandas aliasque res habemus necessarias.

Sedula cogitatione assecutus sum rationem quandam, qua in gyrum arbores dissecare

possumus.

Typo quodam eam expressi, quem etiam Academiae exhibui. Hacque ratione rotae molares, curruumque rotae, celerrima possunt ratione confici, nec tanta lignorum copia est necessaria.



EIVSDEM COMMENTATIO

DE

RE RVSTICA

THVRINGORVM

CAVTIVS MELIVSQVE

INSTITUENDA.

§. 1.

Thuringiae campos peragramus & succrescentes in its fruges sedulo adspicimus: facili certe negotio animaduertemus, insigne sertilitatis discrimen, non modo in diuersis agrorum tractibus; sed in singulis adeo iugeris, quid? in quolibet saepe agello, esse reperiendum. Qua ex re colligi & cognosci sastatis luculenter potest, fertilitatem agrorum non a sola illorum natura & situ; sed a cultura eiusque conditione saepius esse deducendam.

§. 2

Alias terrae regiones adspexi, quarum similis fere circuitus magis arbustis, syluis pratisque viridibus abundabat, quam agris vomere subactis; singuli propemodum agri, siue valles, siue montes fuerint, pari fere eademque insigni frugum vbertate & copia luxuriare videbantur; ira, vt crederes, vnam manum fecisse sementes totius arui, atque ex vna casa directam ac subministratam suisse omnium agrorum culturam.

§. 3

Caussa huius rei ex eo iam, aliqua ex parte, deduci potest. Nimirum agricolae nostri, in tanta lignorum penuria, agros saepe numero vtili stramine ac stercore defraudare consucuerunt. Praeterea vero, quia viri-

de illis pabulum & idonea non sufficiunt paccua; accidit, vt neque satis magnam, neque firmam pecoris multitudinem sibi comparare possint. Alii vero agricolae non solum stercore nullo agrum condiunt, sed temporis quoque opportunitati non inseruiunt, & laboris simul sunt impatientes.

§. 4

Quae quum ita sint, facili quisque negotio intelligere potest, in Thuringia non modo nimium esse studium agros vomere subigendi, sed ex eo simul triplex profluere incommodum. Primum enim in multis agris parum frumenti colligitur, quum abexiguo agrorum tractu multo maior frugum copia excipi possit. Hinc profecto tot tantaeque oriuntur querelae de agrorum sterilitate, nimirum quoniam agris debitum suum non soluitur. vero, quoniam nimios sulcare agros consueuimus, exinde efficitur, vt tanta arbustorum syluarumque penuria laboremus, ideoque magnam pecuniae partem, quam pro frugibus venundatis accepimus, ad emenda ligna impendere debeamus. Denique, quoniam non idoneam pecorum multitudinem habemus. accidit, vt magnam pecuniae partem in alias mittere regiones cogamur, atque caseos, butyrum, boues, equos, porcorumque greges quotannis emere debeamus.

S. 5.

Ex his omnibus facile quisque intelliget, me suasorem autoremque esse, vt maior agrorum pars syluis arbustisque plantandis dicetur; pars ad pascua aptetur necessaria. omnes certe mecum consentient; qui experientia fuerunt edocti, e duobus agrorum iu geris, quae quater quotannis sulcata probeque culta fuerunt, totidem fruges colligi posse, quot in tribus aliis, quibus parcior adhibita Quod si quis dubitet, aestivo tantum tempore certum agrorum tradum peragrare suscipiat, statim, quodasseuerauimus, Neque vero animus est nobis, vt inueniet. hac ratione in Thuringia minorem agrorum copiam facere velimus; sed ostendemus tantum hac proportione, quantum semper situm sit iniusta agrorum cultura & quantos illa fru-Aus parere possit. Id tantum commonstrasse sufficiat, quod si decimam, vel quindecimam saltem agrorum partem, syluis pascuisque destinemus, satis magna tamen supersit copia frugum; simulque arbustorum pecorumque necessariorum penuria non premeremur.

§. 6.

At dicet quispiam, quinam igitur agri potissimum, opacis erunt syluis destinandi? Ipsi se, velut sorex, prodere consueuerunt. Quod enim iugerum exiguo pretio, aliquot florenis, aut grossis, quid? gratis comparare nobis possumus, id ad arbusta plantanda est

vtilissimum. Ager, quem nostris temporibus sloreno, duobus, ad summum quinque thaleris emimus, elapso saeculo, arbustis superbit, qui quadringentis imperialibus venundari possunt. Quid igitur prodest communi hominum societati, vt hodie centum circiter familiae, multo sudore, eiusmodi steriles agros anxie colant, quum ducentae hominum familiae lignorum penuria laborent, & fertiles quoque agros nec legitime colant, nec ab iis omnem, quam possint, vtilitatem percipiant? Certe haec res non ipsi solum agricolae, sed toti hominum societati est admodum noxia.

S. 7.

Sunt etiam permulti agricolae, qui huius rei stoliditatem atque detrimentum animo satis perspiciunt, optantque, vt ipsis liceat arbustis suos agros operire; sed plebs & iners hominum multitudo eos prohibent, caussam interserentes, fore vt pascua eorum hac re nimium capiant detrimentum. Neque vero negandum est, quod syluae recens succrescenti quies aliqua concedi debeatur, remotis ex ea ouium gregibus pecorumque armentis. Sed postero tempore quies illa agricolas duplici remuneratur beneficentia atque vtilitate. Vtque lucidius hanc remintueamur, numerum adhibebimus rotundum, eiusque ope illud demonstrabimus. Nonaginta agros cultos proponamus, videntes, quantum temporis nobis nonaginta annis ad pascua, si scilicet agri frus gibus

gibus sunt nudati, concedatur. Addamus, hosce nonaginta agros in tria arua peculiaria, esse distributa. Demus decem saltim menses frugibus hiemalibus, nimirum a sementibus sactis, vsque ad messem. Aestiuas vero germinibus quinque tantum menses tribuamus. Noc enim tempore pecora ab aruis arcentur, & pascua non conceduntur. Si igitur rationem per nonaginta annos subducimus, reperimus, nonaginta agros immunes esse a pascuis per triginta septem annos & sex menses; ideoque pabulum pecori eo tempore non sup-

petere.

Quod si vero nonaginta agros arbustis syluisque, destinamus; quae quietem annorum quindecim requirunt, & post annos nonaginta possunt abscindi: inuenimus, quod codem tempore quindecim tantum annis careamus solitis pascuis, quum e contrario in aruorum cultura, triginta septem annis & sex mensibus ex iis non habeamus viride pabu-Hinc anni XXII. & VI. menses nobis exuberant ad pascua pecori vtilia, qui in aruorum cultura, vacare videntur. vbi aruum LXXXX. agrorum est, quod syluis dellinatur, ibi postero tempore tantum pascui habemus, quantum CXII. culti agri, vix nobis suppeditarent. Praeterea illud pascuum ita comparatum est, vt non aestiuo vernoque solum tempore, sed hieme quoque ouibus alimenta subministret.

§. 8

At dicet quispiam: non ignoro hace effe vilia, sed quis eos coget, quibus ius pascuorum competit, vt tam salubri pareant consilio? Ad hace respondens, prouoco ad sic dictum dominium eminens, vtpote quod intanta lignorum penuria, qua magis magisque homines incipiunt laborare, omnino habet locum. Quid? quod dominium illud eminens ne damnum quidem inde emergens restituere tenetur. Si enim in rem accuratius inquirimus, facile inuenimus, omnes propemodum agros, quos arbustis donare volumus, olim suisse sylvas ideoque libertatem a seruitute pascuae dudum habuisse tempore ligni frondentis.

§. 9.

Neque tamen ego quidem suasor essem, vt vna vice nimis numerosa aruorum copia syluis destinetur, sicque pascua nimium capiant detrimentum. Multo minus eiusmodi loca syluis initio erunt aptanda, quibus via ad alia intercluditur pascua.

§. 10.

Sed plura adhuc remedia supersunt, quibus lignorum penuriae succurri potest, neque tamen pascuis aliquid detrimenti infertur. Principem facile locum occupat illud, vt variis lignorum generibus eas praecipue plagas instruamus, quae pascuis dudum suerunt destinatae. Quo pertinent agri lutosi, carecta. carecta, ripae, littora, margines, viae, aliaque eius generis multa.

§. 11.

Salix est arbor omnibus notissima, & tamen vix quartam partem locorum, quae serre salices possent, videmus illis arbustis instructam. Caussam huius negligentiae vix ego possum perspicere. Ratio enim plantandi salices tam nota iam est, vt is media luce sacem accenderet, qui eam vellet explicare copiosius. Id solum suaderem, vt paullo densiores plantentur salices, quoniam experientia sui edoctus, in densa salicum serie, multo meliores, longioresque ramos succrescere,

S. 12.

Sicci terrarum tractus quercubus optime conueniunt; de quibus exponam copiolius. Quercus mihi certe omnium videntur vtilissimae; quoniam non solum satis magno emuntur pretio; sed quod illud quoque ligni genus plurimis hominum vsibus aptum inuenitur. Quid? quod fructus adeo illarum, ad saginandos porcorum greges, insigne est subsidium. Quercus vero & querceta hoc modo instituuntur: Postquam aruum trium pluriumue iugerorum elegimus, illud primum fossa cingitur vt arceantur pecudes.

Deinde, vbi vomere sub actum est, frumento ac glandibus conspergitur occaturque. Frumentum simulatque maturuit, ea resecutur cautione, vt longae promineant stipulae.

Tunc

Tunc illi querceto quies conceditur, vsque dum pullulent tenerae querculae, ad eamque adolescant firmitatem, vt in alium plantari locum commode possint.

§. 13.

Optima illarum crassities est, si pollicem in diametro assequentur. Si enim crassiores sunt, shectere sese nequeunt, quando pecora ad illas inclinant, sed celeriter franguntur. Sin graciliores, ab armentis sacile perduntur. Tunc rami abscinduntur illis, remanentibus tantum quinque, sex vel septem brachiis.

§. 14.

Spatium, quod fingulas intercedit quercus, triginta pedes explet. In medio illius alia ponitur arbor, cui caput, quinto quouis anno, refecatum, in farmenta comprimitur. Sed quae ligni species ad explendum eiusmodi spatium sit utilissima, paucis videbimus. Tilia nimis rapax est. Fagum suaderem, si a leporibus satis tuta esset, nec straminibus aut dumis contra eorum iniurias deberet muniri. Cui igitur tenuis ille labor displicet, & cui teneras sagos dumis tueri molestum est, ille videat, quam lignorum speciem illis substituat.

S. 15. a ediffere

Restat ut pauca edisserem, qua ratione tenerae quercus ita plantentur, ut non magni sumtus erogentur? Optime conducit quercubus.

cubus, si a nimio tuentur humore, idquecommodissime efficitur, si non foueis aut foraminibus intruduntur, sed si agrorum imponurtur superficiei, radicibus humo coopertis, & humo tandem viridi cum cespite. Hac ratione celerrime res omnis absoluitur. fiquidem duae iam positae sunt prius, quam fouea una aperitur; atque plus, quam centum millibus didici quercubus, hunc modum egregie illis profuisse. quum ita fint, vix quatuor nummi dantur operario, pro quercu plantata. Sed fuaderem ut sex porrigantur nummi pro qualibet quercu, ea facta conditione, ut curam simul gerat, ne ante annum tertium dilabatur. Hac enim re efficitur, ut maiorem, quam antea, curam adhibeat, sedulo providens, ut ne quis Si igitur calculum ducimus. stipes pereat. experientes, quanti sumtus ad iugerum quercubus obsitum erogentur? inuenimus non plus, quam tres imperiales & octo grossos esse necessarios, quoniam CLX. quercus in tali distantia locum habent, & pro qualibet plantanda quercu sex nummi mercede dantur.

§. 16.

Satis multa verba fecisse mihi videor, de ratione nouas syluas plantandi exiguis sumtibus. Iam subsidia ostendam ad maiorem pecorum copiam perueniendi, ad stercus parandum atque ad alia plura, non inutilia. Supra

Supra §. 3. monuimus, ab exiguo agrorum legitime cultorum circuitu, maiorem frumenti copiam colligi posse, quam a multis aruis non diligenter exaratis. Hinc abolito nimio aruorum studio, partem agrorum sylvis plantandis dicabimus, partem ad maiorem germinum graminisque succrescentis copiam impendenus. Sicque simul inopiae iumentorum, bonum, equorum, pecudum, ouium, porcorumque succurri facile poterit.

S. 17.

Caussa tantae pabulorum inopiae praesertim ex eo deduci potest, quod agricolae prata sua, aut negligant penitus, aut ignorent, multos adhuc agros illis superesse, qui ad prata infigniter aptari possint. Sie enim saepius videmus, riuulos per humidas pratorum partes delabentes, qui multo maiore utilitate ad altiora loca, quantum fieri potest, deduci possent; ut latex illis semper sufficiat. Deinde vero sedula semper cura est habenda, ut prata saepius rigentur, idque non aestiuo solum tempore, quum omnia torrent, sed etiam in autumno & hieme, si glacies permittit, & nix resoluta liquescit. Non enim solum eam ob caussam prata potamus, ut humida fiant; sed aqua illabens condire simul solet illa pinguedine & salibus permultis, quae secum ducit. In autumno vero & hieme maiori salium copia praegnans est aqua, quam aestate, utpote quo tempore omnià 00 2 gra

gramina, germina, pisces & insecta nutrimento & salibus vuuntur, quae incrementum illorum mirum in modum promouent. Si igitur in autumno vel hieme fluminibus rigantur prata, accidit, ut aquae destillent, pinguedo remaneat, sicque prata egregie condiantur, & suturo vere insigniter luxurient.

S. 18.

In iis quoque locis prata commode aptari possunt, ad quae latex, siue ex fossis a torrente factis, siue ex aliis riuulis, deduci potest. Infignia huius rei documenta videmus in syluis Thuringiam circumdantibus, in Haffia, in aliisque regionibus. Facili vero negotio eos imitabimur agricolas, in permultis terrae nostrae tractibus, quoniam haec res neque sumtus ita magnos, neque multum requirit laborem. Anno proxime elapso eiusmodi pratorum inundationem ex pluuia confluente institui. Insignes ex ea re fructus percipere mihi contigit; in iis enim locis, ad quae torrens penetrauerat, tanta erat foeni secundarii vbertas & copia, tamque illud erat stipatum, ut ad terram se inclinare inciperet. Utque hic aquaeductus in posterum perduret, faucem illius lapidibus muniendam curaui. In muro exiguae altitudinis exstructo, foramen aperitur, quatuor pollices longitugitudine latitudineque adaequans; quid? totum alueum lapidibus muniui. Sumtus vero erogatos satis copiose mihi primo statim anno rependit incredibilis foeni multitudo. Altior huius prati pars duplici fertilitate luxuriauit, quum e contrario inferior fertiliorque locus, multo minorem foeni copiam suppeditauerat. Haec res ita me delectanit, vt confilium statim inirem ad pratum optandi octo agros, ad quos simili ratione pluuias irruentes dirigire potui. Idque eam ob causam commemorare sustinui, ut intelligatur, quanta harum rerum fit vtilitas, in parua adeo oeconomia; a qua ad totam provinciam valet consequentia.

§. 19.

Quodsi vero nullo modo pabuli copia hisce remediis aliquo loco posser comparari, tunc ad onobrychin orientalem maiorem (Esparcette) aliaque eiusmodi germina & plantas, erit confugiendum. Insignis horum germinum vtilitas extra omnem dubitationis aleam posita est, & satis luculenter in iis se pagis ostendit, qui illorum fuerunt studiosiores.

§. 20.

Nonnulla, fateor, protuli, quae aliqua ex parte iam nota, & ab aliis interdum fuerunt monita. Sed usus harum rerum in nostris regionibus adhue recens est & nondum satis invaluit; ideoque satius esse duni ea de nuo proponere, & talia tantum subsidia ostendere, quae communi iamiam consensu suerum confirmata. Aliarum rerum non exigua superest copia, sed eas in aliud tempus differre merito.



I. F. HIRTH COMMENTATIO INVENTIONEM FABULARVM AESOPO TRIBUTAM

LOCKMANNVM TRANSFERENS.

S. I. Occasio huius commentationis.

Tempore isto, quo mihi qui est ab epistolis Electoral. Mogunt, Academiae scientiarum viilium significabat, primum tomum commentariorum academicorum typis exscribendum esse, in fabulis lockmannia) Oo a meus

A) Inueni has fabulas cum versione latina in THO-MAE ERPENII Grammat. Latina, quam ALBERT. schvitens 1748. in 4. Lugd. Batav. edidit, p. 207-275. Quod vero antea LOCKMANNI fapientis fabulae & selecta quaedam Arabum adagia cum latina interpretatione & notis Th. Erpenii Arab. & Lat. Lugd. Batau. 1615. in 8. & in Erpenii Grammat. Arab. 1636. in 4. Amftelod. prodierint, testatur b. stolle in Historia Ethicae gentili p. 7. Aliam editionem ab anno 1656. Lugd. Batqu. quam debemus golio addit IAC. BRYCKERVS in Histor. critica philosophiae Tom. I. p. 226, sq. Et celeb. HEVMANNYS Fabricii Biblioth. Graecam p. 400. in Actis philos. Volum. II. p. 276. hac de re adducens pergit: Ich setze hinzu, dass auch in des Chardins Perfischen Reisebeschreibung, deren neueste edition zu Amsterdam 1711. heraus gekommen. vod zwar in dem fiinsten Tomo diese Lockmannische Fabeln anzutreffen find.

5

meus occupatus erat animus. Legi ac relegi tum illas nullum alium in finem, quam vt cognoscerem, vtrum in istis nonnulla inuenirem exempla, quibus praecepta meae Grammaticae Arabicae praeterita aestate horis a solito labore academico vacuis harmonice cum praeceptis Danzianis Ebraeo-Chaldaicis in vium auditorum meorum exaratae illustrare possem. Cum igitur Academia mox nominata pro membro ordinario in philosophicis & orientalibus me recipiens millo diplomate meam qualemcunque operam ad acta conferendam desideraret; putaui, me laborem scopo illius haud inconuenientem esse suscepturum, si de re circa quam tunc versabar occasionem sumerem meam de apologis Lockmanni Arabicis sententiam proponendi.

§. 2.

Apologos ad philosophiam veterum referri posse docetur.

Ne quis vero assertum meum apologos Lockmanni ad philosophiam referens, in dubium forsitan vocet, perpendat velim sabularum originem. b) Sapientes orientales sub apologis suis veritates morales amoeno & lepido

b) De hac origine prolixius agit 10H. 1AC. BREITIN-GERI Critische Dichtkunst Cap. VIII. p. 166. sqq. adde CHRIST. FÜRCHTEG. GELLERTI Diss. de Poesi apologorum corumque scriptoribus p. 8 sq.

pido modo proponentes praestiterunt, quod Horatius a scriptore laude digno requirit, scribens c): Omne tulit punsum, qui miscuit vtile dulci, lestorem delestando, pariterque monendo.

§. 3. Apologorum definitio suppeditatur.

Relationes breuiores factorum fictitiorum, quibus veritates morales in illis contentae repraesentari debent, apologorum nomine ve-Ergo apologus quilibet duabus praecipuis constituitur partibus, quarum vna, quae facti ficti relationem constituit, & sensus nostros afficit, apologi corpus cognominatur; altera vero pars, quae veritatem moralem in illo contentam efficit, & ingenii ope eruitur, anima apologi vocatur. Et exinde ex mea quidem sententia diiudicari potest notio, quam fabulis tribuit Aristoteles: in combinatione rerum easdem confiftere affe-Vna nimirum res intelligi debet rens. d) Qo 5

c) De arte poetica vers. 343. & 344.

a) Qui alias notionis Aristotelicae explicationes nosse velit, conferre potest celeberr, i. c. gottschedit Versuch einer critischen Dichtkunst Cap. IV.
S. 8. aliaeque apologi notiones a breitingero
& motto suppeditatae cognosci possum ex gellerti Dissertatione iam laudata p. 6.7. Ipse vero celebert. Gellertys apologum definiuit per sictionem breuiorem & allegoricam ita instructanta
et delectando prosit.

de ipsa relatione facti sictitii siue corpore apologi, altera vero de veritate morali ibi latente, siue de anima apologi, vt sensusade co compositus in apologis admittatur.

§. 4.

Discrimen inter fabulas & enarrationes a quibusdam constitutum traditur.

Quum fabulam ab enarratione distinguant recentiores, ex quibus nonnulli ediderunt in lucem germanice Fabeln vnd Erzählungen; nostrum nunc erit, vt determinemus, vtrum in Lockmanni labore ad hoc discrimen sit attentendum. Ipsum discrimen vt concipi queat, ad indolem facti fictitii respiciendum est. Fabulae generatim vel late sumtae sunt relationes factorum fictorum, quibus veritates morales in illis contentae exhibentur (1.3.): jam vero facta illa ad repraesentandam veritatem quandam moralem ficta vel in hoc mundo fieri possunt, licet illa tantum finxerimus, vel in mundo hoc plane non funt Relationes factorum prioris gepossibilia. neris vocari possunt enarrationes; sed relationes factorum posterioris generis audiunt fabulae stricte sic dictae. Enarrationes igitur sunt fabulae late sumtae, non vero sunt fabulae stricte acceptae. Et pro hac ratione de discrimine inter fabulas & enarrationes. an illud admitti possit, cur dubitemus non cft.

g. 5.

Sed eiusdem ad apologos Lockmanni adplicatio negatur.

Licet vero discrimen inter fabulas & enarrationes pro nostro explicandi modo (s. 4.) bene admitti possit; ad illud tamen nec in Aefopi vel Phaedri, nec in Lockmanni nostri apologis respici debet. Latior potius fabularum lignificatus cum apologis eorum combinandus est, ita vt enarrationes sub illis Multae enim in fimul comprehendantur. eorum numero deprehenduntur fictiones partim de hominibus ratione praeditis, partim de animalibus ratione destitutis, quas in hoc mundo factas esse non repugnat e). XXXVII, fabulas, quas a Lockmanno habemus, septem inueni apologos, ex quibus veritas asserti mei perspici potest.

Imus apologus de hortulano, qui in ordine cum reliquis consideratus efficit sabulam decimam quintam, hic est: "Cum hortulanus "aliquando herbas purgaret, dictum suit ei:

"cur

e) Inter recentiores quoque clariff. B. R. LESSING fabulas in fignificatu latiori fumit, & Tom. I. feript, in praesat, de iisdem scribit: Ich begreise vnter dietem Namen auch die Erzehlungen, weil ich finde, dass sie selbst Phaedrus mit darunter begriffen hat. Andere mögen dem Beyspiele des Fontaine solgen, welcher freylich Vrsache hatte, seine Erzehlungen, von den Fabeln, welche der Vnterweisung gewidmet sind, zu unterscheiden. Die ganze Sache ist eine Kleinigkeit.

"cur herba filuestris aspectu est speciosa, li"cet illa non colatur? Respondit hortulanus,
"quia illam educat mater eius, haec vero a
"nouerca sua educatur. Hoc significat, quod
"educatio matris sit praestantior quam edu"catio nouercae.

IIdus apologus, siue alias decimus tertius, est similis ferme argumenti. "Niger die quo"dam exuit vestimenta sua, & incepit sume"re niuem, eademque fricare corpus suum.
"Cumque diceretur ipsi, quare fricas corpus
"tuum niue? ille ait: fortassis albescam.
"Quum vero adueniret sapiens quidam, di"xit ad illum: o quaeso, ne assige te ipsum,
"fieri enim potest, vt corpus tuum nigram
"faciat niuem, ipsum autem non amittet ni"gredinem. Hoc significat quod malus pos"lit corrumpere bonum, licet etiam nemo
"possit emendare malum,"

IIItius apologus, siue trigesimus quintus, agit de duobus gallis. "Galli duo pugna-"bant de pabulo, & alter vicit, alterque sta-"tim in locum obscurum secessit. Tuncque "gallus, qui vicit, ascendit super tectum al-"tum, coepitque complodere alas suas, & "clamare ac gloriari. Sed vidit eum vultur, "ac celerrime in eum irruit, eundemque ra-"puit ilico. Hoc significat, quod non de-"beat aliquis gloriari virtute sua & roboris

"vehementia."

ў. б.

Cur Lockmanni apologi fabulae Aesopiae `nominentur, indicatur.

Lockmannum b. STOLLIVS f) cognominauit Aesopum Arabum, eiusque apologi hodie vocantur plerumque fabulae Aesopiae. Aesopum Phrygia ortum storuisse tempore Croeli, regis Lydiae, & cum Solone consuetudinem habulsse ac familiaritatem, adeoque sexcentos fere annos ante Christum natum vixisse, cognitum satis est atque perspectum g). Et licet S. Ven. HEVMANNVS h) quon-

f) Conf. eius Historie der heydnischen Moral S. 8. & eiusdem Anleitung zur Historie der Gelahrheit

Part. II. Cap. I. S. 18.

g) Conf. 10H. Hydsoni vitam Aesopi, e testimoniis veterum erutam, quam etiam b. 1. M. Heysingtnys suae fabularum Aesopic. Graec. editioni praemist. Vitam Aesopi a Planude descriptam fabulis esse plenam, alsi iam monuerunt. Conf. srot111 Anleitung zur Hist. der Gelahrheit p. 613. Id
quod etiam de bellegardo & auctore anonymo,
qui eum sequitur in splendida editione: Aesopi
Leben und auserlesene Fabeln 1731. Norimb. cum
siguris aen. sistente, monendum est. Sed vitam
eiusdem ab ineptiis istis valde purgatam edidit
Meziriacys sub tit. La vie d'Esope par Mr. Meziriac, a Bourg en Bresse 1632. In 16. cuius versionem german. in celeb. Heymanni Actis Philos.
Vol. II. p. 253 sqq. inuenimus.

b) In Actis philosoph, Vol. I. p. 944, conf. b. stoliz l, c.

quondam de existentia hominis cui nomen Aesopi fuerit, pene dubitauerit, ipse tamen in aliam post a sententiam discessiffe videtur i). Itemque de fabulis Aesopi inter omnes constat, easdem oratione plana & soluta propolitas esse, in earum plerisque animalibus ratione destitutis sermonem fictione quadam attribui, cui doctrina moralis ibi latens vbiuis subiungitur. Ergo fabulae Aesopi sunt apologi (§. 3.). Cumque Lockmanni fabulae arabicae fint fimilis indolis, adeoque etiam apologi (§. 5.); fabulae Lockmanni vocari possunt fabulae Aesopiae, & vice versa sabulae Aesopi appellari possunt fabulae Lockmannianae. Interim non posterior sed prior denominatio obtinuit vsu, quia Aesopi fabulae notiones sunt factae apologis Lockmanni ipseque Aesopus per easdem magnam nominis gloriam non apud Graccos Tolum, sed posten apud reliquas quoque gentes sibi comparauit, ita vt omnes fabulae morales breuiores nomine aesopiarum veniantik), licet Aesopus pro primo eiusmodi fabu-

⁶⁾ Conf. eius Acta philosoph. Vol. II. p. 253 sqq.

k) Sic v. c. Phárdays omnes suas fabulas, squas praester paucas, ab Aesopo ostensas, ipse disseruit, & confinxit nouas, vocatiit Aesopias. Conf. stoan. scheffer annotat, ad Phaedri fabul, p. 2,

fabularum inuentore minime sit habendus 1).

9. 7:

Sed alia denominandi ratio remouetur.

Quamuis vero Lockmanni fabulae vocari queant fabulae Aesopiae, quia ratione argumenti vtraeque conueniunt, & Aesopi fabulae magis innotuerunt, quam fabulae Lockmanni (% praec.); minime tamen putandum est, apologos Lockmanni vocari fabulas Aesopias, quod Lockmannus aetate posterior fuerit Aesopo, huncque in fabulis fuis sit imitatus. Sed sicut generatim Graeci antiquiores eruditionem suam ab Arabibus aliisque sic dictis Barbaris didicerunt, ita speciatim quoque Arabum philosophi prius sunt vii fabulis & aenigmatibus quam Graeci m). Et inter istos eminet Lockmannus, qui mille annos & plures ante natum Christum floruit. GELAL enim, ZAMCHASCERIVS, ISMAEL EBN - ALY, BEIDAVIVS, que Arabum scriptores historici vno testantur

٠,

D Praeclare hoc docet Theon in progymu. p. 22. Et MENAGIVS ad Laërtium p. 98. Fabulator, inquit, dictus est Aesopus, non quod primus, sed quia praecipue hoc scribendi genus sectatus est, vndo & fabulae Aesopiae, similes fabulae dicuntur. conf. etiam CAMERARIVS l. c. p. 22.

m) Vide b. stollij Historie der heydnischen Moral p. 1. & 7.

tur ore, Lockmannum Dauidis tempore vixisse. n)

S. 8.
Aliaque adhuc denominandi ratio noua
reiicitur.

Sicuti fabulae Lockmanni non ideo vocantur Aesopiae, quod Arabs noster fuerit actate posterior Actopo, huiusque imitator (6.7.); ita multo minus ista denominatio obtinuit eam ob causam, quod Aesopus & Lockmannus pro vna eademque persona haceantur sit necesse. Equidem scio optime, multos eruditorum, ad quos IAC. GOLIVS 0), CHRISTOPH. AVGVST. HEVMANNVS p), 10H. HENR. HOTTINGERVS q), LVDOV. MARAC-CIVS. r) AVGVST. PFEIFFERVS J), CHRISTOPH. willh. schneiervs t), & iohan. iacob. schoot u) pertinent, in ista fuisse opinione: fed

*) Testimonia virorum supra nominatorum legi posfunt in LVDOV. MARACCII Annotat. ad Corani Surat. 31. p. 546. & 547. ex quibus breuius BRIDAVII assertum, quod etiam in HOTTINGERI Hist. Orient. p. 101. deprehenditur, hoc est: "Filius Nauri, ex "filiis Azed, filii fororis (nepotis ex sorore) Iobi, "aut materterae eius suit, & vixit vsque ad tempora Dauidis, a quo scientiam accepit.

 In annotat, ad Surat, 31. in Grammatica Arab. Erpenii p. 189.

p) In Act. philos. vol. 2. p. 278 sqq.

q) In Historia Orient, Lib. I. Cap. 3. p. 102 fqq.
 r) In Annotat, ad Corani Surat. 31, pag. cit.

- s) In Critica facra Cap. 16. Quaest. 5. p. 355.
 s) In Differt de Lockmanno illo Arabum myri
- s) In Differt, de Lockmanno illo Arabum mytholego. 1691. Ien.

*) In Compend, Histor, Iud. pag. 88.

fed nec me fugit, 10H. ALBERT. FABRICIUM x) CHRIST. FÜRCHTEG. GELLERTVM & GOTTL. STOLLIUM y) sententiae isti suum addere calculum recusasse.

Et si dicendum quod res est, rationes pro sententia illa militantes mihi videntur debiles, nec probant quod probare debent, prouti mox videbimus.

Laudes quae in denominandis fabulis hodiernis

Æsopo tribuuntur in Lockmannum conferendas esse assertur.

Ex hactenus dictis apparet, quonam fignificatu fabulae LOCKMANNI vocari queant Æfo-Et sicut ostendimus, cur omnes fabulae morales breuiores aeque ac istae hodie nominentur Æsopiae, ita etiam docuimus, fabulas Ælopi cognominari posse lockmannianas (§. 7.). Licet vero ex recentioribus nemo, quem ego quidem scirem, nisi sabulator quidam Halensis, 2) in denominandis suis fabulis LOCKMANNI nomen adducat; sed vbiuis Æsopi gloria resonet; aequitas tamen postulat. vt Lockmanno pretium statuamus iustum, & laudes in Æsopum collatas Lockmanni fabulis, quae apologis Æsopi sunt antiquiores, tribuamus. Quod fiet, si grata in LOCKMANNUM poste-

x) In Biblioth. Graec. Lib. II. Cap. 9. S. 13. p. 400.
y) Vide eius Historie der heydnischen Moral. S. VIII.

z) Tabellae eius per septimanam prodierunt per partes
Halae 1739. Sed ad numerum 39. peruentae
typis sunt interdictae. Inscriptio earum est, der
deutsche Lockmann, oder gute Sittenlehren in lustigen und neuen Fabeln vorgestellt.

posteritas fabulas morales in posterum vocabit LOCKMANNIANAS siue minimum LOCKMANNIO-Æsopias. Nec dubito, quin hoc factura sit, si probe perpendat, Æsopum modo fabulas ab Orientalibus, inter quos eminuit LOCKMANNUS, inuentas & amatas secum in cultas Graecorum manus deportasse, & illis poliendis atque augendis magnam nominis gloriam sibi acquisiuisse, LOCKMANNUM vero suisse primum, qui ex instituto fabulas composuerit & cum aliis communicauerit.

§. 10.

Et quatuor rationes pro hac sententia militantes adducuntur.

Rationes, ob quas apologos Lockmanni esse antiquiores Æsopi fabulis credo, sunt se-

quentes:

I.) In diiudicanda linguarum aliarumque rerum antiquitate critici constituerunt & adaptarunt regulam, quod probe considerari debeat, vtrum vna sit breuior, simplicior, minus limitata vel concinna quam altera, & quo magis affectiones istae alteri conueniant, eo magis pro antiquiore sit habenda. oftendere possum, in apologis LOCKMANNI, quorum octo eiusdem, & duo similis sunt argumenti cum Æsopi fabulis, tam narrationem rei fictae, quam veritatem moralem in hac obtentam, esse breuiorem & simpliciorem; apologi LOCKMANNI vi huius regulae antiquiores sunt habendae fabulis Æsopi, quem quosdam eorum expoliuisse & auxisse puto. Tribus hoc

hoc meum assertum illustrabo fabulis. Ita nimirum v. g.

- 1.) Apologus decimus quartus LOCKMANNI de homine & morte agens hic est: "Homo
 "aliquando ferebat fascem lignorum, qui gra"uabat eum: cumque lassus fastus esset, tae"dioque afficeretur gestationis eius, abiecit
 "eum ab humero suo, vocauitque ad se mor"tem, quae se coram eo stitit, dicens: ecce
 "me, cur me vocasti? respondit ei homo, vo"caui te vt sascem hunc lignorum superimpo"nores humero meo. Hoc significat, quod
 "vniuersus mundus vitam diligat mundanam,
 "neque lassetur infirmitate & miseria." Eundem apologum sistit sabula vigesima Æsopi de
 sene & morte, quae tantum magis polita & limitata est.
- 2.) Apologus trigesimus quintus LOCK-MANNI de duobus gallis, quem totum iam supra §. 5. adduximus, ab Æsopo in fabula 145; paulisper mutatus & politus ita sistitur: "Duo
 "galli acriter inter se pro gallina dimicabant,
 "ita vt ambo sauciarentur. Sed finito prae"lio, qui victus suerat, is pudore & dolore af"fectus latebras quacsiuit, victor autem in al"tum parietem euolauit, & quanta maxima
 "voce potuit, canere & alis strepere coepit.
 "Hunc de improuiso aquila praeteruolans rapuit: ita alter, qui se dudum abdiderat, post'ea sine aemulo gallinarum consuetudine frui
 "potuit."

3.) Apologus trigesimus septimus lock-Pp 2 MANNI

MANNI anserem & hirundinem repraesentat hoc modo: "Anser & hirundo societatem in-"ierunt vitae, erantque pascua vtriusque in lo-"co vno. Visis autem aliquando insidiis venatorum, hirundo propter levitatem suam auo-"lauit & eualit; anlerem vero ceperunt vena-"tores & occiderunt. Hoc significat eum, qui "amicitiam init cum eo cum quo non conne-"nit, nec qui eiusdem est generis." apologum iterum Æsopus magis poliuit in fabula 60, & doctrinam moralem vtiliorem & aptiorem addiditin hunc modum: In vno quodam prato pascebantur anseres & grues. Adueniente aucupe, grues, leuitate fua adiuti, facile auolant; at anseres, impediti gravitate, dum moliuntur fugam, ab aucupe prehenduntur. Ostendit fabula, vrbe capta, cum pauperes plerumque vim hostium effugiant, divites in potestatem hostium venire, & inseruitutem abduci.

II.) Arabes prius sunt vsi fabulis quam Graeci, prouti supra iam b. STOLLII testimonium hac de re adduximus.
(\$.8.) Longe igitur probabilius est, Æsopum fabulas LockMANNI in Phrygia aut alibi ore hominum celebratas accepisse, & secum in Graeciam transportasse, aliasque tunc similem in modum elaborasse, quam Lockmannum inter Arabes celebrem iuniorem esse Æsopo huiusque sabulas ex
lingua Graeca in Arabicam transtulisse. Quae nostra sententia testimonio quodam magni Leibnitii confirmari potest. Sicenim scribit: Les sables d'Esope meritem assurement d'être estimées; il y a de l'apparence, qu'elles sont venuës dés Orientaux. Les Arabes les attribuent à un Locman--- Esope les peut avoir apportées en Grece. a)

III.Ve-

e) Vide FELLER Oium Hannoueranum p. 3. ex quo

III. Veteres rerum Arabicarum scriptores vnanima ferme consensure telantur, LOCKMANNUM in numerumantiquissimorum sapientum apud Arabes esse referendum, & Dauidis Israelitarum regis tempore floruisse (§. 8.), licet in quibusdam circumstantiis a se inuicem discrepent eorum relationes. Non igitur sufficientem video rationem, cur sidem historicam hic infringere, & ipsorum tessimonio in recirca quam conveniunt sidem denegare velimus. Secundum veterum iraque testimonia apologi LOCKMANNI suntantiquiores fabulis. Æsopi.

IV.) Muhammed in Corano Surat. 31. LOCKMANNUM inter sectae suae sunctos refert. Cum vero inter omnes semper sucrit cognitum atque perspectum, Æsopum suisse idolotaram; non video, quomodo Muhammed vnius dei culturem, & religionis verae asseciam & quidem sanctissimum & sapientissimum, eum habere potuerit. Muhammedani & Indaeis & Christianis a se dinersis sunt insensissimi: b) cur igitur ipse Muhammed religionis suae & doctorum eiusdem sanctitatem maximopere iacticans gentilem in numerum isti deditorum reciperer? Tempore Muhamedis itaque LOCKMANNUM ipsum esse fuit excogitata opinio, quae adeoque nostram dediuersitate & maiori antiquitate LOCKMANNI sententiam non infringere potest.

S. 11.

Istae autem raziones ob quas nonnulli Lockmanuum cum Æsopo esse eundem putarunt reiiciuntur.

Ne forsan eorum opinio, qui LOCKMANNUM cum Æsopo esse eundem putarunt, aliquem ab assensu sententiae nostrae prachendo detineat, examinabimus nunc quoque rationes pro ista opinione adductas. Quatuor nimirum argumenta adduxit HOTTINGERUS, quae alii ex isto repetierunt. Assertionis suae fundamentum quaerit 1.) in conue-

Pp 2

has quoque LEIBNITII cogitationes non solum b. GOTTL. STOLLIVS in Introd. ad Histor, litter. Pare. III. Cap. V. ad S. 10. d. 728. sed etiam exparte cel. GELLERTVS 1. c. p. 28. addunt.

6) Conf. ALTINGII Theolog. problemat. probl. 2.

mientia nominis, 2.) coguominis, 3.) actatis, 4.) scriptorine & aliorum effectorum verique communi. c) Sod quod actinet

- I.) ad convenientiam nominis; LOCKMAN quidem vi originis voracem fine helluonem potest fignificare; quod vero ESOPVS idem fignificat, HOTTINGERVS nondum probauit, fed egregie a Planude magatose feductus est. Aliam EVSTATHII eamque meliorem derivationem adduxit cel. GELLERTVS, d) quam eligimus. Et si vel maxime istam nominis convenientiam concederemus, firmum tamen exinde argumentum pro convenientia vel identitate ipsius personse desumi non potest. Hinc etiam sine dubio sactum est, vt nec HEVMANNVS nec PFEIFTERVS HOTTINGERVM alias hae in re secuti (§. IX.) argumentum hoc adduxerint.
- II.) Argumentum aberum a cognomine vtrique competente petitum, melioris notae non est. Equidem concedo lubentissime hottingero, quod asorvs cognomen spientis gerat, quodque LOCKMANNO idem etiam cognomen tribuatur. Sed quomodo vnquam probari poterit consequentia in hocargumento: Si Asopus & Lockman eodem cognomine gaudent; sequitur Asopum & Lockmannum pro vnica persona este habendos. Nonne pro hoc concludendi modo notissimus & aeterna laude dignissimus princeps fridericvs sapiens etiam esse Asopus? Nonne Leibnitius idem esse ac Wolfius? nonne pro quolibet serme erudito alium quemcunque facile substituere possemus?
- III.) Argumentum tertium a conuenientia aetatis est desumtum. Hotringerus nimirum Elmacini calculum vrget, pro quo Lockmannus diebus Iosiae regis Iudae circa annum mundi 3338. sloruit, quod tempus sere coincidit cum epocha eorum, qui Æsopum vixisse volunt anno mundi 3356. olymp. vero 16. anno tertio. Sed vnico Elmacino plures alios opponimus scriptores, e) ex
 - c) Conf. HOTTINGERS Histor. orient.p. 102 fqq.
 - d). Conf. eine Differt, cit. pag. 27.
 - Nomine quorundam lupre in fine \$. 8. fine eddado.

quorum sententia Lockmannus quadringentis & pluribus annis ante Æsopum, & tempore Dauidis Israelitarum

regis iam floruit.

IV.) Argumentum quartum in duas resoluendum est partes, quia non scriptorum solum, sed aliorum quoque essectorum conuenientiam nominauit Hottingerus. Desumitur itaque argumentum quoddam

A.) a congruentia fabularum Lockmanni & Æsopi.

Ad quod argumentum respondere liceat

- 1) inter 149, fabulas Æfopi, quarum collectionem & seculi decimi sexti & nostrae aetatis praestantissimi critici attribuunt Planudi, ac inter 37. sabulas Lockmanni, decem tantum deprehenduntur apologi, quorum octo maiorem, duo vero minorem habent conuenientiam. f) Et de hisce sabulis collectionis Planudianae teste GELLERTOg) nulla inuenitur in vilo codicum manuscriptorum, qui aetatem Planudis excesser, quae res haud obscure indicat, Planudem sabulas passim collegisse & collectas inuentis nouis, sic & epimythiis suis, auxisse; quae est sententia VAVASSORIS, BAYLII, BENTLEII aliorumque.
- 2.) Si vel maxime plures etiam adeffent fabulae, quae vel idem vel fimile argumentum continerent; certo, tamen ne tunc quidem afferi poterit, AESOPUM & LOCK-MANNVM eundem fuiffe hominem. Sic enim, vt plures recentiores taceam, v. g. apud Phaedrum duas inueni fas bulas, quae cum duobus LOCKMANNI apologis conueniunt, & in Æsopo, quantum recordor, nullibi deprehenduntur.

Quis

f) Vide LOCKMANNI fab. VI. de leone & vulpe, coll. fab. 137. ÆSOPI; LOCKM. fab. VIII. de ceruo & leone. coll. fab. 64. ÆSOPI; IX. de ceruo & vulpe, coll. fab. 4. ÆSOPI; XII. de muliere & gallina, coll. fab. 23. ÆSOPI; XIV. de homine & morte, coll. fab. 20. ÆSOPI; XVII. de homine nigro, coll. fab. 76. ÆSOPI; XXVII. de columba, coll. fab. 120. ÆSOPI; XXVIII. de fele, coll. \$1. ÆSOPI; XXXV. de duobus gallis, coll. fab. 147. ÆSOPI; XXXVII. de anfere & hirund. coll. fab. 60. ÆSOPI.

g) In Differt, laudeta p. 28.

Quis vero exinde rice concluder, LOCKMANNUM & Phaedrum vnicam constituere personam. Ad duas istas fabulas pertinet.

- c.) LOCKMANNI fabula II. de ceruo, quae heccest:

 Denn sitiret aliquando ceruus, ad aquae venit sontem ve biberet, viditque imaginem sui in aqua, ac tristatus est ob pedum suorum gracilitatem; gaussus vero est & superbiuit cornuum magnitudine & excellentia. Ac statim egressi contra eura sant venatores, a quibus sugit, & cum in planitie estet, non assecuti sum eura: cum vero ad montem peruenisset, & inter arbores transiror, ceperunt eum venatores ac intersecerunt. Et dixit moriturus: vae mihi misero, quod me seruanit, id vilipendi; in coque consisus sum quod me perdidit.

 Eandemque sabulam narrat PHAEDRVS Lib, I. sab. 12.
- B.) LOCEMANNI fabula XXXVI. de Inpis, quae fie se haber: "Lupi inuenerume pelles boum in souca aquae stuentis, nec quisquam iis aderat, & vnanimiter statuerum eas edere, decreuerumque omnem aquam sbibere, vt attingerent pelles, essque deuorarent. Prae multitudine autem eius quod biberunt crepuit venter corum, & mortui sunt, nec peruenerumt ad pelles. Quam sabulam paulisper mutatam exhibet quoque Phaedrys Lib. I. sab. 20.
 - B.) a congruentia aliorum effectorum virique communium. Huc pertinent, quae de adminitione horum fapientum ad filios suos narrantur, multaeque actiones similes aliae in descriptione vitae eorum adnotatae. Sed vi taceam, satis multas etiam discrepantias in eiusmodi descriptionibus ocurrere, b) omnis sita LOCKMANNE & ESOPI similitudo, seu consusio, orta est a PLANUDE, qui ob fabulosam ESOPI vitam nullam amplius meretur fidem, & auterroris opinione, aut consilio affinxit ESOPO, quae de LOCKMANNO suo tradiderant Arabes.
 - b) Conf. NEOCORI biblioth, libror, neuer. p. 453 fq. & HERBELOTI Bibliotheque orientale, quae anno 1697. Eur. Peril in foll prodict.





.

